

**Michela Agazzi**

# PLATEA SANCTI MARCI

I luoghi marciani dall'XI al XIII secolo  
e la formazione della piazza



COMUNE DI VENEZIA  
Assessorato agli Affari Istituzionali  
Assessorato alla Cultura



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA  
Dipartimento di Storia e Critica  
delle Arti

## INDICE

<i>Presentazione</i> . . . . .	pag.	7
Premessa . . . . .	»	9
Capitolo I Le preesistenze . . . . .	»	11
Capitolo II La situazione urbanistica della zona circostante la piazza tra XI e XIII secolo . . . . .	»	21
Capitolo III Il brolo e l'opera di Sebastiano Ziani . . . . .	»	77
Capitolo IV Le procuratie, la piazzetta, l'Ospizio Orseolo e S. Geminiano . . . . .	»	91
Capitolo V La formazione della piazza . . . . .	»	131
Capitolo VI Interpretazioni . . . . .	»	143
Fonti manoscritte . . . . .	»	161
Fonti a stampa . . . . .	»	162
Bibliografia . . . . .	»	163

## PRESENTAZIONE

*Questo libro, frutto di una tesi di laurea premiata con la lode, alla quale Michela Agazzi lavorò fino al 1987 con lunga fatica, e sulla quale è da ultimo ritornata predisponendo questa edizione, si colloca con esiti di eccezionale valore nel contesto di una nuova letteratura storico-artistica su Venezia, cui dalla nostra Università vengono offerti da alcuni anni — così mi sembra — rilevanti contributi.*

*A fronte, infatti, di usuali — ancorché talvolta brillanti — esercizi di critica formalistica fondati su allusioni segniche variamente interpretabili o su topoi attributivi di spesso risaputa genericità, si afferma nei lavori della nostra scuola una rinnovata severità di accesso al documento storico, ricercato fra l'altro con successo in depositi archivistici finora negletti dalla grande storiografia siccome povere testimonianze del privato quotidiano, la quale consente, mediante l'esercizio di permanente rigoroso confronto con i monumenti, avvertito di ogni possibile tecnica interdisciplinare, di conseguire risultati conoscitivi inediti di grande momento. Nell'ambito di tale indirizzo, questo lavoro — condotto su un tema tanto vulgato quanto inesplorato, e rappresentativo come pochi dell'immagine stessa di Venezia come opera d'arte — ben rappresenta la caratterizzazione dei nostri studi, con particolare riferimento all'area medievistica, che la storiografia veneziana, globale o anche solo artistica, ha finora lasciato troppo spesso immersa nelle nebbie seducenti della favola.*

*Fedele a questa impostazione dello studio, rigorosamente storico-documentale, la giovane studiosa ha potuto rivisitare con grande equilibrio suggestioni e inquadramenti propri della più autorevole letteratura critica, saggiandoli con le inedite evidenze prodotte, al fine di separare, nelle notizie delle cronache, i fatti dalla fantasia, e di collaudare in positivo o in negativo le interpretazioni storico-artistiche che fior di studiosi hanno avanzato negli ultimi centocinquanta anni sulla struttura e sulla formazione della piazza.*

*Fin dall'inizio del suo lavoro ella ha colto — ed è già primo merito di originalità e concretezza — il nesso fondamentale identificabile fra la piazza e il tessuto urbano circostante, non senza confronto illuminante con numerose altre piazze dell'Italia tardomedioevale. La pressione demografica ed economico-fondiariva della città nascente, fin dal XII secolo, su aree già agricole o vacue, è riconosciuta e comprovata dall'amplessima serie di documenti privati rintracciati e prodotti, attestanti il processo evolutivo delle proprietà fondiarie in edilizia residenziale urbana, e si rivela come catalizzatore non secondario di funzionalizzazione, ampliamento e formalizzazione di uno spazio di origine castrense, lungo il quale e nel quale operano i pochi assi viari pubblici, la creazione delle nuove numerose calli private o comuni, lo scavo, l'ampliamento e la colmata dei rivi e delle residue piscine.*

*In questa inedita ricostruzione del tessuto di cinque confinia (le antiche parrocchie rivoaltine) attorno alla piazza emerge con fittissima informazione un ambiente urbano sconosciuto in via di formazione, con la condizione e i nomi — nobili o popolari — dei suoi abitanti, con la dinamica dei passaggi di proprietà, i caratteri dell'investimento nell'edilizia, i valori fondiari e le loro mutazioni, la tipologia residenziale. Documenti di stato e testi notarili inediti, rara iconografia quattro-cinquecentesca, identificazioni catastali più tarde, archeologia recente e rilevazioni metrologiche condotte sul campo consentono infine numerose acquisizioni nuove sulla piazza vera e propria, di cui si indaga la facies nel suo processo formativo a spese di vecchie leggende e luoghi comuni, e anche di asserzioni recenti della storiografia: si riconosce per esempio in luogo diverso da quello sempre creduto l'ubicazione dell'Ospizio Orseolo, mentre un soprappiù di indagine archivistica condotto sull'epoca cinque-seicentesca permette di restituire per la prima*

volta i rapporti delle nuove fabbriche con le edificazioni precedenti, nonché la cronologia del cantiere delle nuove Procuratie vecchie, quella della Libreria, quella delle Procuratie nuove.

Si legge soprattutto in queste pagine — scritte con sorvegliata sobrietà e sempre caute nel giudizio e nell'affermazione, anche quando l'indagine condotta rivela obiettivamente lecite conclusioni vistose e rilevanti — il manifestarsi (organico eppur sperimentale e progressivo, aulico ma conservativo delle strutture più umili dei bisogni quotidiani) di quella platea Sancti Marci che appare insieme oggi ai nostri occhi protezione di senso della romanità veneta mai dimenticata, imitazione orgogliosa della facies imperiale di Costantinopoli della quale le navi veneziane trasportavano le spoglie, e prototipo insieme di nuova adulta dimensione dei nuovi centri urbici romanici della comunalità italiana. Se si ferma l'attenzione sull'evento memorando della pace veneziana del 1177, se si ricorda che dal 1204 — certo per una stagione non lunga — il doge veneziano venne chiamato signore della quarta parte e mezza di quel che rimaneva dell'impero romano (che come tale a Venezia si intendeva risuscitare), se si è potuto conseguentemente parlare a proposito di questa età di una «renovatio Christiani imperii», si coglie, nelle pagine conclusive di questo libro, il senso dell'adesione critica al momento magico del sogno imperiale veneziano, ma anche un vigile sguardo a quell'ingresso nella civitas Rivoalti, che stava diventando la civitas Veneciarum, del romanico maturo dell'entroterra padano, che la metropoli nascente, ricca non solo di spezie d'oriente, ma anche di fittrissime relazioni con l'occidente, stava progressivamente accogliendo.

Wladimiro Dorigo

Università di Venezia, novembre 1991

## PREMESSA

La piazza di S. Marco ed i suoi monumenti sono tra i temi privilegiati della storiografia veneziana attenta ai temi architettonici ed urbanistici, data la concentrazione di edifici di elevato contenuto artistico e la funzione civile e statale che essa rivestì per tutta la storia della Repubblica, ed oltre. In essa infatti si raccoglievano le sedi delle principali istituzioni e magistrature statali ed il santuario di S. Marco, cappella dogale strettamente connessa al Palazzo Ducale, non solo fisicamente, ma anche istituzionalmente.

Nonostante ciò nella ricostruzione delle sue vicende l'interesse dedicato alla fase medioevale è esiguo. Infatti gli argomenti più frequentati nelle ricostruzioni delle vicende urbanistiche della piazza sono la revisione cinquecentesca ad opera del Sansovino<sup>(1)</sup> e le trasformazioni ottocentesche, mentre nella lettura dei singoli monumenti non si tiene sufficientemente conto del problema del rapporto con lo spazio che è loro connesso.

A ciò si aggiunga il sostanziale immobilismo della poca letteratura sull'argomento. Alle notizie delle cronache, arricchite da documenti dalla erudizione settecentesca, sempre ribadite dalla letteratura critica, si aggiunsero, nel corso del XIX secolo, i risultati degli scavi svolti in piazza nel 1888-89<sup>(2)</sup>. Da allora si enuclearono i punti fermi della vicenda della piazza: la fase altomedioevale, caratterizzata dalla presenza del rio Batario che limitava il brolo antistante la chiesa di S. Marco, una seconda fase, che vide l'allargamento della piazza a seguito dell'interramento del rio e la costruzione delle procuratie, interventi tradizionalmente attribuiti dalle cronache al doge Sebastiano Ziani (1172-78), ed infine la fase moderna, in cui la piazza venne ulteriormente ingrandita con l'arretramento del suo fronte meridionale. Gli scavi avevano infatti parzialmente suffragato le notizie delle cronache, soprattutto relativamente all'esistenza del rio Batario, e da allora, con la sola esclusione della fase altomedioevale recentemente rivisitata e analizzata<sup>(3)</sup>, quanto sostenuto da Federico Berchet e Giovanni Saccardo<sup>(4)</sup>, venne sostanzialmente ribadito ed accettato senza ulteriori approfondimenti<sup>(5)</sup>.

Questo lavoro nasce dall'interrogativo circa l'effettiva portata e qualità dell'intervento del doge Sebastiano Ziani sulla piazza, intervento sempre citato dalla letteratura senza che venissero sollevati dubbi sulla sua datazione, sulla qualità e tipo degli edifici e la loro durata nel tempo. Domande a cui è necessario rispondere non solo per ricostruire le origini della piazza e valutare un momento della sua vicenda che è stato approfondito solo rispetto ai singoli monumenti (il palazzo Ducale e la chiesa di S. Marco in particolare), ma anche per riconoscere e valutare gli ulteriori interventi cinquecenteschi. A tale scopo sono state rivedute le notizie cronachistiche per valutarne l'effettiva attendibilità e collocare le scarse informazioni relative all'impresa urbanistica attribuita al doge Ziani nel quadro della situazione urbana veneziana del tempo, soprattutto delle zone più adiacenti alla piazza, che non poterono non essere condizionate a loro volta dalla formazione della piazza. Oltre a ciò è stato necessario ricostruire le vicende architettoniche degli edifici ricostruiti in altra forma, come è il caso delle attuali Procuratie Vecchie che sostituirono precedenti edifici attribuiti genericamente allo Ziani, riconoscendone l'effettiva funzione, tipologia e forma architettonica; collocare e riconoscere, per quanto possibile esattamente, edifici come l'ospizio Orseolo e la Beccaria, abbattuti alla fine del XVI secolo per far posto rispettivamente alle Procuratie Nuove e al prolungamento della Libreria Sansoviniana; gli edifici posti sulla piazzetta che ospitavano fino all'inizio del XVI secolo delle osterie e, soprattutto, gli uffici e le abitazioni dei Procuratori anteriori alla costruzione delle Procuratie Nuove. Solo alla luce di una maggiore conoscenza degli edifici abbattuti nel corso del XVI secolo, finora mai indagati, è possibile tentare una lettura ed una ricostruzione di ciò che dovette avvenire nel centro politico e religioso di Venezia tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

(<sup>1</sup>) W. LOTZ, *La Libreria di S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Bollettino Centro Internazionale di studi di Architettura 'A. Palladio'», III, 1961, pp. 85-88; IDEM, *La trasformazione sansoviniana di piazza S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Boll. Centro Internaz. di studi di Architett. 'A. Palladio'», VIII, 1966, p. II, pp. 114-122; M. TAFURI, *Jacopo Sansovino e l'architettura del Cinquecento a Venezia*, Padova 1969, pp. 44-55; IDEM, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985, pp. 252-271; T. HIRTE, *Il foro all'antica di Venezia: la trasformazione di piazza S. Marco nel Cinquecento*, Venezia 1986.

Nel settembre 1990 si è svolto a Vicenza presso il Centro di studi di architettura A. Palladio un convegno sulle piazze dell'Italia settentrionale tra Medioevo e Rinascimento. Alla piazza S. Marco medievale venne dedicata la prolusione di Jurgen Schultz che desidero qui ricordare in attesa della pubblicazione a stampa degli atti del convegno. Le indicazioni cronologiche di J. Schultz circa la realizzazione della piazza, che egli data successivamente alla conquista di Costantinopoli (1204), non sono da me condivise.

(<sup>2</sup>) F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, in «Monumenti Deputazione Veneta di Storia Patria. Miscellanea», s. IV, vol. XII, Venezia 1892, pp. 3-44; G. SACCARDO, *Memorie della piazza che se ne vanno*, in «La difesa», 1888, n. 166, 1889, nn. 107, 111, 118-119, 121, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi...*, op. cit., pp. 26-43; IDEM, *La muraglia*, in «La difesa», 1888, n. 48, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi...*, op. cit., pp. 17-18; IDEM, *Le prime fabbriche*, in «La difesa», 1888, nn. 70, 126, 133, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi...*, op. cit., pp. 18-19, 20-26; IDEM, *Il suolo*, in «La difesa», 1888, nn. 39, 47, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi...*, op. cit., pp. 16-17.

(<sup>3</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, Milano 1983, pp. 585-591.

(<sup>4</sup>) Vedi *supra* nota 2.

(<sup>5</sup>) U. FRANZOI, *Le trasformazioni edilizie e la definizione storico-architettonica di piazza S. Marco*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970 pp. 43-77.

## LE PREESISTENZE

L'inizio della vicenda architettonica ed urbanistica della attuale piazza coincide con il trasferimento del centro del dogado veneziano da Malamocco a *Rivoaltum* avvenuto verso l'810<sup>(1)</sup>. I primi elementi qualificanti furono la chiesa di S. Teodoro, la chiesa di S. Geminiano ed il *castrum* trasformato in *palatium* dal doge Agnello Partecipazio.

La chiesa di S. Teodoro scomparve molto presto, semidistrutta e parzialmente inclusa nella fabbrica contariniana di S. Marco<sup>(2)</sup>. Datata recentemente al medesimo momento in cui Rialto venne adottato come sede del dogado<sup>(3)</sup> e quindi contemporanea alla riqualificazione del *castrum* in *palatium*, fu il primo intervento su questo terreno che determinò probabilmente un uso pubblico e generalizzato di uno spazio che in qualche modo la doveva collegare al *castrum* e alla riva verso l'attuale bacino. L'*Origo* ne attribuiva fantasiosamente la costruzione a Narsete, generale della guerra greco-gotica, che avrebbe fondato contemporaneamente la chiesa dei SS. Geminiano e Mena<sup>(4)</sup>. Ma se, negata la leggenda, si può datare San Teodoro all'inizio del IX secolo, attribuendole il ruolo di prima cappella nazionale e dogale, non altrettanto si può dire per l'altra fondazione, SS. Mena e Geminiano, che tanta più parte avrà nelle vicende della piazza. La dedicazione infatti a due santi di ambito diversissimo — uno orientale<sup>(5)</sup>, l'altro emiliano, vescovo e protettore di Modena<sup>(6)</sup> — fa pensare ad un momento anteriore al IX secolo. La dedicazione a S. Geminiano, infatti, può essere collegata alla diffusione del suo culto in tutto l'ambito esarcato<sup>(7)</sup> e, quindi, una datazione anteriore al deterioramento dell'esarcato, da porre tra il VII e l'VIII secolo, potrebbe forse essere plausibile. Ma la dedica a S. Geminiano non potrebbe essere comunque anteriore a quella a S. Mena. Infatti questa rimanda ad un ambito orientale ed è quindi da collegare ai primi insediamenti militari bizantini a cui probabilmente risale anche la fondazione del *castrum*. Infatti nel Palazzo Ducale e nelle sue adiacenze sono state riconosciute strutture ed elementi legati ad un momento castrense — come le torri riconosciute negli scavi e verifiche ottocentesche — che in qualche caso per le loro caratteristiche tecniche rimandano ad un momento sicuramente anteriore all'inizio del IX secolo<sup>(8)</sup>.

Il paesaggio che si delineava all'inizio del IX secolo era quindi caratterizzato da un fortifizio recuperato, riadattato e parzialmente ricostruito — il futuro Palazzo Ducale — e dalla presenza di due chiese: una a pianta centrale, S. Teodoro, situata in corrispondenza dell'attuale piazzetta dei Leoncini, l'altra, S. Geminiano, situata al di là di un rio, in una posizione e con una tipologia che valuteremo più avanti.

Attorno all'829 la fondazione della chiesa di S. Marco tra il *castrum/palatium* e la chiesa di S. Teodoro, su un terreno precedentemente donato al monastero di S. Zaccaria<sup>(9)</sup>, creò una nuova situazione monumentale e spaziale, la quale doveva essere caratterizzata anche da un brolo antistante alle chiese. Di questo brolo non si ha notizia nella cronaca di Giovanni diacono, che mostra scarso interesse per lo spazio esterno al palazzo e a S. Marco, ma è testimoniato inequivocabilmente come spazio pubblico utilizzato nell'ambito di cerimonie da un documento più tardo<sup>(10)</sup>. L'aspetto castrense delle origini del palazzo, con un rio lungo il lato occidentale, le torri laterali inglobate nell'edificio o distanziate da esso, con la concentrazione al suo interno di funzioni politiche, giuridiche, difensive, di servizio carcerario e di casermaggio si mantenne fino al rinnovamento avvenuto durante il dogado di Sebastiano Ziani, il quale mutò l'architettura e la conformazione dell'edificio, ma conservò, inglobandole, parte delle strutture precedenti e mantenne molte di quelle funzioni militari e carcerarie, le quali ci sono documentate fino al XIV secolo inoltrato<sup>(11)</sup>.

Alla sostanziale immobilità del *palatium* per quattro secoli (IX-XII secolo) non corrispose quella dell'ambiente circostante.

Infatti le immediate vicinanze vennero interessate dalle imprese difensive del doge Pie-

## ABBREVIAZIONI

«AIVSLA»	«Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti».
«Arch. Ven.»	«Archivio Veneto».
«ARIVSLA»	«Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti».
ASV	Archivio di Stato, Venezia.
BNM	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
CDV	Codice Diplomatico Veneziano.
CMC	Civico Museo Correr, Venezia.
«FSV»	«Fonti per la storia di Venezia».
«MGH»	«Monumenta Germaniae Historica».
«RIS»	«Rerum Italicarum Scriptores».
SCIAM	Settimane del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

tro Tribuno (888-912). Nell'897 circa venne costruito un muro di difesa contro gli Ungari<sup>(13)</sup> che in quegli anni con le loro incursioni sfiorarono vicinissimi anche il dogado<sup>(14)</sup>. Come avvenne per altre città ed insediamenti, che si munirono di cinte murarie o restaurarono quelle antiche in vista delle invasioni<sup>(15)</sup>, anche Rialto fu costretta ad approntare dei sistemi di difesa: venne costruito un muro dal «*rivolum castelli*» a S. Maria Zobenigo e sistemata una catena attraverso il canal grande ad impedire l'ingresso di imbarcazioni. Allo stesso doge e da parte dello stesso cronista – Giovanni diacono – venne attribuita anche la fondazione di una «*civitas apud Rivoaltum*»<sup>(16)</sup>. L'edificazione di una città e la costruzione di mura erano due atti strettamente connessi nella concezione stessa della città del medioevo, concezione di cui evidentemente Giovanni diacono era partecipe<sup>(17)</sup>. L'esistenza di questo muro e la sua durata sono state per lo più date per scontate, tanto da essere state prolungate fino al dogado di Sebastiano Ziani che avrebbe demolito la muraglia nella parte prospiciente il canal grande per innalzare le due colonne di S. Marco e S. Teodoro<sup>(18)</sup>.

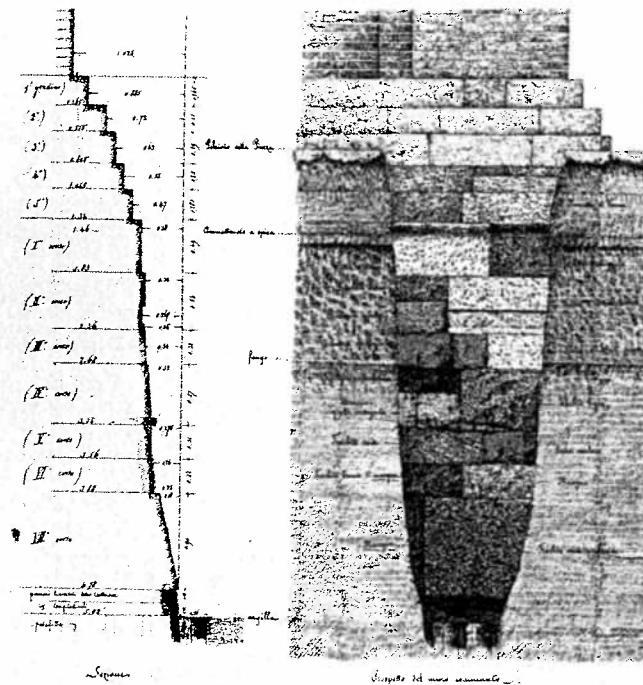
Ma questa ipotesi non si basa su nessun elemento concreto.

Nessun documento riferibile all'area della parrocchia di S. Moisè, posta tra S. Marco e S. Maria Zobenigo, che avrebbe dovuto essere sicuramente interessata dal muro, ne conferma la persistenza nel XII secolo e la testimonianza grafica di Paolino di Venezia (memoria e collage di informazioni visive su una *civitas Venetiarum* in parte contemporanea ed in parte ricostruita nella memoria di chi la compilò, in cui non è escluso svolgesse un ruolo importante la stessa cronaca di Giovanni diacono)<sup>(19)</sup> non è sufficiente per sostenere la sua sussistenza fino al XII secolo<sup>(20)</sup>. Nella rappresentazione in oggetto una cinta merlata di pianta quadrata, affacciata sul canal grande, ma leggermente distanziata, comprende al suo interno S. Marco – indicata come un edificio cupolato – mentre non vi è nessuna rappresentazione di un *palatium* o di un *castrum* e da essa sono escluse sia la chiesa di S. Basso, sia la chiesa di S. Geminiano. La cinta risulta lambita da un canale che sembra essere l'attuale rio della Zecca, il quale fino al XII secolo proseguiva fino all'attuale rio del Cavalletto. La rappresentazione di Paolino da Venezia non corrisponde dunque alla descrizione di Giovanni diacono – un muro dal «*rivolum Castelli*» a S. Maria Zobenigo – ma sembra piuttosto ricordare un momento fortificato del centro marciano, descritto sinteticamente, la cui sussistenza fino al XII secolo potrebbe comunque essere messa in dubbio dalla descrizione delle modalità di una processione fatta nel



Pianta di Venezia, particolare. Paolino da Venezia, *Chronologia magna*, BNM, ms. lat. Z, n. 399, c. 7.

## MURO DI FONDAZIONE del CAMPANILE DI S. MARCO



febbraio 1143<sup>(20)</sup>. Questa prevedeva la sosta delle barche in processione «*ad ripam Sancti Marci de brolio*». Il vescovo Castellano avrebbe dovuto seguire la processione «*usque ad ripam palatii*», salire al *palatium* e poi recarsi a S. Marco. Di lì la «*processio debet incipi ab ecclesia et ire usque ad ripam*» per riprendere poi il canale. Da questa descrizione non emerge notizia della presenza di un ostacolo: dalla riva si poteva accedere facilmente in processione sia a S. Marco che al palazzo. Inoltre l'operazione difensiva dovette avere un carattere momentaneo, dettato dall'emergenza<sup>(21)</sup>, come potrebbe suffragare il fatto che allo stesso doge venga attribuito anche l'innalzamento della torre marciana, ma in un momento successivo, verso il 902<sup>(22)</sup>. Pietro Tribuno fece fare dunque una prima opera difensiva seguita a distanza di circa dieci anni da un'altra impresa con caratteristiche di permanenza: la fondazione di una torre di pietra con destinazione soprattutto difensiva e non religiosa, vista la distanza dalla S. Marco del tempo (che, come ha dimostrato W. Dorigo, corrispondeva all'attuale cripta). La costruzione della torre iniziata da Pietro Tribuno venne però lasciata interrotta come suggeriscono le informazioni ricavate a seguito del crollo del campanile nel 1902, quando il masso di fondazione venne indagato e studiato con accuratezza. Già oggetto, nel 1885, di un saggio che intendeva conoscerne la reale profondità e consistenza<sup>(23)</sup>, fu più attentamente valutato dopo il crollo, quando venne completamente scoperto e scavato ai lati e in profondità<sup>(24)</sup>. Si riconobbero così qualità diverse all'interno del masso di fondazione e si poterono distinguere sostanzialmente un primo masso di fondazione con caratteristiche tecniche inferiori rispetto al secondo, consistente in sei gradoni che progressivamente ne riducevano l'ingombro, costruito con maggiore perizia e qualità, avviando anche ad inconvenienti creati dal primo masso<sup>(25)</sup>. A questa osservazione relativa al manufatto non va disgiunta un'altra che nasce dalla lettura delle cronache veneziane. Infatti alla prima notizia che lega Pietro Tribuno alla costruzione della torre marciana, ne seguono altre che di volta in volta attribuiscono ad altri dogi la costruzione del campanile<sup>(26)</sup>. Evidentemente dietro a questa molteplicità di attribuzioni deve nascondersi la realtà di una impresa edilizia cominciata probabilmente da Pietro Tribuno e lasciata però agli abbozzi. Successivamente si pose mano ancora alla torre che però venne innalzata e destinata ad uso religioso, divenendo così il campanile di S. Marco, solo verso la metà del XII secolo<sup>(27)</sup>. Nel 1152 infatti due componenti della famiglia Basilio (Baseggio) ricevettero quietanza per aver finanziato l'innalzamento del campanile «*a viginti duobus pontibus in alto*»<sup>(28)</sup>.

Dunque troviamo testimonianza di una muraglia e di una torre che subirono sorti diverse. La muraglia, con carattere provvisorio, persa la sua funzionalità una volta venuto meno il motivo della sua costruzione (le invasioni ungare), fu efficacemente sostituita dalle difficoltà naturali di accesso a Rialto, venne abbandonata e non ne rimangono tracce concrete. La seconda, abbozzata e poi interrotta, acquistò una nuova valenza e destinazione soltanto dopo la edificazione nell'XI secolo della nuova S. Marco, che con le sue maggiori dimensioni si avvicinò a quella vecchia fondazione abbandonata, ma riconvertibile.

Vicino alla torre campanile si trovava un altro degli edifici appartenenti alla fase più propriamente altomedioevale della piazza: un ospizio che l'agiografia di S. Pietro Orseolo doge e la cronachistica veneziane gli attribuiscono<sup>(29)</sup>. Destinato ad ospitare pellegrini in visita alla reliquia di S. Marco e più tardi, probabilmente, alla sosta durante il viaggio in terra santa, acquistò successivamente anche una connotazione assistenziale che restò alla fine prevalente<sup>(30)</sup>. Ma la vicenda di questo edificio è strettamente connessa a quella delle Procuratie ed il problema della sua esatta collocazione, finora insoluto, verrà affrontato più avanti insieme all'esame ricostruttivo dell'assetto degli edifici posti a sud della piazza, nei pressi del campanile. Qui viene collocato in base ad una concorde tradizione cronachistica che parte da Martin da Canal<sup>(31)</sup>, ma che, come vedremo, pur essendo esatta, non giustifica il riconoscimento dell'Ospizio nell'edificio rappresentato da Gentile Bellini a fianco del campanile nella sua «Processione in piazza S. Marco». L'evento architettonico che ebbe un ruolo determinante per la creazione della piazza fu senz'altro la ricostruzione, nell'XI secolo, della chiesa di S. Marco che comportò l'occupazione di gran parte del brolo antistante la chiesa, sopravanzando la linea del *castrum/palatium* in direzione del rio che scorreva verso occidente poco oltre l'ospizio ed il futuro campanile. Si sottraeva così spazio pubblico necessario sia alla vita religiosa sia a quella civica e nazionale.

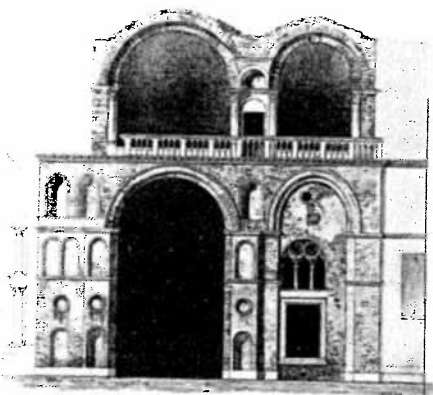
La ricostruzione avvenne tra il 1063 ed il 1094 (anno della consacrazione), ma il cantiere

continuò a lungo con la decorazione interna musiva<sup>(32)</sup> e con modifiche architettoniche come la creazione del narcece settentrionale e dell'ala meridionale, più tardi destinata a Battistero<sup>(33)</sup>, collocabili entrambe tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo e quindi contemporanee alla creazione della piazza. La decorazione esterna venne inizialmente limitata ad una trattazione della superficie muraria destinata alla vista, documentata per i lati nord e sud dai disegni di Canella anteriori al 1879<sup>(34)</sup> e tuttora visibile nell'abside centrale esterna. Il paramento murario, decorato da archetti, oculi e variazioni cromatiche e di profondità della superficie ottenute con l'uso di pezzature diverse di mattoni creati appositamente e con archeggiature cieche, era destinato evidentemente alla vista e non prevedeva di essere occultato e reso invisibile dal paramento marmoreo e dall'affollamento di sculture e colonne che, in gran parte frutto delle spoliazioni orientali posteriori alla conquista costantinopolitana del 1204, trasformarono l'esterno marciano<sup>(35)</sup>.

Nel XII secolo la chiesa era ancora lontana da queste modifiche e presentava il suo prospetto in mattoni, con pochi inserti musivi, variato nelle sporgenze e nelle profondità, nella trattazione più minuta della superficie, oltre che nella massa architettonica. Ma oltre a questa caratterizzazione formale dei prospetti, che dobbiamo pensare come quella visibile al momento della creazione della piazza, un altro elemento fondamentale dava alla S. Marco contariniana un impatto diverso rispetto alla chiesa modificata nel corso del XIII secolo, dopo cioè la creazione dell'invaso della piazza che ne permetteva una visione e fruizione estetica diversa: le cinque cupole dell'edificio erano a calotta, ribassate rispetto alle attuali, consistenti in impalcature lignee che artificialmente ne hanno rialzato il livello ed amplificato l'effetto, dando alla fabbrica uno slancio verticale maggiore rispetto all'originaria impostazione delle cupole, e creando quindi un diverso rapporto proporzionale nei volumi della fabbrica e tra quest'ultima e la piazza<sup>(36)</sup>.

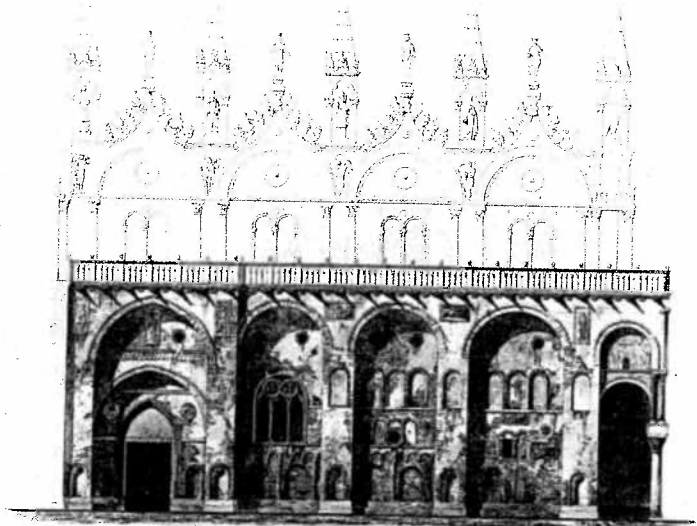
Al momento dell'intervento sul brolo per farlo divenire piazza, verso la fine del XII secolo, si era quindi in presenza di una situazione sostanzialmente discontinua. Provenendo dal canale, ad un assetto monumentale complesso sul lato destro, dove si trovavano il *castrum/palatium* e S. Marco, si contrapponeva infatti un assetto quasi del tutto inqualificato nelle altre direzioni, con le sole emergenze documentate del campanile, dell'ospizio di S. Marco e della chiesa di S. Geminiano al di là di un rio. Con la creazione della piazza i rapporti reciproci tra i monumenti esistenti e tra questi e lo spazio vuoto fino ad allora inqualificato mutarono radicalmente.





L'ANTICO PROSPETTO LATERALE A MEZZOGIORNO della BASILICA DI S. MARCO in Venezia

Disegnato dall'architetto G. Canella, in collaborazione con l'ing. G. B. Lorenzi, a cura della Soprintendenza alle Belle Arti di Venezia, nel corso dell'opera di restauro della Basilica di S. Marco, Venezia, 1962-63.



G. Canella, Prospetti meridionale e settentrionale della basilica di S. Marco privi della decorazione marmorea, CMC, Gab. disegni, cl. III, n. 5362-63.

## NOTE

- (<sup>1</sup>) R. CESSI, *Politica, economia, religione, in Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, p. 119; R. CESSI, *Venezia Ducale*, I, *Duca e popolo*, Venezia 1963, p. 119; A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, pp. 30, 235-236.
- (<sup>2</sup>) Sulla collocazione e identificazione tipologica di S. Teodoro si veda W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 545-556 e la bibliografia ivi citata.
- (<sup>3</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 548.
- (<sup>4</sup>) *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum*, a cura di R. CESSI, FISI, Roma 1933, *Ediitio secunda*, pp. 65-68. La notizia della fondazione da parte di Narsete, generale della guerra greco-gotica, narrata da questa fonte venne ripresa dalla cronachistica veneziana fino a Marin Sanudo, *De origine situ et magistratibus urbis Venetiae*, a cura di A. CARACCIOLIO ARICO, Milano, 1980, p. 14. Su questa notizia si veda R. CESSI, *Venezia Ducale*, II, I, Venezia 1965, pp. 30-31 e W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 547 nota 372.
- (<sup>5</sup>) «Enciclopedia Cattolica», vol. VIII, cc. 667-668; C. CANDIANI, *Antichi titoli delle chiese, in Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, p. 128.
- (<sup>6</sup>) «Encicl. Catt.», vol. V, cc. 1990-1991; C. CANDIANI, *Antichi titoli...*, op. cit., p. 118; G. MUSOLINO, *Feste religiose e popolari, in Culto dei santi a Venezia*, op. cit., pp. 215-216.
- (<sup>7</sup>) C. CANDIANI, *Antichi titoli...*, op. cit., p. 118.
- (<sup>8</sup>) In proposito si veda W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 534-545. Sui ritrovamenti ottocenteschi: G. D. MALVEZZI, *Delle assicurazioni provvisorie pel restauro generale delle due principali facciate del Palazzo Ducale di Venezia*, in «Giornale del genio Civile», s. II, VI, XII, 1874, nn. 2-3, pp. 126-136; E. FORCELLINI, *Sui restauri delle principali facciate del Palazzo Ducale di Venezia*, in *L'ingegneria di Venezia dell'ultimo ventennio*, Venezia 1887; R. GALLI, *Una novità nella storia dell'arte. La scoperta del primo Palazzo Ducale di Venezia (anno 814)*, in «Nuova Antologia», n. s., III, CVII, 16 sett. 1889, pp. 308-341.
- (<sup>9</sup>) Sulla prima fondazione di S. Marco «*infra territorio Sancti Zachariae*» (testamento di Giustiniano Partecipazio 829, edito da R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al 1000*, I, *secc. V-IX*, Padova 1942, n. 53, p. 98) si vedano A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, op. cit., pp. 33-34; W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 556-585.
- (<sup>10</sup>) 1143, febbraio, ASV, *Pacta*, I, c. 134 v., ed. R. CESSI, *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, I, Bologna 1931, p. 235.
- (<sup>11</sup>) Per il rinnovo architettonico: W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 540-543, ed *infra* il capitolo III. Per le funzioni accolte all'interno del Palazzo Ducale si vedano i documenti pubblicati da G. B. LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1868, *passim*.
- (<sup>12</sup>) GIOVANNI DIACONO, *Cronaca veneziana, in Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. MONTICOLO, Roma 1890, p. 131.
- (<sup>13</sup>) G. FASOLI, *Le incursioni unghere in Europa nel secolo X*, Firenze 1945, pp. 96-100. Si veda inoltre il placito veneziano del 901 in cui compare l'abate di S. Stefano di Altino a lamentare i danni subiti (V. LAZZARINI, *Un privilegio del doge Pietro Tribuno per la badia di S. Stefano d'Altino*, in «ARFVSLA», 1908-1909, LXVIII, pp. 975-993).
- (<sup>14</sup>) G. FASOLI, *Le incursioni...*, op. cit., pp. 80-81; G. TABACCO, *Il regno italico nei secoli IX-XI, in Ordinamenti militari in occidente nell'alto medioevo*, «SCLAM», XV, Spoleto 1968, pp. 779-781; G. SCHMIEDT, *Città e fortificazioni nei rilievi aereofotografici, in Storia d'Italia*, vol. V, I documenti, t. I, Torino 1973, pp. 130-131; V. FUMAGALLI, *Il regno italico, in Storia d'Italia*, dir. G. GALASSO, vol. II, Torino 1978, pp. 172-176.
- (<sup>15</sup>) GIOVANNI DIACONO, *Cronaca Veneziana*, op. cit., p. 131.
- (<sup>16</sup>) G. ORTALLI, *Il problema storico delle origini di Venezia, in Le origini di Venezia. Symposium Italo-Polacco*, Venezia 1981, p. 85.
- (<sup>17</sup>) F. ZANOTTO, *Il Palazzo Ducale di Venezia illustrato*, Venezia 1840, vol. I, p. 23; G. SACCARDO, *Colonne della Piazzetta, in «Difesa»*, n. 177, 2-3 agosto 1888, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, op. cit., p. 19; E. BASSI, *Venezia nella storia civile, in «Urbanistica»*, n. 52, 1968, p. 1; T. TEMANZA, *Antica pianta di Venezia*, Venezia 1781, p. 78 notava invece che la muraglia doveva essere già stata eliminata quando furono alzate le colonne.
- (<sup>18</sup>) PAOLINO DA VENEZIA, *Chronologia Magna*, BNM, ms. lat., Z, n. 399 (1610), c. 7. G. ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista, in La storiografia veneziana fino al XVI secolo*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970, pp. 127-268; G. ARNALDI - L. CAPO, *I cronisti di Venezia e della marca trevigiana, in Storia della cultura veneta*, vol. II, *Il Trecento*, Vicenza, p. 287; E. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del Trecento, in Storia dell'arte italiana*, vol. 5, *Dal Medioevo al Quattrocento*, Torino 1983, pp. 335-339. Sulla pianta di Venezia: T. TEMANZA, *Antica pianta di Venezia delimitata circa la metà del XII secolo... illustrata*, Venezia 1781; E. TRINCANATO, *Venezia nella storia urbana, in «Urbanistica»*, n. 52, 1968, p. 24; G. D. ROMANELLI, «*Venezia tra l'oscurità degli inchiostri*». *Cinque secoli di cartografia*, in G. D. ROMANELLI - S. BIADENE, *Venezia, piante e vedute. Catalogo del fondo cartografico a stampa. Museo Correr*, Venezia 1982, p. 8.
- (<sup>19</sup>) T. TEMANZA (*Antica pianta...*, op. cit., p. 78) ipotizzava che la rappresentazione fosse relativa ad una recinzione della piazza eretta poco dopo l'iniziativa di Pietro Tribuno, una volta passato il pericolo, in sostituzione della muraglia. Ma si noti che mentre le rappresentazioni dell'Arsenale e della Giudecca rispecchiano una situazione di poco anteriore alla compilazione della pianta (l'Arsenale venne ampliato tra il 1323 ed il 1327: ASV, Maggior Consiglio, reg. delib., *Fronesis*, c. 106v; *Spiritus*, c. 14v; la Giudecca venne ampliata nel tratto tra S. Croce e S. Giorgio verso il 1332: ASV, Maggior Consiglio, reg. delib., *Spiritus*, c. 63) e quindi ancor viva nella memoria, la rappresentazione della piazza recintata sembra rappresentare quasi una volontà antiquaria.
- (<sup>20</sup>) Vedi *supra* nota 10.
- (<sup>21</sup>) Sulla provvisorietà delle fortificazioni altomedievali: G. SCHMIEDT, *Città e fortificazioni...*, op. cit., p. 145;

LA SITUAZIONE URBANISTICA  
DELLA ZONA CIRCOSTANTE LA PIAZZA  
TRA XI E XIII SECOLO

- IDEM, *Le fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo*, in «SCIAM», XV, Spoleto 1968, p. 871.
- (<sup>71</sup>) M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, «RIS», XXII/4, p. 124<sup>124</sup> (v. nota di G. MONTICOLO *ibidem* n. 1); G. B. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche*, Venezia 1795, vol. 1, pp. 237-239; G. GATTINONI, *Il campanile di S. Marco. Monografia storica*, Venezia 1910, pp. 23-29.
- (<sup>72</sup>) G. BONI, *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco*, in «Archivio Veneto», XXIX, 1885, pp. 354-368.
- (<sup>73</sup>) *Il campanile di S. Marco riadificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia 1912.
- (<sup>74</sup>) G. MORETTI, *La ricostruzione, in Il campanile di S. Marco riadificato...*, op. cit., p. 136. Si veda anche W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 588-589.
- (<sup>75</sup>) G. GATTINONI, *Il campanile di S. Marco*, op. cit., pp. 30-33.
- (<sup>76</sup>) G. GATTINONI, *Il campanile di S. Marco...*, op. cit., pp. 33-34.
- (<sup>77</sup>) 1152, gennaio. Si veda l'ediz. a cura di G. MONTICOLO in M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, op. cit., pp. 238-256.
- (<sup>78</sup>) *Vita S. Petri Urseoli*, in *Acta Sanctorum*, ed. J. MABILLON, Venezia 1733-38, vol. V, pp. 847-860 (sull'ospizio: pp. 853-55); A. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. PASTORELLO, «RIS», XII/1, p. 182<sup>182</sup>; M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, «RIS», XXII/4, p. 134<sup>134</sup>; *Cr. Veneziana fino al 1385*, BNM, ms. it., VII, 324, c. 25v.; S. MAGNO, *Annales*, CMC, ms. Cicogna, 3530, c. 232; M. A. ERIZZO, *Cronaca veneta*, BNM, ms. it., VII, 56; SIVOS, *Cronaca*, BNM, ms. it., VII, 121, c. 129v.
- (<sup>79</sup>) Nel 1364 il priore dell'ospizio di S. Marco, Giovanni prete di S. Leonardo, dispose nel suo testamento un lascito in denaro a favore di quattro donne povere che risiedevano nell'ospizio da lui fatto riadattare (1364, 27 maggio, ASV, Canc. Inf., arch. doge, b. 207/a, fasc. n. 1).
- (<sup>80</sup>) MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise*, a cura di A. LIMENTANI, Firenze 1972.
- (<sup>81</sup>) O. DEMUS, *The mosaics of San Marco in Venice*, Washington 1984.
- (<sup>82</sup>) O. DEMUS, *The church of San Marco in Venice*, Washington 1960, pp. 70-105.
- (<sup>83</sup>) I disegni di Canella si trovano presso il Gabinetto dei Disegni del Museo Correr (cl. III, n. 5362 prospetto nord; n. 5363 prospetto sud). Vennero pubblicati da P. Selvatico (*Gli antichi prospetti della basilica Marciana scoperti nei due lati di settentrione e di mezzogiorno durante gli ultimi grandi restauri (1862-1876)*, Padova 1879). Sull'articolazione della facciata di S. Marco si veda anche O. DEMUS, *The Church of S. Marco...*, op. cit., p. 76.
- (<sup>84</sup>) O. DEMUS, *The church of S. Marco...*, op. cit., pp. 100-101.
- (<sup>85</sup>) O. DEMUS, *The church of S. Marco...*, op. cit., pp. 103, 206.

LA SITUAZIONE URBANISTICA  
DELLA ZONA CIRCOSTANTE LA PIAZZA  
TRA XI E XIII SECOLO

Prima di affrontare il problema della restituzione della forma architettonica della piazza medievale è necessario operare un approfondimento su un aspetto solitamente poco indagato nell'analisi delle vicende monumentali delle piazze, che riteniamo invece fondamentale: la ricostruzione della situazione urbanistica e territoriale della zona ad esse strettamente adiacente.

La piazza S. Marco non va valutata in modo separato e distinto dal contesto urbanistico in cui si colloca, ma, anzi, va correlata ad esso, poiché nei rapporti tra zona circostante e piazza si possono trovare alcuni dei motivi che condussero alla sua realizzazione.

Tra la seconda metà del XII e il primo quarto del XIII secolo quanta parte delle parrocchie contermini (S. Giuliano, S. Basso, S. Geminiano e S. Moisè) era edificata e con quali modalità? Quali erano i nessi viari principali e generalizzati? Stabilirlo è indispensabile per comprendere se la piazza si inserì in un contesto non ancora del tutto urbanizzato, innescando un processo di infittimento e investimento edilizio, o se un processo di tale tipo – già in atto – determinò e condizionò la piazza stessa.

La storiografia ha enucleato alcuni punti fermi circa l'evoluzione urbanistica generale rivoaltina tra IX e XII secolo<sup>(1)</sup>.

Intorno al futuro centro marciano dovevano esistere fin dall'VIII secolo dei nuclei di residenza organizzati intorno alle chiese di S. Moisè e di S. Geminiano, fondate rispettivamente in quel secolo o anteriormente. A queste si aggiunsero i nuclei aggregati dalle chiese di S. Giuliano e S. Basso, fondata l'una nel IX secolo, l'altra nell'XI<sup>(2)</sup>. Se la notizia dell'incendio del 976 che, secondo Giovanni diacono, distrusse trecento *mansiones* tra il Palazzo Ducale e S. Maria Zobenigo<sup>(3)</sup>, attesta l'esistenza di una continuità nella struttura residenziale fin dalle origini<sup>(4)</sup>, se ne ha ulteriore indiretta conferma dal successivo incendio del 1106<sup>(5)</sup> che nella vastità delle sue dimensioni descrive un tessuto edilizio raccolto intorno alle fondazioni ecclesiastiche parrocchiali sempre più fitte e dal carattere prevalentemente minore. Doveva trattarsi infatti per lo più di edifici lignei che subirono quindi più facilmente l'attacco del fuoco. Il ripetersi di tali incendi fu senz'altro uno dei motivi che spinsero ad un sempre maggiore impiego del mattone.

Un'ulteriore informazione circa la sempre maggiore caratterizzazione urbana di tutto il territorio della *civitas Rivoalti* raccolta intorno al *canale*, viene dalla definizione dei *confinia* avvenuta verso il 1084<sup>(6)</sup>. L'organizzazione della città in parrocchie – i *confinia* – con finalità innanzitutto amministrative, denota inequivocabilmente una sempre maggiore occupazione del suolo e la necessità di regolarne la suddivisione.

Mantenendo fermi questi capisaldi non è possibile però desumere dalla storiografia critica e dalle fonti cronachistiche dei punti fermi circa gli assi stradali principali d'accesso alla piazza (la Merceria, salizada S. Moisè, la Frezzeria) datandoli e collegandoli alla piazza come preesistenze condizionanti o come fattori conseguenti. Allo stesso modo il tessuto del territorio circostante non è datato nella sua evoluzione e non è descritto nelle sue caratteristiche fisiche e nelle tipologie degli insediamenti abitativi o funzionali, se non in modo estremamente fantasioso e inattendibile<sup>(7)</sup>.

È stato perciò necessario esaminare la vasta documentazione veneziana dei secoli XI, XII e XIII collocando le numerosissime informazioni che se ne traggono circa terreni, edifici, calli, rii e piscine sulla cartografia storica più attendibile e precisa a nostra disposizione: la mappa del catasto napoleonico<sup>(8)</sup>. È stato così ricostruito gradualmente il tessuto del territorio circostante la piazza che esamineremo ora parrocchia per parrocchia<sup>(9)</sup>.



ASV, Catasto Napoleonico, Venezia, mappali, tavola 19.



G. e B. Combatti, *Planimetria della città di Venezia*, particolare delle tav. XI. 1846.

### La parrocchia di S. Giuliano.

Il territorio compreso nel confinio di S. Giuliano era limitato a sud dall'attuale calle larga S. Marco (già piscina di S. Basso), a nord dal rio dei Baretteri e ad est dal rio della Guerra. Ad ovest la parrocchia di S. Giuliano si protendeva nell'*insula* situata oltre l'attuale rio dei Feraì, dove il limite con la confinante parrocchia di S. Geminiano correva lungo la calle Caltula e, probabilmente, la calle degli Armeni<sup>(1)</sup>.

Le informazioni più antiche circa questo territorio sono tutte cronachistiche. In base ad esse la fondazione della chiesa dedicata a S. Giuliano risalirebbe all'inizio del IX secolo e sarebbe quindi da collegare al trasferimento della sede dogale a Rialto avvenuto nell'810<sup>(2)</sup>. Sicuramente nell'875 e 877 ospitò il patriarca di Grado<sup>(3)</sup> e quindi prima dell'uso della chiesa di S. Silvestro come sede rivoaltina del patriarca gradense, documentato dal 1156<sup>(4)</sup>, questa funzione era assolta dalla chiesa di S. Giuliano che offriva evidentemente i vantaggi della vicinanza alla sede politica del dogado e alla chiesa di S. Marco che aveva già assunto i caratteri di preminenza e di attrazione sul territorio dogale.

Analogamente ad altre chiese fondate nel territorio rivoaltino, S. Giuliano venne dotata di un patrimonio costituito da terreni agricoli, come è inequivocabilmente attestato da documenti del XII secolo riguardanti confinanti proprietà dei monasteri di S. Zaccaria e di S. Giorgio Maggiore<sup>(5)</sup>. Infatti un orto appartenente a S. Zaccaria dalla fine del XII secolo, ma documentato dal 1086, confinava con un altro orto di proprietà della chiesa di S. Giuliano, che possiamo con certezza collocare in corrispondenza alla attuale corte Ancillotto<sup>(6)</sup>. All'inizio del XIII secolo questo terreno non era ancora edificato, anche se aveva perso probabilmente la connotazione agricola che lo aveva caratterizzato almeno fino al 1167<sup>(7)</sup>, mentre nel 1313, in corrispondenza all'orto, si trovavano una cella, case d'affitto e una corte<sup>(8)</sup>. Nel corso del XIII secolo, quindi, tra il 1203 ed il 1313, era avvenuta la trasformazione da terreno ineditato a proprietà immobiliare. Altra terra appartenente a S. Giuliano si trovava a nord della chiesa, in corrispondenza dell'attuale campiello del Piovan e degli edifici circostanti<sup>(9)</sup> ed era già stata edificata, almeno sul lato occidentale, nel 1217<sup>(10)</sup>. Altre proprietà immobiliari della chiesa, evidentemente sorte su un'altra parte del terreno donato al momento della fondazione, sono citate nel 1265 e 1266, quando di fronte alla ruga di edifici lungo la Merceria di proprietà del monastero di S. Giorgio Maggiore sorgevano delle «*domos et stationes*»<sup>(11)</sup>. Il momento in cui avvenne l'edificazione non è identificabile con precisione, ma all'interno dei termini *post quem* e *ante quem* 1192-1265, possiamo probabilmente ascriverlo allo stesso momento in cui vennero edificati gli altri terreni posti intorno al campiello del Piovan, e cioè all'inizio del XIII secolo. Il campo di S. Giuliano e il campiello del Piovan stesso sono i residui urbanistici di questa dotazione territoriale della chiesa. Grazie alle informazioni cronachistiche e al paragone con analoghe situazioni in tutta Venezia e nonostante le scarse testimonianze documentarie dirette, si può far risalire l'origine della proprietà terriera della chiesa di S. Giuliano, sicuramente attestata dal XII secolo e collocabile sul terreno, al momento della sua fondazione nel IX secolo.

Non altrettanto è possibile fare per il resto della parrocchia. Nessuna informazione cronachistica infatti ci aiuta ad immaginare la situazione urbanistica altomedievale di questa parrocchia e ci sono giunti solo quattro documenti relativi all'XI secolo.

Due di questi documenti, rispettivamente del 1061 e del 1095, riguardano la famiglia Baro<sup>(12)</sup>. Nel 1061 una «*pecca de terra vacua*», provvista anche di pozzo in pietra, precedentemente concessa a livello, veniva restituita al doge Domenico Contarini<sup>(13)</sup>. Nel 1095, invece, Vitale e Pietro Baro venivano in possesso di una parte di un portico. In entrambi i casi non viene fornita nessuna indicazione precisa sulla collocazione delle proprietà e riguardo al portico si può solo ipotizzare che si trattasse di una parte di un edificio residenziale appartenente ai Baro, la cui famiglia non è più documentata in questa parrocchia nei secoli successivi.

Un'altra terra *vacua* è testimoniata in un documento del 1114 che, rinnovando una concessione a livello, rimanda alla sua prima stipulazione avvenuta durante il dogado di Domenico Flabianico – quindi tra il 1032 ed il 1042 – ad opera dello stesso doge. La terra era «*per antiqua tempora de iure et possessione ... palacii*» e quindi di pertinenza dogale<sup>(14)</sup>. Provvista di una calle privata («*calle dominico*»), confinava da un lato con il rio Batario e dall'altro con una vigna



TAV. I Superficie documentata

- limiti parrocchiali
- - - - - limiti parrocchiali incerti
- 1 chiesa parrocchiale di S. Giuliano
- 2 chiesa parrocchiale di S. Basso
- 3a chiesa parrocchiale di S. Geminiano, ant. 1172-78
- 3b chiesa parrocchiale di S. Geminiano, post. 1172-78
- 4 chiesa parrocchiale di S. Moisè
- proprietà attestare
- proprietà attestare di estensione incerta

ed è collocabile con approssimazione in corrispondenza alla zona attualmente compresa tra il rio dei Feraì e la Spaderia<sup>(24)</sup>. L'assenza di documentazione diretta per tutto il XII secolo non favorisce l'esatta collocazione delle informazioni relative a questo settore della parrocchia, che giungono indirettamente dai documenti relativi alla confinante proprietà passata dai Graziadei ai Caput in Collo, ai Michiel ed infine a S. Zaccaria. Da questi documenti si viene a conoscenza di un frazionamento del terreno in più proprietà, consistenti tutte in terre *vacue*<sup>(25)</sup>, finché tra il 1167 ed il 1174 queste si concentrano in due proprietà principali in mano rispettivamente ai Giuliano e agli Orseolo<sup>(26)</sup>, i quali risiedono in una *domus* documentata per la prima volta nel 1192<sup>(27)</sup>. Solo nel 1202 viene fornita una descrizione precisa della proprietà Orseolo. Consistente in terre e case confina da un lato con il «*rivo Batario*» ed una calle comune «*qui discurrit ad S. Marcum*» e dall'altro con la proprietà di S. Zaccaria e la terra di S. Giuliano, mentre un'altra calle comune la serve sul lato settentrionale<sup>(28)</sup>. Nel corso del XII secolo quindi si erano formate due calli comuni, di cui una, quella diretta a S. Marco, potrebbe coincidere con il «*calle dominico*» del 1114 che avrebbe subito un processo di pubblicizzazione, mentre l'altra si era formata laddove in precedenza la terra confinava direttamente con un'altra proprietà terriera.

La conformazione del territorio compreso tra il rio e la Spaderia nel XII e XIII secolo non è comunque documentata in modo tanto esauriente da rendere possibile l'esatta collocazione degli edifici, calli e proprietà citate. Solo per l'inizio del XIV e solo rispettivamente alla proprietà posta lungo la Spaderia, siamo in possesso di informazioni più precise. La proprietà, già degli Orseolo, passata in mano ai Querini, consisteva allora in una «*domus maior in solaro*» (affacciata sulla via comune verso S. Giuliano, l'attuale campo) ed in due rughe di case d'affitto con botteghe al pianterreno poste ai lati di una via privata (l'attuale Spaderia)<sup>(29)</sup>. Tutto l'insieme era compreso tra le proprietà di S. Zaccaria e S. Giuliano da un lato e le proprietà dei Da Pesaro e della chiesa di S. Marco dall'altro. Su quest'ultimo insieme, compreso tra la Merceria e la proprietà Querini, possediamo solo notizie indirette o parziali<sup>(30)</sup>. Nonostante l'incompletezza dell'informazione è documentata, all'inizio del XIV secolo, l'avvenuta edificazione di tutta la superficie, l'esistenza della corte interna corrispondente alla attuale corte della Zogia e della calle della Spaderia; l'avvenuta costituzione insomma del tessuto edilizio nelle stesse modalità attuali, anche se ovviamente con caratteristiche edilizie e distributive interne certamente diverse.

Il primo documento relativo alla proprietà dei Caput in Collo, appartenente in precedenza ai Graziadei ed entrata a far parte del patrimonio immobiliare del monastero di S. Zaccaria alla fine del XII secolo, risale al 1086 ed è una fonte fondamentale per la sicurezza e la ricchezza delle informazioni<sup>(31)</sup>. L'intera proprietà è collocabile tra l'attuale Spaderia ed il rio di S. Giuliano, in corrispondenza della calle dei Specchieri e della corte del Forno<sup>(32)</sup>. Il documento del 1086 testimonia l'esistenza di un complesso edificato e di un terreno a destinazione agricola (orto). Quest'ultimo confinava con l'altro orto, appartenente alla chiesa di S. Floriano / S. Giuliano, con altre proprietà, tra cui quella degli Alberti che abbiamo esaminato sopra (la terra concessa a livello nel 1114), ed altri appezzamenti di terreno («*peciae de terra*») verso la piscina di S. Basso<sup>(33)</sup>. L'orto rimase tale fino all'inizio del XIII secolo<sup>(34)</sup>. Soltanto nel 1237, nella descrizione di una proprietà vicina, troviamo che essa confina non più con un orto, ma «*in domibus monasterii S. Zacharie*»<sup>(35)</sup>. Anche se non è assolutamente certo che tutto l'orto fosse stato interessato dall'edificazione è interessante notare come nella prima metà del XIII secolo, tra il 1216 e il 1237, si fosse avvertita l'esigenza di cambiare destinazione a questo terreno. L'altra parte della proprietà descritta nel 1086 («*proprietas terrae et casae*») viene specificata all'interno delle clausole dispositive del documento con una ricchezza di informazioni sulla qualità degli edifici che raramente possiamo riscontrare. Infatti la proprietà veniva impegnata (per essere poi ceduta) «*... cum tota sua volta et culina et porticu et suis caminatis et canova atque cavanna et pissina ... cum suo putheo et clegia et duabus stuvvis et cum sua porticu de contra rivum ... cum sua curte ... cum omnibus suis edificijs petrinis et ligneis ...*».

Abbiamo così la descrizione di un edificio principale provvisto di portico e di almeno quattro ambienti di servizio, di stanze «*caminatis*»<sup>(36)</sup>, di un altro portico verso il rio, due «*stuvvis*»<sup>(37)</sup> ed altri edifici in muratura e legno i quali erano probabilmente utilizzati per la servitù, l'immagazzinaggio ed in parte affittati; tutti gli edifici erano raccolti intorno ad una corte con pozzo che sussiste tuttora (corte del Forno). Nel 1115 viene ulteriormente specifi-

cata l'esistenza di un «solario petrino» posto «super ripam», di due cavane e di un «furno» (una delle due «stuvis» del 1086?)<sup>(8)</sup>. Nei documenti successivi permane la menzione degli edifici petrini e lignei, finché nel 1174 emerge l'indicazione «*proprietates maiores petrinee*»<sup>(9)</sup>. Poiché nel 1167 veniva ancora indicata come un insieme di edifici lignei e petrini, le migliori vennero fatte in un momento compreso tra il 1167 ed il 1174, ricostruendo probabilmente gli edifici minori lignei in muratura. L'opera di riadattamento e/o ricostruzione non doveva però essere conclusa se, sempre nel 1174, venne stipulato un accordo tra il proprietario ed i vicini per l'utilizzo di un terreno prospiciente ottenuto con la bonifica di una piscina, dove, in base a quanto convenuto, sarebbe stato possibile fondare un muro alto 8 piedi (m. 2,78 circa) e lungo 14 piedi e mezzo (m. 5 circa) sicuramente annesso all'edificio principale affacciato sul rio<sup>(10)</sup>. L'estrema attenzione nell'indicare tutti i servizi di cui era provvista nel documento del 1086 (precisione che via via nei documenti successivi verrà meno) mette in evidenza come l'insieme degli edifici e soprattutto quello principale (la *domus* rivolta verso il rio) non dovessero essere consueti alla fine dell'XI secolo, mentre per il periodo successivo il carattere di particolare importanza ci viene suggerito dal fatto che tutti coloro che ne vennero in possesso, appartenenti alle famiglie più potenti del dogado, ne fecero la loro residenza<sup>(11)</sup>. Gli stessi documenti relativi a questa proprietà passata dai Caput in Collo ai Michiel e poi a S. Zaccaria sono utili a delineare le caratteristiche delle proprietà circostanti. Oltre alle terre *vacue* già ricordate, descritte direttamente e indirettamente dal documento del 1114, possono essere distinte proprietà con caratteristiche residenziali già nel 1086 e proprietà consistenti in terra parzialmente edificata che solo nel corso del XII secolo acquisirono un carattere esclusivamente residenziale. Nel 1086 un terreno provvisto di una cavana e di una calle privata d'accesso, collocabile tra la corte del Forno e la piscina di S. Basso (calle larga S. Marco), in corrispondenza alla corte Quartieri, era posseduto da un altro Caput in Collo, Vitale. Per questa proprietà non ci è giunta nessuna testimonianza diretta, ma sappiamo che per tutto il XII secolo restò in mano ai Caput in Collo che molto probabilmente vi risiedevano e doveva sorgervi quindi una *domus*<sup>(12)</sup>.

Un'altra parte della proprietà dei Caput in Collo è documentata con più precisione. Posta sul lato opposto di quella appartenente a Vitale, in corrispondenza alla corte del Banchetto, nel 1086 è indicata come ex proprietà del defunto Pietro Caput in Collo, zio di Domenico. In precedenza tra i due fratelli confinanti era stato stipulato un accordo – citato e ribadito nel documento del 1086 – in forza del quale si garantiva l'uso comune di un muro, l'obbligo di non costruire verso il rio, nei pressi di una piscina, e di non contrastare l'uso delle finestre affacciate su quel lato e delle latrine poste sulla stessa piscina<sup>(13)</sup>. L'edificio era in muratura, provvisto di «*caminata*»<sup>(14)</sup> e probabilmente solarato. Già all'inizio del XII secolo non apparteneva più ai Caput in Collo<sup>(15)</sup>. Nel corso di quel secolo, pur restando sempre all'interno della stessa famiglia, i Roybulo ed i loro eredi, la proprietà fu oggetto di scambi, cessioni e divisioni<sup>(16)</sup>. Essa consisteva in una «*casa maggiore petrinea*» unita ad altri edifici in muratura, era provvista di un pozzo, di un forno e di una parte di terra ineditata. Una piscina – la stessa di cui si ha notizia nel 1086 – era posta verso il rio, mentre da un altro lato, verso l'attuale campo della Guerra, vi era un'altra piscina. Entrambe erano provviste di «*gradata*». L'accesso terrestre alla proprietà era assicurato da una calle privata, posta a lato della seconda piscina<sup>(17)</sup>. Questa calle nel suo proseguimento lungo la piscina lambiva un'altra proprietà Roybulo e la confinante proprietà, appartenente ai Lie fino al 1146 e ai Grisoni a partire almeno dal 1152<sup>(18)</sup>. Proprio in quest'anno gli accessi terrestri delle due proprietà vicine, entrambe affacciate sulla piscina corrispondente al campo della Guerra, furono oggetto di uno scambio. I Roybulo cedettero la parte della loro calle parallela alla piscina e alla proprietà Grisoni, ricevendo in cambio l'uso di una calle confinante con la proprietà Michiel, corrispondente all'attuale calle che collega le corti del Banchetto e del Vin alla calle dei Specchieri<sup>(19)</sup>. Per la vicina proprietà Lie-Grisoni non disponiamo di dettagliate descrizioni fino alla fine del XIII secolo. Nel 1086 vi sorgeva sicuramente una *mansio* in muratura e nel 1152 vi si trovava ancora terra ineditata, oltre ad una «*requina*»<sup>(20)</sup> e sulla calle ceduta in uso ai Roybulo si trovava una porta d'accesso alla proprietà che doveva quindi essere recinta e limitata da un muro almeno da quel lato. Alla fine del XIII secolo entrambe le proprietà avevano assunto una strutturazione complessa raccolta intorno alle corti di cui quelle attuali – del Banchetto e del Vin – rappresentano il residuo urbanistico. La proprietà Grisoni consisteva in un edificio



Jacopo de Barbari, pianta prospettica di Venezia, particolare. 1500.

principale ed alcune «*domos*» in affitto<sup>(21)</sup>. Nel 1294 la proprietà già appartenuta ai Roybulo era la residenza dei Pasqualigo e consisteva in un edificio residenziale di alto livello, con «*camini in solario*» e portici, oltre ai servizi (*ripa*, latrina, corte)<sup>(22)</sup>. Dunque, le due proprietà pur essendo già edificate prima del 1086 avevano ancora alla metà del XII secolo una situazione discontinua dal punto di vista edilizio e della occupazione della superficie, come proverebbe la presenza di una «*requina*» e di terra *vacua* tra le due proprietà nel 1152. Fin da allora avevano un carattere di edilizia residenziale di alto livello, probabilmente già associate ad edifici minori d'affitto ed erano fornite di corti private, di accessi terrestri esclusivamente privati e di sbocchi immediati sui rii e piscine adiacenti<sup>(23)</sup>. Successivamente, nel corso del XIII secolo, questo carattere si sarebbe mantenuto e accentuato mentre si sarebbe ridotta considerevolmente la discontinuità edilizia saturando il terreno a disposizione e lasciando libero solo quello centrale destinato alla corte.

Sul lato meridionale dell'orto dei Caput in Collo descritto nel 1086, verso la piscina «*S. Bassi*», si trovavano «*due peciae de terra*» ed una «*pecia de orto*». Tutte avevano fatto parte del patrimonio dei Caput in Collo prima del 1086, ma mentre le due *peciae* di terra erano già state concesse a terzi, solo l'appezzamento di orto, su cui sorgeva una *mansione*, restava in mano a Domenico Caput in Collo che da allora in poi ne avrebbe fatto la sua residenza<sup>(24)</sup>. Per tutto il XII secolo le notizie sono solo indirette<sup>(25)</sup>. Dal 1167 al 1176 tutto il terreno risulta appartenere ad unico proprietario, Giovanni Albrizzi, a cui subentrerà, su metà proprietà, Pietro Ziani che la lascerà poi al monastero di S. Zaccaria<sup>(26)</sup>. Già dagli anni '60 del XII secolo dovevano sussistere una *domus* (l'edificio principale destinato alla residenza del proprietario) e delle *mansiones* (edifici di carattere minore) dati in affitto. Questo insieme edilizio era servito da un collegamento terrestre (l'attuale calle dei Specchieri) ed uno acqueo – la piscina di S. Basso – lungo il quale è documentata dal 1237 l'esistenza di una calle/fondamenta<sup>(27)</sup>.

Un altro consistente complesso edilizio, destinato però esclusivamente all'affitto si trovava in corrispondenza alle attuali Mercerie di S. Giuliano fin dalla metà del XII secolo. Al momento della indemanazione dei beni ecclesiastici (1807) le due ali di edifici che fiancheg-



TAV. II *Proprietà documentate*

### S. Giuliano

- 1) Inizio XI sec. Graziadei; ant. 1086 Caput in Collo; 1086 Salomone; 1115-1167 Michiel; 1167-1176 Bembo; 1176-1189 Michiel; 1190-1807 S. Zaccaria.
- 2) Ant. 1086 Caput in Collo; 1115-1172 Roybulo; 1172 Falier e Zane; ant. 1294 Pasqualigo.
- 3) 1086-1146 *Heliae*; 1152-1314... Grisoni.
- 4) Inizio XI sec. Graziadei; 1086-1190 Caput in Collo; XIV sec. Quartari.
- 5) Inizio XI sec. Graziadei; ant. 1086 Caput in Collo; ant. 1167-1176 Albrizzi; ant. 1228-1229 Ziani; 1231-1807 S. Zaccaria.
- 6) Ant. 1086-1807 chiesa di S. Floriano/S. Giuliano.
- 7) Inizio XI sec.-1114 Alberti; 1115 Alberti, Magno, Cirino; 1174-1202 Orseolo; 1202-1310 Querini; 1313 Minio; 1338-1353 Procuratia S. Marco de Citra.
- 8) Inizio XI sec. Alberti; 1115 - Alberti, Magno, Cirino; ant. 1174 Zulian; ant. 1313-... Da Pesaro.
- 9) Ant. 1253 Ziani; 1253-1353 Procuratia S. Marco de Citra; 1353 Bevilacqua; ant. 1398-1400 Tomasi; 1400-1807 Scuola Grande della Misericordia.
- 10) XII sec. Barbani; ant. 1209-1807 S. Andrea di Ammiana e S. Girolamo.
- 11) Ant. 1160 Pantalon; 1160-68 Michiel; 1168-1192 Ziani; 1192-1807 S. Giorgio Maggiore.
- 12) 1160-1299 Zulian.
- 13) Ant. 1336-1342 Faraone; 1342-1480 Bragadin; 1480-1807 S. Croce alla Giudecca.
- 14) Ant. 1177-1253 Ziani; 1253-... Congregazioni del Clero.
- 15) Ant. 1177-1253 Ziani; 1253-... Comunità Armena.

### S. Geminiano

- 16) Ant. 1177-1253 Ziani; 1253-... Procuratia S. Marco de Citra.
- 17) Ant. 1177-1253 Ziani; 1253-1353 Procuratia S. Marco de Citra; 1353 Bevilacqua.
- 18) Ant. 1177-1229 Ziani; 1229-... Congregazioni del Clero.
- 19) 1177 Dolfin, Foscari; 1239-1277 Dolfin, Venier.
- 20) Ant. 1161 Foscari; 1161-1807 S. Giorgio Maggiore.
- 21) Ant. 1252 Bragadin, Dattilo, Opera S. Marco; 1252-1261 Dattilo, Bragadin; 1261-... Bragadin.
- 22) 1267-... Procuratia S. Marco de Supra.

### S. Moisè

- 23) Ant. 1144-1312 Templari; 1312-1324 Gerosolomitani; 1324-... Procuratia S. Marco de Supra.
- 24) Ant. 1144 chiesa di S. Moisè; 1144 Medico; 1191 Querini; 1192-... Vallarezzo (unita con 25).
- 25) Ant. 1144 chiesa di S. Moisè; 1144-1191 Fabbro (unita con 26 e 31); 1191-... Vallarezzo (dal 1192 unita con 25).
- 26) Ant. 1144 chiesa di S. Moisè; 1144-1191 Fabbro (unita con 25 e 31); 1191-1207 Fabbro; ant. 1231-... Dandolo.
- 27) Ant. 1164 chiesa di S. Moisè; 1164-1207 Orio; 1207-1264 Da Canal; ant. 1379-... Giustinian.
- 28) Ant. 1164 chiesa di S. Moisè; 1164-... Barozzi.
- 29) Ant. 1164 chiesa di S. Moisè; 1164-... Barozzi.
- 30) Ant. XI sec.-1807 chiesa di S. Moisè.
- 31) Ant. 1164 chiesa di S. Moisè; 1144-1207 Fabbro (unita con 26); 1207-1408 chiesa di S. Moisè.
- 32) Ant. 1276 Opera di S. Marco; 1276-1408 chiesa di S. Moisè.
- 33) 1276 chiesa di S. Geminiano.
- 34) Ant. 1195-1219 Anastasi.
- 35) 1201-1234 Da Molin.
- 36) Ant. 1176-1201 Mastroscoli; 1201-1332 Stabile; 1223-XVIII sec. S. Nicolò di Lido.
- 37) XII sec. Lando; 1201-1223 Sartor.
- 38) 1201-1204 Caraciacanape; 1204-1220 Caraciacanape, Dolfin; 1220-1248 Caraciacanape, Dolfin, Girardi.
- 39) 1164-1182 Manduca Caseo; 1182 Mairano.
- 40) 1242 Venier.
- 41) 1195-... Contarini.

giavano la Merceria dal ponte dei Beretteri al campo di S. Giuliano appartenevano al monastero di S. Giorgio Maggiore che le aveva acquisite alla fine del XII secolo<sup>(65)</sup>. Il primo documento che le riguarda risale al 1160 e nei successivi documenti di questo secolo sono indicate semplicemente come un insieme di *terrae et casae*. Il fatto che i proprietari appartengano alle famiglie più economicamente rilevanti, sempre residenti in altre parrocchie, unito ad una testimonianza del 1175 circa la riscossione del «*cassaticum*» delle stesse case e ad un'altra testimonianza del 1176 relativa all'esistenza di una «*fabrica lignea*» appartenente ad un affittuale, ci segnalano come si trattasse di un insieme destinato a creare una rendita e caratterizzato da un tipologia edilizia minore, parzialmente edificata da terzi che avevano avuto la possibilità di costruire «*fabricae*» sul terreno in affitto<sup>(66)</sup>. Un insieme dunque non omogeneo e discontinuo, ma che doveva già avere alcune delle caratteristiche proprie dell'insieme sorto successivamente: l'allineamento lungo l'asse stradale e probabilmente la presenza di botteghe. Tutto l'insieme venne ricostruito una prima volta tra il 1265 ed il 1266 ed una seconda alla fine del '400<sup>(67)</sup>. Gli edifici costruiti nel XIII secolo consistevano in due «*ruge sive staciones sive domorum*», due insieme edilizi dal carattere costruttivamente coerente e continuo – come attestano anche le disposizioni circa i «*reventeni*» che dovevano essere costruiti «*per longitudinem in tantum quantum se extenditur illam rugam per longitudinem infra ipsam viam, per latitudinem ... pedes tres*»<sup>(68)</sup> – e tipologicamente caratterizzati dalla presenza di botteghe al piano inferiore e unità abitative a quelli superiori. A lato di una delle due rughe, tra XII e XIII secolo, si trovavano proprietà della chiesa di S. Giuliano – che abbiamo già incontrato – ed una proprietà immobiliare, dal carattere più spiccatamente residenziale, appartenente ai Zulian che vi abitavano<sup>(69)</sup>. Questa proprietà, compresa tra quella della chiesa di S. Giuliano ed il rio Batario e corrispondente al nucleo edilizio raccolto intorno alla corte Lucatello, viene descritta la prima volta solo nel 1217, ma le sue caratteristiche edilizie dovevano sicuramente risalire al XII secolo. L'edificio principale era in muratura, con liagò al piano superiore ed una scala; era provvisto di una stalla e di corte e calle d'accesso private<sup>(70)</sup>. La particolare rilevanza dell'edificio è confermata dal fatto che nel 1269 in occasione di un ampliamento venne definito «*domus magna*»<sup>(71)</sup>. La presenza di edifici d'affitto è certa solo dal 1299, ma date le caratteristiche generali di questo tipo di insediamenti dovevano essere presenti fin dal XII secolo.

Un analogo complesso edilizio, raccolto intorno ad una corte e composto da una «*domus*» e da «*domunculis*» in affitto, si trovava nei pressi dell'attuale piscina di S. Giuliano, in corrispondenza al gruppo di edifici compresi tra la piscina, la calle Balbi, il rio e la calle Strazzarol. Testimoniato solo a partire dal 1336 si può comunque retrodatarlo poiché la «*domus*», definita «*vetus*» e «*pedeplana*», venne ricostruita nel 1342; segnali tutti inequivocabili di una seriorità dell'insieme edilizio che può sicuramente riferirsi al XIII secolo, se non addirittura al XII<sup>(72)</sup>. I documenti ci restituiscono l'immagine di una proprietà compatta, raccolta intorno ad una corte provvista di pozzo, con un accesso principale («*portam magnam*» 1342) verso una calle comune a tutti i vicini (l'attuale calle Balbi). L'edificio più rilevante (*domus maior* / *domus vetus*) posto verso il rio e le casette in affitto poste verso la calle e la piscina, rimasero a pianterreno fino al 1342, quando alcune di esse vennero innalzate aggiungendo un liagò. Nel 1420, infine, il complesso comprendeva ben due «*domus a statio*», oltre alle case minori in affitto. La ricostruzione iniziata verso la metà del XIV secolo aveva interessato quindi tutto il complesso che rispecchia nelle sue caratteristiche generali altri insediamenti residenziali che abbiamo già incontrato: presenza di uno spazio centrale di servizio – la corte – intorno alla quale si raccoglievano l'edificio principale, di norma collocato verso il rio e gli edifici minori quasi sempre affittati; a tutto il complesso si accedeva esclusivamente attraverso un accesso privato ed esclusivo. Il fatto che nessuno dei proprietari che si succedettero dal 1336 vi si sia stabilito non esclude che in precedenza si trattasse di un edificio residenziale. La qualifica di «*vetus*» ed il fatto che fosse a pianterreno ci indica come la *domus* fosse considerata antiquata ed inadeguata come abitazione di alto livello ad una data, il 1336, già all'inizio della fase edilizia gotica veneziana, caratterizzata da una verticalizzazione degli edifici che cominciavano ad avere due piani superiori oltre ai mezzanini.

Altre proprietà immobiliari situate in questa parrocchia e documentate per i secoli XII e XIII, sono tutte appartenenti all'altro tipo di insediamento edilizio, che abbiamo già incontrato con le rughe della Merceria appartenute a S. Giorgio Maggiore: l'edilizia minore di investimento destinata all'affitto. Si tratta di proprietà situate nell'*insula* al di là del rio dei

Ferai, affacciate sulla calle Fiubera, e di un altro accorpamento posto lungo l'attuale Merceria dell'Orologio. Entrambi questi insediamenti appartennero alla famiglia Ziani. Nel 1177, in occasione della divisione dei beni tra i fratelli Pietro e Giacomo Ziani, figli del doge Sebastiano, nel patrimonio di Pietro confluì una proprietà composta di terra, edifici petrinei e lignei, situata in due parrocchie, quelle di S. Geminiano e di S. Giuliano<sup>(73)</sup>. La linea di confine tra queste si trovava quindi all'interno della proprietà ed in questo tratto non dipendeva da una cesura naturale, quale poteva essere il rio dei Ferai (allora rio Batario), il quale limitava la stessa proprietà su un intero lato. La descrizione del 1177 è estremamente vaga circa le caratteristiche della proprietà e i suoi limiti<sup>(74)</sup>. I testamenti di Pietro (1228) e del figlio Marco (1253) consentono invece di definirla meglio<sup>(75)</sup>. Si trattava infatti di vari accorpamenti edilizi – a corte o a ruga – tutti in affitto, che si affacciavano lungo l'attuale calle Fiubera che fungeva da calle comune di collegamento verso il rio, ancora privo di ponte nel 1253 e la calle dei Fabbri (*calle veterem / calle maiori* nel 1228). Nel confinio di S. Giuliano erano comprese sei «*domos insimul coniunctas*» lasciate da Marco Ziani alle Congregazioni del Clero corrispondenti all'insieme compreso tra calle Catulla, calle Fiubera ed il rio, attualmente ancora raccolto intorno ad una corte<sup>(76)</sup>. Sempre nella stessa parrocchia Marco lasciava una casa alla comunità armena che avrebbe dato origine all'ospizio armeno e poi alla chiesa della S. Croce degli Armeni<sup>(77)</sup>. Questo vasto insieme immobiliare creato anteriormente al 1177 rimase quindi in mano ad un unico proprietario fino al XIII secolo inoltrato e si sarebbe frantumato solo in conseguenza ai lasciti degli Ziani. Raccolto lungo un asse principale di collegamento – la calle Fiubera – tutto interno alla proprietà e solo ad essa pertinente<sup>(78)</sup>, si componeva di più insediamenti edilizi che avevano dato origine ad altri assi interni di collegamento (le calli laterali Catulla, degli Armeni, del Forno) e comprendeva al suo interno anche una struttura artigianale: una «*stupha*»<sup>(79)</sup>. Un'altra proprietà proveniente dal patrimonio immobiliare degli Ziani, corrispondente al tratto della Merceria dell'Orologio dalla calle dei Balloni verso S. Giuliano, è documentata solo dalla fine del XIII secolo. Non è citata nella divisione delle proprietà tra i fratelli Ziani del 1177 e neppure nei testamenti di Pietro e Marco, ma rientra nelle proprietà della commissaria di Marco Ziani gestite dai Procuratori di S. Marco<sup>(80)</sup>. Consistente in un gruppo di case e probabilmente di botteghe, disposte in forma di ruga verso la Merceria, con altre case sul retro disposte intorno ad una corte comune, nel 1400 entrò a far parte del patrimonio immobiliare della Scuola Grande della Misericordia<sup>(81)</sup>. Se nel 1283 consisteva in 14 case, nel 1404 queste erano ridotte a otto di diverse dimensioni e valore e nel 1463 erano ridotte ulteriormente a cinque, finché, dato il loro stato rovinoso e la scarsa rendita che fruttavano, vennero radicalmente ricostruite verso la fine del XV secolo<sup>(82)</sup>. È possibile quindi che gli edifici demoliti allora fossero gli stessi edifici del XIII secolo, mai ricostruiti fino al 1400.

Un ultimo complesso edilizio strettamente adiacente alla Merceria e destinato a fruttare esclusivamente una rendita è documentato all'inizio del XIII secolo. Si tratta di un «*edificio quinque mansionum petrineo et ligneo super edificato*»<sup>(83)</sup>. Tale definizione e l'assenza di indicazioni circa l'esistenza di corti comuni documenta l'esistenza di un'altra tipologia di investimento, diversa sia dalla ruga, sia dal raggruppamento a corte e consistente in un unico edificio comprensivo più abitazioni che denota uno sfruttamento del terreno ancora più intenso rispetto alle altre tipologie.

Riepilogando nel confinio di S. Giuliano sono documentate almeno sette proprietà in cui un edificio residenziale di una certa importanza era associato ad edifici minori in prevalenza raccolti intorno ad una corte. Di queste almeno tre (proprietà Caput in Collo-Michiel, Roybulo, Lie-Grisoni) esistevano già alla fine dell'XI e subirono sicuramente nel corso del XII secolo modifiche sostanziali. Altre due sono attestate solo dalla metà del XII secolo (Albrizzi e Orseolo).

Un'altra, appartenente ai Zulian, è documentata dall'inizio del XIII, ma doveva certamente sussistere da quello precedente e sarebbe stata ricostruita nel 1269.

Un'ultima proprietà – quella affacciata sulla piscina di S. Giuliano – è attestata solo dal XIV, ma doveva risalire al XIII, se non addirittura al XII secolo.

In una di queste proprietà la parte destinata al fitto avrebbe avuto vita autonoma verso l'inizio del XIII secolo: è il caso delle «*manstones*» Albrizzi e poi Ziani.

Il passaggio di destinazione da terreni vuoti o coltivati a terreni edificati è attestato tra



la metà del XII secolo e l'inizio del XIII.

Le *domus* degli Orseolo e degli Albrizzi sorsero su terreni vacui rispettivamente prima del 1192 e 1167. *Domus de segentibus* vennero edificate sugli orti di S. Zaccaria e S. Giuliano all'inizio del 1200.

Oltre alle nuove edificazioni anche le ricostruzioni si collocano intorno agli anni '60-'70 del XII (la *domus* dei Caput in Collo-Michiel), e intorno agli anni '30 e '60 del XIII secolo (case d'affitto Albrizzi-Ziani, rughe di S. Giorgio, *domus* Zulian). Altre ricostruzioni sono databili con meno precisione in un arco cronologico più ampio, tra la seconda metà del XII e la fine del XIII secolo: le *domus* Grisoni e Roybulo-Pasqualigo sicuramente ampliate prima del 1294/1299 e il complesso Orseolo-Querini che assunse sicuramente la complessità attestata nel 1305 nel corso del secolo precedente.

### La parrocchia di S. Moisè.

L'area della parrocchia di S. Moisè, ora parzialmente compresa in quella di S. Marco, era molto vasta. Comprendeva infatti, a partire dalla Bocca di Piazza verso ovest, gran parte del territorio corrispondente alle due *insulae* delimitate dai rii della Luna, del Cavalletto, dei Fuseri, Menuo e delle Ostreghe. La seconda *insula*, ora attraversata dalla via XXII marzo creata nel XIX secolo, non interessa la nostra indagine poiché ai fini della valutazione sulla situazione urbanistica della zona più strettamente adiacente a S. Marco, possiamo limitare l'analisi alla prima, compresa tra la Bocca di piazza ed il rio subito dopo il campo di S. Moisè (rio Menuo o di S. Moisè), caratterizzata al suo interno da due assi viarii principali: la calle larga di S. Moisè e la Frezzeria.

La chiesa di S. Moisè è compresa tra quelle che vennero fondate nei primi secoli dell'insediamento rivoaltino, prima del trasferimento del doge da Malamocco a Rialto (810 circa). La cronaca Origo colloca la sua fondazione verso la fine dell'VIII secolo ad opera di due famiglie di provenienza civitatino-equiense<sup>(7)</sup>. Il titolo stesso, vetero-testamentario, è un segnale della sua appartenenza al periodo in cui il dogado rientrava nella sfera culturale e religiosa bizantina, così come numerose altre fondazioni di quegli anni<sup>(8)</sup>. L'edificazione della nuova chiesa avvenne su un terreno coltivato a vigna che venne circondato da un muro e assegnato alla stessa chiesa come suo patrimonio<sup>(9)</sup>. La notizia cronachistica è confermata dal catastico della chiesa di S. Moisè che documenta come nel corso dell'XI e XII secolo parti di quella vigna, suddivisa in singoli lotti che complessivamente occupavano tutta la zona compresa tra il rio della Luna ed il rio di S. Moisè vennero concesse a livello dalla chiesa a privati<sup>(10)</sup>.

Nel più antico dei documenti conservati e trascritti nel catastico, risalente al 1038, una «*pecia de terra de infra vinea de predicti Dei ecclesia S. Moysis*» venne scambiata dalla chiesa con un altro terreno adiacente<sup>(11)</sup>. I due appezzamenti di terreno oggetto dello scambio, entrambi ineditati, affacciati su una piscina comune alle due parti contraenti, si trovavano nei pressi di un «*canalle*» (il canal grande) e di altre parti della vigna di S. Moisè. A quella data dunque possiamo far risalire la prima notizia certa dell'esistenza della vigna e del carattere ancora prettamente agricolo della zona, come suggeriscono anche le dimensioni degli appezzamenti (50/60/90 piedi).

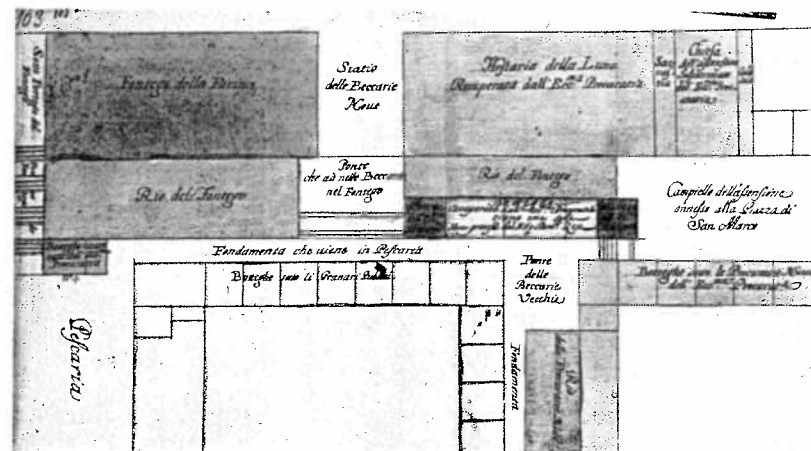
L'estensione e l'esistenza della vigna è testimoniata con ancor maggior sicurezza e precisione dai documenti del XII secolo trascritti nel catastico. Nel corso di quel secolo la chiesa concesse cinque appezzamenti della vigna compresi tra il rio di S. Moisè (denominato anche Menuo/Minutolo) ed il rio della Luna (o dell'Ascensione). Questi appezzamenti erano ancora in parte coltivati ed in parte *disculti* e per alcuni viene detto esplicitamente che erano compromessi dall'«*aqua superlabente*»<sup>(12)</sup>. La concessione ai privati significò l'abbandono della funzione agricola ed il passaggio alla destinazione residenziale-abitativa.

Uno dei primi appezzamenti della vigna ad essere concessi a livello si trovava in adiacenza ad un rio anonimo e alla sede veneziana dei Templari e può essere collocato in prossimità alla Bocca di piazza<sup>(13)</sup>. Concesso la prima volta nel 1144 a Corrado Medico, venne nuovamente ceduto dalla chiesa nel 1192<sup>(14)</sup>. A quella data nonostante nel 1144 fosse prevista esplicitamente la sua edificazione<sup>(15)</sup> era ancora un terreno vacuo, ma nel corso dello stesso

anno venne edificato a cura del nuovo concessionario – Marino Vallarezzo di S. Ternita – che aveva acquisito l'anno precedente una lunga striscia di terreno confinante, corrispondente all'attuale lato destro di calle Vallarezzo dal canale<sup>(16)</sup>. Una descrizione completa dell'intera proprietà, consistente in una *ruga domorum* composta di 24 casette, risale al 1431, ma già nel 1324 si citano le «*domibus de ca Vallarezzo*»<sup>(17)</sup>.

L'ospedale dei Templari, citato per la prima volta nel 1144, occupava tutta la superficie corrispondente attualmente al Fontego della Farina (Capitaneria di porto) e all'albergo Luna<sup>(18)</sup>. Fondato probabilmente tra il 1120<sup>(19)</sup> ed il 1144, nel pieno della partecipazione veneziana alle crociate, restò di proprietà dell'ordine dei Templari fino alla sua soppressione nel 1312, anno in cui passò ai frati Gerosolomitani, per essere poi acquistato dai Procuratori di S. Marco nel 1324<sup>(20)</sup>. A quella data consisteva in una chiesa, una *mansionem* (sussistente già nel XII secolo) ed un cimitero. La dedicazione a S. Maria è testimoniata fin dal 1233<sup>(21)</sup>, ma la denominazione di S. Maria del Brolo, utilizzata dalla tradizione erudita per dimostrare l'esistenza di un brolo in corrispondenza all'attuale piazza prima del 1172<sup>(22)</sup>, è documentata solo più tardi e la prima volta, nel 1288, si riferisce all'intero complesso<sup>(23)</sup>. Il brolo del titolo non è altro quindi che la piazza formata verso la fine del XII, che con la sua presenza influi anche la toponomastica e le titolazioni ecclesiastiche. Questo complesso ecclesiastico si era formato quindi già nella prima metà del XII secolo su un terreno che probabilmente non rientrava all'interno della vigna di S. Moisè<sup>(24)</sup>. Sostanzialmente dovette restare immutato per secoli, fino a che, passato in mano ai Procuratori nel XIV secolo, avrebbe subito scorporazioni e destinazioni diverse da quelle originarie, con la sola eccezione della chiesa distrutta solo nel XIX secolo<sup>(25)</sup>.

Sempre nel 1144, oltre alla terra concessa a Corrado Medico, di limitata estensione, la chiesa di S. Moisè concesse un'altra «*petiam de terra ubi nunc est vinea*», posta a lato della terra dei Templari e di Corrado Medico, affiancata dal lato opposto da una calle comune larga 10 piedi (l'attuale calle del Ridotto) e affacciata sul «*canale pubblico*» (il canal grande)<sup>(26)</sup>. A nord la proprietà confinava direttamente con un'altra calle comune ai vicini di S. Moisè (l'attuale salizada S. Moisè). Questo vasto terreno venne venduto ai Fabbro, due fratelli provenienti dal confinio di S. Ternita, per la somma di 2000 lire (contro le 50 date da Corrado Medico) e dietro l'impegno di pagare un censo annuo di 4 libbre d'olio. Gli acquirenti si impegnarono inoltre ad «*elevare*» la calle comune di 10 piedi, così come avrebbero fatto con il loro terreno e a «*circumdare illam de petra*» e cioè a consolidarla tramite opere murarie. È questa una diretta



Pianta della Pescaria e delle adiacenze: chiesa dell'Ascensione (S. Maria del Brolo), Fontego della Farina, Beccaria, Osteria della Luna. CMC, raccolta Gherro, vol. I, p. I, n. 103.

restimonia di una riduzione dello scarto tra il livello del suolo e il livello del medio mare, riduzione che va collegata all'innalzamento dei livelli marini in corso in quegli anni<sup>(97)</sup>. La terra, coltivata e non, era seriamente danneggiata dalle acque, necessitando quindi interventi di elevazione e consolidamento. Di fronte a questa necessità e visto che la vocazione agricola originaria era evidentemente compromessa, la chiesa di S. Moisè preferì alienare la terra a privati che si caricarono degli oneri delle spese di bonifica e cambiarono la sua destinazione da agricola a residenziale<sup>(98)</sup>. L'anno successivo l'edificazione era già avvenuta: la *pecia de terra* è definita «*ubiquondam fuit vinea*» e gli stessi proprietari non risiedevano più a S. Ternita, ma nello stesso confinio di S. Moisè<sup>(99)</sup>. Prima del 1191 una parte della proprietà, rimasta inedificata, era tornata in mano alla chiesa poiché in quell'anno essa concesse a Marino Vallaresso una lunga striscia di terreno compresa tra la proprietà dei Fabbro e quella dei Templari<sup>(100)</sup>. Lungo un muro che delimitava la proprietà dei Fabbro e la loro *domus* il concessionario del terreno avrebbe dovuto mantenere liberi almeno 4 piedi; da questa disposizione avrebbe avuto origine l'attuale calle Vallaresso. Un'altra parte del terreno dei Fabbro tornò nelle mani della chiesa di S. Moisè prima del 1207, quando vi sorgevano già tre «*domos cum suis curiis insimul coniunctis*»<sup>(101)</sup>. Nel terreno rimasto ai Fabbro e passato poi ai Dandolo era sorta, tra il 1144 ed il 1145, una *domus*, un edificio residenziale probabilmente di alto livello, a cui erano associati, come di consueto, edifici di servizio ed in affitto<sup>(102)</sup>.

Nel 1164 la chiesa di S. Moisè concesse un'altra parte della vigna compresa tra la calle di dieci piedi comune ai vicini (calle del Ridotto) ed il rio Minutulo, suddividendola in tre parti che vennero cedute a due fratelli Barozzi, originari di Torcello, ed ad un Orio, proveniente da Burano<sup>(103)</sup>. Ogni appezzamento viene indicato come «*pecia de terra partim culta et partim disculta aqua superlabente*»; dunque la vigna, a quella data, risultava ancor più danneggiata dalle acque e gli stessi motivi che avevano spinto a concedere venti anni prima l'altro pezzo di vigna spinsero ora il parroco di S. Moisè ad alienare quest'altro tratto, suddividendolo in tre appezzamenti uguali<sup>(104)</sup>. Affacciati tutti e tre sul «*canale publico*» erano limitati



Jacopo de Barbari, pianta prospettica di Venezia, particolare della parrocchia di S. Moisè. 1500.

dal lato opposto da una calle di cinque piedi che doveva restare comune a tutti i vicini – i Barozzi, gli Orio, la chiesa – che avrebbe dato origine all'attuale calle Barozzi e al di là della quale restava una parte del terreno di proprietà della chiesa. I tre terreni confinavano direttamente tra loro, senza nessuna calle intermedia. L'edificazione dovette avvenire immediatamente<sup>(105)</sup>. Il terreno concesso a Domenico Orio, posto a lato della calle di dieci piedi, venne sicuramente occupato da un edificio residenziale<sup>(106)</sup>. Nel 1207 la «*terra et casa cum suo orto*» era passata a Marino da Canal al quale la chiesa di S. Moisè rinnovava la concessione del terreno<sup>(107)</sup>. A quella data non solo è attestata l'avvenuta edificazione e l'uso residenziale, ma anche l'esistenza di una calle intermedia, posta tra questa proprietà e quella confinante dei Barozzi, creata quindi dopo il 1164<sup>(108)</sup>. Nel XV secolo in corrispondenza a quest'area sarebbe stato costruito il palazzo Giustinian<sup>(109)</sup>. Anche le due proprietà vicine, concesse ai Barozzi, vennero probabilmente edificate al più presto. Il terreno concesso a Domenico Barozzi non dovette essere interessato dalla costruzione di un edificio residenziale, come una *domus a statio*, ma bensì di edifici destinati direttamente all'affitto<sup>(110)</sup>. Nel 1224 vi sorgevano due «*petrine mansiones*»<sup>(111)</sup>. L'ultimo appezzamento corrispondente all'area occupata dall'hotel Bauer, concesso nel 1164 a Pietro Barozzi, fu sicuramente utilizzato da quest'ultimo e dai suoi eredi come residenza, ma non possediamo nessuna notizia precisa circa la qualità e la destinazione degli edifici<sup>(112)</sup>.

Il terreno rimasto alla chiesa al di là della calle di cinque piedi (calle Barozzi) venne edificato verso la fine del secolo, nel 1192 o poco prima, poiché in quell'anno il capitolo della chiesa stabilì la suddivisione dei proventi della chiesa tra i quali risultava il «*redditus terrarum et casarum ... que noviter factae sunt*»<sup>(113)</sup>. Anche la chiesa quindi aveva provveduto ad operare lo stesso tipo di investimento, non più alienando la superficie terriera di sua proprietà. La tipologia adottata fu quella a corte; creando una calle intermedia di passaggio (la calle del campanile) vennero costruiti due gruppi di edifici raccolti intorno ad una corte centrale ed in gran parte destinati all'affitto<sup>(114)</sup>.

Quindi complessivamente la vigna appartenente alla chiesa di S. Moisè restò tale fino al 1144 e a partire da quell'anno venne progressivamente edificata, con un processo che possiamo ritenere sostanzialmente concluso nel 1192, quando su tutta l'area risultavano costruite almeno tre *domus* di un certo rilievo (le case dei Fabbro, Orio e Barozzi) e case in affitto rispondenti alla tipologia a ruga (le case Vallaresso) o raccolte intorno ad una corte (le case della chiesa lungo calle Barozzi). Nel 1207, ma forse la loro costruzione risale sempre al decennio precedente, risultavano costruiti altri edifici destinati all'affitto, come le case di proprietà della chiesa poste vicino alla proprietà Dandolo (accostate tra loro e con piccole corti sul retro) e le due case in mattoni, di un certo rilievo, poste ai lati della attuale calle 13 martiri, di proprietà dei Barozzi.

La zona settentrionale di questa parte della parrocchia di S. Moisè, denominata Frezzeria, è documentata solo in parte nel periodo medievale e più precisamente solo nel lato destro – verso il rio del Cavalletto – e alle sue estremità<sup>(115)</sup>.

Nel 1176 tre proprietà contigue tra loro, consistenti in una *domus petrina*, una corte, delle case lignee e terreni vacui, venivano investite alla vedova del precedente proprietario, Giovanni Mastroscoli<sup>(116)</sup>. Già subito dopo il 1176 erano stati fatti degli interventi migliorativi: la terra vacua era stata trasformata in un orto e questo era stato cintato e munito di una porta verso una calle posteriore, ma non è escluso che l'opera di recinzione riguardasse l'intera proprietà e che questa fosse stata interessata da altre opere<sup>(117)</sup>. Costruita anteriormente al 1176, fino al XIII secolo inoltrato fu un insieme residenziale che comprendeva sicuramente un edificio in muratura (la *domus petrina*) ed una cavana<sup>(118)</sup>. Nel 1223 questo insieme, collocabile lungo la calle S. Zorzi, tra la Frezzeria, il Cason di Frezzeria (distruo nel XIX secolo per creare il Bacino Orseolo) ed il rio, entrò a far parte del patrimonio del monastero di S. Nicolò<sup>(119)</sup>. Il nuovo proprietario intervenne immediatamente con un «*opus et edificium tam petrinum quam ligneum*»; con questo intervento edilizio probabilmente oltre ad occupare del terreno rimasto inedificato, vennero modificate le caratteristiche della proprietà trasformandola nell'insieme di case d'affitto documentate a partire dal XV secolo<sup>(120)</sup>.

Nelle immediate adiacenze di questa proprietà si trovava un'altra *domus*, che va identificata con la struttura a corte denominata il Cason di Frezzeria e utilizzata parzialmente, almeno dal '400, come carcere per debitori<sup>(121)</sup>. Essa sussisteva sicuramente già nel 1176, era se-



Osteria del Selvadego in bocca di piazza.

parata dall'orto dei Mastroscoli per mezzo di una calle (la calle del Cason ora scomparsa) e nel 1207 i suoi proprietari, i Sartor, costruirono (o ricostruirono?) un ponte che, superando un rio ora scomparso, la collegava ad una calle vicina<sup>(123)</sup>.

La proprietà Mastroscoli, compresa tra la Frezzeria ed il Cason, era costeggiata sugli altri due lati da due proprietà – documentate dal 1201 – appartenenti rispettivamente ai Caracianape, che vi risiedevano, e ai Da Molin del confinio di S. Gervasio<sup>(124)</sup>. La posizione di queste due proprietà rispetto a quella dei Mastroscoli non è accertabile sulla base di riscontri documentari, ma è deducibile dalle stesse descrizioni e dai collegamenti con altre proprietà con esse confinanti. A sud si collocava la proprietà dei Da Molin, che a sua volta era limitata da una piscina, oggetto di controversie ed occupazioni abusive, collegata al rio Batario e probabilmente corrispondente all'attuale calle del Selvadego<sup>(125)</sup>; al di là della piscina un'altra proprietà, sicuramente edificata già nel 1195 e appartenente alla famiglia Anastasi, si affacciava, oltre che sulla piscina, sulla via comune a tutto il vicinato (la Frezzeria) di fronte ad una proprietà Contarini<sup>(126)</sup> e quindi doveva trovarsi all'inizio della Frezzeria, in corrispondenza al blocco edilizio comprendente la ca' Selvadego, di fronte all'altro complesso edilizio raccolto intorno alle due corti Contarina. Le caratteristiche della proprietà Da Molin non sono documentate, ma le notizie circa la costruzione di un ponte sul rio nel 1207<sup>(126)</sup>, l'occupazione di una piscina nel 1233<sup>(127)</sup> e, soprattutto, le proteste fatte l'anno successivo dal parroco della chiesa di S. Moisè – quindi nell'interesse generale di tutto il vicinato – per l'occupazione di parte del terreno della piscina nel corso della costruzione di un «edificium»<sup>(128)</sup>, fanno ritenere che fino a quell'anno non doveva sorgere su quel terreno un edificio o un complesso di edifici di una certa rilevanza, anche se l'interesse per la garanzia di collegamenti terrestri, dimostrata dalla costruzione di un ponte nel 1207, implica in ogni caso un uso del terreno. Certamente solo nel quarto decennio del XIII secolo questo divenne oggetto di un investimento costruendo dei nuovi edifici che forse rimpiazzarono dei precedenti di scarso rilievo destinati all'affitto<sup>(129)</sup>. A nord della proprietà Mastroscoli si collocava la proprietà dei Caracianape: sicuramente già edificata nel 1204, comprendeva un orto che successivamente sarebbe stato ceduto a terzi ed edificato tra il 1220 ed il 1222 con tre *mansiones/ domus petrinee*<sup>(130)</sup>. Doveva consistere quindi in un complesso edilizio di residenza di alto livello come

provverebbe la presenza di una *domus petrinea*<sup>(131)</sup> e dello stesso orto.

È interessante notare come i lotti edilizi fin qui trattati della zona della Frezzeria siano tutti caratterizzati da uno stesso impianto: compresi tra la via (pubblica almeno dal 1195 se non prima come è probabile) ed il rio Batario (del Cavalletto), consistevano in striscie più o meno di omogenee dimensioni che hanno dato luogo all'attuale struttura urbanistica caratterizzata da calli parallele (che dovevano essere comprese nelle proprietà o limitarle) collegate alle principali vie di collegamento (la calle ed il rio). Questa struttura non si deve ad una ipotetica urbanizzazione gotica di carattere popolare<sup>(132)</sup>, ma alle vicende che abbiamo fin qui ricostruito, tutte collocabili tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo e collegate, almeno in questa fase, a spontanee e non pianificate dinamiche di sfruttamento ed occupazione del suolo legate quasi esclusivamente all'iniziativa privata di residenti sulle stesse aree interessate.

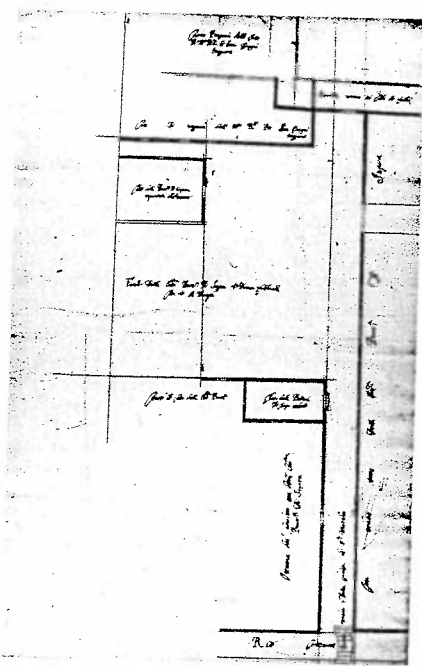
Altre proprietà situate nell'area della Frezzeria attestata dai documenti non sono purtroppo tra loro ricollegabili come quelle finora trattate e non consentono quindi la ricostruzione del tessuto urbanistico complessivo, restando solo frammentarie testimonianze sul terreno o addirittura sole indicazioni qualitative. È il caso della «*proprietas terre et case*» appartenente nel 1195 ai Contarini, collocabile genericamente in prossimità delle attuali corti Contarina<sup>(133)</sup>, e della «*proprietas*» di Pietro Marcello, citata nel 1230, posta probabilmente nei pressi della Calle Tron<sup>(134)</sup>. Un'altra proprietà sicuramente edificata con case in pietra e legno già nel 1182 si trovava con probabilità all'estremità della Frezzeria, circondata da due lati dal rio Batario<sup>(135)</sup>. In pieno XIII secolo inoltre sono attestati due complessi edilizi situabili sul terreno, ma le cui vicende anteriori e la contestualizzazione rispetto alle vicine proprietà non sono note. Il primo è un complesso di case in affitto poste a lato della calle che unisce il ponte dei Fuseri alla Frezzeria; nel 1242 esse appartenevano ai Venier che avevano nei pressi la loro *domus maior* provvista di *curia*<sup>(136)</sup>. Un'altra proprietà situata in corrispondenza all'attuale edificio del Corpo di Guardia in Bocca di Piazza, risulta già edificata nel 1276 – quando venne concessa alla chiesa di S. Geminiano che vi avrebbe fatto risiedere il proprio Capitolo –, così come doveva essere già edificata la vicina proprietà della chiesa di S. Moisè citata nel 1276 e descritta nel 1408 come un insieme di tredici case date in affitto<sup>(137)</sup>.

#### La parrocchia di S. Geminiano.

L'area della parrocchia di S. Geminiano, oltre allo spazio più strettamente adiacente alla chiesa coinvolto nell'ampliamento della piazza nell'ultimo quarto del XII secolo<sup>(138)</sup>, interessava l'*insula* al di là dell'attuale rio del Cavalletto, attraversata da due assi viarii principali: calle dei Fabbri e calle Fiubera. Come abbiamo indicato in precedenza, il confine con la vicina parrocchia di S. Giuliano non era determinato interamente dal rio dei Ferai che circondava quest'*insula*, ma anzi, correva al suo interno in corrispondenza della calle Carulla e, con molta probabilità, lungo calle degli Armeni<sup>(139)</sup>. Il confine correva all'interno della vasta proprietà immobiliare raccolta intorno alla calle Fiubera, appartenente agli Ziani nel 1177 e che abbiamo già esaminato nelle parti rientranti nella parrocchia di S. Giuliano<sup>(140)</sup>. Questa vasta e consistente proprietà, già edificata interamente nel 1177<sup>(141)</sup>, restò unitaria fino alla morte di Pietro (1229), dal cui testamento si ha notizia dell'esistenza di almeno tre *rugae domorum*: una di esse era posta tra la calle «*maiori*» (dei Fabbri) e la calle Carulla, la seconda si trovava di fronte, sul lato opposto della calle «*quo itur ad rivum Batarium*» (Fiubera) ed era unita alla terza ruga, affacciata sulla «*calle vetera*» (Fabbri)<sup>(142)</sup>. Tranne la prima ruga tutta la proprietà passò al figlio Marco che a sua volta nel 1253 ne dispose il passaggio ai Procuratori di S. Marco che l'avrebbero gestita fino al 1353<sup>(143)</sup>. Fino ad allora consistette in un complesso di 11 case ed in una «*stupa cum suis officinis*» – una struttura artigianale-industriale – unita ad altre *domus*<sup>(144)</sup>. Si può ritenere che la struttura diversificata testimoniata dal 1228 al 1353 rispecchi sostanzialmente quella della proprietà nel 1177, almeno nell'andamento dei collegamenti interni (la calle principale Fiubera e quelle laterali) e dei complessi edilizi (le rughe), anche se non ci si può certamente spingere ad ipotizzare che le rughe del XIII secolo fossero le stesse case «*petrinee et lignee*» del 1177<sup>(145)</sup>. In ogni caso questo vasto insieme edilizio, superiore per dimensioni alle rughe della Merceria di S. Giuliano appartenute sempre agli stessi Ziani, oc-

cupava circa un terzo dell'*insula*, la quale doveva presentare già una struttura definita urbanisticamente almeno nel principale collegamento interno (calle dei Fabbri) che serviva anche le vicine proprietà<sup>(146)</sup>. Per le proprietà situate sull'altro lato della calle dei Fabbri non disponiamo di notizie documentarie anteriori al XIII secolo. Intorno alla metà del secolo vi si trovavano due proprietà edificate appartenenti rispettivamente ai Dattilo di S. Bartolomio e ai Bragadin di S. Geminiano ed un appezzamento di terreno ineditato appartenente all'Opera di S. Marco<sup>(147)</sup>. Nel 1252 i Bragadin acquisirono dall'Opera questo terreno e vi costruirono immediatamente una *domus* interessando con questo intervento edilizio anche la loro proprietà che era già edificata<sup>(148)</sup>. In seguito i Bragadin incorporarono anche la «*proprietatis terre et case*» dei Dattilo<sup>(149)</sup> e nel 1267 ebbero in concessione dai Procuratori di S. Marco l'uso di una calle che permetteva l'accesso alla loro proprietà dal Campo Rusolo (Campo S. Gallo)<sup>(150)</sup>. La vasta concentrazione immobiliare doveva interessare tutta l'area compresa tra il rio Batario/Cavalletto, calle del Scaletter, Campo Rusolo/S. Gallo e calle dei Fabbri e doveva consistere in una *domus* principale posta in corrispondenza della corte delle Ancore, mentre lungo calle dei Fabbri sorvegliavano case in affitto attestate dal XV secolo e caratterizzate dalla tipologia a ruga<sup>(151)</sup>.

In prossimità dello stesso Campo Rusolo, in corrispondenza alla corte S. Zorzi, nel 1161 si trovava un terreno solo parzialmente edificato con case esclusivamente lignee e quasi sicuramente non caratterizzate da una struttura edilizia continua<sup>(152)</sup>. Su questo terreno continuarono ad essere costruiti a spese di concessionari altri edifici di carattere minore, se nel 1224 il monastero di S. Giorgio Maggiore, che ne era proprietario, acquisì una «*fabrica lignea*» che vi era stata costruita<sup>(153)</sup>. La struttura a corte tuttora esistente di corte S. Zorzi, che mantiene ancora un carattere di esclusività essendo accessibile solo tramite un sottoportico



Campo Rusolo (attuale campo S. Gallo) e le sue adiacenze. ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 47, proc. 58, fasc. A1. 1649-1703.

chiuso da cancello, dovette formarsi lentamente dal XII secolo in poi, fino a che si procedette alla sua integrale ricostruzione nel XVI secolo<sup>(154)</sup>.

L'accesso a questa proprietà e a quella dei Bragadin era possibile dal Campo Rusolo (l'attuale Campo S. Gallo) la cui esistenza e denominazione è documentata dal XIII secolo<sup>(155)</sup>. Questo campo non era però un suolo pubblico. L'intera superficie fino al rio, comprendendo tutti gli edifici circostanti, con la sola esclusione della corte S. Zorzi, apparteneva ai Procuratori di S. Marco che lo lasciarono in gran parte libero fino al XVI secolo inoltrato, occupando prevalentemente il lato parallelo alla proprietà Bragadin<sup>(156)</sup>. A maggior ragione nel XII secolo questo terreno, entrato a far parte del patrimonio della Procuratoria prima del 1267, doveva avere un carattere prevalentemente ineditato e doveva essere privo di edifici rilevanti.

Nell'ultimo quarto del XII secolo l'intera *insula* era caratterizzata quindi dalla presenza di una vasta proprietà immobiliare destinata esclusivamente all'affitto, nella quale non sono documentate botteghe, ma esclusivamente abitazioni ed una struttura artigianale: la *stupha*. Oltre a questa proprietà, fino al XIII secolo inoltrato, i terreni edificati dovevano alternarsi in modo quantitativamente eguale ai terreni ineditati e vi si doveva trovare un'unica *domus* di una certa rilevanza, quella dei Bragadin. Verso la metà del XIII secolo residui di terreno ineditato vennero assorbiti nella riedificazione della stessa proprietà Bragadin, secondo una logica di massima occupazione e sfruttamento del terreno disponibile.

#### Le parrocchie di S. Basso e S. Marco.

Queste due parrocchie non sono documentate nel loro aspetto edilizio e territoriale medioevale con la stessa ricchezza di informazioni delle precedenti. Per queste la maggior parte della documentazione proviene dagli enti ecclesiastici che, grazie all'istituto della manomorta, hanno mantenuto le loro proprietà immobiliari fino alle riforme settecentesche e alle indemanazioni napoleoniche, garantendo una continuità nella conservazione dei documenti relativi ad esse che raramente si può riscontrare per le proprietà rimaste in mano privata. Nelle parrocchie di S. Basso e S. Marco i grandi e piccoli monasteri veneziani sono completamente assenti in qualità di proprietari immobiliari. La stessa chiesa di S. Basso, fondata nel 1076, doveva essere dotata di pochissime proprietà che comunque vennero assorbite nel XIV secolo nel patrimonio della Procuratia di S. Marco<sup>(157)</sup>. Inoltre scarse notizie si possono ricavare dalle attestazioni di residenti: alcuni personaggi di rilievo sono sporadicamente documentati nella parrocchia di S. Marco<sup>(158)</sup>, mentre in quella di S. Basso risultano con più continuità le presenze di alcune famiglie che dovevano anche possedere gli edifici in cui abitavano, dei quali però non ci è giunta alcuna notizia fino al XIII secolo inoltrato<sup>(159)</sup>. Un unico documento riguarda una proprietà edificata: si tratta della donazione all'Opera di S. Marco, avvenuta nel 1161, di una casa in muratura, e la sottolineatura della presenza di murature e di una copertura in «*scandolis*» denota il rilievo e il carattere particolare dell'edificio rispetto all'edilizia veneziana media del tempo<sup>(160)</sup>. Non esattamente situabile, doveva trovarsi tra la piscina di S. Basso (calle larga S. Marco) e la calle della canonica «*calle S. Marci*»<sup>(161)</sup>. L'assenza di proprietà ecclesiastiche diverse dall'Opera di S. Marco e di proprietà private, soprattutto nella parrocchia di S. Marco; l'unica testimonianza documentaria, relativa proprio ad una proprietà dell'Opera di S. Marco ed infine la residenza di personaggi di rilievo, le cui famiglie possedevano edifici residenziali in altri *confinia*, testimoniano in negativo la presenza di una vasta proprietà pubblica di una certa qualità e rilevanza. Se fin dalle origini il *castrum/palatum* dovette determinare una situazione di pubblicità del suolo, accentuata dalla fondazione di S. Marco su un terreno precedentemente privato, appartenente a S. Zaccaria, ma poi divenuto anch'esso pubblico<sup>(162)</sup>, nel corso del XII secolo dovette formarsi o assumere una connotazione giuridica più precisa una proprietà immobiliare legata all'Opera di S. Marco che sarebbe stata successivamente gestita dai Procuratori. Questo patrimonio non è documentato purtroppo direttamente nella fase medioevale, poiché la parte più antica dell'archivio dei Procuratori è andata perduta. La ricostruzione, quindi, della struttura urbanistica e del carattere del tessuto edilizio in queste parrocchie è legato al problema centrale del nostro lavoro e verrà trattato più avanti.



TAV. III Viabilità acqua e pedonale. Calli, rii, piscine, ponti attestati documentariamente.

- calli pubbliche, comuni
- calli private o comuni ai soli vicini
- ponti
- rii
- piscine
- estensione incerta

### La viabilità acqua e pedonale.

Attraverso l'analisi dei singoli confini è emersa l'immagine di un territorio che nel XII secolo non era ancora completamente edificato, in cui erano presenti numerosi terreni coltivati o inutilizzati, i quali, verso la fine del secolo o durante la prima metà del successivo, avrebbero mutato destinazione risultando in gran parte edificati. Ad un paesaggio vario e discontinuo, solcato prevalentemente da calli private o comuni solo ai vicini, dove sorgevano gruppi di edifici tra loro isolati e di diverso tenore, si sostituì verso la fine del secolo e nel corso della prima metà del XIII, un paesaggio edilizio più fitto, in cui le calli marginali alle proprietà acquistarono sempre più un valore connettivo generalizzato. Questo territorio era connotato, oltre che dalla viabilità terrestre, anche da rii, tuttora in gran parte esistenti e da piscine, strutture completamente scomparse a seguito di interrimenti.

Dai documenti si trae notizia dell'esistenza nell'area delle cinque parrocchie esaminate di almeno nove piscine, a cui va aggiunta un'altra ricordata solo da un toponimo in Frezzeria. Di dimensioni e natura anche diversa queste piscine sono in gran parte collocabili sulla carta ed è possibile datare, per alcune di esse, il momento dell'interramento, se non altro con termini *ante quem*. Collocate spesso in adiacenza alle proprietà, ma non sempre escluse da esse, anzi spesso facendone parte, dovevano essere in prevalenza depressioni del terreno, penetrazioni laterali dei rii, navigabili, ma con bassi fondali<sup>(165)</sup>. Le più antiche segnalazioni di piscine a S. Giuliano ci giungono dal documento del 1086 relativo alla vasta proprietà raccolta intorno alla calle Specchiera appartenente fino ad allora ai Caput in Collo<sup>(164)</sup>. In esso si ha notizia di due piscine: la prima posta di fronte alla proprietà e collegata al «*rivo de Curte*», la seconda chiamata «*piscina S. Bassi*», posta in corrispondenza della calle larga S. Marco. Nel 1174 la piscina prospiciente il rivo era già stata interrata e gli accordi tra i vicini circa l'edificazione del terreno ottenuto dimostrano il suo carattere esclusivamente privato<sup>(165)</sup>. La seconda è attestata anche nel XIII secolo, quando era almeno parzialmente affiancata da una fondamenta<sup>(166)</sup> e veniva utilizzata come accesso acqueo generalizzato dai vicini fino alla sua estremità<sup>(167)</sup>. Nel 1310 questa piscina venne interrata per iniziativa pubblica<sup>(168)</sup>. Le dimensioni ed il fatto che proprio lungo di essa scorresse il limite tra le due parrocchie – da cui la doppia denominazione di «*S. Bassi et S. Iuliani*»<sup>(169)</sup> – rivelano che non doveva trattarsi di una semplice diramazione secondaria, ma di una struttura forse diversa: un rio o un fossato progressivamente interrato fino ad assumere l'aspetto e le funzioni di una piscina. Analogamente comune a tutti i vicini, ma molto più ridotta in lunghezza, era la piscina corrispondente all'attuale campo della Guerra<sup>(170)</sup> attestata fin dal 1145<sup>(171)</sup>. Si trattava sicuramente di una derivazione secondaria del rio della Canonica e non del residuo di un rio che avrebbe dovuto attraversare nella sua ipotetica continuazione la chiesa di S. Giuliano (fondata nel IX secolo) ed una proprietà documentata dal 1146 e posta alla sua estremità<sup>(172)</sup>. L'interramento – reso necessario perché era diventata «*turpissima*» – venne effettuato prima del 1280 ad opera di tutte le famiglie che vi risiedevano intorno (Pasqualigo, Tron, Grimani, Morosini, Querini, Veio) e quindi ad opera di privati, con la sola eccezione di una famiglia – i Grisoni – che non parteciparono poiché avrebbero perso le possibilità di approdo alla loro proprietà posta all'estremità della piscina e non contribuirono perciò alle spese di copertura e di costruzione dei condotti sotterranei<sup>(173)</sup>. Fino al suo impaludamento era utilizzata per il transito di barche («*scolas*» e «*burclos*») che trasportavano anche fieno. Evidentemente alle sue virtualità di accesso acqueo, compromesse dall'abbassamento del fondale, si preferì la creazione di un terreno comune. Nel 1314, a seguito di controversie tra i vicini per l'occupazione di parte della terra vacua ottenuta con l'interramento, questa venne misurata e dopo essere stata per circa trenta anni di uso comune, dichiarata «*publica et comunis perpetuo aperta et disocupata proficuum omnium convicinatorum S. Iuliani et vocius Communis Venecie*»<sup>(174)</sup>. Prevalse così l'interesse di tutta la comunità, dato che il campo così ottenuto consentiva il collegamento pedonale tra il sistema viario delle Mercerie e l'*insula* al di là del rio, in parrocchia di S. Lio, tramite un ponte costruito prima del 1253<sup>(175)</sup>.

Una terza piscina attestata dal toponimo piscina S. Giuliano, doveva consistere, come la precedente, in una derivazione secondaria del rio e occupare la stessa superficie attuale<sup>(176)</sup>. La sua esistenza è confermata da testimonianze documentarie che risalgono solo al XIV secolo, quando era già stata interrata<sup>(177)</sup>.

Nel corso del XIII secolo venne parzialmente interrata un'altra piscina, di dimensioni ancora più ridotte, in corrispondenza dell'attuale Calle dei Balloni, tra le proprietà dei Procuratori di S. Marco e quelle della commissaria di Marco Ziani<sup>(178)</sup>. Verso la metà del secolo essa giungeva fino alla Merceria, dove si trovava un ponte che consentiva il passaggio, per unirsi ad un'altra piscina posta dall'altro lato della via<sup>(179)</sup>. Tra il 1260 ed il 1276 i Procuratori intervennero prima interrandola parzialmente e rafforzandone i bordi con una fondamenta, dopo coprendo il corso d'acqua con *archivoltis*<sup>(180)</sup>. Non si trattò quindi di un semplice interrimento, ma, come probabilmente accadde per tutte le altre piscine, della copertura con opere murarie e del suo utilizzo come scarico fognario<sup>(181)</sup>, inoltre ancora una volta l'intervento fu effettuato da privati, in quanto i Procuratori agivano come proprietari e gestori di edifici confinanti.

Nella parrocchia di S. Moisè il toponimo piscina di Frezzeria attesta l'esistenza di una piscina di cui non è giunta nessuna traccia documentaria medioevale, almeno allo stato attuale della ricerca. Attraverso i documenti emergono invece tre piscine di cui una attestata nel 1038, la quale si trovava nella zona della vigna di S. Moisè ed era collegata al canal grande<sup>(182)</sup>. Le altre due piscine attestate possono essere collocate approssimativamente in corrispondenza alle attuali calli del Selvadego e dell'Ascensione. Quest'ultima, attestata nel 1144 e 1192, era collegata al proseguimento del rio della Luna e venne interrata prima del 1276<sup>(183)</sup>; l'altra, attestata dal 1219 al 1234<sup>(184)</sup>, non compare più nella documentazione posteriore e doveva già essere scomparsa nel 1332<sup>(185)</sup>. Entrambe dovevano essere derivazioni secondarie del rio a cui erano collegate e svolgevano funzioni di approdo per i vicini<sup>(186)</sup>. In seguito anche in questo caso si preferì l'interrimento e l'utilizzo del terreno guadagnato come spazio terrestre percorribile. Nel caso specifico di queste due piscine non va trascurata la loro posizione, estremamente vicina alla parte terminale della piazza: con il loro interrimento si crearono due accessi terrestri la cui necessità dovette farsi sentire proprio nel corso del XIII secolo, dopo la ridefinizione degli spazi della piazza.

Un'ultima piscina si trovava, nel 1299 e quindi ancora in un'epoca piuttosto tarda, nella parrocchia di S. Geminiano, ma non è possibile collocarla e datarne l'interrimento<sup>(187)</sup>.

La perdita delle virtualità d'accesso acqueo nella maggior parte dei casi va messa in relazione con gli imbonimenti dei rii e dello stesso canal grande, fenomeno particolarmente acuito nella seconda metà del XIII e durante il XIV secolo, collegato all'abbassamento dei livelli marini in corso dalla fine del XII al XV secolo<sup>(188)</sup>. Questo fenomeno fisico si associò al bisogno di spazi edificabili e destinati alla viabilità terrestre emerso dall'inizio del XIII secolo in un contesto edilizio sempre più fitto. In particolare nella zona più vicina al centro marciano, in concorso con la creazione della piazza, tutto ciò portò gradualmente ad interventi di bonifica ed interrimento di questi residui di viabilità acquee, divenuta ormai paludosa, ad opera sia di privati – per lo più consorziati tra loro – sia dello stato.

Il fenomeno di abbassamento dei livelli non determinò invece la sparizione dei rii attestati in quest'area, i quali restarono sostanzialmente immutati, con la sola esclusione del tratto del rio Batario che attraversava il brolo e del prolungamento del rio della Luna/Ascensione, i cui interrimenti vanno collegati alla creazione della piazza.

Del rio della Luna o dell'Ascensione si ha notizia infatti fin dal 1144, quando limitava un terreno della chiesa di S. Moisè vicino all'insediamento templare di S. Maria del Brolo, costeggiato sull'altro lato da una piscina che sfociava sul rio<sup>(189)</sup>. Come abbiamo visto la piscina venne interrata prima del 1276 quasi sicuramente poco dopo il 1192. Inoltre a partire dal 1207 il prolungamento della calle di S. Moisè verso la piazza – prolungamento evidentemente connesso alla nuova sistemazione della stessa – doveva essere stato consentito dall'interrimento parziale del rio che fino ad allora probabilmente aveva corso fino al rio del Cavalletto costituendo il limite naturale della piazza a ridosso del quale venne trasferita la chiesa di S. Geminiano<sup>(190)</sup>.

Nei documenti i toponimi collegati a rii sono soltanto tre: il rio Batario, il «*rivo Curtis*» ed il rio «*Minutolo*». Il loro uso però è incostante: non in tutti i documenti relativi ad un medesimo bene, neppure nello stesso periodo, si usa sempre l'idronimo. L'uso prevalente è quello di indicare semplicemente il rio come emergenza fisica lasciandolo anonimo<sup>(191)</sup>. Nel XII secolo quindi era ancora nettamente prevalente l'uso di identificare il bene con le connotazioni fisiche e giuridiche del territorio circostante, senza l'ausilio di una toponomastica

consolidata. Questo fenomeno, che vale anche e soprattutto per le calli, fa comprendere ancor meglio come il tessuto del territorio non avesse acquisito ancora una fisionomia prettamente urbana. Solo quando un assetto continuo urbano fu definito e prevalse nettamente su quello discontinuo e sporadico caratteristico della *civitas Rivoalti* fino al XII secolo si affermò la necessità di dare un nome alle calli e ai rii e si creò quindi una toponomastica urbana<sup>(192)</sup>.

Anonimi, nei secoli XII e XIII, erano il rio dell'Ascensione e delle Colonne<sup>(193)</sup>. I restanti rii che interessano la zona di S. Marco attualmente sono denominati rio di S. Moisè, dei Fuseri, del Cavalletto, dei Feraì, dei Baretteri, della Guerra, della Canonica. Tutte queste denominazioni distinguono singoli tratti e prendono origine dalla denominazione di calli vicine, a loro volta legate ad un mestiere esercitato nelle vicinanze, o da emergenze particolari: la Canonica, l'albergo del Cavalletto, la chiesa di S. Moisè. Nel medioevo tutti questi tratti di rio erano per lo più accomunati da un'unica denominazione che interessava quindi zone molto vaste. Il *rivo Curtis*, attestato la prima volta nel 1038<sup>(194)</sup>, era tutto il rio che scorreva dalla *curtis palatii* (il Palazzo Ducale) fino a S. Bartolomio<sup>(195)</sup> e l'uso di questo toponimo per tutto questo tratto è attestato con continuità fino al 1209<sup>(196)</sup>. Questo rio, il cui nome era strettamente legato ad una emergenza politico-amministrativa (la *curtis*) collegava due punti del canal grande molto vicini in linea d'aria, evitando di percorrere tutta l'ansa del *flumen* che diede origine al canal grande e avvicinando due tra i più antichi punti di insediamento di questa zona: il *palatium-castrum*, sede politica del dogado dall'inizio del IX secolo, ed il Cason dei SS. Apostoli, probabile antica sede tribunizia<sup>(197)</sup>. Doveva essere quindi una struttura viaria di una certa importanza, il che giustificerebbe l'antichità dell'idronimo e la sua rilevanza. Oltre a questo sono attestati altri due idronimi la cui origine non è legata a particolari situazioni monumentali e istituzionali. Con *rivo Minutolo*, attestato dal 1123<sup>(198)</sup>, si indicava l'attuale rio di S. Moisè e la sua prosecuzione fino allo sbocco in canal grande vicino a S. Beneto e S. Luca<sup>(199)</sup>. Ancora una volta un rio era completamente coperto da un'unica denominazione che successivamente sarebbe venuta meno per essere sostituita parzialmente da altri idronimi<sup>(200)</sup>. Il terzo idronimo – rio Batario – è testimoniato a lungo per tutto un insieme di tratti di rio molto frammentati e divergenti tra loro. Mentre per i casi precedenti si trattava di rii prevalentemente rettilinei e dall'andamento continuo per quest'ultimo ci troviamo piuttosto di fronte ad un insieme di rii che non ha una direzione precisa ed investe tutta la zona compresa tra il rio della Canonica (*rivo Curtis*) e quello di S. Moisè (*Minutolo*). Questo potrebbe avvalorare l'ipotesi che la sua origine sia legata ad una situazione molto antica e forse al nome di una famiglia proprietaria di tutta questa zona<sup>(201)</sup>. I rii indicati inequivocabilmente come rio Batario nei documenti dei secoli XII e XIII corrispondono agli attuali rio dei Baretteri, dei Feraì, del Cavalletto e dei Fuseri<sup>(202)</sup>. A questo insieme va collegato il rio Batario che, secondo le cronache, attraversava a metà l'attuale piazza e che venne interrato per realizzarne l'ampliamento. Nel corso degli scavi in piazza S. Marco del 1888-89 venne ritrovata effettivamente la copertura di un rio, il che consente non solo di suffragarne l'esistenza, ma anche di confermare il toponimo tramandato dalle cronache perché effettivamente questo rio, che era la continuazione dell'attuale rio della Zecca, si ricollegava al rio del Cavalletto e dei Feraì, chiamato Batario sia nel XII che nel XIII secolo. In moltissimi documenti che riguardano sicuramente questo rio esso viene indicato senza alcuna denominazione e questa scarsa preminenza del toponimo rispetto alla consistenza fisica è dovuta alla ragione già rilevata: tra fine XII e prima metà del XIII secolo il processo urbano era ancora *in fieri* ed una toponomastica quindi non era ancora indispensabile nello specificare un bene immobiliare.

L'assenza di una toponomastica vera e propria è un fenomeno che caratterizza soprattutto la viabilità terrestre. Le calli e le *viae* attestate dai documenti, nella stragrande maggioranza dei casi non possiedono un nome. Le eccezioni sono costituite da calli la cui denominazione è legata ad un titolo ecclesiastico, perché in qualche modo legate ad una proprietà ecclesiastica oppure perché adiacenti ad una chiesa, dato che nella struttura territoriale ed urbana di quei secoli le chiese costituivano il maggior punto di riferimento. Questo fenomeno è sicuramente legato alla discontinuità e sporadicità degli insediamenti nella Venezia dell'XI e XII secolo. L'anonimato delle calli però trova motivo anche nella loro caratterizzazione giuridica. La maggior parte di esse infatti era privata o di uso comune ai vicini e le calli esplicitamente pubbliche, o almeno identificabili come tali, erano solo una minoranza.

L'asse viario principale della parrocchia di S. Giuliano è la Merceria divisa in due tratti

– dell'Orologio e di S. Giuliano – che collegano il centro marciano a S. Salvador e quindi a Rialto. Il primo tratto di Merceria, non è documentato però fin dalle origini come calle pubblica. Nel terzo decennio dell'XI secolo e all'inizio del successivo, in corrispondenza all'area della Merceria dell'Orologio si trovava una terra *vacua* che, oltre a confinare con il rio Batario (dei Ferai), comprendeva in lunghezza un «*calle dominico ante se posito*»<sup>(203)</sup>. All'inizio del XII secolo il passaggio verso e da S. Marco doveva essere quindi consentito da questa calle coincidente con l'attuale Merceria la quale aveva però una caratterizzazione privata. Successivamente essa sarebbe divenuta di uso comune, se nel 1202 parte di quella stessa terra *vacua* ormai edificata, confinava da un lato con il rio Batario ed una calle «*communi qui discurrit ad Sanctum Marcum*»<sup>(204)</sup>. Ma si noti che non viene definita pubblica neppure nel 1300 quando una sentenza riguardante un terreno adiacente fornisce numerose informazioni sulla Merceria per i 50 anni precedenti, documentando la presenza di un ponte all'altezza della calle dei Balioni, già scomparso a quella data, la sua costante definizione come via *commune*, oltre alla prima attestazione della denominazione «*viam de mercaria*»<sup>(205)</sup>. Quindi si può concludere che fino alla prima metà del XIII secolo la calle che scorreva in corrispondenza all'attuale Merceria non doveva avere un tracciato continuo<sup>(206)</sup> ed era inoltre interrotta da un corso d'acqua – una piscina – superato grazie ad un ponte che venne eliminato verso la metà del secolo probabilmente a seguito di un interrimento.

L'altro tratto di Merceria è compreso tra le due rughe di edifici che appartenevano dal XII secolo al monastero di S. Giorgio Maggiore ed esistenti sicuramente fin dal 1160. A quello stesso anno risale la notizia della presenza del «*calle publico*»<sup>(207)</sup>. Il collegamento tra questi due tratti della Merceria è attualmente assicurato da una calle che non risulta mai nel XII secolo, quando la proprietà di S. Giorgio confinava direttamente con un terreno *vacuo* inedito, di proprietà della chiesa di S. Giuliano<sup>(208)</sup>. Fino all'inizio del XIII secolo non solo non esisteva una calle in questo punto, ma non doveva essere garantito neppure il passaggio all'insula vicina per mezzo di un ponte, la cui presenza difficilmente sarebbe stata ignorata<sup>(209)</sup>. Comunque il passaggio verso S. Marco doveva essere possibile attraverso il terreno disoccupato e per mezzo della piccola calle parallela – dalla quale si accede a corte della Zogia – documentata come comune nel 1202<sup>(210)</sup>. Prima del 1265 il terreno della chiesa venne edificato e tra le nuove case e la ruga di S. Giorgio Maggiore si creò una via comune che garantiva la continuità del percorso<sup>(211)</sup>. La sistemazione completa della Merceria avvenne infatti soltanto dopo, tra il 1269 ed il 1272, con la selciatura e la regolamentazione da parte del Maggior Consiglio del plateatico e degli affacci delle case prospicienti<sup>(212)</sup>. Dunque metà Merceria era sicuramente pubblica fin dalla metà del XII secolo, mentre l'altra metà era probabilmente privata nell'XI secolo e divenne comune nel corso del XII. Tutta la strada durante il XIII secolo veniva indicata con una denominazione basata sui luoghi verso cui conduceva (S. Marco e Rialto), priva quindi di una vera e propria denominazione che sarebbe emersa solo alla fine del secolo in connessione al mestiere prevalentemente esercitato lungo di essa, quello dei *mercarii*<sup>(213)</sup>.

L'altro principale asse di collegamento interno della zona – la Spaderia – nel XIV secolo era ancora un collegamento privato, una *via propria*, utilizzabile solo dai proprietari delle due rughe di edifici prospicienti<sup>(214)</sup>. Sorse quindi in connessione alla particolare tipologia a ruga adottata nell'edificazione di questa proprietà e con funzioni di collegamento esclusivamente private. Soltanto in seguito sarebbe divenuta un percorso viario generalizzato, tanto che nel 1500 la demolizione su iniziativa di Jacopo Sansovino di un edificio posto in Merceria, che evidentemente impediva l'accesso alla calle larga S. Marco, fu motivata proprio con la possibilità di accedere alla Spaderia, accrescendo quindi il valore degli immobili circostanti<sup>(215)</sup>. L'altra calle parallela, calle delle Acque o dei Specchieri, è una delle più antiche, attestata fin dall'XI secolo. Nel 1086 tra l'orto e la proprietà di Domenico Caput in Collo era compresa una calle larga sei piedi che consentiva l'accesso alla «*via maiore S. Floriani*» (la calle parallela alla chiesa di S. Giuliano), mentre non viene menzionata la possibilità di accedere, in direzione opposta, alla piscina di S. Basso<sup>(216)</sup>. Solo successivamente infatti la calle si sarebbe prolungata in quella direzione<sup>(217)</sup>. Dunque una calle prettamente privata fino al 1086, quando serviva quasi esclusivamente le proprietà circostanti appartenenti ad un'unica famiglia, con la sola eccezione di una proprietà vicina al suo sbocco verso la chiesa, divenne successivamente comune in forza del frazionamento della vasta proprietà dei Caput in Collo<sup>(218)</sup>. In forza di

ciò il suo prolungamento verso la piscina era indispensabile. La sua continuità oltre la «*via maiore*» dietro la chiesa è certa fin dal 1145, quando era collegata ad una via privata che scorreva lungo un lato della piscina di Campo della Guerra<sup>(219)</sup>. Un secolo dopo era sicuramente collegata anche ad una calle posta dall'altro lato della piscina<sup>(220)</sup>. Nell'ultimo tratto – attualmente denominato calle del Strazzaruol – è documentata solo dal XIV secolo quando era comune a tutti i proprietari vicini<sup>(221)</sup>.

Un'altra calle attestata fin dall'XI secolo è la «*via maiore S. Floriani*» del 1086 corrispondente alla calle parallela alla chiesa di S. Giuliano<sup>(222)</sup>. Data la sua collocazione a fianco della chiesa fondata nel IX secolo e la sua denominazione doveva essere uno dei più antichi nessi viari pubblici od almeno vicinali, perfettamente coerente ed ortogonale all'impostazione delle proprietà circostanti e delle calli di cui si ha notizia più antica.

Calli comuni solo ai vicini sono segnalate nel XIII secolo tra le rughe di S. Giorgio Maggiore e la proprietà Giuliano<sup>(223)</sup> e nel XIV secolo nelle vicinanze della proprietà Bragadin Faraone, in prossimità quindi delle calli Balbi e Commercio<sup>(224)</sup>. Queste calli, che inizialmente dovevano essere private, anche quando non ne abbiamo l'esplicita indicazione, dato che in relazione ad esse sono specificate spessissimo nei documenti le servitù di passaggio, rappresentano l'insieme prevalente nell'insula di S. Giuliano. Calli esclusivamente private persisteranno fino al XIII secolo e anche oltre, come ad esempio la calle che consentiva l'accesso alla proprietà Giuliano<sup>(225)</sup>, la Spaderia e la calle d'accesso alla corte del Forno<sup>(226)</sup>.

Nella parte della parrocchia di S. Geminiano non interessata dalla piazza i nessi viari fondamentali sono la calle Fiubera e la calle dei Fabbri, la quale collega la zona marciana e campo S. Luca con l'ausilio di due ponti. Nel 1177 la calle dei Fabbri è semplicemente indicata come una «*calle commune*»<sup>(227)</sup>, mentre nel 1228 sarà chiamata «*calle maiori*» e «*callem veterem*»<sup>(228)</sup>. Questi appellativi indicano inequivocabilmente la preminenza ed antichità di quest'asse stradale che continuerà a essere indicato come comune ancora nel 1252<sup>(229)</sup>. Dal XIV secolo prevalsero le definizioni legate alla direzione della calle, ancora priva di un nome: «*viam pontis de Malpasso*»<sup>(230)</sup> e «*via comuna che discorre ala plaça et al ponte de redodolo*»<sup>(231)</sup>. La calle Fiubera, compresa tra gli edifici degli Ziani, non viene descritta nel 1177<sup>(232)</sup>, ma soltanto nel 1228 quando la calle, compresa tra due rughe, viene dichiarata in uso comune insieme ad una calle laterale (calle Catullo)<sup>(233)</sup>. Fino a quel momento, quindi, essendo compresa tra edifici appartenenti ad unico proprietario, doveva essere una via privata in uso esclusivo agli abitanti degli edifici che erano destinati esclusivamente all'affitto. Soltanto dopo la divisione della proprietà, in conseguenza del lascito del 1228, essa cambiò natura giuridica. Dopo la costruzione di un ponte verso S. Giuliano, avvenuta sicuramente dopo il 1253 e prima del 1353, la via dovette assumere un valore di connessione generale che sicuramente non aveva nel XII secolo ma giuridicamente manteneva ancora il carattere di calle comune ai «*convicini*»<sup>(234)</sup>.

Le restanti calli, laterali rispetto all'asse centrale di calle dei Fabbri, dovevano condurre all'interno delle proprietà private ed avere anch'esse carattere privato, come ad esempio la calle che conduce alla corte delle Ancore che nel 1420 era ancora compresa nella proprietà Bragadin<sup>(235)</sup>.

Nella zona di S. Moisè i principali nessi viari sono la Frezzeria e la salizada di S. Moisè entrambi attestati e documentati fin dal XII secolo. Nel 1144 viene citata la prima volta con sicurezza la salizada di S. Moisè, allora denominata «*calle Beati Moysis*»<sup>(236)</sup> oppure «*calle communi de convicinantibus iamdicte ecclesie Beati Moysis*»<sup>(237)</sup>. La calle non giungeva a quella data fino all'attuale bocca di piazza (o calle/campo dell'Ascensione), allora percorsa da un rio, ma si interrompeva all'altezza di calle Vallaresso ed era collegata ad un'altra calle della chiesa data in uso ai concessionari di un terreno di proprietà della chiesa situato in corrispondenza della calle seconda dell'Ascension<sup>(238)</sup>. Il proseguimento di questa calle era sicuramente ostacolato da una piscina che nel 1276 risultava interrata. Solo durante il XIII secolo quindi – o forse nell'ultimo decennio del XII – la calle venne prolungata fino a raggiungere e a costituire essa stessa un accesso alla piazza<sup>(239)</sup>. La Frezzeria è attestata con coerenza e più o meno nell'estensione attuale dalla fine del XII secolo. Nel 1176 è documentato il tratto vicino alla calle S. Zorzi, che veniva chiamato «*calle S. Moysi*»<sup>(240)</sup>. Nel 1182 il tratto finale all'estremità nord era la «*calle commune qui discurrit ad S. Moysen*»<sup>(241)</sup>. Nel 1195 un intervento edilizio che la occupò abusivamente all'altezza delle corti Contarine provocò l'intervento del parroco di S.

Moisè e di tutti i vicini poiché la «*via est comunis suprascripte ecclesie et vicinis omnibus*»<sup>(242)</sup>. Questo intervento della collettività e del massimo rappresentante del vicinato, il parroco, denota inequivocabilmente che l'uso e la fruibilità della via era negli interessi generali e andava ben al di là delle necessità di coloro che vi si affacciavano direttamente. Nonostante questo interesse generale la calle continuò anche nel XIII secolo ad essere definita nella maggior parte dei casi come calle comune o «*per quem itur ad ecclesiam ... Sancti Moysis*»<sup>(243)</sup>. Nel 1207 la si indicava per la prima volta come la calle che conduceva, oltre che a S. Moisè, anche «*ad brolium S. Marci*»<sup>(244)</sup>, nel 1222 era chiamata calle «*publico*»<sup>(245)</sup> e nel 1230 come la calle che conduceva sia a Rialto che a S. Marco<sup>(246)</sup>. A questa data aveva già assunto un ruolo generalizzato, in conseguenza alla costruzione del ponte sul rio dei Fuseri che consentiva il collegamento con S. Luca e quindi con Rialto. Anche in questo caso – come per la Merceria – il toponimo Frezzeria è di origine tardo-medievale e trae origine da uno dei mestieri esercitati nei pressi<sup>(247)</sup>.

Le altre calli attestare dai documenti sono prevalentemente calli private date in uso esclusivo ai vicini e divenute progressivamente nel tempo comuni.

Come abbiamo visto, la zona compresa tra la salizada di S. Moisè ed il canal grande era occupata dalla vasta proprietà coltivata a vigna della chiesa di S. Moisè. Le calli che solcavano o limitavano questa vigna dovevano essere per lo più comprese nella proprietà. Nel 1038 le calli «*de predicta Dei ecclesia*» che limitavano un appezzamento di terreno scambiato con un pezzo di vigna non servito da calli, erano chiamate così non per l'attrazione esercitata dalla chiesa, ma proprio perché le appartenevano<sup>(248)</sup>. Nel 1144, quando venne ceduta gran parte della vigna, abbiamo la prima testimonianza dell'attuale calle del Ridotto: larga dieci piedi, posta in mezzo alla vigna, partiva dalla «*curia*» della chiesa per giungere fino al canale ed era una «*calle communi de convicinatibus*»<sup>(249)</sup>. Si trattava dunque di una calle privata, appartenente alla chiesa, ma di cui veniva garantito l'uso ai vicini<sup>(250)</sup> e questa caratterizzazione giuridica si mantenne a lungo<sup>(251)</sup>. Già nel 1164 veniva detta «*calle maiori*»<sup>(252)</sup>: si trattava quindi fin da quel momento, quando il terreno era ancora in gran parte ineditato, del principale nesso viario tra la salizada di S. Moisè ed il canale, costituendo il principale punto d'approdo e di sbarco. Nelle tre concessioni della parte restante della vigna fatte nel 1164 viene descritta un'altra calle sicuramente di pertinenza della chiesa di S. Moisè che, compresa tra questi nuovi appezzamenti destinati ad essere presto edificati e la terra rimasta alla chiesa, collegava la «*calle maiori*» ed il rio Minutulo<sup>(253)</sup>. L'attuale calle Barozzi – ora parzialmente coperta dalla superficie dell'hotel Bauer – è il residuo di questa calle.

Le calli ortogonali a calle Barozzi e parallele fra loro, leggibili sia nella mappa del catasto napoleonico che nella pianta dei Combatti ed ora inghiottite nell'hotel Bauer e nel palazzo Giustinian, non esistevano invece nel 1164<sup>(254)</sup> e vennero create successivamente per separare le tre diverse proprietà e consentire l'accesso al canale e alla calle<sup>(255)</sup>. La calle dei Tredici Martiri, invece, era compresa all'interno di una delle tre proprietà, quella di Domenico Barozzi, dove nel 1224 sorgevano due «*petrinee mansiones*»<sup>(256)</sup>. Già allora gli edifici erano impostati come risulta dalla pianta di Iacopo de' Barbari: due rughe di edifici disposti longitudinalmente lungo una calle evidentemente privata. Un'altra calle appartenente alla chiesa di S. Moisè e concessa in uso ai vicini era quella larga tre piedi, compresa tra i Templari di S. Maria e un altro terreno della chiesa, che conduceva dalla *vinea* al rio della Luna/Ascensione<sup>(257)</sup>. Perse probabilmente importanza – senza comunque sparire poiché si tratta della piccola calle a fianco dell'albergo Luna – in seguito all'incorporazione del terreno posto a lato della calle nella vicina proprietà Vallarezzo la quale venne immediatamente edificata ed in concomitanza alla creazione del nuovo nesso viario dopo l'interramento della piscina vicina<sup>(258)</sup>. L'attuale calle Vallarezzo si formò solo a seguito di quella stessa edificazione del 1192. Infatti dal 1144 al 1191 tutta la terra compresa tra la calle del Ridotto e l'ospizio dei Templari appartenne ad una famiglia – i Fabbro – che la edificarono solo parzialmente, lasciando libero del terreno tra la loro *domus* ed i Templari<sup>(259)</sup>. Questa striscia di terreno venne concessa nel 1191 e subito edificata nel 1192 da Marino Vallarezzo che si era impegnato a mantenere liberi cinque piedi di terreno verso la *domus* dei Fabbro<sup>(260)</sup>. Proprio da questo impegno trasse origine la calle che di conseguenza era comune ai proprietari adiacenti<sup>(261)</sup>, ma non a tutto il vicinato tanto da essere oggetto di un accordo tra i vicini nel 1252 e dichiarata «*non publicus*» ancora nel 1392<sup>(262)</sup>.

La struttura urbanistica della Frezzeria è caratterizzata da sistemi di calli laterali perfettamente ortogonali alla calle principale e si può ipotizzare che nel XII e XIII secolo fossero prevalentemente private, in uso comune solo ai vicini che vi si affacciavano. Le citazioni in nostro possesso sono scarsissime, ma la notizia più circostanziata del 1222, riguarda proprio una calle privata che consentiva l'accesso alla Frezzeria ed al rio, acquisita da un confinante<sup>(263)</sup>.

Al 1182 risale l'attestazione di un'altra calle laterale alla Frezzeria che rappresenta uno dei pochi esempi di toponomastica per questo secolo, la «*calle Petri Ursyuli*»<sup>(264)</sup>. Ma più che un vero e proprio toponimo, non più documentato successivamente, probabilmente doveva trattarsi dell'indicazione del proprietario della calle.

Un esempio di toponomastica legato ad una emergenza ecclesiastica è la «*calle Sancti Marci*» citata in un documento del 1161 che potrebbe corrispondere alla calle della Canonica<sup>(265)</sup>.

Un'analisi della viabilità pedonale veneziana deve necessariamente trattare anche il problema del collegamento delle isole tramite ponti, ma purtroppo, la documentazione è estremamente carente a questo proposito.

La notizia più antica e sicura riferita ad un ponte tuttora esistente è del 1242. In quell'anno, definendo i limiti parrocchiali tra S. Moisè e S. Paternian, il rio dei Fuseri veniva chiamato il «*rivo pontis per quem itur ad S. Paternianum*»<sup>(266)</sup> e poiché già nel 1230 la Frezzeria era definita la calle che conduceva a S. Marco e a Rialto si potrebbe ipotizzare che il ponte fosse già costruito all'epoca<sup>(267)</sup>. Un altro ponte documentato fin dal XIII secolo è l'attuale ponte della Guerra, che esisteva almeno dal 1240 e probabilmente venne ricostruito in pietra nel 1253<sup>(268)</sup>. Un ponte fondamentale per la viabilità di questa zona, il ponte dei Baretteri, non viene mai citato nei documenti del XII e XIII secolo riguardanti l'adiacente proprietà di S. Giorgio Maggiore ed è attestato con sicurezza solo dal 1315<sup>(269)</sup>, anche se doveva sicuramente sussistere da prima data la pubblicità della Merceria. Il ponte degli Armeni – o dei Feraì – probabilmente non esisteva ancora nel 1253<sup>(270)</sup>, ma venne certamente costruito prima del 1353<sup>(271)</sup>. Il ponte dei Dai (o del Malpasso) è documentato solo dal 1310, ma doveva certamente esistere almeno dal XII secolo per consentire il passaggio dalla calle dei Fabbri alla zona marciana. L'origine degli appellativi è controversa. Il primo documentato è quello di Malpasso ed è contenuto in una lettera del doge Pietro Gradenigo in cui viene descritto l'assalto alla piazza da parte dei congiurati di Baiamonte Tiepolo nel 1310<sup>(272)</sup>. Proprio a questo evento era stata legata da alcuni l'origine del nome<sup>(273)</sup>, ma poiché la lettera del doge è di poco posteriore e si rivolge ai castellani di Modona e Corone, è poco probabile che si sia usato un toponimo appena coniato, legato ad una vicenda così vicina nel tempo, rivolgendosi a persone lontane. Il nome doveva già essere di uso corrente e noto a persone non residenti in quel momento a Venezia. L'altro appellativo – dei Dai – che in modo altrettanto superficiale è stato legato alla congiura<sup>(274)</sup> è documentato nel XV secolo<sup>(275)</sup>. Dai documenti si ha notizia, inoltre, di due ponti scomparsi. Il primo venne costruito da privati nel 1207 vicino alle proprietà Sartor, Stabile e Da Molin, nei pressi di calle Selvadego e permetteva di attraversare un rio successivamente scomparso provenendo dalla calle del Cason<sup>(276)</sup>. Il secondo ponte, secondo una testimonianza orale resa in un processo del 1300 relativa ai cinquanta anni precedenti, attraversava la Merceria dell'Orologio all'altezza della calle dei Balloni<sup>(277)</sup>.

Queste indicazioni sono estremamente avare e spesso molto tarde rispetto all'oggetto della nostra ricerca. Il quadro di ciò che avvenne tra il XII ed il XIII secolo in questa zona, dovrebbe emergere comunque con sufficiente chiarezza dall'analisi compiuta muovendo dalle informazioni sulle calli, i rii e le piscine che restituiscono l'immagine di un territorio in trasformazione per motivi fisici, ma soprattutto antropici. L'interesse a moltiplicare e generalizzare i collegamenti, a intervenire sempre più sul territorio interrando e scavando, quando necessario, e l'evoluzione verso una vera toponomastica urbana denotano inequivocabilmente un infittimento urbano che, sviluppandosi dalla seconda metà del XII secolo, trasformò e formò il centro rivoaltino.



## Conclusioni.

Dal quadro complessivamente tracciato possiamo trarre alcune conclusioni.

Innanzitutto le numerose testimonianze relative alle edificazioni di terreni precedentemente coltivati o vacui, dato l'elevato numero di terreni investiti e la loro estensione, mettono in luce un processo di investimento immobiliare che è collocabile con precisione nel suo momento di massima intensità nella seconda metà del XII secolo e i primi anni del 1200. Le successive edificazioni, attestate ancora nel corso dei 50 anni successivi, riguarderanno ritagli di terra sempre più ridotti nelle dimensioni<sup>(278)</sup>.

La progressiva intensificazione pedonale e il disinteresse per le piscine, progressivamente imbonite verso la metà del XIII secolo ed interrate per lo più tra il 1250 ed il 1300 per guadagnare nuovi spazi percorribili, denotano un processo di urbanizzazione sempre più intenso.

Non bisogna trascurare inoltre la sempre maggiore generalizzazione dell'uso di alcune calli ed in particolare, in rapporto con la piazza, l'interramento della piscina e del rio in bocca di piazza, probabilmente avvenuto poco dopo il 1192; la notizia del 1207 relativa alla costruzione di un ponte nelle sue prossimità per unire al sistema viario collegato al retro della piazza una piccola calle (la calle del Cason) fino ad allora utile solo all'accesso acqueo delle due proprietà ai suoi lati; la testimonianza, sempre del 1207, relativa all'avvenuto prolungamento della calle S. Moysi fino al brolium S. Marci.

Quanto alla qualità e al tipo degli edifici che sorgevano in quest'area, mancano testimonianze tangibili poiché in tutta l'area delle cinque parrocchie gli edifici più antichi sono la Ca' Salvadego ed un edificio posto all'angolo tra la calle larga S. Marco e la calle dell'Angelo, dove è visibile una pentafora con archi a tutto sesto oltrepassato, databili entrambi alla seconda metà del XIII secolo solo sulla base stilistica, dato che non possono essere collegati a nessuno dei documenti esaminati.

Solo dai documenti quindi possiamo trarre notizie sulla qualità ed il tipo degli edifici senza poter collegarli a situazioni monumentali concrete, mentre le tracce più consistenti sono rimaste a livello della struttura viaria.

Gli edifici sicuramente già costruiti nell'XI secolo di cui ci è giunta notizia, sono quasi esclusivamente *domus* e *mansiones* residenziali, parzialmente in muratura, provviste di servizi (pozzi, *gradatae*, *ripae*, forni), dalla struttura complessa, sempre organizzata intorno a corti. Anche le *domus* attestate dal XII secolo (Roybulo, Mastroscoli, Sartor), costruite in quel secolo (Orseolo ant. 1192, Fabbro 1144-45, Orio post. 1164, Barozzi post. 1164, Albrizzi 1160 circa), o attestate solo successivamente (Zulian, Bragadin, Grisoni, Faraone, Caraciacanape) rispecchiano sempre la medesima struttura: un edificio principale, preferibilmente, ma non necessariamente, rivolto verso il rio o il canale, provvisto di portico, spesso *solariato* (ad un piano superiore), affacciato su una corte interna provvista di pozzo su cui si affacciano altri edifici minori in affitto. Accanto alle nuove costruzioni sono documentate anche le ricostruzioni destinate a migliorare *domus* innalzandole o trasformandole completamente in muratura eliminando il legno come componente edilizia. Tali lavori di miglioria sono certi per la *domus* dei Bembo (già Michiel e Caput in Collo) di corte del Forno (1167-1174) e quella dei Mastroscoli (post. 1174). Accanto a questi edifici residenziali di alto livello, destinati all'abitazione degli stessi proprietari, sono documentati vasti insiemi di edifici destinati al fitto. Se molti di questi sorsero nel corso del XIII secolo su aree precedentemente libere e destinate a orto, associate alle *domus* di residenza (orto dei Caput in Collo poi di S. Zaccaria edificato prima del 1237 e l'orto degli Orseolo su cui sorsero tra 1203 e 1305 le rughe di Spaderia), i più consistenti insiemi edilizi di carattere minore della zona sono documentati fin dalla seconda metà del XII secolo. La Merceria di S. Giuliano era già edificata nel 1160 ed il vasto complesso di calle Fiubera lo era già nel 1177. Non è certo però se la struttura a ruga continua – consistente in una serie di case inserite in un blocco edilizio continuo affiancato ad una calle, con accessi indipendenti e corti sul retro – fosse loro propria fin da quegli anni. Infatti nella Merceria di S. Giuliano le case dovevano essere per lo più isolate tra loro e per quella di calle Fiubera non disponiamo di alcuna informazione fino al 1228, quando esse si disponevano già in rughe lungo la calle. Quanto alla Merceria essa venne sicuramente ricostruita in forma di *rugae domorum et staciones* nel 1265 e non è escluso che queste rispecchiassero una strut-

tura precedente. Altre rughe vennero costruite nel 1192 lungo calle Vallarezzo e prima del 1253 lungo la Merceria dell'Orologio. Ma questa non era l'unica tipologia adottata per l'edilizia d'investimento. Erano presenti infatti anche assembramenti a corte, modellati quindi sulla tipologia degli edifici più aulici. *Domus insimul coniunctae cum suis curtis* sono documentate sia nel complesso di calle Fiubera (ant. al 1228), sia vicino a S. Moisè e alla *domus* dei Fabbro (ant. al 1207). Analogamente dovette formarsi l'insieme di corte S. Zorzi che doveva consistere però ai suoi inizi (1161) in case isolate all'interno di un terreno destinato progressivamente ad essere occupato dagli edifici, lasciando al centro uno spazio destinato alla corte. Anche per questi edifici di investimento sono documentati lavori di ricostruzione e miglioria: le *mansiones* già appartenute agli Albrizzi e a Pietro Ziani vennero rifatte e restaurate negli anni trenta del XIII secolo e abbiamo già citato la ricostruzione delle case della Merceria appartenute a S. Giorgio.

Infine sono rappresentati anche edifici di livello medio. È il caso delle *mansiones* costruite tra 1220 e 1222 su un orto a fianco della Frezzeria, appartenenti ad un religioso, o dell'*edificium* con cinque *mansiones* del monastero di S. Andrea nella zona della Merceria.

Questi processi di investimento immobiliare dalle diverse caratteristiche, destinati a costituire una base di reddito nel caso di edifici a fitto o alla residenza di alto livello, investirono parallelamente l'area circostante S. Marco in un giro di anni che possiamo delimitare tra il 1144 ed il 1220/30. In questi anni infatti il processo di urbanizzazione pare assumere una rilevanza ed una intensità notevole.

Accanto alla ragione squisitamente economica non vanno sottovalutati altri fattori.







La più antica *domus* di cui ci è giunta notizia, quella appartenente ai Caput in Collo, passò più volte di mano nel corso del XII secolo fino a quando non divenne del monastero di S. Zaccaria. Tutti i suoi proprietari vi si trasferirono<sup>(279)</sup>. Doveva trattarsi quindi di un edificio particolarmente importante, ma sicuramente uno dei fattori che ne aumentava il valore doveva consistere nell'estrema vicinanza al centro marciano e dall'attrazione che esso doveva esercitare nella *civitas Rivoalti*.



Edificio del XIII secolo in calle Larga S. Marco.








TAV. IV Edifici. Cronologia.

-  attestato dall'XI secolo come già edificato
-  attestato dal XII secolo come già edificato
-  costruito durante il XII secolo
-  costruito durante il XIII secolo
-  attestato come già edificato nel XIII-XIV secolo
-  estensione incerta



TAV. V Edifici. Tipologia.

-  edilizia residenziale (*domus* unita a case d'affitto)
-  *domus* residenziale
-  edilizia d'investimento
-  residenze ecclesiastiche
-  estensione incerta

La stessa attrazione verso il centro politico e religioso dovette essere uno dei fattori che spinsero al cambiamento di destinazione della vigna di S. Moisè tra il 1144 ed il 1192. I primi concessionari di un pezzo della vigna, i Fabbro, nel 1144 risiedevano a S. Ternita, ma già l'anno successivo si erano trasferiti a S. Moisè nella nuova *domus* che avevano costruito. Lo stesso fecero nel 1164 gli Orio e Barozzi, provenienti rispettivamente da Burano e Torcello.

L'attrazione esercitata dal centro marciano si combinava, nel caso della vigna di S. Moisè, ad un fattore di natura fisica: la grave compromissione dei terreni, definiti nelle concessioni *aqua super labente*<sup>(280)</sup>. A ciò si fece fronte con interventi di elevazione e ricarica del terreno e di consolidamento dei margini a spese dei concessionari di questi terreni di proprietà ecclesiastica.

Si combinarono quindi fattori fisici (l'innalzamento dei livelli marini che doveva aver colpito anche le isole di provenienza dei Barozzi e degli Orio, Burano e Torcello) e fattori di migrazione interna alla laguna, all'interno della quale la *civitas Rivoalti* ed in particolare la zona marciana, giocava un ruolo sempre più importante anche come luogo di attrazione di investimenti immobiliari destinati alla residenza e alla rendita. All'interno di questo contesto e di questo processo circoscrivibile alla seconda metà del XII e ai primi anni del XIII secolo, si inserì pienamente la realizzazione della piazza, che avvenne a spese di un terreno fino ad allora inqualificato, secondo logiche di investimento immobiliare, in sintonia con quanto stava avvenendo nelle sue più strette adiacenze accelerando il ritmo di quello stesso processo.

## NOTE

(1) L. LANFRANCHI - G. ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 52-60; R. CESSI, *Venezia Ducale*, II, 1, *Commune Venetiarum*, Venezia 1965, pp. 131-144; W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., vol. II, parte IV, capitoli 1 e 2 *passim*.

(2) Per le fondazioni di queste chiese si vedano i rispettivi paragrafi relativi alle loro parrocchie.

(3) GIOVANNI DIACONO, op. cit., p. 139.

(4) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 480.

(5) A. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta*, op. cit., p. 225<sup>1617</sup>: «*Post LXVIII dies eadem clade ex hospicio Cua-caruni de Gemino suborta, ecclesie et habitacula sancti Laurentii, sancti Severi, sancti Cacharie, sancti Provuli, sancte Scholastiche, sancte Marie Formose, sancti Basi, sancti Iuliani, cum aliquali parte capele et palacii ducalis, sancti Geminiani, sancti Moysis, sancte Marie lubanico, sancti Mauricii ... quod, licet incredibile propter eius extensionem apareat, verum at-tamen indagantibus, et materiam consumptibilem edificiorum considerantibus, hec digna relatu aberi possunt.*» A proposito degli incendi che colpirono la città tra X e XII secolo e la rappresentazione indiretta che ne forniscono si veda W. DORIGO, *Venezia origini*, op. cit., pp. 477-482. Per l'estensione delle zone colpite si veda la tavola pubblicata dallo stesso Dorigo a p. 478.

(6) R. CESSI - A. ALBERTI, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934, p. 11; L. LANFRANCHI - G. ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano ...*, op. cit., p. 54; R. CESSI, *Venezia Ducale*, II 1, *Commune Venetiarum*, op. cit., p. 131; W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 450 nota 186.

(7) Mi riferisco alle opere di S. Muratori (*Studi per una operante storia urbana di Venezia*, I, Roma 1960) e P. Maretto (*L'edilizia gotica di Venezia*, I, Roma 1960). Questi ha fatto precedere la sua ultima opera (*La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia 1986) da un saggio di Gianfranco Caniggia (*La casa e la città dei primi secoli*, pp. 3-52) che definire inattendibile è poco, al quale si unisce una tavola — la terza — intitolata «Ipotesi di consistenza dei tessuti e delle perimetrazioni urbane alla fine del IX secolo» che se verrà raffrontata alle ricostruzioni presentate in questo testo, frutto dell'esame dei documenti e non di una sbrigliata fantasia, risulterà del tutto inconsistente. Sul «metodo» di Maretto, che ha evidentemente informato le ipotesi ricostruttive di Caniggia, si vedano le recensioni di G. Gianighian («Venezia Arti», 1989, n. 3, pp. 181-184) e F. Ceccarelli («L'informazione bibliografica», 1988, n. 2, p. 268).

(8) I documenti veneziani dell'XI e XII secolo (circa 4500) sono raccolti nel Codice Diplomatico Veneziano (CDV), compilato da Luigi Lanfranchi e consultabile presso l'Archivio di Stato di Venezia in copie dattiloscritte. In parte sono editi nei volumi della collana delle Fonti per la Storia di Venezia a cura del Comitato che fu presieduto fino alla sua morte da Luigi Lanfranchi. Per i documenti del XIII secolo è possibile consultare i registri compilati da una équipe, guidata sempre da Luigi Lanfranchi, per il «Censimento delle pergamene del XIII secolo», ora depositati presso lo stesso archivio, ma che sono stati da me consultati presso gli uffici della Sovrintendenza Archivistica del Veneto quando la schedatura stava per essere conclusa, per la cortesia della Sovrintendente Bianca Lanfranchi Strina e del dott. Michele D'Adderio, che qui ringrazio. Una volta integrati con altre fonti e correlati tra loro questi documenti rendono possibile una ricostruzione esatta, anche se purtroppo incompleta, della situazione del territorio veneziano tra XI e XIII secolo. Relativi soprattutto a prestiti con garanzia su beni immobili, investimenti *iure proprio* e *ad proprium*, clamores e concessioni essi consentono di ricostruire le vicende di singole proprietà e quindi di vaste porzioni delle parrocchie che ci interessano. Poiché gran parte della documentazione dell'XI e XII secolo è relativa a beni divenuti proprietà ecclesiastica e tali rimasti, in virtù della manomorta, fino all'indemaniazione ottocentesca, i registri compilati in quell'occasione si sono rivelati un preziosissimo strumento per collocare esattamente i beni dei vari monasteri o enti ecclesiastici e religiosi. In questi registri (ASV, Statistica demaniale, regg. 2, 3, 22, 23) le proprietà indemaniate sono elencate minuziosamente con i relativi numeri anagrafici e con questi, grazie ai Sommarioni del Catasto Napoleonico (conservati sempre presso l'ASV), è possibile risalire ai numeri di mappale e quindi all'esatta collocazione delle proprietà sulla mappa dello stesso catasto. Una volta collocate le proprietà ecclesiastiche si conosce anche la collocazione di quelle confinanti ed è così possibile collocare altri documenti e ricostruire, a macchia d'olio, le vicende e l'aspetto di interi isolati.

(9) Durante la ricerca e l'elaborazione di questo testo disponevo della definizione dei limiti parrocchiali prodotta da W. Dorigo nella tav. 3 di *Venezia origini* riferita alla confinazione in età moderna. Alla luce dei documenti medievali da me esaminati sono emerse alcune differenze nell'estensione delle parrocchie in oggetto. I limiti accertati verranno esaminati di volta in volta e sono riportati nelle tavole di analisi.

(10) L'estensione della parrocchia di S. Giuliano oltre il rio dei Ferai è testimoniata dai testamenti di Pietro e Marco Ziani (vedi nota 68).

(11) A. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta*, op. cit., p. 149<sup>27-28</sup>.

(12) GIOVANNI DIACONO, *Cronaca veneziana*, op. cit., pp. 122, 124.

(13) V. PIVA, *Il Patriarcato di Venezia...*, op. cit., I, p. 110.

(14) G.B. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche...*, I, Venezia 1795, p. 232. Per le proprietà dei due monasteri si veda oltre, per le descrizioni indirette si vedano le successive note 16, 17, 18 e 19.

(15) Le proprietà in corrispondenza ai numeri di mappale 2221-22-23 del catasto napoleonico appartenevano infatti rispettivamente al Capitolo di S. Giuliano, al Comune di Venezia (proveniente dalla soppressa Scuola dei Merceri), allo stesso Capitolo di S. Giuliano. Il mappale 2224 corrisponde alla corte Ancillotto.

(16) L'indicazione «*orto ecclesie S. Iuliani*» è costante nei documenti che descrivono la proprietà confinante dal 1086 (MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, p. 16, n. 16: «*orto S. Floriani*») al 1167 (*Ibidem*, I, pp. 171-173, 176-178, nn. 174 e 177) per essere poi sostituita dall'espressione «*in proprietate ecclesie S. Iuliani*» (1174, luglio, CDV 2982; 1176, 8 novembre, CDV 3110; 1189, 24 febbraio, CDV 3916; 1190, 16-31 marzo, CDV 3988). Nel 1202 e 1203 (1203, 27-30 giugno, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., che cita al suo interno un altro documento del 30 marzo 1202) viene indicata come «*terra ecclesie ... S. Iuliani*».



TAV. VI Terreni già destinati a orti e vigne. Passaggio alla destinazione edilizia.

	avvenuto durante il XII secolo
	avvenuto durante il XIII secolo
	anteriore al XIV secolo
	estensione incerta

(<sup>13</sup>) 1313, 7 settembre, ASV, Procuratori S. Marco Misti, b. 12 Misc. Perg.: la proprietà sita nella parrocchia di S. Giuliano già appartenente a Simonetto Querini viene ceduta dagli Ufficiali sopra Rialto a Maria Minio dal cf. di S. Angelo: «*Ab uno suo latere firmat partim in cella et partim in curia ac partim in domibus de segetibus plebanatus seu ecclesie S. Iuliani...*».

Nel XV secolo la chiesa di S. Giuliano concedeva a livello alla Scuola dei Merciai una «*domunculam... positam prope dictam ecclesiam et minatur ruina et indiget magna reparatione*» confinante con una *curia* e altre tre case appartenenti alla chiesa (1452, 17 aprile, A. Patriarc., b. 1 Catastici, Catastico S. Giuliano). Questo insieme edilizio sorgeva proprio in corrispondenza dell'orto esistente fino al XII secolo. La proprietà è riconoscibile nel n. di mappale del catasto napoleonico 2222, che nei Sommarioni relativi viene indicata come proveniente dalla Scuola dei Merciai. Per la medesima si vedano i disegni del XVIII secolo conservati presso l'ASV (Miscell. Mappe, 517 e 517A).

(<sup>14</sup>) Nei documenti riguardanti la proprietà donata al monastero di S. Giorgio Maggiore da Giacomo Ziani (vedi infra nota 58) compare dal 1160 al 1192 la *terra S. Iuliani*.

(<sup>15</sup>) 1217, ottobre, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52: la proprietà Zulian confina con «*terra et case S. Iuliani*». La stessa proprietà alla fine del XIII secolo confina «*in domibus ecclesie S. Iuliani*» (1299, 14 agosto, *ibidem*).

Nei sommarioni del catasto napoleonico (n. 2129) viene indicato come possedimento del Capitolo della chiesa di S. Salvador, probabilmente a seguito del passaggio della chiesa di S. Giuliano da sede parrocchiale a sede sussidiaria. Per l'edificio che vi sorgeva si verificarono numerose controversie tra il capitolo della chiesa di S. Giuliano ed il monastero di S. Giorgio Maggiore, dovute ad inglobamenti di magazzini al pianterreno, inglobamenti favoriti dalla contiguità degli edifici dopo la ricostruzione della fine del '400 (1496, 8 febbraio: sentenza dei Giudici del Proprio a favore del monastero di S. Giorgio; 1496, 6 aprile: convenzione tra le due parti per la costruzione a spese del monastero di S. Giorgio di un muro comune, il cui uso è consentito anche al capitolo di S. Giuliano, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 53). Altro motivo di conflitto furono lavori nelle case di S. Giorgio che comportarono – secondo la chiesa di S. Giuliano – l'occupazione abusiva di parte della corte, che era di uso esclusivo della chiesa di S. Giuliano. La causa avvenne nel XVII secolo e dette luogo, nel 1659, ad una perizia sulla corte (ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 53).

(<sup>16</sup>) Nel 1265 il priore del monastero di S. Giorgio ordinò ai muratori impegnati nella ricostruzione della ruga di lasciare liberi due piedi «*in capite ipsius rugae posite iuxta viam que discurret inter banc rugam dictarum domorum sive stationum et domos sive staciones ecclesie S. Iuliani*» (1265, 24 aprile, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52). Oltre alla avvenuta edificazione di questo terreno, compreso tra Merceria di S. Zulian e l'altra piccola calle che collega il campo di S. Giuliano alla Merceria dell'Orologio, corrispondente ai mappali del catasto napoleonico 1250-1251, da questo documento si ricava anche l'avvenuta formazione del tratto viario corrispondente all'attuale tratto di Merceria che conduce al ponte dei Ferai.

(<sup>17</sup>) 1061, settembre, ASV, S. Zaccaria, CDV 147: l'indicazione del confinio non è data né per gli abitanti, né per la proprietà, ma la presenza, come commissari del q. Giovanni Baro, del vicario di S. Giuliano e di Domenico Baro «*de tumba curtis*», fa propendere per la collocazione nella parrocchia di S. Giuliano.

1095, maggio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, pp. 26-27, n. 23: viene data la residenza di una sola delle parti (i fratelli Vitale e Pietro Baro «*de confinio S. Iuliani*»), ma trattandosi della divisione tra parenti di un portico è probabile che esso si trovasse nel loro stesso edificio di residenza.

(<sup>18</sup>) Nel documento non è detto chiaramente se si tratti di terra di proprietà personale del doge o di pertinenza dogale.

Terre di proprietà dogale nello stesso confinio di S. Giuliano sono attestate con certezza per il 1032-42 in un documento del 1114 (vedi nota successiva).

(<sup>19</sup>) 1114, febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 491. Proprio in quanto si trattava di una proprietà dogale il livellario era tenuto a corrispondere annualmente un censo, consistente in due polli, da presentare in palazzo ducale ad ogni carnevale. L'indicazione del censo e delle modalità di pagamento è relativa al 1114, ma data la sostanziale conservatività delle regalie e dei censi possiamo ritenere che così fosse anche nella prima concessione a livello del 1032-42. La famiglia concessionaria – gli Alberti – è citata anche nel 1115 (vedi nota 25).

(<sup>20</sup>) La collocazione è possibile grazie all'indicazione del proprietario della vigna confinante: Martino Graziadei. Nella descrizione della terra infatti si ricalcava con molta probabilità quella della prima concessione livellaria (1032-42) e Graziadei è indicato nel 1086 come uno dei precedenti proprietari di un orto che veniva allora ceduto da un Caput in Collo a Paolo Salomone e che successivamente, attraverso vari passaggi di proprietà, sarebbe entrato a far parte del patrimonio del monastero di S. Zaccaria. Vedi la successiva nota 31.

(<sup>21</sup>) Nel 1086 l'orto dei Caput in Collo (MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Doc. commercio veneziano*, I, n. 16) confina con le proprietà di Domenico «*de Stadione*» e degli eredi di Domenico Alberti. Nel 1115 (CDV 503) lo stesso orto confina «*partim in Dominico Magno et partim in Ursone Alberto et partim... in lcia uxore Michaelis Cirini*».

(<sup>22</sup>) 1174, luglio, CDV 2982; 1176, 8 novembre, CDV 3110; 1190, 16-31 marzo, CDV 3988.

(<sup>23</sup>) 1192, 23-31 luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 4178.

(<sup>24</sup>) 1202, 30 marzo, documento prodotto da Bartolomeo da Canali di S. Cancian durante il processo che lo oppose al monastero di S. Zaccaria, che diede luogo alla sentenza, che lo cita ampiamente, del 27-30 giugno 1203 (ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.).

(<sup>25</sup>) 1305, 25 novembre, ASV, Proc. S. Marco de Ultra, b. 4 misc. perg.; 1306, 27 settembre, ASV, Canc. Inferiore, b. 107, notaio Marco prete di S. Canciano; 1313, 7 settembre, ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 12 misc. perg.

(<sup>26</sup>) Oltre ai documenti citati nella nota precedente, tutti relativi alla proprietà Querini (passata ai Minio nel 1313 a seguito della confisca dei beni avvenuta nel 1310, dopo la congiura di Baiamonte Tiepolo a cui aveva partecipato Simonetto Querini proprietario di questo insieme edilizio) si veda anche il documento 1310, 7 maggio (ASV, Proc. S. Marco, b. 12 misc. perg.) relativo ad una proprietà del Comune (sita nel cf. di S. Basso) confinante con

la proprietà Querini, con una proprietà dei Vendelino, una proprietà di S. Marco (verso la Merceria) e una via «*que fuit piscina*» (la piscina di San Basso) concessa a Fulco figlio del q. Fresco marchese. La proprietà Da Pesaro, oltre a comprendere l'attuale corte della Zogia su cui si affacciava la proprietà Querini, comprendeva anche degli edifici posti al di là della Merceria, affacciati sul rio Batario (poi dei Fera), sicuramente corrispondenti ai mappali del cat. nap. nn. 2260-2261, come risulta dalla descrizione anteriore al 1353 di una proprietà gestita dai Procuratori di S. Marco come commissari di Marco Ziani che esamineremo più avanti (ASV, Proc. S. Marco de Citra, b. 355, Catastico proprietà gestite dai Procuratori S. Marco de Citra, c. 11v: «in la proprietate de ser Fantin da Pesaro»).

(<sup>11</sup>) 1086, gennaio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 273, edito in MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, n. 16. La collocazione precisa di questa proprietà era ostacolata dal fatto che in esso non viene indicato il confine di residenza del proprietario né quello in cui si situava la proprietà. Le uniche informazioni toponomastiche sono relative ad una piscina di S. Basso, una «*vita maiore S. Floriani*», una chiesa dedicata a S. Floriano ed un orto ed una cella appartenenti sempre a S. Floriano. L'identificazione di questa proprietà con quella donata successivamente da Andrea Michiel giudice di S. Sofia al figlio Marino (1115, luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 503) situata nel confine di S. Giuliano e con le medesime caratteristiche, dove l'orto confinante viene indicato come «*territorio S. Iuliani*», è assolutamente certa. Andrea Michiel l'aveva infatti acquisita dalla moglie che a sua volta l'aveva acquisita dal primo marito, Paolo Salomone, lo stipulatore del prestito marittimo con Domenico Caput in Collo del 1086 nel quale Domenico impegnava la sua proprietà. Dal 1115 al 1152 Marino Michiel risiedette sicuramente in questa proprietà (1129, aprile, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, p. 55, n. 53; 1132, luglio, *ibidem*, I, pp. 65-66, n. 62; 1145, marzo, S. Giorgio Maggiore, II, n. 215; 1146, agosto, *ibidem*, II, n. 220; 1147, maggio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, pp. 91-92, n. 90; 1152, marzo, S. Giorgio Maggiore, II, n. 248). Nel 1167, morto Marino, le figlie Agnese e Legircima impegnavano la proprietà in due prestiti stipulari con il doge Vitale Michiel e con Marino Bembo di S. Salvador (1167, 22 gennaio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, pp. 171-173, n. 174; 1167, febbraio, *ibidem*, I, pp. 176-178, n. 177). L'intera proprietà passerà nelle mani della famiglia Bembo (1167, 5 marzo, ASV, S. Zaccaria, b. 5 perg., CDV 2626; 1167, aprile, ASV, S. Zaccaria in Miscell. Ducali e Attri Diplom., CDV 2631; 1170, ottobre, ASV, S. Zaccaria, b. 40 perg., CDV 2793; 1172, 18-30 settembre, ASV, S. Zaccaria, b. 5 perg., CDV 2882; 1174, luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 2982) finché Sulismera, vedova di Marco Bembo, la cedette a Leonardo Michiel figlio del doge Vitale (1176, 8 novembre, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 3110). Nel 1184 questi disponeva nel suo testamento un legato a favore del monastero di S. Zaccaria in forza del quale la proprietà in oggetto entrava a far parte del patrimonio del monastero nel 1190 (1184, agosto, AS Padova, S. Zaccaria, Copia del Catastico A di G. A. Viaro, r. II, cc. 287-296, CDV 3619; 1190, 16-31 marzo, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 3988). La corrispondenza tra la proprietà di Caput in Collo, in cui vengono citate la chiesa e la proprietà di S. Floriano, e la proprietà Michiel, in cui vengono citate la chiesa e la proprietà di S. Giuliano solleva il problema della coincidenza dei due titoli ecclesiastici. Il toponimo di S. Floriano costituisce un apax sia nelle fonti documentarie (compare solo in questo documento del 1086 all'interno di tutto il Cod. Dipl. Venez.) che cronachistiche. Non solo il toponimo, ma il culto stesso di S. Floriano sono completamente assenti nelle fonti medioevali attinenti alla *civitas Rivaldi*. La dedizione a S. Giuliano è infatti assolutamente certa a partire da Giovanni diacono (1008 circa). Tuttavia nella chiesa di S. Giuliano è attestata l'esistenza - almeno dal XVI secolo - di reliquie di S. Floriano, unite a quelle di S. Giuliano nell'altare maggiore dedicato ad entrambi (1501, 22 novembre, A. Patriarcale, b. 1 Catastico, Catastico S. Giuliano; 1581, A. Patriarcale, Visite Pastorali 1581, c. 102v). Si potrebbe così ipotizzare la coincidenza della «*chiesa S. Floriani*» con la chiesa di S. Giuliano e l'uso alterno delle due dedizioni, forse in ragione di una equipollenza tra i due santi che poi venne meno a favore di S. Giuliano, senza però eliminare completamente il ricordo dell'altra dedizione. A proposito di questa dedica a S. Floriano si possono introdurre altri elementi di valutazione. Tra i vescovi opitergini, verso il 610, anteriormente al trasferimento del vescovado ad Eraclea, troviamo un vescovo Floriano che sarebbe divenuto santo dopo avere subito il martirio (V. PIVA, *Il Patriarcato di Venezia...*, op. cit., I, p. 128; CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, X, pp. 322-323; UGHELLI, *Italia Sacra*, X, col. 152; GAMS, *Series episcoporum*, I, p. 784). Possiamo così legare il culto di S. Floriano al vescovado opitergino, che nel 743 venne smembrato tra il vescovado cenedese e quello trevisano (*Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al 1000*, a cura di R. CESSI, I, pp. 41-44, n. 27). Ciò trova conferma nella presenza del toponimo di S. Floriano nei pressi di Vittorio Veneto - l'antica Ceneda -, vicino a Castelfranco Veneto e nell'indicazione di un «*colle S. Floriani*» nella sentenza liurprandina del 743 che decretava la fine del vescovado opitergino. La fondazione di una chiesa dedicata a S. Floriano potrebbe essere quindi collegata alle migrazioni, nell'VIII secolo, di famiglie di provenienza opitergina da Eraclea a Rialto, come è stato ipotizzato da W. Dorigo (*Venezia Origini*, Milano 1983, pp. 272, 281) sulla scorta della cronaca *Origo (Origo civitatum Italiae seu Venetiarum*, op. cit., pp. 154-157) e permetterebbe di collocare una delle sedi di immigrazione proprio in questo luogo, se non addirittura di ipotizzare che la proprietà dei Caput in Collo, in precedenza appartenuta ai Graziadei fosse un'antica residenza di nobiltà eracleiana.

(<sup>12</sup>) Le proprietà del monastero di S. Zaccaria indemaniate all'inizio del XIX secolo corrispondevano ai mappali del cat. nap. nn. 2163-64, 2176-80 (corrispondenti agli edifici posti intorno alla corte del Forno e affacciati alla calle dei Specchieri) e 2216-2220 (posti sul lato opposto della calle). Una parte di questi edifici appartenenti a S. Zaccaria è descritta nella scheda n. 19 del catalogo della mostra *Dietro i palazzi. Tre secoli di architettura minore a Venezia. 1492-1803*, a cura di G. GIANIGHIAN e P. PAVANINI, Venezia 1984, pp. 128-130. L'esattezza della collocazione del documento del 1086 è confortata anche dalle misure delle due parti della proprietà indicate nel documento. La parte edificata («*proprietatem terrae et casae*») misurava lungo la calle 94 piedi circa, mentre l'orto misurava, sempre lungo la calle, 86 piedi. Confrontate con le misure dei due fronti degli edifici appartenenti a S. Zaccaria, lungo la calle, comprendendo anche la calle che conduce alla corte del Forno,

così come sono documentate nel catasto napoleonico (rispettivamente m. 32 e m. 29,9) esse coincidono esattamente e risultano quindi espresse in piedi veneti (94 p. veneti = m. 31,96; 86 p. veneti = m. 29,24).

(<sup>13</sup>) Uno di questi appezzamenti restò di proprietà di Domenico Caput in Collo che evidentemente vi si trasferì, dato che trattene l'uso di una calle confinante che conduceva verso un altro tratto di calle diretta verso S. Florian/S. Giuliano (tutti insieme i tratti corrispondono alla calle dei Specchieri). Su questo terreno, inoltre, sorgeva una *mansio* costruita «*de contra piscinam S. Bassi*».

(<sup>14</sup>) 1216, 17-30 aprile, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., «*pecia de terra eiusdem... monasterii que est ortus*».

(<sup>15</sup>) 1237, 3-31 luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.

(<sup>16</sup>) M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Edifici altomedioevali della costa adriatica settentrionale*, in «*Aquileia nostra*», XLIII, 1972, c. 140: *la caminata* è una stanza al primo piano.

(<sup>17</sup>) DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, p. 618: «*vaporarium hypocaustum*», «*fornacula caminus*»; p. 619: «*balnea calida*». SELLA, *Glossario Latino Italiano. Siatò della Chiesa. Veneto. Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, p. 559: camera, stufa, bagno. Il significato prevalente quindi è quello di bagno. Ma si noti che nel successivo documento del 1115 scompaiono le due *stavis* e viene citato un forno. La associazione tra bagno e forno è attestata da un documento del «*Codex traditionum ecclesiae ravennatis*» (M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le case descritte nel Cod. trad. ecl. ravennatis*, in «*Rendiconti Accademia Naz. dei Lincei*», XXII, 1972, p. 163, doc. n. XLII: «*balneum quod olim... fuit una cum pistrino...*») e si potrebbe ipotizzare che anche in questo edificio si fosse creata una associazione tra le due strutture. L'esistenza del forno è attestata con continuità fino all'età moderna (vedi nota successiva).

(<sup>18</sup>) Vedi nota precedente. L'esistenza del forno è documentata anche nel 1507, quando il monastero protestò contro il vicino Giovanni Surian il quale aveva costruito un poggolo «*respicientem super furno*», ottenendone la demolizione, consentendo però al vicino di innalzare il suo edificio e di aprire finestre verso il forno, senza appoggiarsi in alcun modo sul suo tetto (ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.). Nella stessa busta sono contenute affittanze del XVI secolo che fanno esplicita menzione del forno, che viene indicato anche come «*furnum contrate S. Iuliani*». La presenza del forno ha poi dato luogo al toponimo con cui è identificata attualmente la corte: corte del Forno.

(<sup>19</sup>) 1174, luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 2982.

(<sup>20</sup>) 1174, luglio, documento citato all'interno del documento 1176, 8 novembre, ASV, S. Zaccaria b. 12, perg., CDV 3110. A suffragare l'ipotesi che tra il 1167 e il 1174 siano stati compiuti dei lavori di riedificazione può essere addotto anche l'aumentato valore della proprietà (nel suo complesso di parte edificata ed orto). Nel 1167 viene impegnata per la somma di 550 lire veronesi, nel 1174 viene stimata 870 e mezzo lire veronesi. L'aumento avvenuto in un così breve giro di anni potrebbe essere giustificato con una riqualificazione della proprietà.

(<sup>21</sup>) Domenico Caput in Collo vi risiedeva fino al 1086; Andrea Michiel, nel 1115 residente a S. Sofia, quando la dona al figlio Marino, nel 1119, è residente nel cf. di S. Giuliano; Marino Michiel risulta abitarvi dal 1129 al 1147; Marino Bembo la acquisisce nel 1167, quando risiede a S. Salvador, ma nell'ottobre 1170 è residente a S. Giuliano; Leonardo Michiel, figlio del doge Vitale, l'acquista nel 1176, quando risiede a S. Sofia, e nel 1179 vi abita. La stessa contesa tra il monastero di S. Zaccaria e la sorella di Leonardo Michiel, che si ostinava a restarvi, attesta come l'edificio dovesse essere di un elevato tenore.

(<sup>22</sup>) Nel 1139 Milo Caput in Collo risiede nel confine di S. Giuliano (1139, novembre, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, p. 78, n. 75). Altro indicatore dell'utilizzo residenziale da parte dei proprietari può essere la presenza della corte che ha assunto il nome dalla famiglia Quartari che vi risiedeva almeno dall'inizio del XV secolo (1411, 5 maggio, ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 4: Biagio «*Quartari*» del cf. di S. Giuliano lascia ai figli la casa «*da statto*» nel medesimo confine) e che entrò in conflitto con il monastero di S. Zaccaria per l'apertura di alcune finestre nelle confinanti proprietà del monastero e l'innalzamento di un muro (1427, 27 gennaio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.). A ridosso dell'insieme edilizio distribuito intorno alla corte Quartieri esiste inoltre un edificio che non si può assegnare con sicurezza alla proprietà Caput in Collo-Quartari, poiché questa non è limitabile con precisione data l'assenza di documenti diretti, ma che per le sue caratteristiche è certamente una residenza di alto livello che comunque qualifica questa zona. Si tratta di un edificio posto all'angolo tra la calle larga S. Marco e la calle dell'Anzolo corrispondente ai nn. di mappale del catasto napoleonico 2186-87 e appartenente nel 1812 alla famiglia Trevisan, proprietaria anche degli edifici con ingresso dalla corte Quartieri (nn. mappale cat. nap. 2188-89). La caduta dell'intonaco ha consentito di individuare l'esistenza di una pentafora e di finestre d'angolo parzialmente tappate e rimaneggiate, con archi a tutto sesto oltrepassato e pilastri d'angolo in tutto analoghi a quelli della Ca' Selvatico e Ca' Da Mostro. Si tratta quindi di un edificio sorto nel XIII secolo, di sicuro rilievo rispetto al tessuto edilizio circostante e che si potrebbe collegare, pur con qualche margine di dubbio, alle proprietà Caput in Collo.

(<sup>23</sup>) 1086, gennaio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, n. 16: «*a comprehensio capite de mea porticu quod est de contra rivum usque in rivo, in quanto lata est ipsa piscina, aedificium fieri non debeat; luminaria vero quae ipsa proprietate predicti Petri... habet a comprehensio iamdudum capite de porticu usque in rivo et latrinas quas habet in predicta piscina ad eam nullo modo contradicere debeat*».

(<sup>24</sup>) Vedi supra nota 36.

(<sup>25</sup>) 1115, luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 503: la proprietà ceduta da Andrea Michiel, giudice di S. Sofia, al figlio Marino confina «*partim in Andrea Ruybulo*».

(<sup>26</sup>) Testimonianze dirette sulla proprietà in oggetto nei segg. docc.: 1145, marzo, S. Giorgio Maggiore, II, n. 215; 1146, agosto, *ibidem*, II, n. 220; 1152, marzo, *ibidem*, II, n. 248; 1172, dicembre, *ibidem*, II, n. 342. Testimonianze indirette nei documenti relativi alla vicina proprietà: 1167, 22 gennaio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, pp. 171-173, n. 174; 1174, luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 2982; 1174, luglio, citato in 1176, 8 novembre, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 3110; 1176, 8 novembre, CDV 3110; 1189, 24 febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.; 1190, 16-31 marzo, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 3988.

(\*) 1145, marzo (vedi nota precedente): «*callis latus pedes quatuor per quem debetis ire et redire ... usque in callem qui decurrit post ecclesiam Sancti Iuliani*».

(\*) L'appartenenza alla famiglia Helia/Lie è documentata indirettamente nei segg. docc.: 1086, gennaio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, n. 16; 1115, luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg. CDV 503; 1145, marzo, S. Giorgio Maggiore, II, n. 215; 1146, agosto, *ibidem*, II, n. 220. L'appartenenza ai Grisoni dai documenti: 1152, marzo, *ibidem*, II, n. 248; 1291, 9 marzo, ASV, Canc. Infer., Notai, b. 73 (Ermolao prete S. Simeon).

(\*) 1152, marzo, S. Giorgio Maggiore, II, n. 248.

(\*) Il termine è equivalente a *recona*, come dimostra l'uso alterno dei due termini in due documenti relativi alla medesima proprietà (1083, maggio, S. Salvador: «*requina*»; 1086, febbraio, «*recona*»). *Requine* sono attestate anche in un documento relativo alla parrocchia di S. Moisè (1038, novembre) dove viene indicata una «*recona qui firmat in terra...*» e nelle adiacenze dell'orto di proprietà dei Caput in Collo nel 1086 che abbiamo già esaminato (MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, op. cit., I, n. 16). Sul significato di questo termine Sella e Du Cange non forniscono alcuna indicazione poiché non registrano neppure il vocabolo.

Studiosi di materia veneziana forniscono alcune interpretazioni: Galliccioli, a proposito dell'interpretazione, secondo lui errata, di *iaglacio* come «scolo d'acqua», cita i canali scavati nelle valli «che sembrano essere stati ezian-dio recone...» (*Delle memorie venete antiche*, I, p. 192); Mutinelli, forse sulla scorta di Galliccioli, citando il documento del 1038, fornisce l'interpretazione «canale scavato nelle valli per iscolo delle acque» (*Lessico veneto*, p. 337, voce *recona*); Coletti invece aveva avanzato l'ipotesi, poco credibile alla luce delle descrizioni dei documenti che suggeriscono prevalentemente l'idea di una struttura di servizio, che *recona* significasse «*terminum quo proximi geminorum fundi limitantur*» (*Monumenta ecclesiae venetae S. Moysis*, Venezia 1758, p. 20). E comunque interessante rilevare come sia la *recona* inserita nell'orto dei Caput in Collo che la *requina* divisa tra i Roybulo e i Grisoni si trovasse all'interno del terreno e non in stretto collegamento con un canale, rio o piscina, anche se prossime ad essi e non abbiano avuto nessun esito sulla struttura del territorio, ma anzi sembrano esser state inghiottite dagli edifici. Ad ulteriore riprova vi è un documento del 1107 (*Famiglia Zusto*, a cura di L. LANFRANCHI, «FSV», Venezia 1955, p. 21, n. 5) che dice «*unam requinam de tua terra posita ante portam de mea mansione...*» (lunga 10 piedi e larga 4) la quale «*de contra te debet esse serata cum muro*». Alla luce di ciò è molto difficile sostenere che si trattasse di canali di scolo anche se, purtroppo, non è possibile proporre nessuna altra ipotesi alternativa.

(\*) 1291, 9 marzo (vedi nota 48). Nella proprietà Grisoni, inoltre, era compresa dal 1152 la proprietà appartenente a Marino Roybulo fino al 1146, corrispondente ad una parte degli edifici con i nn. di mappale del cat. n. 2157-59, demoliti parzialmente nel 1868 per allargare la calle d'accesso al campo della Guerra (G. D. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, Roma 1977, p. 426). Questi edifici dovevano corrispondere alle case in affitto come conferma una sentenza del Piovego del 1314 dove un testimone - descrivendo la piscina interrata oggetto di controversia - dichiarava che essa si estendeva «*ab angulo domus de segentibus da ca Grisoni ... usque ad rivum*» (Sentenza LXII del Codice del Piovego, CMC, ms. Cicogna n. 3824, cc. 316-322v.).

(\*) 1294, 2 gennaio, ASV, Canc. Infer., notai, b. 30 (Andrea Celso pib. S. Felice).

(\*) Nell'ambito delle testimonianze rese durante il processo si ha notizia dell'opposizione della famiglia Grisoni all'interramento della piscina. Tale opposizione probabilmente nasceva dall'impossibilità che ne sarebbe seguita di approdare con le navi e le barche nei pressi della loro abitazione posta all'estremità della piscina, come risulta da altre testimonianze orali.

(\*) 1086, gennaio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, n. 16: «*Tamen de suprascripto predestinato calle lato pedes sex talis potestas remanet michi, ut ego et beredes ac probredes seu posterii mei et mea familia vel quicumque habitaverint in suprascripta mea divisione de orto quae remanet apud me cum sua mansione super aedificata de contra pissinam Sancti Bassi, per eundem callem latus pedes sex ire et redire debeamus sursum atque deorsum, in die et in nocte cum eis qui nobis placuerit, exceptis illis qui tibi fuerint declarati inimici...*». La calle in oggetto corrisponde al tratto terminale della calle dei Specchieri, la quale fino al 1086 aveva svolto il ruolo di collegamento interno alla proprietà, di natura esclusivamente privata.

(\*) Oltre ad averne notizia generica in tutti i documenti già ricordati relativi alla proprietà dei Caput in Collo - Michiel (vedi nota 31) dove viene descritta semplicemente come una «*proprietates*», attraverso una sentenza del 1203 (1203, 27-30 giugno, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.) e successivi documenti della prima metà del XIII secolo (vedi nota seguente), apprendiamo che essa consisteva in una *domus* ed in un gruppo di *mansiones* sicuramente affittate.

(\*) Nel 1228 Pietro Ziani dispone nel suo testamento (pubblicato da S. BORSARI, *Una famiglia veneziana del medioevo: gli Ziani*, in «Archivio Veneto», 1978, n. 145, pp. 54-64) che «*omnes nostras mansiones ... que fuerint Iobannis Albertici*» situate nella parrocchia di S. Giuliano, confinanti con una proprietà di S. Zaccaria (l'orto dei Caput in Collo), una piscina e una *domus* già proprietà di Giovanni Albrizzi (defunto nel 1188: MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Docc. commercio veneziano*, I, n. 371), diventino proprietà del monastero di S. Zaccaria, pur lasciando l'usufrutto ad un parente (si vedano i documenti del 1231, ottobre e 1237, 3-31 luglio in ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.).

(\*) 1237, 3-31 luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.: «*calle qui decurrit supra pissinam*».

(\*) Gli edifici, indemanati nel 1807, corrispondono ai numeri di mappale del catasto napoleonico 2116, 2127, 2128, 2130-2135, 2138/2. I documenti del XII secolo relativi a questa proprietà sono pubblicati in: S. Giorgio Maggiore, III, nn. 291 (1160, 9 maggio), 292 (1160, giugno), 306 (1164, agosto), 317 (1168, 23-31 marzo), 347 (1173, giugno), 382 (1177, 1-19 dicembre), 491 (1188, aprile), 512 (1189, 30-31 marzo), 556 (1192, ottobre). La proprietà appartenne almeno fino al 1160 a Giovanni Pantaloni di S. Lio che nello stesso anno l'avrebbe ceduta ad Andrea Michiel di S. Giovanni Grisostomo. Il figlio di Andrea, Enrico Michiel di S. Giovanni Grisostomo, l'avrebbe ceduta nel 1164 a Sebastiano Ziani, il quale, entrato in pieno possesso della proprietà nel 1168, l'avrebbe ceduta poi ai figli Pietro e Giacomo nel 1173. Nella spartizione del patrimonio avvenuta nel 1177 que-

sta sarebbe divenuta proprietà di Giacomo che la lasciò a S. Giorgio Maggiore nel 1192. Per il testamento di Giacomo Ziani si veda la notizia CDLXIV in S. Giorgio Maggiore, III, p. 590 ed inoltre le note 32 e 54 del capitolo successivo.

(\*) 1175, novembre, S. Giorgio Maggiore, n. 370; 1176, giugno, *ibidem*, n. 377.

(\*) Per la riedificazione del XIII secolo si vedano i documenti del 1265, 24 aprile e 1266, 26 maggio (ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52). Per la ricostruzione avvenuta tra il 1486 e 1496 (di cui resta attualmente la parte di ruga destra verso S. Giuliano, su cui è affissa la lapide del 1496) che seguì l'andamento a ruga della precedente struttura, lavorando per successive «prese» a partire dal ponte verso il campo, si veda: ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 45, proc. 53 B.

(\*) 1265, 24 aprile. Vedi nota precedente.

(\*) Giovanni Zulian residente nel cf. di S. Giuliano rifiutò nel 1189 la carica di giudice (1189, giugno, ASV, Ducali e Atti diplomatici, b. 6, n. 6).

(\*) 1217, ottobre, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52. A questa data la proprietà risulta divisa tra due fratelli.

(\*) 1269, 8 giugno, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52. Nel 1299 parte della proprietà venne descritta come «*domus in solaro laborata in brachio cum suo revetere et scala*» con possibilità di accedere alla «*curia*» comune anche all'altro ramo dei *Ziani* che possiede la «*proprietates magna*» e delle «*domus de segentibus*»; la via e la porta d'accesso, il portico, il «*liago de suptus*», la *ripa* e la *latrina* sono di uso comune (1299, 8 agosto, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52). Il liago era «*laborato in colupnis de super et de subus*» (1307, 1 giugno, *ibidem*).

(\*) Il complesso edilizio apparteneva al convento di S. Croce alla Giudecca a partire dal 1481. I documenti principali che testimoniano il suo passaggio dalla famiglia Faraone di S. Maria Formosa ai Bragadin di S. Maria Formosa e S. Maria Zobenigo (figli di Iacopo di S. Geminiano) e successivamente a Maria f. di Giorgio Contarini, attraverso la madre Caterina Bragadin q. Luca di S. Severo, sono le perg. nn. 2277 (1339, 10 settembre), 2278 (1342, 16 ottobre e 1336, 29 giugno citato all'interno), 2279 (1342, 12 settembre), 2282 (1358, 8 gennaio), 2283 (1358, 9 gennaio), 2295 (1413, 23 ottobre), 2298 (1420, 5 febbraio), 2284 (1420, 13 ottobre), 2233 (1427, 1 settembre), 2255 (1439, 5 ottobre), 2256 (1475, 20 novembre), 2225 (1480, 24 ottobre), 2273 (1481, 2 novembre) conservate nella b. 23 dell'archivio di S. Croce alla Giudecca presso l'Archivio di Stato di Venezia. La proprietà, indemanata nel XIX secolo, corrisponde ai numeri di mappale del catasto napoleonico 2144 e 2145. L'attuale aspetto architettonico degli edifici, che si affacciano lungo la piscina di S. Giuliano, è dovuto ad una ricostruzione avvenuta nel 1558 (ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 24).

(\*) 1177, 1-19 dicembre, S. Giorgio Maggiore, III, pp. 143-147, n. 382.

(\*) Si trattava di «*proprietates terrarum et casarum petrine et lignee*»: quindi più terre e più case, non un singolo appezzamento su cui sorvegliavo più case, ma sicuramente qualcosa di composito e complesso. Nella descrizione dei limiti si citano delle altre proprietà private (Foscari e Dolfin), un rio anonimo, il rio Batario ed una calle comune.

(\*) I testamenti sono pubblicati da S. BORSARI, *Una famiglia veneziana del Medioevo: gli Ziani*, op. cit., pp. 54-64 (testamento Pietro 1228, settembre), 64-72 (testamento Marco 1253, 26 giugno). Pietro Ziani lasciò una parte di questa proprietà, una ruga, situata nella parrocchia di S. Geminiano, alle Congregazioni del Clero, mentre il resto della proprietà sarebbe passato al figlio, lasciando però in usufrutto alla moglie due rughe: una parallela alla «*calle vetera*» (calle dei Fabbri) e l'altra parallela alla calle comune, posta di fronte a quella lasciata alle congregazioni. Per questi lasciti in particolare si veda il paragrafo sulla parrocchia di S. Geminiano.

(\*) Nel 1253 Marco Ziani dispose che una parte della proprietà ereditata dal padre - «*domos sex in simal coniunctas*» - divenisse proprietà delle Congregazioni del Clero. Questo gruppo di edifici non venne indemanato nel 1807 e nel catasto napoleonico è descritto ai numeri di mappale 1720-1723 come proprietà delle Congregazioni. Venne parzialmente ricostruito nel XVII secolo (vedi: *Dietro i palazzi*, op. cit., pp. 152-153, scheda n. 28).

(\*) Si trattava di una «*domus*», nella quale già risiedevano gli armeni, che doveva divenire perpetua residenza di quella comunità. La manutenzione doveva essere curata dai Procuratori di S. Marco. L'edificio aveva un carattere esclusivamente abitativo a cui si aggiunse solo in un momento successivo una funzione ecclesiastica, con l'erezione di un altare al suo interno nel 1579. Nello stesso anno la comunità armena decise di destinarlo ad ospizio per i poveri armeni. Nel XVII secolo venne interamente ricostruito l'edificio fino ad allora ad un solo piano superiore. Con la ricostruzione (1682-88) si realizzò l'edificio attuale che comprende la chiesa di S. Croce degli Armeni e, nel medesimo corpo, l'ospizio. Per il lascito e la sua amministrazione da parte dei Procuratori si veda: ASV, Procuratori di S. Marco Misti, bb. 180, 180A, 180D. Per la ricostruzione si vedano, oltre alle suddette buste 180A e 180D, il contributo di G. GIANIGHIAN, *L'ospizio della nation armena a S. Zulian, Venezia*, in *Atti del III simposio internazionale di arte armena* (1981), Venezia 1984, pp. 211-235 ed in particolare le pp. 215-216.

(\*) Nel 1228 questa calle corrispondente a calle Fiubera, ed un'altra calle, corrispondente a calle Catulla, vengono dichiarate comuni alle proprietà circostanti. Tale dichiarazione evidenzia la privatizzazione di tale asse fino a quella data, poiché è evidente che si rendeva necessaria la specificazione dell'uso comune alle proprietà vicine solo in forza del lascito che introducendo un nuovo proprietario poteva dare luogo a dissidi per diritti di passaggio.

(\*) Vedi il successivo paragrafo dedicato alla parrocchia di S. Geminiano.

(\*) La prima descrizione completa si trova in un catastico delle proprietà gestite dai Procuratori di S. Marco de Citra anteriore al 1353 (ASV, Procuratori S. Marco de Citra, b. 355, registro pergamenaceo segnato n. 12, c. 11v; per questo catastico si veda *I prestiti della Repubblica di Venezia (XIII-XV)*, Padova 1929, p. CII) ed è pubblicata da J. SCHULTZ, *Wealth in Mediaeval Venice: the Houses of the Ziani*, in *Interpretazioni veneziane*, Venezia 1984, pp. 29-38 (p. 37). Notizie circa la manutenzione e la riscossione dei fitti si traggono da due registri di amministrazione della commissaria relativi agli anni 1283-1290, 1343-1352 (ASV, Procuratori S. Marco Misti, b. 180), dai quali risulta l'esistenza di 14 case, che rendevano annualmente «*libras CCXXVIII ad grossos*» nel 1283, 18 lire e 20 soldi nel 1344, 8 lire, 2 soldi e 5 denari nel 1352. Nel 1353 vennero vendute a «*d. Francesco Bevilacqua miles de Verona*» per 540 lire di grossi (ASV, Procuratori S. Marco de Citra, b. 355, reg. n. 12, c. 11v).

(\*) Nel 1398 Lorenzo Tomasi dispose nel suo testamento che le « possessione mese in la contrada de San Zuliano, si chaxe chomo stazon sichomo jo le comprai da m. Vielmo (Bevilacqua)... » divenissero proprietà della Scuola della Misericordia (ASV, Scuola Grande della Misericordia, Catastico Testamenti 1362; *ibidem*, b. 51, fasc. A, cc. 4r). Il precedente proprietario, Guglielmo Bevilacqua, va identificato, con molta probabilità, con il figlio del Francesco Bevilacqua che le aveva acquistate nel 1353 (si veda la nota precedente ed il « Dizionario Biografico degli Italiani », vol. 9, pp. 790-791, 795-797, *sub voce*). Anche questa proprietà venne indemanata nel 1807 e corrisponde ai nn. di mappale del Catasto napoleonico 2262, 2263, 2267-2270. La coincidenza tra la proprietà descritta nel catastico dei Procuratori di S. Marco — in cui si cita una via comune che « conduce ala plaça e a San Çulian » (la Merceria), una piscina ed il rio degli Armeni (rio dei Ferai) — e quella della Scuola Grande della Misericordia — compresa tra la Merceria, il rio dei Ferai e la calle dei Balloni — è confermata dai documenti relativi ad una lite per l'occupazione abusiva di una terra vacua, posta all'estremità della piscina compresa tra le « proprietates que condam fuit de illis da ca Ziani » e la « proprietate S. Marci », il che la fa corrispondere in modo inequivocabile all'attuale calle dei Balloni (1296, 27 settembre e 1300, 29 luglio in ASV, Procuratori S. Marco Misti, b. 180, comm. Marco Ziani).

(\*) 1283: ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 180, comm. Marco Ziani, registro di amministrazione 1283-1290. Per le notizie del 1404 e 1463: ASV, Scuola Grande Misericordia, b. 51, fasc. C. Tra 1492 e 1494 ebbe luogo la ricostruzione alla quale si devono gli edifici tuttora esistenti lungo la Merceria (ASV, Scuola Grande della Misericordia, b. 51, fasc. A, C; b. 52, fasc. F).

(\*) 1209, 11-30 giugno, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.: l'edificio apparteneva al monastero di S. Andrea di Ammiana che l'aveva ereditato da Giovanni Barbani del cf. di S. Giovanni Evangelista. Ulteriori informazioni sull'edificio risalgono al 1307 e 1385 (ASV, S. Andrea di Ammiana in S. Girolamo, b. 5 perg.). Parte dell'edificio venne successivamente concessa a livello perpetuo ed infatti al momento della indemanazione solo una parte della proprietà apparteneva al monastero. In base alle descrizioni dei documenti essa avrebbe dovuto corrispondere ai numeri di mappale del catasto napoleonico 2123-2125, mentre risultano provenienti da S. Girolamo solo i mappali 2124 e 2125.

(\*) *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum*, op. cit., p. 145. La notizia è riportata anche da A. DANDOLO, *Cronica per extensum descripta*, op. cit., p. 124. In proposito si veda anche W. DORIGO, *Venezia origini*, Milano 1983, p. 486.

(\*) A. NIERO, *Culto dei Santi dell'Antico Testamento*, in *Culto dei Santi a Venezia*, Venezia 1965, pp. 55-180; S. TRAMONTIN, *Influsso orientale nel culto dei Santi a Venezia fino al sec. XV*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Firenze 1973, p. 814.

(\*) *Origo civitatum ...*, op. cit., p. 145: « ... fecerunt ecclesiam sancti Moysi: ibique est vinea et circumdavit eam muro et predia multa dimisit ad salutem animarum suarum ».

(\*) Il catastico è conservato in più copie presso l'archivio Patriarcale di Venezia in conseguenza dell'assorbimento della parrocchia di S. Moisè in quella di S. Marco. Il Coletti lo utilizzò ampiamente e pubblicò molti dei documenti in esso contenuti: N. COLETTI, *Monumenta ecclesiae venetae S. Moysi*, Venezia 1758.

(\*) 1038, novembre, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 1-2, CDV 85. La *pecia* ceduta dalla chiesa era larga 50 piedi (m. 17,30 se piedi veneti) e lunga 90 (m. 31,29 se piedi veneti). La terra ricevuta in cambio misurava invece lungo i quattro lati 59 piedi, 55 piedi ed un palmo, 75 piedi meno un palmo, 86 piedi. Le informazioni di questo documento non sono situabili con precisione in quanto mancano punti di riferimento che consentano di ricollegarle ad altre descrizioni più tarde e situabili con sicurezza sul territorio.

(\*) Si vedano oltre i documenti del 1164 relativi alle concessioni ai Barozzi e agli Orio (nota 102).

(\*) 1144, novembre, A. Patr., Catast. S. Moisè, cc. 2v-3, CDV 1147. La chiesa di S. Moisè concede a livello una « *pecia de terra ... parte disculta* » confinante con la propria vigna a Corrado Medico per il prezzo di 50 lire di denari veneziani e per il censo annuo di 3 libbre d'olio. Molto probabilmente la concessione era avvenuta anteriormente o era stata preceduta da un semplice fitto, poiché Corrado Medico è citato tra i confinanti dell'adiacente terreno concesso a livello nel giugno dello stesso anno ai Fabbro. Nell'ambito del documento vengono date le misure di tutti i lati. Di queste l'unica verificabile è quella relativa al *caput* confinante con la proprietà dei Templari, corrispondente alla chiesa di S. Maria del Brolo o dell'Ascensione (ora inglobata nell'Albergo Luna). La misura di quel lato (57 piedi = m. 19,82) coincide esattamente con la lunghezza della chiesa quale risulta dalla mappa del catasto napoleonico. Il terreno si trovava sicuramente a nord della chiesa e dell'intera proprietà dei Templari, che si estendeva fino al canale. Confinava infatti dal lato opposto con una piscina da collocare certamente in corrispondenza all'imboccatura della attuale calle seconda dell'Ascensione verso la Bocca di piazza (o calle dell'Ascensione). Sugli altri lati confinava rispettivamente con un rio (poi interrato) e con la vigna di S. Moisè. A conferma di questa collocazione del terreno vengono le ulteriori precisazioni del documento circa due calli. Una, collegata alla piscina e al « *calle Beati Moysi* » (la futura calle S. Moisè, principale asse di collegamento verso la chiesa per tutto il vicinato) viene ceduta a Corrado Medico; l'altra, compresa tra i Templari e Corrado Medico e diretta al rio, viene mantenuta in uso dalla chiesa. Tale sistema viario è la premessa oltre che dell'attuale calle seconda dell'Ascensione, anche del ramo dell'Ascensione, adiacente al fabbricato che ospitava la chiesa. La terra ceduta nel 1144 va identificata con i nn. di mappale del catasto napoleonico 1054-1056.

(\*) Questa concessione ci è giunta in modo indiretto, essendo citata all'interno di un documento più tardo (1192, marzo, cit. in 1392, 9 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 68-71v: la chiesa di S. Moisè concede a Marino Vallareso di S. Ternita una *petia de terra* nel cf. di S. Moisè). Pur essendo lacunoso tornano le stesse informazioni circa le calli e la piscina del 1144.

(\*) Nella concessione del 1144 è presente infatti la clausola che assicurava alla chiesa il diritto di prelazione o di esigere il quintello in caso di vendita della terra « *cum suo edificio super edificio* ».

(\*) Nel 1191 Marino Vallareso di S. Ternita aveva acquisito una terra confinante con l'« *hospitali Templi* » ed il terreno appartenente ad un Querini di S. Maria Formosa (1191, luglio, A. Patr., Catastico S. Moisè, c. 21, CDV

4090), in corrispondenza ai nn. di mappale del catasto napoleonico 1042-1045, 1047-1050, 1057 e parte del 1046. Nel 1192, dopo l'acquisto del terreno dei Querini, già appartenuto a Corrado Medico (vedi nota 84), procedette alla sua costruzione, come dimostra il reclamo presentato dalla chiesa di S. Moisè per un « *laborerium* » con il quale Vallareso aveva occupato la prospiciente piscina (1192, 17-31 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisè, c. 45, CDV 4183). Alla fine dello stesso anno la chiesa di S. Moisè avrebbe reclamato contro l'investizione ad Andrea Vallareso q. Marino del cf. di S. Ternita su tutte le « *proprietates terrarum et casarum* » già appartenute al padre (1192, 13-31 novembre, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 45r-v, CDV 4197). La terra era ormai completamente edificata.

(\*) Alle generiche indicazioni « *proprietates terrarum et casarum* » dei documenti che riguardano direttamente o indirettamente questa proprietà (1207, dicembre; 1231, febbraio; 1233, 11-30 luglio, tutti nel Catastico citato alle cc. 10-11, 15r-v, 49r-v) succede solo la citazione delle confinanti « *domibus de ca Vallareso* » nella descrizione del complesso di S. Maria del Brolo in occasione dell'acquisto effettuato dai Procuratori di S. Marco de Supra dai frati Gerolomitani (1324, 16 maggio, ASV, Canc. Inf., archivio del doge, bb. 201/C e 259; ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, Venezia 1749, t. XII, p. 251). Nel 1431 l'intera proprietà, consistente in 24 « *domus a sergentium partium in salario et partim ad pedemplanum* » vennero suddivise tra gli eredi di Cristina Vallareso Michiel (1431, 9 febbraio, ASV, Corpus Domini, b. 4). Quest'ultimo documento mi è stato gentilmente segnalato da Maria Ricci che ha messo a mia disposizione la sua trascrizione e che qui ringrazio. Le case in questione sono visibili perfettamente, con il loro carattere di *ruca domorum*, nella pianta di Iacopo de' Barbari, a fianco del Fontego della Farina.

(\*) 1144, giugno, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 3v-4v, CDV 1120 (« *casa et terra militum Sancti Templi Domini* »); 1144, novembre, *ibidem*, cc. 2v-3, CDV 1147 (« *terra militum Templi Domini* »); 1145, giugno, *ibidem*, cc. 5r-v, CDV 1151 (« *casa et terra militum Templi Domini* »); 1191, luglio, *ibidem*, c. 21, CDV 4090 (« *hospitali Templi ... domum ipsius hospitalis* »). Il Fontego della Farina sorse sull'area dell'ex insediamento templare di S. Maria del Brolo nel 1492 (B. CECCHETTI, *La vita dei veneziani nel 1300. Il vitto*, Venezia 1885, p. 41), dove già esisteva un forno comunale (1431, 9 febbraio, ASV, Corpus Domini, b. 4). Parte del Fontego sarebbe stata utilizzata nel 1669 per costruire la nuova Beccaria (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 65, fasc. 2). L'osteria della Luna trovò posto nel 1575 nella casa, precedentemente affittata dai Procuratori di S. Marco De Supra o utilizzata come residenza di un procuratore (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 31, proc. 62, fasc. 1). Nel 1824 venne inglobata nell'edificio dell'albergo della Luna anche l'area della chiesa dell'Ascensione, l'ex chiesa di S. Maria del Brolo (G. D. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, Roma 1977, p. 133). Tutta l'area dell'insediamento corrisponde nella mappa del catasto napoleonico alle sigle FF, GG, HH e ai numeri di mappale 1046, 1051-1052.

(\*) Fondato in Terrasanta nel 1119 l'ordine Templare si espanse immediatamente e venne regolarizzato nel 1128 (« *Enc. Cattolica* », XI, cc. 1894-96; « *Enc. Italiana* », XXXIII, p. 473).

(\*) F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XII, pp. 240-251. ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 147, processo 301, fasc. 1. Si veda anche *supra* nota 87.

(\*) 1233, 11-30 luglio, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 49r-v: la chiesa di S. Moisè reclama per l'occupazione di uno « *incurtorium* » che confina parzialmente « *in domo S. Marie de Templo* ».

(\*) F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XII, pp. 241-242; G. B. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche*, ..., t. I, Venezia 1795, p. 98; E. A. CIOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. I, pp. 217-218.

(\*) 1288, 5 ottobre, ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni *Liber Zaneta, Luna, Pilosus*, c. 52v: « *domus Templi in capite rivi de capite brolii* ». Nel 1325 in una delibera relativa alla possibilità di trasferire l'ospizio di S. Marco era detto « *S. Maria de capite placio* » (ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni n. 15, *Liber Fronsini*, c. 157v).

(\*) Nel Catastico di S. Moisè non c'è nessuna traccia circa una concessione del terreno che avrebbe dato luogo all'obbligo di pagamento di censi annuali, come è documentato invece per i terreni vicini.

(\*) Vedi *supra* nota 88.

(\*) 1144, giugno, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 3v-4v, CDV 1120. La terra misurava verso il canale 121 piedi (m. 42,07 se in piedi veneti). Questa misura coincide esattamente con il fronte degli edifici dalla attuale calle del Ridotto (la calle di 10 piedi del XII secolo) al Fontego della Farina, comprendendo calle Vallareso. La terra concessa nel 1144 corrisponde quindi ai numeri di mappale del catasto napoleonico 1013-1045, parte del 1046, 1047-1050, 1057.

(\*) In proposito si veda W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., *passim*, ma in particolare pp. 206-211.

(\*) Nel 1144 infatti la chiesa di S. Moisè concede esplicitamente ai Fabbro di costruire sopra al terreno un « *edificium petrinum et lignum* » riservandosi il diritto di prelazione e di riscossione del quintello in caso di vendita dell'edificio a terzi.

(\*) 1145, giugno, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 5r-v, CDV 1151.

(\*) 1191, luglio, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 22-23, CDV 4090. Vedi anche *supra* nota 86.

(\*) 1207, dicembre, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 10-11: Andrea Fabbro, residente nel cf. di S. Moisè, rilascia quietanza al parroco della chiesa di S. Moisè « *de illa proprietate terre et case quam ipsa ecclesia se retinuit, videlicet ubi sunt modo tres domos ...* ». Queste domus sono costantemente citate in tutti i documenti relativi alle vicine proprietà Dandolo (1231, febbraio, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 45r-v; 1392, 9 agosto, *ibidem*, cc. 68-71v). Fino al 1383 erano a pianterreno ed in legno. In quell'anno vennero ricostruite in mattoni e legno, innalzate ed allargate, come risulta dalle testimonianze rese nel corso di un processo tra i Dandolo e la chiesa di S. Moisè (1392, 9 agosto). Nel 1408 vennero descritte accuratamente: affacciate sulla « *vía comune* » (la salizada S. Moisè), parte a pianterreno e parte con un piano superiore, erano provviste di piccole corti retrostanti ed erano comprese tra le attuali calli Vallareso e del Ridotto (1408, 27 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 25v-28v). Dai Sommarioni del catasto napoleonico risulta appartenere al capitolo di S. Moisè il solo n. di mappale 1013.

(\*) La terra rimasta ai Fabbro corrisponde ai nn. di mappale del catasto napoleonico 1016-1041. Nel 1231 la chiesa avrebbe rinnovato la concessione del terreno al nuovo proprietario, Tommaso Dandolo, che già vi risiedeva, per un censo annuo di 2 libbre d'olio, contro le 4 del 1144 (1231, febbraio, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc.

15r-v). Nel 1408 essa consisteva in una «domus magna a statio cum sua curia et puteo in illa posito et cum sua scala petri-nea... et cum sua terra vacua sive orto posito a parte posteriori versus canale et cum suis pluribus domibus a sergentibus comprehendunt a dicto canale usque ad vias communes» (1408, 17 novembre, doc. cit. in 1423, 2 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 71-73v). Tale descrizione trova riscontro nella rappresentazione dell'edificio nella pianta di Jacopo de' Barbari del 1500, dove è rappresentato un edificio gotico ad un solo piano nobile con due sporgenze laterali ed una corte circondata da mura verso il canale ed edifici a pianterreno affiancati ai lati delle corti poste dietro e davanti al palazzo. Sul lato verso le case di proprietà della chiesa di S. Moisé si trovava inoltre un forno (1408, 27 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 25v-28v). Sul terreno della corte prospiciente il canale successivamente sorse un edificio di proprietà degli Erizzo ed il palazzo Dandolo venne inghiottito in esso fino ad essere destinato nel XVII secolo a sede di un Ridotto. Un disegno del XVIII secolo (ASV, Misc. mappe 76/76a) rivela chiaramente l'impianto dei due edifici e mette in evidenza i residui in pianta della corte prospiciente la domus, verso il canale e le due sporgenze laterali della facciata (antiche torri?). A testimoniare l'assorbimento del palazzo gotico, che venne progressivamente ristrutturato e mai completamente demolito, segnaliamo la cornice marcapiano a foglie d'acanto medioevale ed alcune finestre gotiche isolate che si trovano lungo calle del Ridotto (in corrispondenza ai nn. di mappale del catasto napoleonico 1023-25, 1029).

(<sup>105</sup>) 1164, aprile, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 6v-8, CDV 2513: la chiesa di S. Moisé concede a livello a Domenico Barozzi f. di Virale, da Torcello, una *pecta de terra* per il prezzo di 183 lire veneziane e 1/3 ed il censo annuo di 3 libbre d'olio. 1164, giugno, *ibidem*, cc. 9-10, CDV 2517: la chiesa di S. Moisé concede a livello a Pietro Barozzi f. di Virale, da Torcello, una *pecta de terra* per il prezzo di 183 lire veneziane ed 1/3 ed il censo annuo di 3 libbre d'olio. 1164, giugno, *ibidem*, cc. 18-19v, CDV 2515: la chiesa di S. Moisé concede a livello a Domenico Orio f. q. Pietro, da Burano, una *pecta de terra* per il prezzo di 183 lire veneziane ed 1/3 ed il censo annuo di 3 libbre d'olio.

(<sup>106</sup>) Le misure non sono fornite nei documenti del 1164, ma poiché in essi viene stabilito un identico prezzo ed un identico censo annuale, le dimensioni dovevano essere le stesse. Inoltre la collocazione delle tre proprietà sulla mappa del catasto napoleonico, possibile grazie alla ricostruzione delle successive vicende di questi tre appezzamenti, conferma l'identità delle dimensioni.

(<sup>107</sup>) Anche in questi tre documenti del 1164, come per i precedenti del 1144, sono presenti le clausole circa il diritto di prelazione o di riscossione del quintello in caso di vendita dell'«*bedificium petrineum et ligneum super bedificatum*».

(<sup>108</sup>) Domenico Orio, che nel 1164 proveniva da Burano, risulta residente con continuità nella parrocchia di S. Moisé dal 1168 (1168, 23-31 marzo, S. Giorgio Maggiore, III, n. 318; Domenico Orio del cf. di S. Moisé compare come testimone).

(<sup>109</sup>) 1207, luglio, doc. cit. in 1281, 24 maggio, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 20v-21.

(<sup>110</sup>) «... *cali quodam lato pedes quatuor communi inter proprietatem predictam et proprietatem que fuit Domini Barocci et nunc est Marcii Barocci filii eius de confinio Sancte Marie Formose*» (1207, luglio, vedi nota precedente).

(<sup>111</sup>) La proprietà corrisponde ai nn. di mappale del catasto napoleonico 993-1007. Rimase in mano ai Da Canal, che vi risiedevano, almeno fino al 1264, come è attestato direttamente e indirettamente dai seguenti documenti: 1224, ottobre, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 46v-47; 1225, gennaio, *ibidem*, cc. 62-63; 1231, settembre, *ibidem*, c. 48v; 1238, 22 luglio, *ibidem*, cc. 50r-v; 1264, 7 gennaio, *ibidem*, c. 63; 1264, 21 gennaio, *ibidem*, cc. 52v-53. Alla fine del XIV secolo apparteneva ai Giustiniani almeno da una generazione, come emerge da due documenti relativi al risarcimento di dote di Franceschina, vedova di Zanino figlio di Giorgio Giustiniani di S. Moisé (1383, 27 luglio, doc. cit. in 1385, 1 febbraio, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 66-68; 1385, 3 febbraio, BNM, ms. Lat., X, 279 (2801), c. 18). A quelle date la proprietà risultava divisa tra due rami della famiglia (Giorgio e Bianco) e consisteva in una «*domus a statio cum sua curia et puteo in ipsa posito, posita a parte posteriori versus canale et cum sua ripa sive gradata et latrina positus... a parte posteriori de versus canale*» su cui gravava sempre la clausola reservativa circa il livello e il quintello spettanti alla chiesa di S. Moisé (1385, 3 febbraio). Nel 1379 Bianco e Giorgio Giustiniani risultano tra i contribuenti residenti nella parrocchia di S. Moisé (*I prestiti della Repubblica di Venezia (sec. XIII-XIV). Documenti finanziari della Repubblica di Venezia editi dalla commissione per gli atti delle assemblee costituzionali italiane*, s. III, vol. I, parte I, Padova 1929, pp. 152-153; estimo del 1379). Nel 1400 quest'edificio venne in parte in mano ai Procuratori di S. Marco de Citra che lo ricostruirono tra il 1477 ed il 1478 dandogli l'aspetto documentato da Jacopo de' Barbari e sostanzialmente identico, in facciata, all'attuale (A. W. ROBISZ, *L'attività edilizia a Venezia nel XIV e XV secolo*, in «Studi Veneziani», 7, 1965, pp. 336-337). Nel 1514 oltre alla «*caxa da statio*», risultavano una «*savoneria*» abbandonata da 15 anni e una «*ruqa de caxe*» consistente in quattro case «in soler» e quattro «a pepian» su cui gravava ancora il livello annuo da corrispondere alla chiesa di S. Moisé (ASV, X Savi alle Decime sopra Rialto, b. 51-54, condizione di decima di Lorenzo Giustiniani q. Antonio).

(<sup>112</sup>) Non è giunto nessun documento che informi circa la residenza o meno di Domenico Barozzi in questa parrocchia dopo la concessione del 1164. Comunque nel 1207 la proprietà «*que fuit Domini Barocci*» apparteneva a Marco Barozzi, suo figlio, residente nella parrocchia di S. Maria Formosa (1207, luglio, vedi *supra* nota 107).

(<sup>113</sup>) 1224, settembre, doc. cit. in 1225, gennaio, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 62-63. Le due *maniones* si affacciavano sulla calle di cinque piedi (calle Barozzi) e non sul canale. Esse diedero origine alla struttura edilizia testimoniata dalla pianta di Jacopo de' Barbari, dove a lato di Ca' Giustiniani sono rappresentati due edifici allungati ad andamento rettilineo, separati da una calle. Gli edifici hanno dimensioni simili in pianta, ma presentano differenti alzati. Le diverse caratteristiche degli edifici potrebbero trovare motivo in fasi costruttive diverse, in parziali interventi, pur essendosi mantenuta unitaria, con molta probabilità, la proprietà. Allo stato attuale la calle intermedia sussiste ancora - calle dei Tre dici Martiri - ma i due edifici sono stati incorporati nelle due proprietà vicine. Quello di destra (corrispondente ai nn. di mappale del catasto napoleonico 991-992) è stato collegato a Ca' Giustiniani eliminando la calle intermedia, ancora leggibile nel catasto napoleonico e nel fronte dell'edifi-

cio: infatti gli archi di sostegno posti tra i due edifici sono visibilissimi e l'operazione è consistita - in facciata - esclusivamente nell'innalzamento di una cortina muraria posta a sutura. Quello di sinistra (corrispondente ai nn. di mappale del catasto napoleonico 986-990) fu demolito insieme agli edifici del vicino complesso per far posto all'hotel Bauer, la cui costruzione alla fine del XIX secolo, ha cancellato, oltre a quella edilizia anche gran parte della situazione urbanistica precedente. La situazione preesistente è documentata da un disegno ottocentesco che testimonia la già avvenuta saldatura dell'edificio con quello immediatamente vicino (G. BELLAVITIS - G. D. ROMANELLI, *Venezia*, Roma-Bari 1985, p. 210, ill. 226).

(<sup>114</sup>) La *pecta de terra* concessa nel 1164 corrisponde ai nn. di mappale del catasto napoleonico 978-985, comprendendo anche la corte del Tagliapietra. In un documento del 1168 Pietro Barozzi era indicato «*de Torcello... nunc habitatori Rivoalto in confinio S. Moysi*» (1168, agosto, Costantinopoli, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I pp. 206-208, n. 209). Nel 1192 e 1207 probabilmente vi risiedeva il figlio Giovanni (1192, novembre, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 100v-101v, F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 365-366; 1207, luglio, doc. cit., vedi *supra* nota 107). Nel 1218 il parroco di S. Moisé rilasciò quietanza al nipote di Pietro, Iacopo, figlio di Giovanni, per l'avvenuto pagamento del censo dovuto per la proprietà «*in qua modo tu resides et tenes*» (1218, maggio, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 61v-62). In nessuno di questi documenti sono presenti descrizioni degli edifici sorti sul terreno sicuramente tra il 1164 ed il 1168. Comunque la cartografia storica (Jacopo de' Barbari, Ughi, Combardi, catasto napoleonico) rappresenta una situazione estremamente discontinua, certamente non assimilabile a quanto avvenuto nei vicini lotti: nessun edificio principale rivolto verso il canale con edifici minori ai lati o sul retro, nessun investimento edilizio a corpi allungati. Ogni valutazione precisa è ostacolata dalla carenza di documenti fino al 1230. Una più approfondita ricerca per il periodo successivo potrebbe forse dare dei frutti.

(<sup>115</sup>) 1192, novembre, A. Patr., Catastico S. Moisé, cc. 99v-100, F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 365-366. Nel 1164, al momento della concessione dei tre terreni ai Barozzi e a Orio (vedi *supra* nota 102), questi confinavano con una calle di cinque piedi di pertinenza della chiesa di S. Moisé, ma concessa in uso comune ai vicini, confinante da un lato «*in cella suprascripte Dei ecclesie et... in terra suprascripte nostre ecclesie*».

(<sup>116</sup>) La prima descrizione degli edifici sorti su questi terreni risale al 1408 (1408, 27 agosto, A. Patr., *ibidem*, cc. 25v-28v, N. COLETTI, *Monumenta ecclesiae venetae S. Moysi*, op. cit., pp. 144-149). La situazione che ne emerge coincide sostanzialmente con l'immagine fornita dal catasto napoleonico (nn. di mappale 975-977, 1008-1012 e CC): due insiemi di edifici raccolti entrambi intorno ad una corte, in parte destinati alla residenza dei preti ed in parte affittati.

(<sup>117</sup>) Un gruppo di documenti, in prevalenza del XIII secolo, legato ad un insieme di proprietà tutte confinanti tra loro, ma la cui collocazione precisa presenta numerosi problemi, fornisce indicazioni ed elementi per la ricostruzione della situazione medioevale nel tratto compreso tra il rio del Cavalletto e la calle Frezzeria, dalla Bocca di piazza verso nord. Il nucleo centrale di questi documenti (vedi nota successiva), legato ad una proprietà del monastero di S. Nicolò del Lido, è l'unico collocabile, anche se non con precisione assoluta circa la sua estensione a nord e a sud. Gli altri documenti sono situabili sul terreno solo grazie al collegamento a questa proprietà, ma poiché pochissimi elementi confortano la loro collocazione in una zona o in un'altra ogni conclusione è da ritenere relativa, perfettibile e modificabile grazie all'apporto di ulteriori informazioni.

(<sup>118</sup>) 1176, ottobre, ASV, S. Nicolò del Lido, proc. 77, b. 9: il doge Sebastiano Ziani investe a titolo di risarcimento di dote Albasilia, vedova di Giovanni Mastroscoli del cf. di S. Moisé, di alcune proprietà del marito situate nel medesimo confinio e stimate 850 lire di denari veneziani. Il documento è danneggiato e la descrizione delle proprietà è lacunosa, ma un documento del 1206 che lo cita quasi interamente consente di integrarne le notizie (1206, 8-30 settembre, ASV, S. Nicolò del Lido, proc. 77, b. 9).

(<sup>119</sup>) 1207, giugno, ASV, S. Nicolò del Lido, b. 9, proc. 77: Artuico «*cordovanerius*» dal cf. di S. Gervasio, testimonia che da oltre trenta anni Albasilia, vedova di Giovanni Mastroscoli dal cf. di S. Moisé, possiede una «*pecciam de terra que fuit vacua, modo est orto... et vidit suprascriptum ortum clausum cum porta... inter domum Albasilie et domum que fuit Nicolai Lando qui est modo Henrici Sertor*».

(<sup>120</sup>) 1201, 12 luglio; 1207, febbraio; 1207, aprile; 1207, 10 luglio; 1207, 13-31 luglio; 1207, agosto, ASV, S. Nicolò del Lido, b. 9, proc. 77.

(<sup>121</sup>) 1223, maggio, ASV, S. Nicolò del Lido, b. 9, proc. 77: il monastero di S. Nicolò viene investito *sine proprio* di una proprietà sita nel cf. di S. Moisé in forza del lascito testamentario di Tancredi Stabile (genero ed erede di Albasilia Mastroscoli). A differenza delle altre proprietà ecclesiastiche esaminate, questa non è situabile con precisione sulla mappa del catasto napoleonico grazie ai registri compilati in occasione della indemanazione dei beni ecclesiastici del 1807 (ASV, Statistica Demaniale, regg. 2-3, 22-23). Il monastero di S. Nicolò era già stato soppresso nel 1770 e questa proprietà era già stata frammentata e suddivisa tra più proprietari. Pur in mancanza della verifica puntuale tra registri demaniali e sommarioni catastali è stato comunque possibile collocarla in corrispondenza ai nn. di mappale del catasto napoleonico 1612-1615 grazie al libretto parrocchiale della redemica del 1713 (ASV, X Savi alle decime sopra Rialto, b. 427) e alla documentazione del XV e XVI secolo relativa a liti con i vicini (ASV, S. Nicolò del Lido, b. 2, catastico, processo 789).

(<sup>122</sup>) 1223, giugno, ASV, S. Nicolò del Lido, b. 9, proc. 77: reclamatione di Bartolomeo da Molin per il cantiere edilizio avviato dal monastero di S. Nicolò su una proprietà confinante con la sua, sita nel cf. di S. Moisé. Le affittanze delle «*case da sazieri con sua stufia*» sono documentate solo a partire dal 1420 (ASV, S. Nicolò del Lido, b. 2, catastico, proc. 78).

(<sup>123</sup>) Le testimonianze per il XII e XIII secolo sono tutte indirette e derivano dagli stessi documenti relativi alla vicina proprietà Mastroscoli - Stabile (vedi *supra* note 116, 117 e 118). L'identità con il Cason di Frezzeria è inequivocabile, ma purtroppo nel corso della ricerca non sono stati reperiti documenti che la riguardino direttamente dal XIII al XV secolo. L'utilizzo come carcere all'inizio del '500 è attestato dai diari del Sanudo (voll. XXVII, c. 23; XLVI, c. 399; LV, c. 518; LVI, c. 510) e le cronache arretrano quest'uso nel tempo (G. B. GALLICCIOLI,



*Delle memorie venete...*, op. cit., I, pp. 103-104; G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, pp. 142-143; W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 264, 268-269, 450-451, 585). Nel 1582 il complesso di Corte del Cason apparteneva ai Grimani i quali affittavano la «prigion» al Consiglio dei Dieci (ASV, X Savi alle decime sopra Rialto, b. 172). Nel 1598 il Capitolo di S. Moisè, che ne possedeva già una parte, acquistava dai Grimani quello restante (N. COLETTI, *Monumenta ecclesiae S. Moysis*, op. cit., pp. 215-217) e ne avrebbe mantenuto la proprietà fino al XIX secolo (si vedano i libretti parrocchiali delle redimende del 1661 e 1713; ASV, Dieci Savi alle Decime sopra Rialto, bb. 419, 427; Sommarioni del catasto napoleonico al n. di mappale 1621). Nel 1869 venne distrutto per dar luogo al bacino Orseolo (G.D. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, op. cit., pp. 420, 463-464; Archivio Municipale Venezia, 1865-69, IX/2/75). I passaggi di proprietà tra il 1223 ed il 1582 vanno ricostruiti; solo così, forse, si potrebbero reperire informazioni sulle caratteristiche edilizie dell'antica *domus* e le eventuali trasformazioni, prima della ricostruzione avvenuta nel 1599 (N. COLETTI, op. cit., p. 217).

<sup>(12)</sup> 1207, febbraio, ASV, S. Nicolò del Lido, proc. 77, b. 9.

<sup>(13)</sup> Le proprietà Caraciacanape e da Molin sono documentate indirettamente nei documenti relativi alla proprietà Mastroscoli-Stabile (ASV, S. Nicolò del Lido, b. 9, proc. 77, vedi note 116, 117, 118). Altri documenti ad esse relativi si conservano nel Catastico di S. Moisè. In particolare relativamente alla proprietà da Molin si dispone solo di reclami presentati dal parroco di S. Moisè contro i da Molin per investimento su una confinante piscina (1219, 22 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 46r-v) o la sua occupazione nel corso di lavori (1233, 5-30 marzo, *ibidem*, c. 47; 1234, aprile, *ibidem*, cc. 49v-50) e di un reclamo presentato dallo stesso Bartolomeo da Molin per l'occupazione della sua proprietà nel corso di lavori da parte dei vicini (vedi nota 120). La proprietà Caraciacanape, ma in particolare la sua parte scorporata e passata prima ai Dolfin di S. Canciano e poi ai Girardi di S. Moisè, è descritta con maggiore precisione nei seguenti documenti: 1204, agosto, doc. cit. in 1220, agosto, *ibidem*, cc. 11-12; Maria figlia del q. Marco Caraciacanape vende metà della proprietà paterna sita nel cf. di S. Moisè ad Enrico Dolfin di S. Canciano; 1220, agosto, *ibidem*: Rustica Girardi del cf. di S. Moisè, madre di Nicolò Girardi, parroco della stessa chiesa, viene investita *ad proprium* di una *peca de terra* precedentemente ceduta da Ranieri f. q. Enrico Dolfin da S. Canciano; 1220, dicembre, *ibidem*, c. 12: Rustica Girardi di S. Moisè dona la *peca de terra vacua* al figlio Nicolò, parroco di S. Moisè; 1230, febbraio, *ibidem*, cc. 73-75: testamento di Nicolò Girardo, parroco di S. Moisè, il quale lascia a Sebastiano Girardo una delle tre *domus petrine* di sua proprietà; 1248, 19 giugno, *ibidem*, c. 16: Marino prete di S. Moisè viene investito della proprietà lasciatagli da Sebastiano Girardi. Nel 1222 Rustica Girardi acquistò dall'opera di S. Marco una calle confinante con la sua proprietà sulla quale sorgevano già tre *mansiones lapidee* (ASV, S. Salvatore, b. 22, perg. n. 2 bis).

<sup>(14)</sup> Nei reclami del 1219, 1233 e 1234 (vedi nota precedente) viene data una completa descrizione della piscina.

<sup>(15)</sup> Nel 1195 il parroco ed il vicinato di S. Moisè reclamano contro l'«opus et coperturiam» che Giovanni Nastasio ha fatto «*foras murum supra viam*», tra la sua proprietà e quelle dei fratelli Pancrazio e Pietro Contarini, «*que via est comunis suprascripte ecclesie et vicinis omnibus*» (1195, 19-30 giugno, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 45v-46, CDV 4397). Nel 1207 il ponte costruito sopra il rio, ora scomparso, diretto al rio Batario, che abbiamo posizionato all'incirca in corrispondenza alla calle Selvadego, si collegava ad una calle che passava davanti ad una *domus* di proprietà di Domenico Anastasio (1207, febbraio, ASV, S. Nicolò del Lido, b. 9, proc. 77). Nel 1219 la piscina compresa tra la calle (Frezzeria) ed il rio (Batario/Cavalletto) era limitata da un lato dalla proprietà da Molin, dall'altro «*in Petro et Ricarda filius q. Ioannis Anastasii et in Dominico Anastasio fratre ipsius*» (1219, 22 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 46r-v).

<sup>(16)</sup> 1207, febbraio, ASV, S. Nicolò del Lido, b. 9, proc. 77.

<sup>(17)</sup> 1233, 5-30 marzo, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 47.

<sup>(18)</sup> 1234, aprile, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 49v-50.

<sup>(19)</sup> Si noti inoltre che dal 1207 al 1219 i da Molin sono indicati come residenti nel cf. di S. Gervasio, mentre Bartolomeo da Molin nel 1233 e 1234 è residente a S. Moisè. Non è escluso che egli risiedesse proprio su quest'area e proprio per questo essa sia stata interessata dai lavori di costruzione (o ricostruzione?) documentari nel 1234.

<sup>(20)</sup> Nel 1220 l'orto ceduto nel 1204 era divenuto una *terra vacua*. Nel 1222 la proprietaria, Rustica Girardi, avrebbe acquistato la calle confinante, che collegava il rio ed il *calle publico*, a fianco delle sue tre *mansiones* in pietra. Vedi *supra* nota 123.

<sup>(21)</sup> 1220, agosto, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 11-12: la *terra vacua* investita a Rustica Girardi confina «*partim ... in sega muri proprietatis vite domus petrine quondam Marci Caraciacanape et partim in terra eiusdem proprietatis quod latus discurrat vico tramite ab uno capite usque ad aliud sicut videtur discurrere ipsa sega muri dicte proprietatis*».

<sup>(22)</sup> Come senza alcun supporto documentario sostiene P. Maretto (*L'edilizia gotica veneziana*, Roma 1960, p. 55).

<sup>(23)</sup> 1195, 19-30 giugno, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 45v-46, CDV 4397. In occasione della redimenda del 1514 Nicolò Contarini del q. Mosè ed Elisabetta vedova di Gerolamo Contarini del q. Mosè, residenti nella parrocchia di S. Moisè, dichiaravano di possedere una «*chaxa da statio*» ed un complesso di case in affitto nella loro «*corte da cha Contarini*» (ASV, X Savi alle decime sopra Rialto, b. 54).

<sup>(24)</sup> 1230, febbraio, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 73-75.

<sup>(25)</sup> 1182, febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 25 perg., CDV 3471: Corrado Manduca Caseo, monaco dei SS. Felice e Fortunato di Arminia dona al nipote Giorgio Mairano, f. Giorgio del cf. di S. Aponal, una proprietà «*terrarium et casarum petrineas et lignas*» nel cf. di S. Moisè. In precedenza Corrado Manduca Caseo risiedeva nel cf. di S. Moisè (1164, agosto, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, pp. 160-161, n. 163).

<sup>(26)</sup> Nel 1242 Domenico Pietro Pino, vescovo Castellano, dirime la lite tra le parrocchie di S. Paternian e di S. Moisè circa i loro limiti e sancisce la divisione tra le due parrocchie delle case di proprietà di Leonardo Venier q. Protasio, assegnando a S. Paternian le «*domos a sergentibus ... a rivo pontis per quem itur ad S. Paternianum ... versus callem qui discurrat ad S. Marcum*» e a quella di S. Moisè altre «*domos a sergentibus*» e la «*maiores domum in qua habitatus dicitur Leonardus Venier cum tota curia ibidem posita*» (1242, 15 dicembre, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 100v-101, N. COLETTI, *Monumenta ecclesiae venetae S. Moysis*, op. cit., pp. 90-92). Tuttavia nel tratto finale della Frezzeria

esiste una calle Venier; nei suoi pressi doveva trovarsi la *domus* del 1242.

<sup>(27)</sup> 1276, 1 dicembre, A. Patr., Catastico S. Geminiano, cc. 1r-v, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 351-352, 1408, 27 agosto, A. Patr., Catastico S. Moisè, cc. 25v-28v, ed. N. COLETTI, *Monumenta ecclesiae venetae S. Moysis*, op. cit., pp. 144-149. La proprietà della chiesa di S. Moisè, situata proprio all'inizio della Frezzeria, corrisponde ai nn. di mappale del catasto napoleonico 1058-59-60. Quella del Capitolo di S. Geminiano non è rappresentata nella mappa catastale napoleonica poiché gli edifici vennero indemanzati nel 1807 e destinati immediatamente alla demolizione nell'ambito della riprogettazione della parte terminale della piazza che determinò la creazione della Ala Napoleonica; progettazione che in una prima ipotesi aveva anche previsto la creazione di un accesso acqueo sul retro. Solo successivamente venne decisa la costruzione dell'edificio destinato al Corpo di Guardia iniziato nel 1838 (R. BRATTI, *L'ultima ala delle procuratie e la distruzione di un capolavoro sansoviniiano*, in «*Rivista mensile della città di Venezia*», 1930, IX, n. 12, p. 611; G.D. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, Roma 1977, pp. 85-89, 187-189).

<sup>(28)</sup> I limiti della parrocchia di S. Geminiano nell'area della piazza furono definiti da una sentenza vescovile del 1332 che pose fine alle liti tra il primicerio e il Capitolo di S. Marco da una parte e il parroco di S. Geminiano dall'altra. La conflittualità era motivata dalla riscossione delle decime e trovava evidentemente motivo in una precedente indefinità dei limiti (1332, 22 febbraio, A. Patr., Catastico S. Geminiano, cc. 2-7, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 353-357).

<sup>(29)</sup> Vedi *supra* il paragrafo relativo a S. Giuliano e le note 10 e 68.

<sup>(30)</sup> Vedi *supra* pp. del paragrafo su S. Giuliano.

<sup>(31)</sup> 1177, 1-19 dicembre, S. *Giorgio Maggiore*, III, n. 382, pp. 143-147.

<sup>(32)</sup> 1228, settembre, ed. S. BORSARI, *Una famiglia veneziana del Medioevo: gli Ziani*, op. cit., pp. 54-64. La prima ruga venne lasciata da Pietro Ziani alle Congregazioni del Clero che ne mantennero la proprietà anche dopo le indemanzazioni ottocentesche (ASV, Sommarioni del Catasto napoleonico, mappali nn. 1715-1716-1717-1718; G. BORTOLAN - O. MARCHI - S. TRAMONTIN, *Indice inventario sommario dell'archivio storico delle nove Congregazioni del Clero di Venezia*, Venezia 1964). Le restanti due rughe, insieme agli edifici siti nel confinio di S. Giuliano, furono lasciati al figlio Marco ed in gestione alla moglie.

<sup>(33)</sup> Nel testamento di Marco Ziani (1253, 26 giugno, ed. S. BORSARI, *Una famiglia veneziana...*, op. cit., pp. 64-72) non viene data una descrizione particolareggiata poiché, essendo senza eredi, lasciò tutte le sue proprietà in commissaria. La prima descrizione completa — dopo quella indiretta del 1228 — è data in un registro delle proprietà delle commissarie gestite dai Procuratori S. Marco de Citra del XIV secolo (ASV, Proc. S. Marco de Citra, b. 355, registro XII, c. 11). Nel 1353 la proprietà, come tutte quelle gestite dalle Procuratie, venne venduta in forza di una delibera del Maggior Consiglio (*I prestiti della Repubblica di Venezia (sec. XIII-XIV)*, op. cit., pp. 116-118, n. 140). La vendita è annotata in calce alla descrizione della proprietà nello stesso registro.

La gestione della proprietà è attestata per il XIII e XIV secolo da due registri di amministrazione dei Procuratori relativi agli anni 1283-1290 e 1343-1352 (ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 180, commissaria Marco Ziani).

<sup>(34)</sup> ASV, Procuratori S. Marco Misti, b. 180 commissaria Marco Ziani, regg. amministrazione 1283-90, 1343-52.

<sup>(35)</sup> Già nel 1177 si trattava di un insieme di più proprietà («*proprietates terrarum et casarum*») e quindi si può pensare ad una strutturazione in blocchi edificati separati da calli. L'assenza di documentazione relativa a lavori e a reclami di vicini per occupazioni di terreno confinante in corso d'opera potrebbe essere una spia — ma non la prova certa — della persistenza fisica delle case del 1177 fino ad almeno il 1228.

<sup>(36)</sup> Nel 1177 l'intera proprietà Ziani era limitata su due lati da un rio, un terzo lato era limitato dalla calle dei Fabbri e l'ultimo confinava parzialmente con il rio e con due proprietà private composte di terre e case appartenenti ai Foscarei e ai Dolfin. Per queste proprietà non disponiamo di documentazione diretta fino al 1239 e 1277 quando una di esse risultava appartenere ai Venier di S. Stae e confinare, oltre che con le proprietà delle Congregazioni, anche con una proprietà Dolfin (1239, 19 dicembre, ASV, Procuratori S. Marco de Ultra, b. 1 misc. perg.; 1277, 27 febbraio, ASV, Cancellaria Inf., Notari, b. 106, notaio Marco prb. S. Giovanni Grisostomo). Comunque non si ricavano notizie sufficienti circa l'esatta collocazione, da parte genericamente in corrispondenza all'area estesa tra calle dei Fabbri (nel 1239 «*calle comuni*» e nel 1277 «*via comuni*») e il Rio dei Ferai e Calle Catulla, che comprende corte Torretta e calle del Fumo.

<sup>(37)</sup> Documenti relativi alla proprietà Dartilo: ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23, 1252, 11 aprile in 1252, 18 aprile, perg. n. 2286; 1252, 17 aprile, perg. n. 2287; 1256, 13 ottobre, perg. n. 2288; 1257, 12 maggio, perg. n. 2289; 1261, 6 maggio, perg. n. 2290. Documenti relativi alla proprietà Bragadin: ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23, 1252, 13 gennaio, perg. n. 2285; 1252, 17 aprile, perg. n. 2287; 1261, 6 maggio, perg. n. 2290; 1420, 5 febbraio, perg. n. 2298; 1420, 13 ottobre, perg. n. 2284. Il terreno ineditato appartenente all'Opera di S. Marco era stato donato dal doge Iacopo Tiepolo (quindi tra il 1229 e il 1249), trattandosi quasi certamente di proprietà comunale, e sarebbe stato ceduto nel 1250 a Marco e Pietro Bragadin, proprietari vicini (notizie all'interno del documento del 1252, 13 gennaio, *ibidem*, perg. n. 2285).

<sup>(38)</sup> Vedi nota precedente per l'acquisto. I lavori di costruzione della *domus* su questo terreno fino ad allora *vacuo* sono attestati dal reclamo presentato dal vicino Dartilo per occupazione di terreno in corso d'opera; successivamente egli avrebbe venduto questa parte della sua proprietà occupata (1252, 17 aprile, perg. n. 2287; 1252, 18 aprile, perg. n. 2288).

<sup>(39)</sup> 1261, 6 maggio, ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23, perg. 2290.

<sup>(40)</sup> 1267, 1 ottobre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 33, proc. 68, fasc. 2 (copia del 1710, 20 giugno, «*tratta dal libro intitolato quaderno esistente di sopra la chiesa di S. Marco segnato 1267... a carta 2*»).

<sup>(41)</sup> In nessuno dei documenti citati (vedi precedenti note) viene data una descrizione completa della proprietà Bragadin dopo l'assorbimento della proprietà Dartilo e dell'orto dei Procuratori. In ogni caso essa doveva corrispondere ai mappali del Catasto Napoleonico 1664-1680, posti sul lato destro di calle dei Fabbri, in corrispon-

denza della Corte delle Ancore e di un'altra corte, ora coperta, nella parte più vicina a calle del Scaletter/S. Gallo. Lo si ricava principalmente da due documenti. Il primo è del 1371, ma contiene documenti anteriori, fino al 1331, ed è una sentenza dogale che conferma l'investizione di una parte della proprietà (1371, 5 dicembre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 33, proc. 68, fasc. 1, cc. 1-14). Questa risulta divisa tra più componenti della famiglia Bragadin e la parte interessata dalla sentenza si trova a lato delle proprietà dei Procuratori di S. Marco, affacciata su una corte ed ha diritto all'uso di vari servizi tra i quali le due «*ianuae*» che conducevano rispettivamente ad un ponte e alla via comune. Nello stesso documento si cita la «*domus maior*» e l'uso comune ai Bragadin di un «*anditus*» diretto alla «*cripa*», di una «*gradata*», della latrina, corte, pozzo, del ponte stesso. Sono citati la «*cucina*» ed un «*porticus*» e gli edifici dovevano essere in gran parte a pianterreno, se si concedeva il permesso di costruire una scala in legno e di innalzare «*in solario*» le tre stanze – «*hospitia*» – in questione, comprese nella «*domus maior*». Questa porzione della proprietà si trovava dunque in prossimità del rio, come proverebbero l'indicazione dell'andito diretto alla riva e la presenza del ponte (quasi certamente il ponte privato, tuttora esistente, che conduce al sottoportego del Cavalletto e quindi verso la piazza). La corte citata sarebbe quindi l'attuale corte delle Ancore. Il secondo documento – del 1514 – è relativo all'estremità opposta della proprietà: sei case d'affitto con botteghe vengono vendute al monastero di S. Mauro di Burano dai Procuratori di S. Marco de Citra, come commissari dei fratelli Bragadin (1514, 11 novembre, ASV, SS. Mauro, Vito e Modesto di Burano, b. 1, Catastico). Queste, affacciate sulla calle dei Fabbri e sulla calle che conduceva «in campo Rusolo», ed inoltre «sopra la curia e spongia di ca' Bragadino», corrispondono al n. di mappale del catasto napoleonico 1670, posto proprio all'angolo tra le due calli dei Fabbri e Scaletter (ASV, Statistica Demaniale, reg. 2). All'inizio del XIX secolo i Bragadin possedevano ancora parte della proprietà (ASV, Sommarioni Catasto Napoleonico, mappali 1666, 1667 – compresi tra le due corti – e 1675, 1676 – affacciati su Calle dei Fabbri –). Tra il 1514 ed il 1581 parte della proprietà era passata ai Balbi, come dimostrano i reclami presentati da quest'ultimi, nel 1581, per l'uso del pozzo di campo Rusolo e contro la costruzione del nuovo Ospizio Orseolo (ASV, Procuratori S. Marco de Supra, b. 33, proc. 68, fasc. 1-2). Nei sommarioni del catasto napoleonico i Balbi risultano proprietari dei mappali 1668, 1669, 1671, 1672 e quindi della maggior parte degli edifici raccolti intorno alla seconda corte e collegati al Campo Rusolo per mezzo della calle concessa nel 1267 ai Bragadin.

Le case in affitto lungo calle dei Fabbri sono descritte per la prima volta nel 1420 (1420, 5 febbraio, ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23, perg. 2298; 1420, 13 ottobre, *ibidem*, perg. n. 2284).

<sup>(13)</sup> 1161, 1-30 settembre, S. Giorgio Maggiore, III, n. 300, pp. 34-35: il convento di S. Giorgio Maggiore viene investito *ad proprium* di una proprietà consistente in «*terra et casas ligneas*» lasciata da Bonefante, vedova di Giovanni Foscarelli, del cf. di S. Geminiano.

<sup>(14)</sup> 1224, febbraio, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 47, proc. 58. La proprietà del terreno non coincideva sempre con la proprietà dell'edificio che vi sorgeva. I terreni ceduti a livello dalla chiesa di S. Moisè restarono di proprietà della chiesa che continuò sempre ad esigere il censo annuo, mentre gli edifici costruiti sopra appartenevano esclusivamente ai concessionari. Il permesso di costruire a proprie spese case – soprattutto lignee – su terreno di proprietà ecclesiastica e l'acquisto successivamente delle stesse da parte dell'ente ecclesiastico è documentato per la zona di S. Zaccaria (1148, maggio, ASV, S. Zaccaria, b. 1, perg., CDV 2010; 1153, novembre, *ibidem*, CDV 2176; 1170, agosto, *ibidem*, CDV 2774; 1170, agosto, *ibidem*, CDV 2784; 1170, agosto, *ibidem*, CDV 2785; 1174, aprile, *ibidem*, CDV 2977; 1179, febbraio, *ibidem*, CDV 3227; 1180, novembre, *ibidem*, CDV 3370; 1184, luglio, *ibidem*, CDV 3611).

<sup>(15)</sup> ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 47, procc. 58, 58/A1, 58/A2.

<sup>(16)</sup> Come dimostrano due documenti del 1267: la concessione di una calle d'accesso al campo (vedi nota 150) e un ordine del monastero di S. Giorgio Maggiore agli affittuali in «*Campo Rusolo*» (1267, 31 maggio, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52). L'origine del toponimo era stata legata al trasferimento in questa zona dell'ospizio fondato da Pietro Orseolo, avvenuto nel 1581 (F. TODESCHINI, *Della dignità dei Procuratori di S. Marco*, BNM, ms. ir. VII, 613 (8336), pp. 172ss.; F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 346-348; G.B. GALLIGIOLI, *Delle memorie venete antiche...*, op. cit., I, p. 100; F. BERLAN, *Illustrazione a B. e G. COMBATTI, Nuova planimetria della R. Città di Venezia*, Venezia 1846-56, p. 177). Già Tassini (*Curiosità veneziane*, op. cit., VIII ed. 1970, pp. 560-561) aveva negato questa tradizione sulla base dei *Diarii* di Marin Sanudo, ma contemporaneamente avanzava un'ipotesi circa la sua origine legata sempre agli Orseolo che sarebbero stati proprietari del luogo. Dai documenti esaminati non emerge però nessuna presenza di una proprietà degli Orseolo in prossimità del Campo Rusolo.

<sup>(17)</sup> L'esistenza di una proprietà dei Procuratori intorno a Campo Rusolo è testimoniata dalla circostanza del trasferimento dell'Ospizio Orseolo nel 1581. I Procuratori in quell'anno si accordarono con il priore dell'ospizio – non soggetto al loro controllo, ma a quello dogale – concedendo parte del terreno di loro proprietà in Campo Rusolo in cambio della possibilità di demolire l'ospizio per procedere alla costruzione delle nuove procuratorie in piazza S. Marco (1581, 1 ottobre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 135, c. 52; *ibidem*, b. 33, proc. 68, fasc. 1; ASV, Canc. Inf., arch. doge, b. 207/a, fasc. 10, cc. 80v-81). L'ospizio sorse su terreno fino ad allora lasciato libero. Testimonianze circa le case di proprietà dei Procuratori che si trovavano intorno al campo e lungo la calle di accesso dalla piazza si ricavano dai libri di affittanza della Procuratia (ASV, Proc. S. Marco de Supra, regg. 173ss. dal 1514 in poi), dalla dichiarazione di decima del 1569 (*ibidem*, b. 33, proc. 68, fasc. 2) – quando vi si trovavano sei case (comprese le osterie del Lion e del Cavalletto) e otto casette –, dal catastico delle botteghe di proprietà della Procuratoria del 1587 (*ibidem*, b. 27, proc. 51, fasc. 2) e dalle vendite dei beni dei Procuratori avvenute nel XVIII secolo, quando vennero alienate, tra il 1649 ed il 1700, otto case e due casette situate in campo Rusolo (ASV, Deputati e aggiunti all'esazione del denaro pubblico, reg. 210, cc. 75v, 105v, 141, 170, 176, 214v, 215v, 217v, 219). Una più antica testimonianza della esistenza di una «*proprietate S. Marci*», adiacente alla proprietà Bragadin e quindi lungo il lato della calle del Cavalletto si ha nella sentenza dogale del 1371, con citazioni documentarie fino al 1331, già segnalato (vedi nota 151). Nel XVI secolo il campo venne utilizzato per

la caccia al toro di Carnevale (M. SANUDO, *Diarii*, vol. XV, c. 514: 1513, 25 gennaio). Ulteriori informazioni si traggono da due testimonianze grafiche relative a Campo Rusolo, una sicuramente posteriore al 1581 e anteriore al XVIII secolo (ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 47, proc. 58, fasc. A1), che mostra il lato verso il rio completamente inutilizzato; l'altra, datata 29 gennaio 1752 (ASV, Canc. Inf., arch. doge, b. 207/a, fasc. 19), che conferma sostanzialmente la dislocazione degli edifici come risulta dalla mappa del catasto napoleonico, che sarebbe mutata nel lato verso il rio a seguito della demolizione dell'Ospizio e delle altre costruzioni avvenute nel XIX secolo (G. TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad altro uso*, Venezia 1885, pp. 35-37; G. D. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, op. cit., p. 421).

<sup>(18)</sup> F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, V, pp. 112-124.

<sup>(19)</sup> In tutto il XII secolo e per i primi due decenni del XIII i residenti nel confinio di S. Marco segnalati nei documenti veneziani sono: Calbo, immigrato da Torcello, nel 1176 (ASV, S. Zaccaria, b. 24, perg., CDV 3081), Domenico Albani nel 1190 (MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, pp. 375-376, n. 382), *Cassianus* nel 1191 (ASV, S. Maria della Carità, b. 40, fasc. a, c. 11v, CDV 4117), Giacomo della Scala nel 1211 (1211, settembre, ASV, Canc. Inf., b. 178), Giovanni Ziani e Avanzo nel 1215 (1215, febbraio, ASV, S. Giorgio Maggiore, proc. 121).

<sup>(20)</sup> I residenti nel confinio di S. Basso sono: Bona, vedova di Stefano Benedetti (1113, agosto, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, p. 38, n. 36), i Vilio (1179, aprile, *ibidem*, I, n. 304; 1198, giugno, ASV, S. Andrea del Lido, b. 40, perg., CDV 4863), la famiglia *Tintor* (1146, agosto, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, pp. 90-91, n. 88; 1167, dicembre, ASV, Canc. Inf., Notari antichi diversi, b. 1, CDV 2651; 1176, giugno, S. Giorgio Maggiore, III, pp. 134-135, n. 37), i Vendelino (1195, 15 aprile, ASV, S. Salvador, t. 42, CDV 4573; 1216, 22-30 settembre, ASV, S. Zaccaria, b. 8, perg.), presenti fino al XIV secolo, quando è citata una «*Ca' Vendelino*» che doveva trovarsi sicuramente alla imboccatura dell'attuale calle larga S. Marco (1300, 29 luglio, ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 180, commissaria Marco Ziani; 1310, 7 maggio, ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 12 misc. perg.).

<sup>(21)</sup> 1161, settembre, ASV, Proc. S. Marco de Supra in Miscell. Atti diplomatici e privati, b. 1, CDV 2445.

<sup>(22)</sup> Il donatore Vilio Vilio si dichiara residente in confinio di S. Marco, ma la citazione della piscina e della «*calle S. Marci*» ai due estremi, porterebbero a collocare la *domus*, di cui Vilio manteneva l'usufrutto, tra la calle Canonica e la ex piscina di S. Basso (calle larga S. Marco). Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che i Vilio di cui ci è giunta notizia da documenti successivi risiedevano nel confinio di S. Basso.

<sup>(23)</sup> Si veda il primo capitolo.

<sup>(24)</sup> W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 510.

<sup>(25)</sup> 1086, gennaio, MOROZZO DELLA ROCCA - LOMBARDO, *Documenti commercio veneziano*, I, p. 16, n. 16.

<sup>(26)</sup> 1174, luglio, cit. in 1176, 8 novembre, ASV, S. Zaccaria, b. 12, perg., CDV 3110: «*piscina que modo est terra elevata... terram que olim piscaria fuit*». In precedenza, nella descrizione della confinante proprietà Roybuldo del 1145 e 1146, questa si collocava esattamente tra le due proprietà: «*partim firmante in terra et casa Marini Michaelis, et partim firmante in piscina que est inter me et suprascriptum Marinum Michaelem*» (1145, marzo e 1146, agosto, S. Giorgio Maggiore, II, nn. 215, 220).

<sup>(27)</sup> Dopo la descrizione del 1086 la proprietà affacciata sulla piscina – passata agli Albrizzi nella seconda metà del secolo – viene descritta solo indirettamente nel XII secolo e non si ha notizia, quindi, della piscina. Nel 1228 vi sorgevano delle *manstione* che Pietro Ziani, divenuto proprietario, lasciò al monastero di S. Zaccaria: allora confinava interamente da un lato con la «*piscina*» (1228, settembre, S. BORSARI, *Una famiglia veneziana del medioevo...*, op. cit., p. 57). Nel 1237 lungo di essa scorreva una calle – fondata che si collegava anche pedonalmente alla calle Specchiera che conduceva a S. Giuliano (1237, 3-31 luglio, ASV, S. Zaccaria, b. 12, perg.). Questa piscina è la stessa citata nella descrizione del 1161 di una casa situata nel cf. di S. Marco (CDV 2445), dalla quale aveva «*introitum et exitum, iuncturium et iaglacionem*».

<sup>(28)</sup> Ancora all'inizio del XIV secolo nella descrizione di alcune proprietà poste ai lati della Spaderia si citano oltre ai diritti di ingresso e uscita, quelli di «*iuncturium et iaglacionem*» (1305, 25 novembre, ASV, Proc. S. Marco de Ultra, b. 4 misc. perg.).

<sup>(29)</sup> Un decreto del Maggior Consiglio stabilì che parte della terra ricavata dallo scavo dei rii venisse destinata «*pro atterrando piscinam illam S. Iuliani et S. Bassi que ponit suum caput in rivum Canonico*» (1310, 10 settembre, ASV, Maggior Consiglio, reg. 10 deliberazioni, *Presbiter*, c. 26). Un'erronea interpretazione del decreto l'aveva riferito a due piscine diverse, anziché ad una stessa piscina con doppia denominazione (B. CECCHETTI, *La vita dei veneziani nel 1300*, I, *La città*, Venezia 1885, p. 10; G. MAZZI, *Note per una definizione della funzione viaria a Venezia*, in «*Archivio Veneto*», CIV, 1973, p. 21). La piscina doveva essere già parzialmente interrata se nel maggio di quello stesso anno un edificio collocabile lungo l'attuale calle larga S. Marco (in prossimità dei mappali del catasto napoleonico 2237-2239) si affacciava su una «*via comune que quondam fuit piscina*» (1310, 7 maggio, ASV, Procuratori S. Marco Misti, b. 12 misc. perg.).

<sup>(30)</sup> 1310, 10 settembre (vedi nota precedente).

<sup>(31)</sup> Questa piscina è documentata ampiamente e in modo circostanziato da una sentenza del Piovego del 23 novembre 1314 (CMC, *Cod. Piovego*, ms. Cicogna 3824, sent. LXII, cc. 316-322v). La storiografia urbanistica veneziana l'ha sempre ignorata. La citazione tra i confinanti dei Grisoni e dei Pasqualigo consente di collocarla con assoluta certezza in corrispondenza del Campo della Guerra. Le misure stesse del campo fornite nell'ambito della sentenza coincidono con le dimensioni del campo nella mappa del catasto napoleonico (29 piedi e mezzo verso il rio = m. 10,25; 17 piedi in corrispondenza della calle Commercio = m. 5,91; 15 piedi all'estremità verso la chiesa = m. 5,21).

<sup>(32)</sup> Nei documenti relativi alle due proprietà Roybuldo (poi Pasqualigo) e Grisoni è sempre citata la piscina parallela ad esse, che scorreva dal *rivo Curtis* verso S. Giuliano, costeggiata da una calle privata la quale consentiva di raggiungere le *calle S. Iuliani* e che nel 1152 venne suddivisa tra i due confinanti (1145, marzo, S. Giorgio Maggiore

re, II, n. 215; 1146, agosto, *ibidem*, n. 220; 1152, marzo, *ibidem*, n. 248; 1172, dicembre, *ibidem*, n. 342).

(<sup>123</sup>) 1146, agosto e 1152, marzo (vedi nota precedente). Nella sentenza del 1314 venivano citate all'estremità della piscina le «*domus de segentibus*» dei Grisoni.

(<sup>124</sup>) Il termine *ante quem* per l'interramento si ricava da un documento del 1280 prodotto nella citata sentenza del Piovego (vedi *supra* nota 170) in cui veniva descritta la proprietà Vitturi che confinava «*in calle communi postio olim supra piscina que est coboperata et disaterata*». Tutte le altre informazioni si ricavano dalle testimonianze orali rese nell'ambito dello stesso processo e riportate nella sentenza.

(<sup>125</sup>) Vedi *supra* nota 170.

(<sup>126</sup>) 1253, 19 agosto, doc. cit. in 1314, 23 novembre (vedi *supra* nota 170): Biagio Tron, Marco e Luca Vitturi del cf. di S. Giuliano consentono a Romeo Querini dello stesso cf. di costruire un ponte in capo ad una calle di sei piedi parallela alla piscina e alla proprietà Grimani.

(<sup>127</sup>) L'ideale continuazione di questa piscina lungo l'insula e attraverso la Merceria proposta da Muratori e seguita da Maretto nelle loro piante storiche con la segnalazione delle piscine (S. MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Roma 1960; P. MARETTO, *L'edilizia gotica veneziana*, Roma 1960) non è attendibile. Avrebbe dovuto infatti attraversare le proprietà dei Zulian e le rughe di Merceria appartenenti prima ai Michiel, poi agli Ziani, infine al monastero di S. Giorgio Maggiore, tutte edificate prima del 1160.

(<sup>128</sup>) 1339, 10 settembre, ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23, perg. n. 2277: la proprietà di Franceschino Faralone di S. Maria Formosa sita in S. Giuliano confina con la «*via communi que dicitur piscina*».

(<sup>129</sup>) 1296, 27 settembre, ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 180 commissaria Marco Ziani: i Procuratori di S. Marco Pietro Querini e Giovanni Zorzi reclamano contro l'investitura abusiva di Gabriele dalle Mozze di S. Raffaele, su un terreno vacuo comune ai vicini, compreso tra le proprietà di S. Marco e quelle della commissaria Ziani, collegato ad una piscina; 1300, 29 luglio, *ibidem*: sentenza dei giudici del procuratore a favore degli esecutori testamentari di Marco Ziani che dichiara di uso comune ai vicini una *pecta de terra* che era stata investita senza nessun diritto da Gabriele dalle Mozze.

(<sup>130</sup>) Queste informazioni – e quelle successive – si traggono dalle testimonianze orali rese durante il processo e riportate nella sentenza del 29 luglio 1300 (vedi nota precedente). In una di esse si sostiene «*quod aqua ipsius piscine ibat \*\*\* Vendelino. Item dixit quod pater suus dicebat quod erat unus pons super ipsam viam unde transiebatur*» ed in un'altra «*...aquam discurrebat usque ad aliam piscinam ubi sunt domus dicti testis et da ca Vendelino*». Le case dei Vendelino sono collocabili dall'altro lato della Merceria, approssimativamente in corrispondenza al n. di mappale del catasto napoleonico 2240, sulla base di un documento del 7 maggio 1310 (ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 12 misc. perg.). Si potrebbe così ipotizzare una continuità tra la piscina di calle dei Balloni e quella di S. Basso corrispondente alla calle larga S. Marco, ma la continuazione rettilinea di quest'ultima non sfocia affatto nella calle dei Balloni, che si trova più a nord.

(<sup>131</sup>) Sempre dalle testimonianze orali rese nel 1300: i Procuratori «*fecerunt fieri palatam et postmodum fecerunt de pariete sicut est et a pariete usque ad viam communem erat cursus aque... fecerunt laborare ipsum cursum in archivolitis et cooperire de pietra et semper quando devastabatur ipsi faciebant ipsum conciare*». Anche in questo caso un approdo acqueo venne coperto per guadagnare accessi terrestri. Infatti dalle testimonianze emerge anche il fatto che dopo la sua parziale copertura i Procuratori poterono aprire una porta d'ingresso ad una delle proprietà di S. Marco. Anche in questo caso, come per la piscina di campo della Guerra il lavoro venne intrapreso privatamente dai Procuratori, ma il terreno ottenuto divenne comune a tutti i vicini.

(<sup>132</sup>) La creazione di un *volturnum sotterraneum* è documentata anche relativamente all'interramento della piscina di campo della Guerra (1314, 23 novembre, CMC, *Cod. Piovego*, ms. Cicogna 3824, sent. LXII, cc. 316-322v). Probabilmente la cloaca rinvenuta nell'800 nei pressi del ponte della Guerra e pubblicata da G. Boni, (*Una cloaca antica veneziana*, in «*Archivio Veneto*», s.II, XXXI, 1886, pp. 274-280) doveva essere proprio un *volturnumbusium* sotterraneo come quelli descritti nella sentenza del 1314, lavorato «*in archivolitis*» esattamente come quello di calle dei Balloni e del tutto analogo alla copertura a volta del rio Batario rinvenuta negli scavi del 1888, che probabilmente venne tappata verso il 1581, al momento della demolizione del primo lotto di edifici vicino al campanile e alla Libreria. In quell'anno infatti i Procuratori chiesero ai Savi alle Acque di poter interrare una cavana che avrebbe impedito loro di intraprendere il cantiere della prima presa del nuovo edificio delle Procuratie Nuove (B. ZENDRINI, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia*, I, Padova 1811, p. 306; W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 414).

(<sup>133</sup>) 1038, novembre, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 1-2, CDV 85.

(<sup>134</sup>) 1144, novembre, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 2v-3, CDV 1147: concessione a livello di una terra confinante con «*... piscina Beati Moysis que est communis cum viciniantis*»; 1192, 17-31 agosto, *ibidem*, c. 45, CDV 4183: reclamo del parroco di S. Moisè per occupazione abusiva della «*... piscina que est posita in superscripto confinio S. Moysis*»; 1276, 1 dicembre, *ibidem*, cc. 1r-v: la proprietà concessa alla chiesa di S. Geminiano confina con «*... quadam terre que olim fuit piscina*».

(<sup>135</sup>) 1219, 22 agosto, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 46r-v; 1233, 5-30 marzo, *ibidem*, c. 47; 1234, aprile, *ibidem*, cc. 49v-50. Tutti e tre i documenti sono reclami presentati dal parroco di S. Moisè contro investimenti od occupazioni della piscina che viene descritta interamente.

(<sup>136</sup>) 1332, 22 febbraio, A. Patriarcale, Catastico S. Geminiano, cc. 2-7, ed. F. CORNER, *Ecclesiae venetae*, III, pp. 353-357.

(<sup>137</sup>) Come è attestato sicuramente per la piscina corrispondente a calle dell'Ascensione nel 1144 (vedi nota 183) e indirettamente per quella situata in corrispondenza di calle Salvadego, per la quale intervenne il parroco nell'interesse di tutto il vicinato (vedi nota 184).

(<sup>138</sup>) 1299, 3 agosto, doc. cit. in 1300, 13 agosto, ASV, Canc. Inf., b. 30 (notaio Andrea Celso).

(<sup>139</sup>) Una analitica descrizione della situazione di imbonimento dei rii e delle piscine della città di Venezia si ha nella relazione dei capi di sestiere del 2 giugno 1321 che forniva anche proposte circa il loro scavo o interramento

(ASV, Maggior consiglio, reg. deliberazioni *Fronesis*, cc. 64v-69).

(<sup>140</sup>) 1144, novembre, A. Patriarcale, catastico S. Moisè, cc. 3v-4v, CDV 1120.

(<sup>141</sup>) Vedi *infra* nota 239. Il prolungamento del rio dell'Ascensione lungo l'attuale Bocca di Piazza, oltre che dalla vicinanza precedente e da quella relativa alla presenza di un rio che alimentava una piscina lungo calle Salvadego che doveva congiungersi quindi sia con il rio del Cavalletto, sia con il rio della Luna, è provato dal ritrovamento di un pontile nel corso della demolizione della chiesa di S. Geminiano (C. BULLO, *Il lento e progressivo abbassamento del suolo nella Venezia marittima*, «*Ateneo Veneto*», n. s., XXX, 1907, p. 195). Inoltre proprio lungo il percorso di questo rio e quindi in linea con la bocca di piazza si poneva il confine tra le due parrocchie di S. Moisè e S. Geminiano (1332, 22 febbraio, F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 353-357).

(<sup>142</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 521, 526.

(<sup>143</sup>) W. DORIGO, *Denominazione morfologica ambientale e toponomastica urbana nella formazione della città medioevale*, in «*Rassegna*», VII, 1985, n. 22, pp. 46-55.

(<sup>144</sup>) Il rio dell'Ascensione ebbe un nome – rio «*de capite broliis*» – solo nel 1288, quando era già stato parzialmente interrato (1288, 5 ottobre, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni *Zaneta Luna Pilosus*, c. 52v, ed. *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, op. cit., III, p. 221). Il rio delle Colonne – interrato nel XIX secolo – anonimo nel 1177 (S. Giorgio Maggiore, III, pp. 143-147, n. 382), nel XIV secolo veniva denominato «*rio de lo redodolo*» (Catastico delle proprietà in commissaria gestite dai Procuratori di S. Marco de Citra, ant. 1353, ASV, Proc. S. Marco de Citra, b. 355, reg. XII, ed. J. SCHULTZ, *Wealth in Medieval Venice: the houses of the Ziani*, op. cit., p. 37).

(<sup>145</sup>) 1038, 14 aprile, ASV, S. Zaccaria, b. 7 perg., CDV 82.

(<sup>146</sup>) 1177, 1-19 dicembre, S. Giorgio Maggiore, III, pp. 143-147, n. 382.

(<sup>147</sup>) 1209, 16-31 marzo, CMC, *Cod. Piovego*, ms. Cicogna 2562 (3824), sent. 138: sentenza riguardante le case Basilio a S. Salvador; 1209, 11-30 aprile, ASV, S. Salvatore, T. XLII: beni Basilio a S. Salvador. Già nel 1212 nella descrizione di una proprietà a S. Giovanni Evangelista (1212, marzo, ASV, Canc. Inf., b. 178, notaio Semitecolo Marco seniore) era chiamato «*rio de Canonica*».

(<sup>148</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 268-269, nota 233.

(<sup>149</sup>) La prima testimonianza risale in realtà all'ottobre 1091 (ASV, Mensa Patriarcale, b. 24): «*Ycia relicta Domenico Contardo de rivo deminutolo*», ma non è esattamente situabile. Il documento del novembre 1123 (A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, CDV 617), invece, si riferisce inequivocabilmente alla parrocchia di S. Moisè. L'idronimo è attestato con continuità: 1164, aprile, A. Patriarcale, cc. 6v-8, CDV 2513; 1164, giugno, *ibidem*, cc. 18-19v, CDV 2515; 1164, giugno, *ibidem*, cc. 9-10, CDV 2517; 1182, febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 25 perg., CDV 3471; 1231, settembre, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 62-63.

(<sup>150</sup>) 1144, 15 luglio, ASV, S. Andrea del Lido, b. 40 perg.

(<sup>151</sup>) Il nome Rio Menuo era ancora usato nel XIX secolo nel tratto lungo la parrocchia di S. Fantin e la Frezzeria (ASV, Catasto Napoleonico, mappa, tav. 19; G. e B. COMBATTI, *Nuova Planimetria della R. Città di Venezia...*, Venezia 1846-1856).

(<sup>152</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 526.

(<sup>153</sup>) Rio dei Baretteri: 1160, 9 maggio, S. Giorgio Maggiore, pp. 18-20, n. 291; 1160, giugno, *ibidem*, pp. 20-21, n. 292; 1217, ottobre, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52; 1293, 22 luglio, cit. in 1295, 18 aprile, ASV, Procuratori S. Marco de Ultra, b. 3 misc. perg. Rio dei Ferai: 1114, febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 491; 1177, 1-19 dicembre, S. Giorgio Maggiore, III, pp. 143-147, n. 382; 1202, 30 marzo, doc. cit. in 1203, 27-30 giugno, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.; 1209, 11-30 giugno, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg.; 1253, 26 giugno, ed. S. BORSARI, *Una famiglia veneziana...*, op. cit., p. 67. Rio del Cavalletto: 1233, 5-30 marzo, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, c. 47; 1234, aprile, *ibidem*, cc. 49v-50. Rio dei Fuseri: 1182, febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 25 perg., CDV 3471.

(<sup>154</sup>) Le informazioni si traggono da una concessione a livello del 1114 che riconferma una precedente, risalente al dogado di Domenico Flabanico – 1032-1042 – (1114, febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg., CDV 491). Poiché la *longitudo* (la misura da *caput a caput*) viene data «*in simul cum ipso calle dominico ante se posito*» ed il rio Batario è uno dei due caput, mentre l'altro si affaccia su una vigna confinante, senza alcuna calle intermedia, come è coerentemente documentato dal 1086 in poi, la calle doveva trovarsi verso il rio, in corrispondenza appunto della Merceria.

(<sup>155</sup>) 1202, 30 marzo, doc. cit. in 1203, 27-30 giugno, ASV, S. Zaccaria, b. 12 perg. Non è giunta fino a noi una documentazione diretta delle proprietà situate in quest'area per il periodo compreso tra il 1114 ed il 1202.

(<sup>156</sup>) 1300, 29 luglio, ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 180, commissaria Marco Ziani.

(<sup>157</sup>) L'andamento discontinuo di questa calle è confermato da una notizia tarda. In un registro della Procuratia de Supra della fine XVII – inizio XVIII (*Nota stabili Procuratia e vendite recuperi*, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 27, proc. 51, fasc. 4), a c. 122 è annotato: «*Nota che dell'anno 1628, primo settembre, fu dato principio alla restaurazione delle dieci case e botteghe ed altra bottega... poste in Marzaria per mezo la corte de Baloni sino alla calle che si va in campo de San Giulian et ciò con la compra fatta dall'ecc. Ma Procuratia della stabili confinanti dal n. h. Girolamo Zane et s. Francesco Moresini, quali stabili furono uniti a quelli erano di ragione della chiesa di S. Marco et così si fece detta fabrica et si drizzò la calle che per avanti non era così dritta*».

(<sup>158</sup>) 1160, 9 maggio, S. Giorgio Maggiore, III, pp. 18-20, n. 291. Nel documento viene descritta metà della proprietà, e più esattamente la sola ala destra, posta sul lato verso S. Giuliano. Nei documenti successivi relativi a questa proprietà essa viene descritta interamente e quindi viene citata solo una calle comune identificabile con calle dei Pignoli. Nel 1265 gli ordini dell'abate di S. Giorgio Maggiore ai muratori incaricati della ricostruzione delle due rughe vennero impartiti «*in confinio S. Iuliani in via publica iuxta dicatas domos sive staciones dicti monasterii S. Georgii*» (1265, 24 aprile, ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 52).

(<sup>159</sup>) I documenti che descrivono la proprietà nella sua interezza indicano sempre la presenza alla sua estremità della «*terra ecclesie S. Iuliani*» (1177, 1-19 dicembre; 1188, aprile; 1192, ottobre, tutti in S. Giorgio Maggiore, III,



(<sup>125</sup>) 1207, luglio, doc. cit. in 1281, 24 maggio, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 20v-21: «*cali quodam lato pedes quatuor comuni inter proprietatem predictam et proprietatem que fuit Dominici Barocii et nunc est Marcii Barocii filii eius de confinio S. Marie Formose*». 1224, settembre, doc. cit. in 1225, gennaio, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 62-63: «*calle qui discurret inter hanc petiam de terra et proprietatem Iacobi Barocii que est de iure et pertinentia suprascripte ecclesie ... quodam alio calle qui discurret inter hanc eandem petiam de terra et proprietatem Pangratii da Canale que similiter est de iure et pertinentia suprascripte ecclesie S. Moysis*».

(<sup>126</sup>) 1224, settembre, doc. cit. in 1225, gennaio (vedi nota precedente).

(<sup>127</sup>) 1144, novembre, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 2v-3, CDV 1147: il concessionario del terreno riconosce alla chiesa di S. Moisè il diritto ad avere in uso «*unum callem de tribus pedibus de predicta mea pecia de terra iuxta terram suprascriptorum militum Templi Domini, disocupatam recto tramite a cantone ipsorum suprascriptorum militum, qui firmat in suprascripto rivo*». 1191, luglio, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 22-23, CDV 4090: «*uno calle trium pedum qui discurret inter domum ipsius hospitalis et terram quae nunc est filii Iacobi Querino de confinio S. Marie Formose*».

(<sup>128</sup>) Vedi supra nota 239 e paragrafo su S. Moisè.

(<sup>129</sup>) Come si ricava dalla concessione a Marino Vallaresso del 1191 (A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, c. 21, CDV 4090) dove la striscia di terreno confinava da un lato con la proprietà Fabbro «*in quo latere a cantone domus suprascripti Urtoni quae nunc est Andreas Fabro nepotis eius, respiciente versus callem ecclesie usque ad terminum pro designatione terrae infixum, sunt pedes quadraginta quatuor, ubi habere debeo unum callem usque in callem communem per quem itur ad ecclesiam qui debet esse latus pedes quinque*». Marino Vallaresso si impegnavo «*quod si ad laborandum venero in latere de contra domus suprascripti Andreae ubicumque in ipso latere laboravero dimittere debeo pro luminaria pedes quatuor qui mei proprii esse debent sed ita semper debent disocupati existere*».

(<sup>130</sup>) Vedi nota precedente.

(<sup>131</sup>) 1231, febbraio, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 15r-v: rinnovo a Tommaso Dandolo della concessione di terreno già dei Fabbro, confinante con una «*calle comuni inter me et proprietatem que fuit Marini Vallaresso*».

(<sup>132</sup>) 1392, 9 agosto, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 68-71v, sentenza dei Giudici del Proprio. Nella stessa sentenza è citato l'accordo del 1252 tra i fratelli Dandolo di S. Moisè e Marino Vallaresso di S. Ternita circa l'uso di «*unum suam callem communem de quatuor pedibus latum inter suas proprietates*».

(<sup>133</sup>) 1222, gennaio, ASV, S. Salvatore, b. 22, perg. n. 2 bis: la calle «*de iure ... operis sancti Marci*» venne venduta per 25 lire di denari veneziani.

(<sup>134</sup>) 1182, febbraio, ASV, S. Zaccaria, b. 25 perg., CDV 3471.

(<sup>135</sup>) 1161, settembre, ASV, Proc. S. Marco de Supra in Miscell. Atti Diplomatici, b. 1, CDV 2445.

(<sup>136</sup>) 1242, 15 dicembre, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 100v-101.

(<sup>137</sup>) 1230, febbraio, A. Patriarcale, Catastico S. Moisè, cc. 73-75.

(<sup>138</sup>) Queste notizie si ricavano dalla sentenza dei Giudici del Provego del 1314 relativa a Campo della Guerra (CMC, *Codice del Provego*, ms. Cicogna 3824, sent. LXII, cc. 316-322v). Un documento del 1240 citato nella sentenza descrive una calle «*qui discurret iuxta pontem*» (c. 319). Un altro del 1253 parla della costruzione del ponte «*facere pedem pontis*» (c. 321v). Poiché alcuni testimoni dichiarano esplicitamente che esso precedentemente era «*de lignamine*» (c. 317v) si può supporre che nel 1253 sia stato ricostruito in pietra.

(<sup>139</sup>) 1315, gennaio, ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni *Presbiter*, c. 137: «*iuxta pontem Bereterium*».

(<sup>140</sup>) Il ponte non viene citato nei documenti che descrivono la calle Fiubera (1177, 1-19 dicembre, S. Giorgio Maggiore, III, n. 382; 1228, settembre, ed. S. BORSARI, *Una famiglia...*, op. cit., pp. 59-60, 62) e la proprietà adiacente al ponte stesso, lasciata da Marco Ziani alle Congregazioni del Clero (1253, 26 giugno, ed. S. BORSARI, *Una famiglia...*, op. cit., p. 67).

(<sup>141</sup>) Nella descrizione di una proprietà situata lungo la Merceria si cita esplicitamente il «*ponte Arminorum*» (ASV, Proc. S. Marco de Citra, b. 355, reg. segnato XII, Catastico dei possedimenti anteriore al 1353, c. 11; ed. J. SCHULTZ, *Wealth in Mediaeval Venice: the houses of the Ziani*, op. cit., p. 37).

(<sup>142</sup>) Vedi supra nota 230. Altre testimonianze per lo stesso secolo: 1321, 21 giugno, ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni *Fronesis*, c. 69 («*rivus qui vadit ... per subitus pontem de Malpasso*»); 1332, 22 febbraio, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, p. 354 («*rivo pontis Malpassi qui appellatur rivus Batarius*»).

(<sup>143</sup>) G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, op. cit., p. 198.

(<sup>144</sup>) Dal grido che sarebbe stato lanciato dagli inseguitori. G. Tassini (*Curiosità veneziane*, op. cit., p. 198) la riporta confutandola.

(<sup>145</sup>) 1420, 5 febbraio e 13 ottobre, ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23, pergg. nn. 2284, 2298: «*pontem a datis*». Cerimoniale del XV secolo pubblicato da G. MONTICOLO nel commento a M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, «RIS», XII/4, Città di Castello 1900-1901, p. 90, nota 4. Ma per un'altra ipotesi circa l'origine del toponimo si veda W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 453. Segnaliamo però la presenza nel XIII secolo nelle sue vicinanze di una proprietà della famiglia «*Dactilo*» (vedi supra paragrafo su S. Geminiano e nota 147) a cui potrebbe essere legata l'origine del nome.

(<sup>146</sup>) 1207, febbraio, ASV, S. Nicolò del Lido, proc. 77, b. 9.

(<sup>147</sup>) 1300, 29 luglio, ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 180, comm. Marco Ziani.

(<sup>148</sup>) Può essere illuminante il confronto con quanto avveniva nelle vaste proprietà del monastero di S. Zaccaria situate nella parrocchia di S. Provolo. Se la seconda metà del XII secolo è costellata di concessioni di terreni prevalentemente vacui o occupati da semplici *fabricae lignee* (1148, CDV 2010; 1153, CDV 2176; 1170, CDV 2774, 2784, 2785; 1174, CDV 2977; 1179, CDV 3227; 1180, CDV 3336, 3337, 3370; 1184, CDV 3611) già alla fine del secolo alcune di esse sono state edificate (1193, CDV 4253: «*propietatem terre et case cobupta et discoboperta ... cum toto suo edificio*» sorto su un terreno vacuo concesso nel 1170). Ma nel corso del secondo decennio del XIII secolo, dopo un periodo di silenzio documentario, sono testimoniati numerosissimi reclami presentati dal monastero per investimenti su terreni di loro proprietà, occupazioni abusive, per lavori fatti su edifici sorti su quei

terreni vacui del XII secolo. L'acme di questo momento di contenzioso, durato dal 1212 al 1217, è sicuramente il 1214 (ASV, S. Zaccaria, bb. 7 e 8 perg., ma si vedano i registi del «Censimento delle pergamene del XIII secolo» conservati sempre presso l'ASV). Dopo l'ultimo reclamo del giugno 1217, per almeno quattro anni (1218-1221) non compare più nessun reclamo relativo alla parrocchia di S. Provolo. Se una motivazione di tale frequenza nel contenzioso potrebbe essere ravvisata in una gestione più attenta in quegli anni al controllo del patrimonio del monastero, la presenza, in qualità di reclamanti, di numerosi altri proprietari della zona fanno propendere per un'altra spiegazione. In quegli anni infatti potrebbe essersi concentrato in quella zona, per il riflesso condizionante di quanto era avvenuto nella piazza, l'interesse di molti per l'accresciuto valore che potevano assumere gli edifici di quella zona, così vicina a quella marciana.

(<sup>149</sup>) Nella *domus* si succedettero Marino Michiel (figlio di Andrea giudice di S. Sofia), Marino Bembo (proveniente da S. Salvador), Leonardo Michiel, figlio del doge Vitale. A dimostrazione dell'importanza dell'edificio possono essere citati i documenti relativi alla vertenza tra il monastero di S. Zaccaria, che aveva ricevuto in lascito la proprietà e voleva prenderne possesso, e la sorella di Leonardo, la contessa Agnese, moglie di Pietro da *Causano*, che vantava dei diritti sulla proprietà e continuava a risiedervi (1189, CDV 3924, 3935, 3936).

(<sup>150</sup>) Tre documenti del 1170 relativi alla zona di S. Zaccaria testimoniano la stessa situazione fisica: CDV 2774 «*terra cum aqua super labente*»; CDV 2784 «*terram et aquam*»; CDV 2785 «*peciam de terra ... partim aqua super labente*».

## IL BROLO E L'OPERA DI SEBASTIANO ZIANI

Durante la seconda metà del XII secolo, secondo le cronache veneziane che attribuiscono tale operazione ora al doge Vitale Michiel (1156-1172) ora al doge Sebastiano Ziani (1172-1178), il brolo antistante la chiesa di S. Marco venne ampliato e allungato inglobando del terreno posto al di là di un rio il quale venne a sua volta interrato. Su questo terreno sorgeva la chiesa di S. Geminiano, che con la sua presenza ostacolava l'operazione e venne quindi spostata all'estremità del nuovo spazio ottenuto.

Queste le notizie riportate dalla cronachistica veneziana ed accettate per lo più dalla critica, che attribuì l'ampliamento della piazza soprattutto a Sebastiano Ziani.

Marin Sanudo e Francesco Sansovino narrarono questo avvenimento accompagnati e seguiti da altri cronisti veneziani cinquecenteschi<sup>(1)</sup>, mentre altri testi cronachistici veneziani anteriori non ne recano traccia.

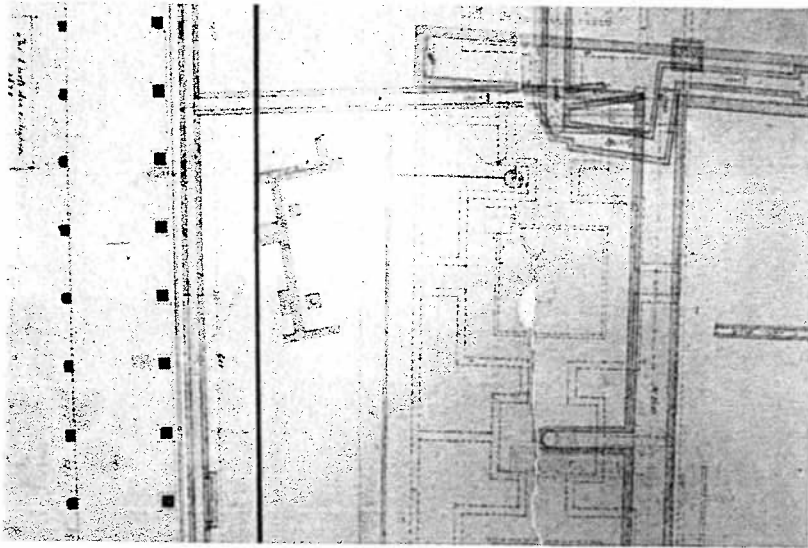
Quanto è riportato dalle cronache mette in luce due accadimenti fondamentali:

- 1) lo spostamento della chiesa di S. Geminiano;
- 2) l'utilizzo di uno spazio imprecisato per allargare il brolo delle origini, interrando un canale che lo limitava.

Lo spostamento della chiesa trova conferma nel cerimoniale dogale. Infatti tra le visite annuali a cui era tenuto il doge vi era la visita alla chiesa di S. Geminiano, motivata proprio dalla sua demolizione<sup>(2)</sup>. Il doge si recava presso S. Geminiano a chiedere il perdono per la demolizione e durante il ritorno, nel corso della processione, era prevista una sosta nei pressi del sottoportico dei Dai, dove si sarebbe trovato un segnale: un muro più alto di tre piedi<sup>(3)</sup>. Lì il parroco di S. Geminiano rinnovava l'invito per l'anno successivo. Gli scavi ottocenteschi rivelarono proprio vicino a questa zona una struttura muraria di cui non è possibile ricostruire integralmente l'icnografia, ma che sembra rimandare ad uno schema centralizzato<sup>(4)</sup>. Poiché anche la seconda S. Geminiano aveva una pianta centrale e data la posizione di questa struttura muraria, si può ritenere con qualche probabilità che si trattasse di una parte della più antica chiesa. La certezza della notizia relativa alla demolizione è quindi un punto della narrazione cronachistica da tenere fermo.

L'altro punto, relativo alla presenza di un canale a metà dell'attuale piazza che venne descritto nel suo tracciato dal cronista Stefano Magno<sup>(5)</sup>, trovò conferma negli scavi compiuti in piazza nel 1888. In quell'anno, approfittando dei lavori di selciatura e risistemazione fognaria della piazza, vennero compiuti degli scavi che misero in luce numerose strutture murarie, soprattutto nel lato meridionale della piazza<sup>(6)</sup>. Torneremo più avanti su questo scavo che documentò in prevalenza le strutture relative agli edifici demoliti tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600 nel corso della costruzione delle Procuratie Nuove. Al di sotto di queste fondazioni venne reperita, in linea con il rio della Zecca, una struttura in mattoni consistente in due volte con un pilone centrale che ricopriva un rio di cui restavano però le sponde in pietra antecedenti e gli avanzi dei basamenti di un ponte in pietra che doveva scavalcarlo in una fase precedente alla sua eliminazione. Il tutto risultava tappato da un muro che probabilmente venne apposto in un momento successivo, ad eliminare completamente l'utilizzo della struttura muraria anche come passaggio coperto di acque<sup>(7)</sup>. Questa struttura è tecnicamente analoga ad un'altra ritrovata sotterrata nei pressi del rio di S. Zulian<sup>(8)</sup> e a quelle descritte da documenti del XIII e XIV secolo relativi ad interramenti di piscine che prevedevano la costruzione di *busina* sotterranei in *archivoltriis*<sup>(9)</sup>.

Si tratta quindi di un'opera la cui tecnologia è testimoniata più volte nell'ambito veneziano, per il periodo medievale e che comunque, per la sua posizione, inferiore di m. 1,75 al pavimento del 1888, sottostante alle fondamenta degli edifici riscoperti, risulta appartenere alla prima fase della sistemazione della piazza<sup>(10)</sup>. Questa vide la copertura del canale che fino



Pianta degli scavi in piazza S. Marco (1888-89), particolare. Archivio Comunale Venezia, Misc. dis., C/16/1.



La copertura a volte del rio Batario rinvenuta nel corso degli scavi in piazza S. Marco (1888-89) (da F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, op. cit.).

ad allora doveva essere collegato al rio del Cavalletto e quindi a tutto l'insieme dei rii denominati tra il XII ed il XIII secolo come il rio Batario, che acquisirono successivamente altre denominazioni (rio dei Ferai, rio dei Baretteri).

Dunque effettivamente un rio e la chiesa di S. Geminiano ostacolavano con la loro presenza l'ampliamento della piazza.

Ma al di là del rio, oltre alla chiesa, cosa si trovava?

Nelle cronache viene per lo più sottolineato il fatto che la presenza della chiesa impediva l'allargamento della piazza e lo spazio in cui era inserita non viene mai legato ad essa dal punto di vista della proprietà. Dalla maggior parte delle cronache viene semplicemente sostenuto che, volendo acquisire lo spazio al di là del canale, si spostò la chiesa in «chavo del brolo»<sup>(11)</sup>.

Questo brolo non doveva effettivamente appartenere alla chiesa neppure in piccola parte, poiché dal catastico di S. Geminiano<sup>(12)</sup> non risulta che questa vantasse diritti di proprietà nel territorio circostante che avrebbero sicuramente comportato il pagamento di un censo. L'unica proprietà era strettamente adiacente alla chiesa<sup>(13)</sup> e solo nel 1276 il Capitolo di S. Geminiano ricevette degli edifici posti dietro alla chiesa, in parrocchia di S. Moisè, sorti su un terreno appartenente in precedenza all'opera di S. Marco<sup>(14)</sup>.

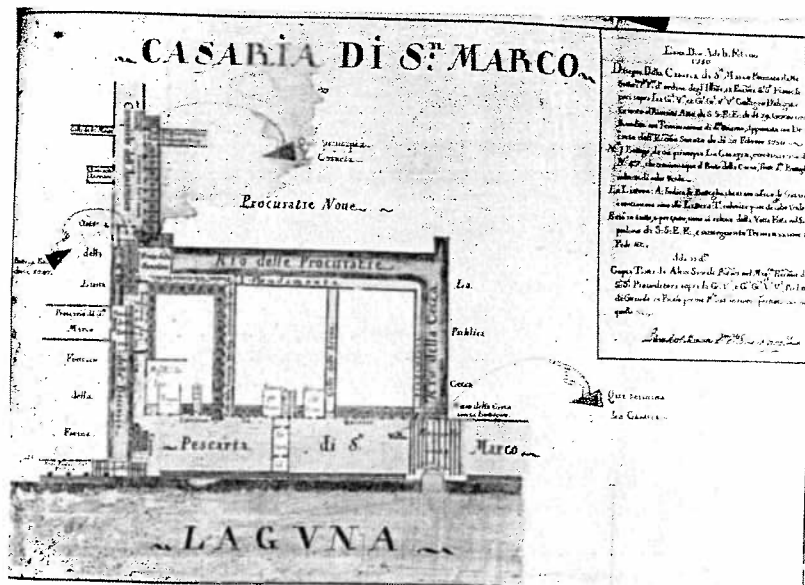
Alcune fonti indicano nel monastero di S. Zaccaria il proprietario del terreno utilizzato per ampliare la piazza e in conseguenza a ciò il doge si sarebbe impegnato a fare una visita annuale a S. Zaccaria. Questa notizia, prodotta solo da Francesco Sansovino e dalla cronaca Sivos, del XVI secolo<sup>(15)</sup>, e poi raccolta da parte della letteratura moderna<sup>(16)</sup>, va in realtà sva-lutata. Si tratta infatti con ogni probabilità di una contaminazione della vicenda del XII secolo relativa alla piazza con quella relativa alla costruzione, nel IX secolo, della chiesa di S. Marco «*infra territorio Sancti Zaccaria*»<sup>(17)</sup>. Da quel momento infatti ebbe origine la visita annuale a S. Zaccaria che pare in nessun modo legata all'ampliamento della piazza durante il dogado di Sebastiano Ziani<sup>(18)</sup>. Dunque quel terreno era escluso sia dalla proprietà della chiesa che vi sorgeva, sia da quella di S. Zaccaria, a cui è stata collegata solo per una sovrapposizione di notizie cronachistiche.

Infine un'ultima precisazione: molto spesso l'esistenza del brolo è stata suffragata sulla base della antica denominazione di una chiesa posta vicino alla estremità occidentale della piazza. Si tratta della chiesa, ora non più esistente, della Ascensione, denominata precedentemente S. Maria del Brolo<sup>(19)</sup>. Fin dal XII secolo sorgeva in quel luogo una *domus* appartenente all'ordine dei Templari che nel 1233 era denominata «*domus S. Marie de Templo*»<sup>(20)</sup>. La prima testimonianza dell'uso dell'espressione «*de capite brolii*» risale al 1288 ed è quindi posteriore al prolungamento della piazza<sup>(21)</sup>.

Una volta eliminate queste tradizioni più o meno accolte dalla letteratura sull'argomento, resta comunque aperto l'interrogativo su che cosa esistesse prima dell'ampliamento.

Ben poco ci aiuta a saperlo. Ma poiché abbiamo notato la veridicità delle cronache relativamente alla chiesa ed al canale, possiamo accettare, con un certo margine di probabilità, anche la notizia relativa all'esistenza di un brolo. Del resto, come abbiamo visto, in quegli anni il territorio urbanizzato era ancora discontinuo ed i terreni coltivati o semplicemente vacui caratterizzavano fortemente il paesaggio. Anche questa zona, coerentemente con la situazione circostante, poteva essere ancora vacua e parzialmente destinata ad orto. Ma rimane il dubbio circa la sua caratterizzazione giuridica. Si trattava di un terreno privato, acquistato, come potrebbero fare intendere indirettamente alcune cronache, da Sebastiano Ziani, che poi donò gli edifici al comune oppure si potrebbe avanzare un'altra ipotesi?

Nel XIV secolo venne recuperata e coinvolta nella definizione monumentale e rappresentativa della zona marciata anche una porzione di terreno di cui si ha notizia solo dalla fine del XIII secolo e che non a caso venne chiamata «*terra nova*». Oggetto anch'essa, insieme a tutta la zona circostante la piazza, della definizione dei limiti parrocchiali tra S. Marco e S. Geminiano avvenuta nel 1332, venne fatta rientrare in quest'ultima<sup>(22)</sup>. L'anno successivo essa veniva rinforzata con un «*fundamentum lapideum*»<sup>(23)</sup>, ma solo nel 1339 veniva collegata con un ponte alla riva davanti alla Zecca<sup>(24)</sup>. Nel 1341, infine, venne decisa la costruzione dei granai «*per Commune in Terra nova*»<sup>(25)</sup>. In tutte queste delibere e specialmente in quest'ultima emerge la straneità di Terranova alla competenza dei Procuratori di S. Marco de Supra: in esse vengono nominati gli Ufficiali sopra Rialto per la costruzione del «*fundamen-*



Terranova e le sua adiacenze in un disegno del XVIII secolo. CMC, raccolta Gherro, vol. IV, n. 1797.

um» nel 1333 e gli Ufficiali al Frumento per la costruzione dei granai. Il terreno era dunque di diretta competenza comunale. Ma anche la piazza era del Comune, anche se controllata dai Procuratori di S. Marco. Le case dei Procuratori infatti erano del Comune ed il controllo dei procuratori era frutto di una delega<sup>(28)</sup>. Inoltre a testimonianza dell'origine comunale di alcune delle proprietà dei Procuratori può essere citato un documento relativo ad un terreno situato nella parrocchia di S. Geminiano venduto dai Procuratori in cui si fa esplicito riferimento ad una precedente donazione del terreno da parte del doge Tiepolo e dei suoi consiglieri alla Procuratia<sup>(29)</sup> e si noti qui in anticipo che nella tradizione cronachistica il lascito di Sebastiano Ziani viene quasi sempre descritto come avvenuto a favore del Comune e solo in secondo ordine all'opera di S. Marco.

Quindi il terreno che sarebbe divenuto Terranova era stato lasciato a se stesso per secoli, fin da quando nel XII secolo doveva essere stato compromesso dalle acque, come era accaduto nelle terre «*aqua super labente*» situate nei pressi di S. Moisè e di S. Zaccaria, concesse a livello dagli enti ecclesiastici proprietari con precise clausole circa il loro consolidamento<sup>(30)</sup>. Nel corso della seconda metà del XIII secolo e soprattutto durante il XIV secolo, in presenza di un abbassamento dei livelli marini, anche molti rii e piscine imbonirono e ci si chiedeva se era opportuno scavarli o interrarli<sup>(31)</sup>. In quella fase questo terreno, mai citato o descritto prima della fine del XIII secolo, dovette riemergere tornando ad essere utilizzabile e diventando oggetto di interesse. Nelle delibere del Maggior Consiglio che lo riguardano non ci si trova di fronte ad una compravendita o acquisizione del terreno; semplicemente esso viene recuperato inizialmente come spazio cantieristico e diventa in seguito oggetto di interventi, prima di consolidamento (*fundamentum*) poi di utilizzazione. La sua appartenenza al Comune con un carattere demaniale mi sembra inequivocabile e ritengo possa essere spinta più in là, nel XII secolo, quando la piazzetta e la piazza vennero sistemate, abbandonando a se stesso questo terreno che però doveva avere la stessa connotazione giuridica della superficie utilizzata nei pressi di S. Marco e del Palazzo Ducale: ci si doveva trovare di fronte, probabilmente, ad un terreno di proprietà comunale, limitato da un rio, il rio della Luna che allora continuava lun-

go l'attuale limite occidentale della piazza. Ma l'origine di questa proprietà dello stato deve essere vista in connessione ad un momento particolare della vita civile e statale di *Rivoaltum*, che giustifichi l'esistenza di una simile estensione di terreno con un carattere demaniale. Questo avvenimento potrebbe essere ravvisato nella fortificazione di Pietro Tribuno, che, se ebbe nel suo aspetto monumentale scarsi esiti, probabilmente non ne ebbe pochi sul versante della caratterizzazione giuridica del terreno più vicino al *palatium* e a S. Marco, che più premeva proteggere in quanto centro politico e religioso del dogado. Non si può escludere quindi che si creasse una zona vuota di pertinenza dogale e poi comunale nella sua prossimità, limitata a nord e a ovest da rii poi parzialmente interrati (rio della Luna, piscina di S. Basso)<sup>(32)</sup>.

A tale ipotesi si può opporre un'altra, basata però esclusivamente su alcune notizie cronachistiche che, narrando dei lasciti di Sebastiano Ziani, sostengono che egli costruì a sue spese degli edifici intorno al brolo ottenuto con l'interramento del rio e lo spostamento di S. Geminiano, che successivamente donò al Comune<sup>(33)</sup>. Ciò potrebbe far presupporre l'acquisto da parte di Sebastiano Ziani del terreno su cui furono costruiti gli edifici. Del resto non bisogna dimenticare che le stesse cronache attribuiscono a Sebastiano Ziani delle donazioni al monastero di S. Giorgio Maggiore che in realtà vennero fatte dal figlio Giacomo nel 1192<sup>(34)</sup> e questo insinua il sospetto che in queste cronache si siano sovrapposte e fuse vicende diverse e che la realtà storica vi sia solo adombrata. In mancanza di notizie sicure sembra più opportuno ipotizzare che dietro alla notizia cronachistica si celi la realtà di una iniziativa personale del doge su terreno probabilmente già in prevalenza pubblico, comunale. Egli cioè avrebbe iniziato l'impresa di edificazione della piazza pagando con il suo patrimonio personale anziché facendo sostenere la spesa al Comune.

Come vediamo dunque la narrazione cronachistica lascia molti spiragli ai dubbi, alle ipotesi e a possibilità diverse da quelle più apparenti ed immediate.

Agli anni del dogado di Sebastiano Ziani è legato anche un altro evento monumentale che è sempre stato valutato isolatamente e mai in connessione alla piazza nel suo complesso: l'innalzamento delle colonne monolitiche in piazzetta<sup>(35)</sup>.

La loro provenienza non è certa: alcune cronache indicano la Grecia, altre Costantinopoli. Ma poiché quest'ultima indicazione risulta certamente dubbia, dati i cattivi rapporti tra Venezia e Costantinopoli che caratterizzavano quegli anni, dopo la cacciata dei latini dalla capitale bizantina del 1172, la provenienza greca, o meglio genericamente orientale, deve restare la più probabile. Una volta giunte a Venezia sorse il problema, concordemente testimoniato dalle cronache, del loro sollevamento ed innalzamento che rimase irrisolto per anni, finché, in seguito ad un bando pubblico, esse furono sollevate grazie all'opera di un ingegnere di provenienza lombarda, Nicolò de' Baretteri<sup>(36)</sup>. Questo innalzamento viene concordemente attribuito al dogado di Sebastiano Ziani, ma la sua datazione deve subire un correttivo. Infatti in una narrazione della pace di Venezia del 1177 – la *Relatio de pace Veneta* dell'inizio del XIII secolo<sup>(37)</sup> – viene data una indiretta descrizione dei luoghi marciati:

«... clausuruntque medias valvas in magna porticu, scilicet in fronte ecclesie, et in eodem loco ligna magna, tabulas abiernas scalasque comportantes, thronum magnum ac sublimem composuerunt. Erecta sunt etiam duo ligna magna abierna mire altitudinis ex utraque parte littoris, in quibus vexilla sancti Marci... dependebant. Litus autem maris, quod dicitur marmoreum, prope ecclesia erat, scilicet ad iacrum lapidis.»<sup>(38)</sup>

Se le colonne fossero già state innalzate difficilmente il descrittore le avrebbe ignorate, ma soprattutto non sarebbe stato possibile e neppure necessario collocare degli stili di legno sulla riva poiché le colonne avrebbero efficacemente svolto il ruolo di porta vessilli. È probabile quindi, se diamo fede all'autore della *Relatio*, che siano state innalzate e collocate sulla riva, il *litus marmoreum*, solo dopo il 1177. A conforto però dell'attribuzione a Sebastiano Ziani dell'iniziativa si può sottolineare che solo grazie alla politica di distensione internazionale e ai rapporti più frequenti e assidui con l'Italia comunale operati da questo doge e di cui la stessa pace è un capitolo fondamentale, si potrebbe giustificare la presenza di un tecnico lombardo<sup>(39)</sup>.

Dunque dopo l'allargamento del brolo, che rese possibile l'utilizzazione di spazi più vasti, l'innalzamento delle colonne fu senza dubbio l'ulteriore passo verso una definizione dei luoghi pubblici marciati.



A questo punto si inserì l'altra iniziativa documentata con ampiezza dalle cronache, anche quelle più vicine cronologicamente al dogado di Sebastiano Ziani: il rifacimento del Palazzo Ducale. L'*Historia ducum* (1229 circa) riferisce che «*fuit tempore sui principatus incantum palatium communis Venetorum*»<sup>(8)</sup> e Dandolo, seguito poi da quasi tutte le cronache, sostiene che «*Hic suo tempore palacium renovavit et auxit*»<sup>(9)</sup>. Il *castrum* che fino ad allora doveva aver mantenuto le caratteristiche delle origini, con i fossati, le mura, le torri, conservando insomma un carattere difensivo, subì la prima radicale trasformazione. La forma data in quegli anni durò finché, per costruire la nuova sala del Maggior Consiglio, nel XIV secolo, venne costruito il nuovo palazzo verso il molo<sup>(10)</sup>, mentre solo nel XV secolo il *Palatium ad jus reddendum* verso la piazzetta venne ricostruito continuando le forme dell'altro<sup>(11)</sup>. Riconoscere esattamente, per quanto possibile, le dimensioni e le caratteristiche dei due palazzi costruiti verso la fine del XII secolo richiede una autonoma ricerca. Qui è solo possibile tratteggiare alcuni punti fermi. Il palazzo nella nuova forma era aperto verso l'esterno tramite alcuni loggiati superiori ed era circondato da portici<sup>(12)</sup>. Le verifiche ottocentesche sulle strutture del Palazzo Ducale e nelle sue immediate adiacenze hanno permesso di riconoscere l'esistenza di un fossato che scorreva lungo il muro del *castrum* corrispondente al muro di fondo del portico verso la piazzetta<sup>(13)</sup>, mentre un'altra muraglia veniva riconosciuta al di sotto degli archi del lato est del cortile<sup>(14)</sup>. Interrato il fossato, al di là del muro venne costruito il portico esterno, infatti le fondazioni del portico attuale sono state in gran parte riconosciute come appartenenti agli edifici precedenti<sup>(15)</sup>.

Dunque durante il dogado di Sebastiano Ziani non solo vennero alzate le colonne prospicienti il canale e venne allargato lo spazio utile alla vita religiosa e pubblica, ma anche la sede principale di quest'ultima, il *palatium*, venne ridefinita. Interrando i fossati, superando i limiti delle antiche mura – pur conservandole – vennero costruiti due edifici: uno, il *palatium ad jus reddendum*, comprendeva parzialmente le strutture del *castrum* che scalcava con il portico, mentre l'altro venne costruito verso il molo completamente esterno al muro, ma affiancato ad una delle torri esterne, quella orientale. Venivano creati così spazi utili alla ristrutturazione istituzionale dello stato, non più dogado, ma comune, che con la creazione di nuove magistrature e nuovi organi necessitava di sedi per svolgerci le sue funzioni. La forma stessa, aperta e comunicante con l'esterno tramite i portici ed i loggiati, manifestava la trasformazione avvenuta: non più mura isolate, ma l'aperto manifestarsi delle strutture pubbliche redatte in una forma che le esaltava e si faceva veicolo e segnale di una nuova situazione politica rispetto alle origini<sup>(16)</sup>.

A questo punto, alzate le colonne, ricostruito il Palazzo Ducale, le cronache aggiungono l'ultimo capitolo relativo all'operato di Sebastiano Ziani e che più ci interessa: il lascito da parte del doge degli edifici costruiti intorno alla piazza. Infatti la definizione architettonica della piazza venne sempre attribuita, proprio in base alla circostanza di tale lascito, a Sebastiano Ziani, che una volta costruiti gli edifici li avrebbe donati al Comune. Questa notizia, raccolta dalla letteratura critica nella tradizione cronachistica, è stata sempre accettata senza alcun dubbio. Ma essa va valutata e sviscerata con attenzione. Il testamento di Sebastiano Ziani non ci è giunto e già nel XVI secolo risultava disperso<sup>(17)</sup>. Le uniche fonti circa le sue disposizioni restano le cronache, per lo più cinquecentesche<sup>(18)</sup>. Infatti, anche gli atti dei Procuratori che ne riportano notizia sono tardi, nella maggior parte dei casi seicenteschi e basati sulla stessa tradizione cronachistica<sup>(19)</sup>. I lasciti attribuiti a Sebastiano Ziani possono essere suddivisi in tre nuclei. Tutte le fonti concordano circa il lascito delle case intorno alla piazza, che nella maggior parte è legato al comune<sup>(20)</sup>, ma in alcuni testi viene legato direttamente all'opera di S. Marco<sup>(21)</sup>. Accanto a questo vengono ricordati lasciti in Merceria: metà all'opera di S. Marco, metà al monastero di S. Giorgio Maggiore<sup>(22)</sup>. Infine viene ricordata la donazione ai cappellani di S. Marco di alcune case destinate alla loro abitazione, che saranno il nucleo della Canonica<sup>(23)</sup>. Questi edifici avrebbero fatto parte del leggendario patrimonio immobiliare di Sebastiano Ziani, ricordato sempre come uno dei più ricchi veneziani del tempo. L'esistenza di questo patrimonio immobiliare è inequivocabile ed in questa sede se ne sono analizzate delle parti, ma la tradizione cronachistica non è del tutto corretta a proposito di alcuni lasciti. Se infatti Sebastiano Ziani fu effettivamente proprietario della Merceria di S. Giuliano non fu però egli a donarla al monastero di S. Giorgio, ma bensì il figlio Giacomo, quattordici anni dopo la sua morte, nel 1192<sup>(24)</sup>. Anche in questo caso, quindi, una real-

tà storica – il lascito da parte di uno Ziani al monastero di S. Giorgio – ha perso le sue connotazioni originali, per mescolarsi con altre vicende che a volte hanno addirittura del fantasioso<sup>(25)</sup>. Come dar credito dunque ad una parte della tradizione cronachistica tanto pronta a contornare e favoleggiare? Certo una radice di vero, un nucleo di fedeltà in ciò che viene raccontato deve esserci perché, pur nella favola, uno Ziani lasciò effettivamente gli immobili al monastero di S. Giorgio.

Dunque dobbiamo assumere con una certa riserva ciò che le cronache narrano a proposito di Sebastiano Ziani, che sembra piuttosto una contaminazione e fusione tra ciò che fecero i figli e le sue iniziative. Le cronache in sostanza narrano solo l'avvenuta – o intrapresa – edificazione della piazza da parte di Sebastiano Ziani che avrebbe acquistato le case ed i terreni lì intorno. Ma prescindendo dal problema se egli effettivamente acquistò i terreni o le case o si limitò piuttosto ad edificare il terreno già pubblico, integrando magari con acquisti di porzioni di terreno privato, che pure è possibile si trovassero inserite all'interno o ai margini di un più vasto suolo pubblico, ciò che si può mantenere della tradizione cronachistica, o leggenda che sia, è l'esito: intorno alla piazza si creò un patrimonio immobiliare coerente ed unitario di proprietà comunale, gestito dai Procuratori di S. Marco de Supra Chiesa. Già anteriormente vi erano stati lasciti direttamente a favore dell'opera di S. Marco: la donazione di un edificio nei pressi di S. Marco nel 1161<sup>(26)</sup> e, nel 1164, la concessione da parte del doge Vitale Michiel, rinnovata nel 1175 proprio da Sebastiano Ziani e quindi dal Comune, di redditi nella città di Tiro utili a fornire una rendita all'opera di S. Marco<sup>(27)</sup>. Esisteva quindi per l'opera di S. Marco la possibilità di avere un patrimonio e una rendita autonoma concessa dal Comune o creata grazie a lasciti di privati. A questa si aggiunsero i lasciti di Sebastiano Ziani che con lo stesso procedimento dovettero interessare prima il Comune che successivamente li concesse all'opera di S. Marco gestita dai Procuratori, con lo stesso *iter* che più tardi si verificò per un terreno nella parrocchia di S. Geminiano<sup>(28)</sup>. Altre parti del patrimonio dell'opera si trovavano nelle vicinanze della piazza, come un terreno concesso ai preti di S. Moisè e di S. Geminiano nel 1276<sup>(29)</sup> e le proprietà concentrate intorno al campo Rusolo (l'attuale campo S. Gallo) attestata fin dal XIII secolo<sup>(30)</sup>.

Dunque un patrimonio immobiliare gestito dall'opera di S. Marco a beneficio della chiesa si creò verso la fine del XII secolo, nello stesso spirito, ritengo, di riforma istituzionale che investì il dogado trasformandolo in Comune. La creazione di un patrimonio immobiliare, di una rendita, mi pare infatti un'operazione diretta a ridurre la necessità di ricorrere all'iniziativa privata per finanziare i lavori ancora in corso in basilica, creando una costante base economica grazie ai fitti delle case costruite intorno alla piazza. Se infatti alcune cronache riportano lo scopo benefico del lascito di Ziani, l'assistenza cioè attraverso l'elemosina a poveri e carcerati, mi sembra inequivocabile che lo scopo principale dovesse essere quello di ottenere una base costante di reddito, coerentemente con il processo di elevato investimento immobiliare che caratterizzò la Venezia di quegli anni. L'omogeneizzazione e concentrazione di questo patrimonio sotto la sorveglianza dei Procuratori di S. Marco non avvenne immediatamente, se ancora nel 1209 i canonici di S. Marco godevano di rendite autonome – forse in parte originate dal lascito di Sebastiano Ziani che probabilmente in questo punto viene esattamente rispecchiato, essendo distinto da quello al Comune e all'opera – le quali solo in quell'anno vennero cedute al doge e alla Procuratia di S. Marco<sup>(31)</sup>.

Cominciamo allora a notare che non si può certo fissare in quel breve giro di anni, tra il 1172 ed il 1178, né il costituirsi del patrimonio della Procuratia, né l'edificazione stessa della piazza.

Nella realtà questi avvenimenti dovettero occupare tempi più lunghi e andare ben oltre il dogado di Sebastiano Ziani, anche se proprio a questo doge si dovette probabilmente l'iniziativa ed il primo impulso all'impresa.

Ma quando e per quanto tempo essa venne portata avanti? Niente ci aiuta a dirlo con sicurezza e tanto meno lo stato degli studi ci consentiva di appurare in che cosa consistesse la piazza S. Marco medioevale, in che tipo di edifici, con che sviluppo e che forme, secondo quali intenti progettuali – se vi furono – venne definito lo spazio e con quali condizionamenti e risultati.

Unica e prima descrizione medioevale del risultato di tutto ciò è il racconto di Martin da Canal che descrive la piazza ormai compiuta nella seconda metà del XIII secolo.

Da questa descrizione tante volte utilizzata dalla letteratura critica sulla piazza sembrerebbe necessario partire, ma in realtà vi potremo tornare solo dopo aver compreso come esattamente si situavano quegli edifici descritti da Martin da Canal verso il 1267-75<sup>(6)</sup>, ma rimasti pressoché inalterati fino al XVI secolo, quando vennero demoliti per dare alla piazza l'aspetto corrispondente a quello attuale, con la sola eccezione dell'ala napoleonica.

Da quelle vicende cinquecentesche sarà necessario partire per poter comprendere e riconoscere la piazza e gli edifici che la circondavano. Questi edifici medioevali, costantemente ignorati o sviliti, in realtà furono per tre secoli protagonisti di questo spazio, caricandolo di significati che solo nel 1500, in presenza di un nuovo linguaggio architettonico, si vollero tradurre con esso, ritenendo le fabbriche medioevali inadatte, superate e non più espressive della dignità e potenza dello stato.

## NOTE

- (<sup>1</sup>) M. SANUDO, *Vite dei dogi*, a cura di G. Monticolo, «RIS», XXII/4, p. 271<sup>157</sup> (Virale Michiel II), p. 298 (S. Ziani); IDEM, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*, op. cit., pp. 14-15, 59, 178, 181; F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima e singolare*, Venezia 1663, p. 109; Cronaca Erizzo, BNM, ms. it. VII, 56 (S. Ziani); Cronaca Bemba, BNM, ms. it. VII, 125, c. 27v; Cronaca di Venezia fino al 1385, BNM, ms. it. VII, 324, c. 47; S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it. VII, 517, cc. 56r-v; IDEM, *Annales*, CMC, ms. Cicogna 3530, c. 232 (anno 1160); Cronaca Sivos, BNM, ms. it. VII, 135, c. 53v.
- (<sup>2</sup>) Le modalità della processione sono descritte oltre che da MARTIN CANAL (*Les Estoiries de Venise*, a cura di A. Limentani, Firenze 1971, pp. 246-249) anche nelle consuetudini del Capitolo di S. Marco del XIV secolo (ed. da B. BETTO, *Il capitolo della basilica di S. Marco in Venezia: trattati e consuetudini dei primi decenni del sec. XIV*, Padova 1984, pp. 179-181) e nei cerimoniali dogali (ASV, Cod. ex Brera n. 277, c. 74v, ora *Collegio*, Promissioni I, ed. da G. Monticolo nel comm. a M. SANUDO, *Vite dei dogi*, op. cit., p. 90, nota 4). Una descrizione è riportata anche da F. SANSOVINO, *Venezia città nobilissima...*, Venezia 1663, p. 496.
- (<sup>3</sup>) S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it. VII, 517, cc. 56r-v.
- (<sup>4</sup>) F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, op. cit., p. 14.
- (<sup>5</sup>) S. MAGNO, *Annales*, CMC, ms. Cicogna 3530, c. 232: «essendo alhora uno rivo el qual desendeva atraverso dove è al presente la piazza e intrava in el rivo che mete in el canal mazor infra le case di procuratori et ospedal del divo Marcho...». La posizione dell'antico rio è riportata anche da F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima...*, Venezia 1663, p. 109.
- (<sup>6</sup>) F. BERCHET, *Relazione degli scavi...*, op. cit., pp. 3-44; G. SACCARDO, articoli apparsi sulla «Difesa» e posti in appendice a F. BERCHET, pp. 16-44.
- (<sup>7</sup>) F. BERCHET, *Relazione degli scavi...*, op. cit., pp. 6, 12-13. Molto probabilmente la conduttura doveva sfociare nella cavana di cui si ha notizia nel 1581 e che mi pare chiaramente rappresentata da Iacopo de Barbari, dove un muro blocca il rio della Zecca, ma è munito di due accessi acquei che conducono ad uno spazio scoperto. Nel 1581, deliberata la costruzione delle nuove procuratie (1581, 15 gennaio, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 135, c. 24) i Procuratori rivolsero immediatamente supplica al Collegio alle Acque «Essendo necessario... valersi de parte della cavana di esse procuratie vecchie, principiando dal canton della Zecca, come nel disegno si vede verso tramontana, andando quelle refabricate in altra forma et sito, ne havendosi potuto dar principio al far delle fondamenta di esse per attrovarsi detta cavana per impedimento, proibendovi le leggi universali dell'atteration atterrarla» (B. ZENDRINI, *Memoria storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia*, Padova 1811, vol. 1, p. 306). In quell'anno vennero demoliti solo l'Ospizio Orseolo e la casa di un Procuratore che doveva trovarsi al di là della cavana. Gli edifici di cui furono trovate le fondamenta nel corso dello scavo, e quindi anche la conduttura che si immetteva probabilmente nella cavana, furono demoliti solo dopo il 1590. Una ricerca nell'archivio dei Savi alle Acque della pianca citata nella supplica, a cui doveva essere allegata, non ha dato esito.
- (<sup>8</sup>) G. BONI, *Una cloaca antica veneziana*, in «Arch. Ven.», s. II, XXXI, 1886, pp. 274-280.
- (<sup>9</sup>) Come quelli citati nella sentenza del Piovego del 1314 relativa all'attuale Campo della Guerra (CMC, ms. Cicogna 3824, sent. 62, cc. 316-322v; a c. 318v «*volutulum subteraneum*», a c. 320 «*businam sotteraneum*», entrambi databili anteriormente al 1280) e nella sentenza del 1300 relativa alla calle dei Balloni (ASV, Proc. S. Marco Misti, b. 180, comm. Marco Ziani: «... aqua veniebat usque ad parietem et Procuratores S. Marci faciebat fieri palatam et postmodum fecerunt de pariete sicut est et a pariete usque ad viam communem erat cursus acque\*\*\* Procuratores fecerunt laborare ipsum cursum in archivoltis et cooperire de pietra...»).
- (<sup>10</sup>) F. BERCHET, *Relazione degli scavi...*, op. cit., pp. 6, 12-13.
- (<sup>11</sup>) Cronaca di Venezia fino al 1385, BNM, ms. it. VII, 324, c. 47.
- (<sup>12</sup>) A. Patriarcale, b. 1 Catastrici.
- (<sup>13</sup>) La chiesa possedeva una casa nel corpo della fabbrica della chiesa, verso nord, che venne rifabbricata nel 1566, a spese dei Procuratori che la trattennero in loro possesso fino al 1605, quando il parroco la recuperò depositando una somma per le spese sostenute dai Procuratori (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 64, proc. 138). Nel 1759 una vertenza oppose i Procuratori ed il parroco di S. Geminiano: questi domandava che gli venissero riconosciuti i diritti su un magazzino posto a sud (ASV, Proc. S. Marco de supra, b. 64, proc. 138). Il magazzino in oggetto corrisponde alla sacrestia rappresentata nella pianta di S. Geminiano di G. Casoni (CMC, ms. Cicogna 3118/25). Le adiacenze della chiesa sono descritte anche nel catastico del 1587 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 27, proc. 51, fasc. 2).
- (<sup>14</sup>) 1276, 1 dicembre, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 351-352.
- (<sup>15</sup>) F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima...*, Venezia 1663, p. 137; Cronaca Sivos, BNM, ms. it. VII, 121, cc. 56r-v.
- (<sup>16</sup>) G. B. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche...*, I, pp. 264-265; F. ZANOTTO, *Il Palazzo Ducale di Venezia illustrato*, Venezia 1840, vol. 1, p. 25; G. CAPPELLETTI, *Storia della chiesa di Venezia*, IV, p. 113; B. TAMASSIA MAZZAROTTO, *Le feste veneziane*, Firenze 1961, p. 163. Questa tradizione veniva negata da E. A. CICOGLA, *Delle iscrizioni veneziane*, I, p. 217.
- (<sup>17</sup>) 829, testamento di Giustiniano Partecipazio, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al 1000*, a cura di R. Cessi, Padova 1942, vol. 1, n. 53, pp. 93-99 (n. 98).
- (<sup>18</sup>) S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it. VII, 513, cc. 188r-v. Lo stesso Magno (*ibidem* c. 156) riporta la notizia che lega la visita a S. Zaccaria alla fondazione di S. Marco. Questa tradizione è confermata da M. SANUDO, *De origine, situ...*, op. cit., p. 181. Inoltre M. Sanudo narra, probabilmente sulla scorta di A. Dandolo (*Cronaca*, op. cit., p. 252<sup>273</sup>) dell'uccisione del doge Vitale Michiel II, avvenuta mentre si recava a S. Zaccaria per la attuale riva degli Schiavoni. Da allora il doge sarebbe stato costretto a recarsi a S. Zaccaria per SS. Filippo e Giacomo (M. SANUDO, *De origine...*, op. cit., p. 59). Quindi la processione era già in uso anteriormente al dogado di S. Ziani.

(<sup>10</sup>) G. B. GALICCIOLI, *Delle memorie venete antiche* ..., I, p. 98. Corner (*Ecclesiae Venetae*, XII, pp. 241-242) e Cicogna (*Delle Iscrizioni veneziane*, I, p. 217) riportano questa tradizione ponendola però in dubbio. La chiesa è stata inglobata nell'edificio dell'albergo Luna nel XIX secolo (vedi *supra* nota 88).

(<sup>11</sup>) Vedi capitolo 2, nota 91.

(<sup>12</sup>) Vedi capitolo 2, nota 93.

(<sup>13</sup>) La prima attestazione documentaria relativa a Terranova risale al 1281, quando è sede di attività cantieristica sorvegliata dai Patroni all'Arsenal (1281, 8 maggio, *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, op. cit., vol. II, p. 244). L'uso cantieristico è attestato ancora nel 1302 (ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni, *Magnus*, cc. 23v-24, capitolar Patroni all'Arsenal) e nel 1314, quando l'allargamento del «rivus procuratie qui circuit Terra Nova» venne deliberato sulla scorta del parere dei Procuratori di S. Marco e dei Patroni all'Arsenal (ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni, *Clericus-Civicus*, c. 50). Il documento del 22 febbraio 1332 è pubblicato da F. Corner, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 353-357.

(<sup>14</sup>) 1333, 28 giugno, ASV, Magg. Cons., reg. deliberaz., *Spiritus*, c. 67v: «Cum consulatur quod fiat unum fundamentum lapideum in terra nova ad partem canalis pro bono canalis. Vadit pars quod dominus dux, consiliarii, capita et infra-scriptis tres sapientes electi et illi de super Rivoaltum possint illud fundamentum fieri facere et complere sicut habito bono consilio utilius videbitur pro bono canalis et dicte terre ...».

(<sup>15</sup>) 1339, 14 marzo, ASV, Magg. Cons., reg. deliberaz., *Spiritus*, cc. 94v-95: «... Cum sit honor civitatis ipsam ornare et vitare contrarium ornamentis et ut est manifestum indecenter manet ille locus communis qui est prope piscarias, maxime propter venientes et recedentes Venetie et de Venetie qui veniunt et declinant ad ripam Santi Marci, ubi est maior conformitas et bene esse civitatis. Vadit pars quod locus communi et ille arsenatus contiguus illi loco usque murum monete debebat totaliter moveri et destrui et fiat unus pons de petra in volta super rivum procuratie, per quem eatur in terram novam, latus a dicto muro monete usque ad aquam quod quidem erit novem passuum, et fiat una strata continua salicata que discurrat a capite piscarie, silicet a muro monete, versus ripam per ipsum pontem ad terram novam ad loca communia posita in terra nova ...». La scelta della strada venne commessa ai Procuratori di S. Marco «ad quos spectat laborerios plathee», la costruzione del ponte agli Ufficiali sopra Rialto. Si noti che all'epoca Terranova era completamente isolata: non solo, infatti, mancava il collegamento con la Pescaria, ma anche dal lato opposto non vi doveva essere ancora un ponte: solo dieci anni prima, infatti, i Procuratori avevano acquistato l'ospizio dei Templari (S. Maria del Brolo: 1324, 8 e 16 maggio, ASV, Canc. Inf., arch. doge, bb. 201, 259; ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 33, fasc. 1, c. 46; F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, XII, p. 251) che non era collegato, all'epoca, con Terranova.

La riva di Terranova veniva usata per sbarcare merci già nel 1340, quando vennero fissati limiti per cui non poteva attraccarvi «aliquid lignum grossum a C. millia (supra) cum onere vel sine onere» e non potevano esservi tenute borti (1340, 6 dicembre, ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni, *Spiritus*, c. 116). Evidentemente vi si erano concentrate funzioni di sbarco che resero necessaria una regolamentazione la quale venne formulata per la prima volta quell'anno.

(<sup>16</sup>) 1341, 17 aprile, ASV, Magg. Cons., reg. deliberaz., *Spiritus*, c. 116.

(<sup>17</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 70, proc. 155, cc. 17-26; F. TODESCHINI, *Procuratori di S. Marco*, BNM, ms. it. VII, 614, cc. 298-299.

(<sup>18</sup>) 1252, 13 gennaio, ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23 perg. Altri terreni di pertinenza comunale situati nei pressi della piazza sono citati in un documento del 1256 (21 aprile, ASV, S. Zaccaria, b. 106: «una pecia terre vacue Communis Veneciarum» nel confinio di S. Geminiano) e nel documento del 1114 che abbiamo già esaminato (vedi nota 23 del secondo capitolo) in cui veniva rinnovato il livello concesso dal doge Domenico Flabianico (1032-1042) su una «pecia de terra vacua ... per antiqua tempora de iure et possessione nostri palatii».

(<sup>19</sup>) Vedi *supra* il paragrafo dedicato alla parrocchia di S. Moisè del capitolo precedente.

(<sup>20</sup>) 1321, 31 marzo, ASV, Magg. Cons., reg. deliberaz., *Fronesis*, c. 61: «Quod tota terra recipiat magnam corruptionem et infirmitatem propter rivus, pissinas et canale qui sunt atterrati pro maiori parte et reddunt maximum lectorem et specialiter tempore estatis ...» si commette ai Capi di Sestier di presentare una relazione sui rii e le piscine imboniti e sugli interventi necessari. La relazione è riportata *ibidem* a cc. 64v-69.

(<sup>21</sup>) Il già citato documento del 1114 (vedi *supra* nota 27) documenta inequivocabilmente l'esistenza di un patrimonio terriero di pertinenza dogale.

(<sup>22</sup>) Sul testamento di S. Ziani: E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, pp. 569-570; H. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, I, Gorha 1905, p. 465. Le cronache che ne tramandano la notizia: M. SANUDO, *Vita dei dogi*, op. cit., pp. 298-299; S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it. VII, 513, c. 78; 517, cc. 56r-v; S. MAGNO, *Annales*, CMC, ms. Cicogna 3530, cc. 253, 260; Cronaca anon., BNM, ms. it. Z, n. 18, c. 71; Cronaca Erizzo, BNM, ms. it. VII, 56; Cronaca Dolfin, BNM, ms. it. VII, 794, c. 184; Cronaca anon., BNM, ms. it. VII, 788, cc. 29v-30; Cronaca anonima, BNM, ms. it. VII, 2051, c. 19v; Cronaca Pseudo Zancaruola, BNM, ms. it. VII, 49, c. 50; Cronaca Bemba, BNM, ms. it. VII, 125, c. 30v; Cronaca Caroldo, BNM, ms. it. VII, 127, c. 75; Cronaca Savina, BNM, ms. it. VII, 135, c. 58v; Cronaca Sivos, BNM, ms. it. VII, 121, c. 56. Si vedano inoltre le cronache edite da Simonsfeld, *Appendice agli studii sulla cronaca altinate*, in «Arch. Ven.», XXIV, 1882, pp. 130-131 (Cron. Barbaro, BNM, ms. it. VII, 92 e Cod. Querini Stampalia 204) e F. TODESCHINI, *Della dignità dei Procuratori di S. Marco*, BNM, ms. it. VII, 613, cc. 504-509.

(<sup>23</sup>) Vedi la successiva nota 54.

(<sup>24</sup>) M. SANUDO, *Vite dei dogi*, op. cit., pp. 283-284; S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it. VII, 513, c. 77; 514, c. 53r-v; 517, c. 56; S. MAGNO, *Annales*, CMC, ms. Cicogna 3530, cc. 249r-v; 253; Cronaca, BNM, ms. it. VII, 30 (ed. G. Monticolo, appendice VII a M. SANUDO, *Vite dei dogi*, op. cit., p. 430); Cronaca Erizzo, BNM, ms. it. VII, 56; Cronaca venez. fino al 1443, BNM, ms. it. VII, 104, c. 74v; Cronaca Bemba, BNM, ms. it. VII, 125, cc. 27r-v; Cronaca Sivos, BNM, ms. it. VII, 121, c. 48v; BNM, ms. it. VII, 2034, cc. 155r-v; BNM, ms. it. VII, 2051, c. 17.

(<sup>25</sup>) La tecnica usata è descritta soprattutto da: BNM, ms. it. VII, 2034, cc. 155r-v; BNM, ms. it. VII, 2051, c. 17.

(<sup>26</sup>) *De pace veneta relato*, ed. U. Balzani, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano», 1891, n. 10, pp. 7-16. La datazione è proposta da Balzani a p. 8. Inoltre lo stesso Balzani ipotizza che essa sia stata compilata su materiali di testimoni oculari.

(<sup>27</sup>) *De pace veneta relato*, op. cit., p. 15.

(<sup>28</sup>) R. CESSI, *Politica, economia e religione, in Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 67-476 (pp. 413-417).

(<sup>29</sup>) *Historia ducum*, «MGH Scriptores», XIV, p. 80<sup>145</sup>.

(<sup>30</sup>) A. DANDOLO, *Chronica*..., op. cit., p. 265<sup>29</sup>.

(<sup>31</sup>) La ricostruzione avvenne dal 1340 (ASV, Magg. Cons., *Spiritus*, cc. 113, 114). I documenti relativi sono pubblicati da G. B. LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale*, Venezia 1868. Sulla ricostruzione: E. R. TRINGANATO, *Il Palazzo Ducale*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Padova 1970, pp. 111-137 (pp. 111-119); E. ARSLAN, *Venezia gotica*, Milano 1970, pp. 137-150.

(<sup>32</sup>) La demolizione e ricostruzione del palazzo ormai decrepito venne decisa nel 1422, 27 settembre (ASV, Magg. Cons., reg. deliberaz., *Ursa*, c. 42v, G. B. LORENZI, *Monumenti* ..., op. cit., pp. 58-59, n. 150). R. GALLI, *Una novità* ..., op. cit., p. 332; E. R. TRINGANATO, *Il Palazzo Ducale*, in *Piazza S. Marco* ..., op. cit., p. 119.

(<sup>33</sup>) I portici sono citati più volte: 1280, 11 maggio (ASV, Magg. Cons., *Liber officiorum*, ed. R. CESSI, *Deliberaz. del Magg. Cons.*, II, p. 241): «Pars fuit capta quod porticus et altre camere palatii habente botia de foris que remanserunt in Comune ...»; 1343 (promissione doge A. Dandolo, ed. E. Pastorello in A. DANDOLO, *Chronica*..., op. cit., p. XCIV, 9-12): «De porticu de foris supra canale ...». La citazione di un «ambulum existens super colonis versus canale respicientibus» (ASV, Magg. Cons., *Spiritus*, c. 114, 1340, 28 dicembre) conferma l'esistenza sia del portico che del loggiato. Nel 1424 inoltre venne proposto l'utilizzo delle «colone et pierre vive» del palazzo *ad jus reddendum* in demolizione per costruire la nuova loggia di Rialto (1424, 23 marzo, ASV, Senato Misti, LV, 7; P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento*, Venezia 1893, I, p. 8); E. BASSI, *Un'architettura conale*, in *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Torino 1971, p. 32.

(<sup>34</sup>) R. GALLI, *Una novità* ..., op. cit., pp. 322-326.

(<sup>35</sup>) R. GALLI, *Una novità* ..., op. cit., pp. 327-328. Gli archi attuali sono frutto di un intervento seicentesco (E. R. TRINGANATO, *Il Palazzo Ducale*, in *Piazza S. Marco* ..., op. cit., p. 133). Al momento della ricostruzione gotica del *Palatium Commune* venne operato un saggio sulle murature verso la corte di palazzo per verificarne la resistenza: venne riscontrata «magna diversitas inter eos» (1344, 13 dicembre, ASV, Magg. Cons., *Spiritus*, c. 143).

(<sup>36</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 542. Le fondazioni sono descritte accuratamente da E. FORCELLINI, *Sui restatori delle principali facciate del Palazzo Ducale di Venezia*, op. cit.

(<sup>37</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 540-541.

(<sup>38</sup>) E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni venez.*, IV, p. 569.

(<sup>39</sup>) Vedi *supra* n. 29.

(<sup>40</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 70, proc. 155, cc. 4r-v: la memoria venne compilata all'inizio del XVII secolo per una causa in corso con i Procuratori di Citra circa l'assegnazione delle nuove case.

(<sup>41</sup>) M. SANUDO, *Vite dei dogi*, op. cit., pp. 298-299; S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it. VII, 513, c. 78; S. MAGNO, *Annales*, CMC, ms. Cicogna 3530, c. 253; Cronaca anon., BNM, ms. it. Z, n. 18, c. 71; Cronaca Erizzo, BNM, ms. it. VII, 56; Cronaca Dolfin, BNM, ms. it. VII, 794, c. 184; Cronaca anon., BNM, ms. it. VII, 788, cc. 29v-30; Cronaca anon., BNM, ms. it. VII, 2051, c. 19v.

(<sup>42</sup>) Cronaca Pseudo Zancaruola, BNM, ms. it. VII, 49, c. 50; Cronaca Bemba, BNM, ms. it. VII, 125, c. 30v; Cronaca Caroldo, BNM, ms. it. VII, 127, c. 75; Cronaca Savina, BNM, ms. it. VII, 135, c. 58v; Cronaca Barbaro, BNM, ms. it. VII, 92 (ed. SIMONSFELD, *Appunti* ..., op. cit., p. 131); Cronaca Sivos, BNM, ms. it. VII, 121, c. 56.

(<sup>43</sup>) M. SANUDO, *Vite dei dogi*, op. cit., pp. 298-299; S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it. VII, 513, c. 78; 517, cc. 63, IDEM, *Annales*, CMC, ms. Cicogna 3530, c. 266; Cronaca Pseudo Zancaruola, BNM, ms. it. VII, 49, c. 50; Cronaca Erizzo, BNM, ms. it. VII, 56; Cronaca Anon., BNM, ms. it. VII, 788, c. 30.

(<sup>44</sup>) Cronaca Bemba, BNM, ms. it. VII, 125, c. 30v; Cronaca Savina, BNM, ms. it. VII, 135, c. 58v; Cronaca Barbaro, BNM, ms. it. VII, 92 e Cod. Querini Stampalia 204 (ed. SIMONSFELD, *Appunti* ..., op. cit., pp. 130-131); BNM, ms. it. VII, 1800, c. 53.

(<sup>45</sup>) 1192, ottobre, S. *Giorgio Maggiore*, FSV, III, p. 590, notizia doc. CDLXIV. Nella cronaca Barbaro (BNM, ms. it. VII, 92) viene attribuito a S. Ziani anche il lascito dell'altro figlio Pietro alle Congregazioni del Clero, il che non contribuisce certo a dare credibilità a questa cronaca.

(<sup>46</sup>) Come la notizia che vorrebbe il motivo del lascito di Sebastiano Ziani nel desiderio di ottenere il perdono per aver distrutto il convento in un accesso d'ira a seguito della morte accidentale del figlio Giacomo divorato dai cani dei monaci (Cronaca Barbaro, BNM, ms. it. VII, 92 e Cod. Querini Stampalia 204, ed. B. Cecchetti, Venezia 1886, pp. 10-11, docc. nn. 81-82).

(<sup>47</sup>) 1252, 13 gennaio, ASV, S. Croce alla Giudecca, b. 23 perg.

(<sup>48</sup>) 1276, 1 dicembre, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 351-352.

(<sup>49</sup>) Vedi *supra* il paragrafo dedicato a S. Geminiano nel secondo capitolo.

(<sup>50</sup>) 1209, maggio, ASV, *L. Pactorum*, I, c. 121v. I cappellani della chiesa di S. Marco di Venezia rinunciano ai diritti patrimoniali della chiesa stessa «de cunctis mansionibus suprascriptis operis que in Venetia sunt et extra et de omni earum introitu ... ac de toto capselle introitu, que est in ipsa ecclesia et de toto thesauro suprascripti operis et ecclesie ...» a favore di Pietro Ziani doge e di Angelo Falier procuratore di S. Marco.

(<sup>51</sup>) Il periodo di compilazione della cronaca di Martin da Canal (A. LIMENTANI, *Martin da Canal*, DBI, vol. 17, pp. 659-662).

LE PROCURATIE, LA PIAZZETTA,  
L'OSPIZIO ORSEOLO E S. GEMINIANO

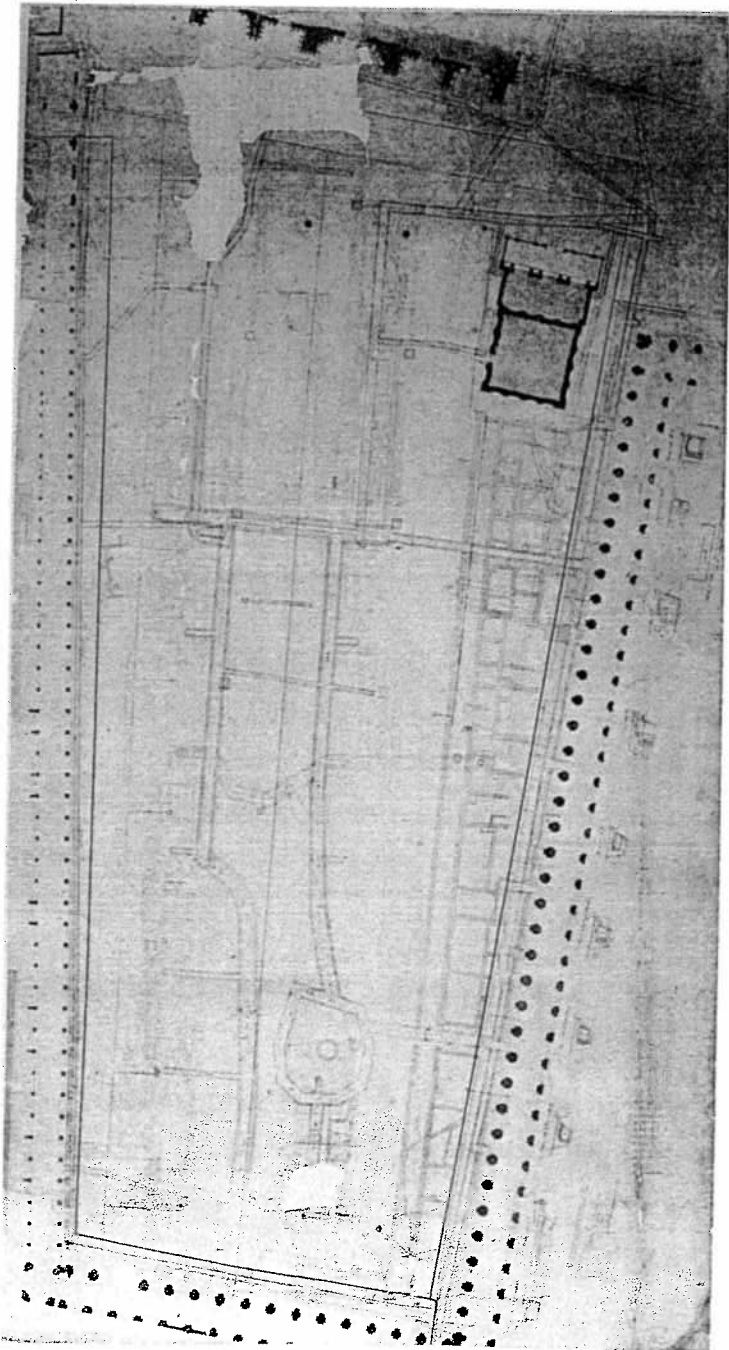
I risultati degli scavi condotti tra il 1888 ed il 1889 in piazza S. Marco sotto la sorveglianza di Federico Berchet sono l'unica testimonianza tangibile, attraverso la documentazione fotografica, le relazioni di cantiere e la planimetria generale dello scavo, della forma della piazza S. Marco prima delle modifiche cinquecentesche<sup>(1)</sup>.

Da questi scavi emersero le fondazioni degli edifici posti lungo il lato sud della piazza, che si sapeva essere stati demoliti alla fine del XVI secolo, un grande pozzo posto verso il fondo della piazza, altre strutture murarie di difficile identificazione e le tracce del canale Batario, con le sponde in pietra, le basi di un ponte che doveva attraversarlo e la copertura in volta di mattoni.

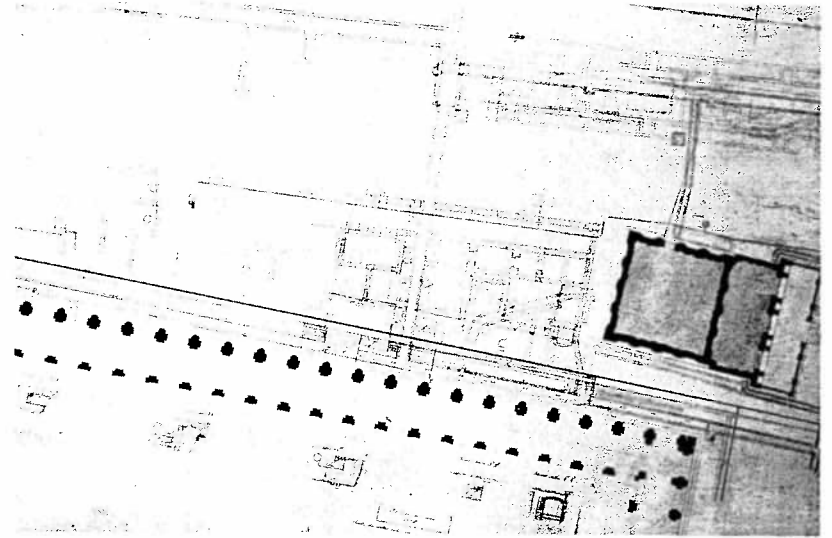
Purtroppo le informazioni dello scavo non vennero raccolte in modo tale da poter essere interpretate oggi alla luce di maggiori conoscenze e informazioni d'archivio. Infatti non vennero approntate delle stratigrafie dei ritrovamenti, ma questi vennero riportati tutti su un'unica pianta<sup>(2)</sup> in cui vennero rappresentati con segno diverso a indicare la diversa profondità e sovrapposti in modo tale da rendere estremamente difficile l'interpretazione della pianta degli scavi, soprattutto nella zona più complessa e controversa, quella vicino al campanile, solitamente interpretata come la traccia dell'ospizio Orseolo. Le difficoltà di lettura sono aumentate dal fatto che alle informazioni archeologiche si aggiungono quelle tecniche, con la rappresentazione delle nuove condutture fognarie, delle canalette sotterranee e delle reti del gas. Inoltre non vennero segnalate, neppure nelle memorie dello scavo<sup>(3)</sup>, le profondità raggiunte dalle fondamenta ritrovate e la loro forma e consistenza, e cioè se al di sotto dei corsi murari vi fosse una fondamenta in pietra e se vi fosse una palificazione oppure no. Ci viene a mancare così un fondamentale elemento di giudizio e di valutazione che sarebbe stato possibile correlare ad altre testimonianze archeologiche di fondamenta veneziane, soprattutto per quanto riguarda la tecnologia e i materiali, mentre la profondità del ritrovamento rispetto alla pavimentazione del tempo avrebbe potuto essere messa in relazione ad altri ritrovamenti affini: i livelli pavimentali in *spicatum* messi in luce nel 1885 da Giacomo Boni vicino al campanile<sup>(4)</sup>; il ritrovamento, sempre vicino al campanile, dopo il crollo del 1902, di un'altra fondamenta, questa volta correttamente descritta nelle misure, profondità e forma da Beltrami<sup>(5)</sup>. Anche il confronto con le fondazioni del Palazzo Ducale, rinvenute nel corso di verifiche avvenute alla fine del XIX secolo e che possono essere attribuite al palazzo costruito da Sebastiano Ziani, può essere fatto solo in modo approssimativo<sup>(6)</sup>.

All'epoca questi scavi suscitavano un primo dibattito sulla forma della piazza medioevale e la distribuzione degli edifici, nello sforzo di individuarne la destinazione. Questi sforzi si concentrarono soprattutto sulla collocazione dell'ospizio Orseolo, distrutto per far posto alle Procuratie Nuove e che, sulla base delle notizie cronachistiche, si sapeva vicino al campanile di S. Marco<sup>(7)</sup>.

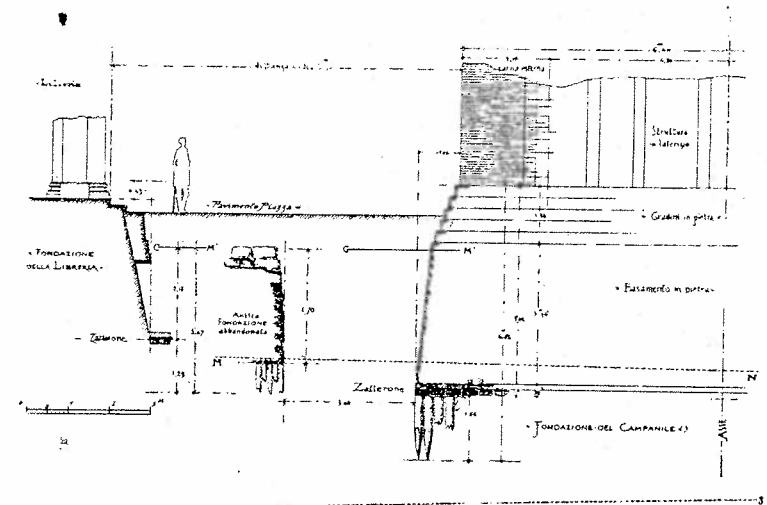
La parte restante dell'insieme di edifici posti lungo il lato sud della piazza, venne identificata come il «portico Ziani», senza cercare di valutare e descrivere meglio le caratteristiche, le connessioni interne e le eventuali differenze tra le murature<sup>(8)</sup> che avrebbero potuto segnalare momenti cronologicamente diversi. Le uniche informazioni sicure riguardano la profondità della struttura in volta che copriva il rio<sup>(9)</sup> e, grazie alla pianta dello scavo, l'estensione delle fondamenta, le quali ci trasmettono, anche se in modo frammentario e parziale, l'icnografia degli edifici. Altre notizie, purtroppo diminuite nella loro possibilità di informazione perché prive di indicazioni precise circa il luogo, la profondità e le modalità del ritrovamento riguardano pezzi di pavimentazione, colonnine binate e altri «oggetti» che nelle memorie vengono indicati in modo impreciso<sup>(10)</sup>. Se questi oggetti, trovati anche nel rio Batario, fossero stati raccolti, fotografati e catalogati con criteri scientifici saremmo in



Pianta degli scavi in piazza S. Marco (1888-89). Archivio Comunale Venezia, Misc. dis., C/16/1.



Pianta degli scavi in piazza S. Marco (1888-89), particolare. Archivio Comunale Venezia, Misc. dis., C/16/1.



Fondazione scoperta presso il campanile nel 1903 (da L. BELTRAMI, *Indagini e studi per la ricostruzione...*, op. cit., p. 85).

possesso di informazioni fondamentali non solo su di essi (probabilmente doveva trattarsi in gran parte di ceramiche), ma anche sulla zona archeologica in quanto avrebbero potuto fornire a loro volta elementi di datazione.

Ci troviamo dunque costretti ad assumere le poche notizie utilizzabili e a rapportarle alle informazioni cronachistiche e d'archivio, ed è soprattutto grazie a queste ultime che è possibile ricostruire la distribuzione e destinazione degli edifici le cui fondamenta vennero rivelate dagli scavi. Ulteriori informazioni però ci vengono anche dalla scarsa iconografia relativa alla piazza anteriore alla costruzione delle procuratie nuove e vecchie nel corso del XVI secolo. La più frequentata e utilizzata è la *Processione in piazza S. Marco* di Gentile Bellini, datata al 1496, che rappresenta la piazza S. Marco con una visuale frontale alla chiesa la quale abbraccia per un buon tratto entrambi i lati della piazza documentandoci fedelmente. A questa fonte straordinaria e, purtroppo, unica, si possono avvicinare altre immagini che però non la eguagliano per la ricchezza e precisione di informazioni. Alle piante e vedute generali, prima fra tutte quella di Iacopo de' Barbari, si affiancano altre immagini parziali e spesso attendibili pur nella genericità dell'informazione che non viene mai restituita con la precisione quasi fotografica di Gentile Bellini. Una ricostruzione della piazza S. Marco dovrebbe dunque partire da questa descrizione che ci restituisce la *facies* degli edifici che la circondavano. In essa gli edifici posti a sinistra presentano per la maggior parte uno sviluppo ad un solo piano. Solo alla fine della fabbrica vi è una parziale sopraelevazione databile all'età gotica (XIV secolo) in base alla tipologia delle finestre che presentano un arco trilobato. A parte questo intervento il resto della fabbrica è stilisticamente omogeneo e non presenta manomissioni e alterazioni. Al piano terreno vi era un portico con archi a tutto sesto poggiati su colonne di pietra con capitelli, sempre in pietra, a cubo scantonato con un semplice collarino liscio. Le ghiere degli archi anziché in semplici mattoni sembrano anch'esse in pietra e sono sottolineate da una cordonatura liscia che torna uguale per gli archi del piano superiore. Questi, in rapporto di due a uno rispetto agli archi del portico, poggiano su singole colonnine di pietra di coloritura diversa, bianca e rossa, e quindi probabilmente di provenienza diversa: istriana la prima, veronese la seconda. Anche i capitelli del loggiato sono estremamente semplici, con un collarino liscio e le facce piane prive di decorazioni. Il loggiato è provvisto di parapetti completamente ricoperti da tappeti e quindi non identificabili nella forma che sarebbe potuta consistere in colonnine o in transenne. Tra il portico ed il loggiato e al di sopra di questo, corrono due cornici marcapiano: la prima probabilmente decorata con un rilievo fitomorfo, la seconda liscia. Tra queste cornici e gli archi del loggiato la superficie muraria sembra intonacata, ma potrebbe anche essere stata ricoperta di lastre di pietra, che facevano spiccare le ghiere più scure degli archi. Questa fascia è interrotta da patere (con una forma a scudo) collocate esattamente sopra i piedritti degli archi. Al di sopra del loggiato corre una merlatura continua in mattoni con un complesso cornicione dentellato. Dietro la merlatura si nascondono gli abbaini di quello che doveva essere un secondo piano di servizio.

Sul lato opposto della piazza gli edifici non presentano la stessa omogeneità e per questo, anche recentemente, è stata negata una continuità e omogeneità degli edifici che circondavano la piazza, nonostante la concorde tradizione circa la presenza di un portico continuo che la circondava interamente<sup>(13)</sup>. Si è anzi ritenuto che nonostante la presenza del portico e quindi di una struttura costruttiva di collegamento generale, gli edifici fossero discontinui, e ciò proprio in base a questo particolare del quadro di Bellini<sup>(14)</sup>.

Ma ad una lettura più attenta emergono, invece, innegabili analogie architettoniche e stilistiche con gli edifici del lato sinistro della piazza. Gli edifici sorgono su un portico che pur essendo continuo presenta caratteristiche costruttive diverse. Dal campanile si succedono dei pilastri in pietra bianca con capitelli spiccatamente quattrocenteschi, con le ghiere degli archi decorate da una doppia cordonatura e una fascia superiore sempre in pietra bianca. Dopo tredici pilastri però la sequenza si interrompe ed i pilastri vengono sostituiti da colonne di pietra scura (porfido o pietra veronese?) con capitelli in pietra bianca i cui angoli sono segnati da una decorazione che potrebbe essere una semplice scantonatura oppure una foglia aderente molto lineare. Gli archi sovrapposti corrispondono esattamente a quelli esaminati nelle procuratie di sinistra: la ghiera è sottolineata da una singola cordonatura e la fascia superiore è ricoperta dallo stesso tipo di pietra delle arcate, la cui tonalità rosata fa pensare al broccatello veronese.

Sopra questo portico si trova un primo piano, in cui le differenze stilistiche e compositive spiccano ancora più forti. Al di sopra dei tredici pilastri quattrocenteschi vi è una facciata scandita da finestre isolate e decorate da fasce affrescate con motivi animalistici e vegetali, bianchi e rossi, mentre in corrispondenza al tredicesimo pilastro comincia un loggiato continuo con archi a tutto sesto oltrepassato su colonnine binate, i cui varchi sono stati tappati e manomessi creando delle finestrelle rettangolari con inferriate esterne.

L'edificio ha un altro piano che oltre alle differenze stilistiche presenta anche una discontinuità di fabbrica. La parte quattrocentesca infatti si sviluppa parzialmente per un tratto corrispondente a soli nove pilastri, mantenendo la stessa distribuzione e decorazione della facciata sottostante con l'aggiunta di tre tondi policromi collocati nelle campiture tra le finestre. La fabbrica si chiude con un cornicione grondaia aggettante su piccole mensole ed una merlatura sempre in mattoni, mentre gli angoli sono sottolineati da pilastri. In corrispondenza delle arcate dal nono all'undicesimo pilastro non vi è un secondo piano, ma una terrazza, il cui parapetto è decorato con la medesima fascia decorata con motivi animalistici che corre sulla precedente facciata. Dopo questa terrazza riprende la costruzione che presenta una monofora e una polifora trilobate tipicamente gotiche, collocate al di sopra del loggiato continuo con arcate a tutto sesto oltrepassato.

Vediamo così vicine tre fasi stilistiche e cronologiche: una fase quattrocentesca, una gotica ed una romanica. Vi è però un elemento di raccordo tra le varie parti di questo edificio: la cornice marcapiano sopra il porticato, decorata a foglie d'acanto, corre infatti uguale sia sopra il portico con colonne sia sopra quello quattrocentesco con pilastri e una delle finestre redatte nella forma quattrocentesca si trova adiacente al loggiato duecentesco e sotto il piano gotico. Potrebbe trattarsi dunque, per la parte quattrocentesca, di una rifabbrica che, sostituendo le colonne con pilastri, mutando l'apparato decorativo e distributivo di facciata e sopraelevandolo di un piano interessò un edificio che doveva essere la continuazione della parte duecentesca. Il loggiato continuo ad arcate a tutto sesto oltrepassato, anche se rimaneggiato nelle aperture, presenta delle notevoli affinità e somiglianze con gli edifici del lato opposto della piazza. Infatti entrambi presentano la stessa decorazione delle arcate, con l'estradosso decorato da una cordonatura liscia, e della fascia superiore con patere a scudo sui piedritti degli archi con le campiture intermedie chiare. L'unica differenza è nelle colonnine non più singole e alternate in colonne bianche e colonne rosse, ma binate.

La parte gotica sembra dunque una sopraelevazione di quella che doveva essere una fabbrica ad un piano con loggiato continuo, esattamente come quella dall'altro lato della piazza.

Vi è quindi una sostanziale vicinanza stilistica tra le due ali della piazza, spogliando quella destra delle superfezioni e manomissioni, ed è possibile perciò ipotizzare una effettiva continuità ed omogeneità di facciata per l'intera piazza.

Questa continuità è documentata con chiarezza per la parte settentrionale della piazza di Iacopo de' Barbari, datata al 1500. In essa sono visibili completamente l'ala settentrionale ed il fondale della piazza, che presentano la stessa facciata, senza fratture, sopraelevazioni e modifiche, impostata con un portico ed un loggiato superiore ininterrotto con un rapporto tra le aperture del piano superiore e le arcate sottostanti di due a uno. La fabbrica si conclude con una merlatura continua ed un tetto a falda che non presenta interruzioni, intervallato regolarmente da abbaini. Data la particolare visuale della pianta l'informazione circa il fronte meridionale della piazza e le caratteristiche degli edifici che vi si trovavano è estremamente carente. Viene attestata comunque per almeno metà della lunghezza della piazza l'esistenza di un edificio con un unico tetto a falda analogo a quello degli edifici opposti. Non si tratterebbe dunque di più edifici accostati tra loro, come denuncierebbe una discontinuità delle coperture, ma di un unico edificio. Tale discontinuità è ravvisabile invece nella parte posteriore a questo edificio, in cui si possono identificare con sufficiente sicurezza almeno due edifici staccati e autonomi, e nella parte finale verso il campanile, dove, dopo una interruzione, è visibile un assemblamento di edifici diversi tra loro in corrispondenza dell'edificio quattrocentesco rappresentato nella processione di Gentile Bellini.

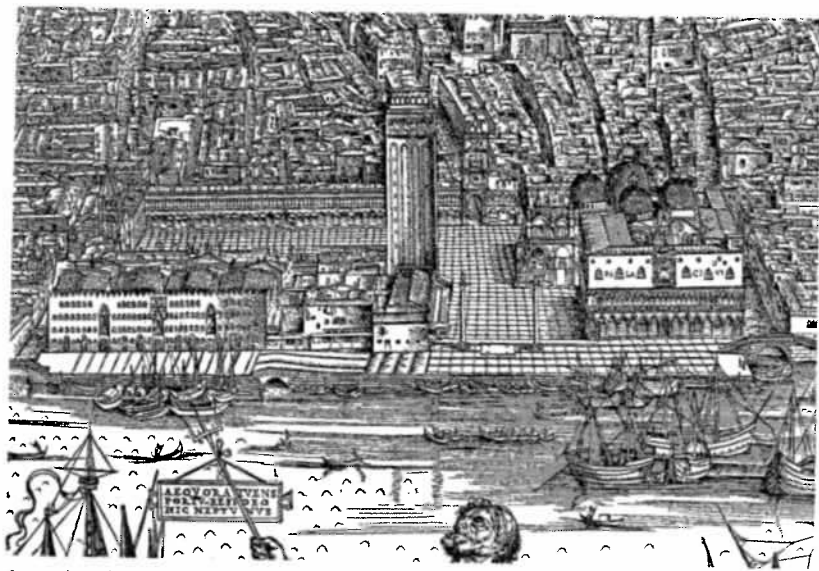
La destinazione degli edifici che circondano la piazza, accomunati dalla denominazione di «procuratie», è stata anche recentemente<sup>(15)</sup> indicata erroneamente come l'abitazione dei procuratori, nonostante la chiarezza e inequivocabilità delle fonti e l'evidente impossibilità che questi edifici fossero stati costruiti alla fine del XII secolo per ospitare l'abitazione e gli



Gentile Bellini, *Processione in piazza S. Marco*, particolare. Venezia, Gallerie dell'Accademia, 1496.



99 Gentile Bellini, *Processione in piazza S. Marco*, particolare. Venezia, Gallerie dell'Accademia, 1496.

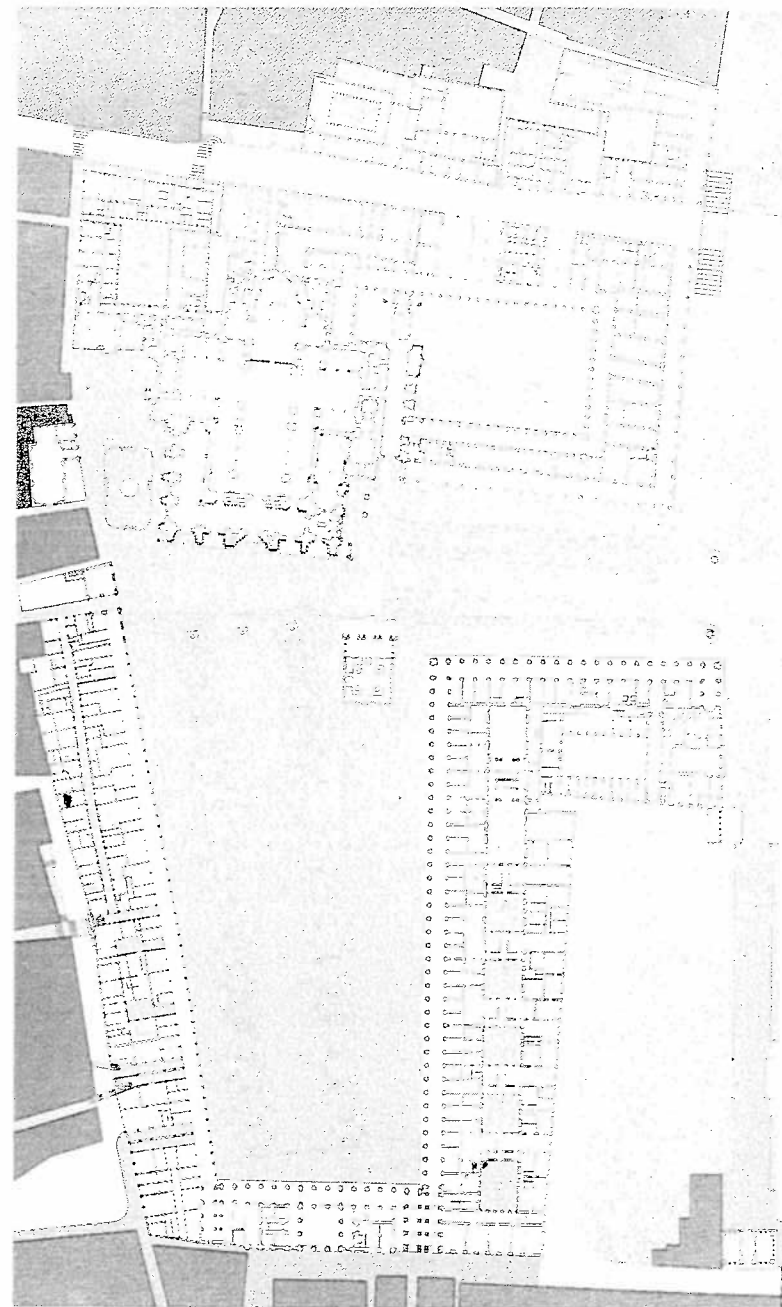


Jacopo de Barbari, pianta prospettica di Venezia, particolare. 1500.

uffici di un solo procuratore, poiché solo nel corso del XIII secolo il numero dei procuratori aumentò da due fino al numero di quattro, per diventare sei nel 1319, nove nel 1443<sup>(14)</sup>. La prima destinazione dovette essere un'altra, mantenuta successivamente accanto a quella di residenza e sede di lavoro per i procuratori. Questa differenziazione di destinazione e l'esatta distinzione delle due ali della piazza rispetto alla diversa funzionalità è evidente fin dalla più antica fonte descrittiva della piazza: la cronaca di Martino da Canal<sup>(15)</sup>. In essa, descrivendo la situazione della piazza in un periodo delimitabile cronologicamente tra il 1267 e il 1275, vengono indicati, procedendo dal campanile verso la chiesa di S. Geminiano, i palazzi dei procuratori di S. Marco seguiti da palazzi per l'alloggio dei «*gentils homes*» che occupavano «*multi loing desus la place*» fino alla chiesa di S. Geminiano, mentre sul lato a nord si trovavano altri palazzi destinati ad alloggiare gentiluomini. Fin da questa descrizione dunque le funzionalità degli edifici sono distinte e collocate esplicitamente: a sud, in linea con il campanile si trovavano le abitazioni dei procuratori, allora in numero di quattro, ed alcuni edifici destinati all'affitto, il lato settentrionale era invece esclusivamente destinato all'abitazione di privati.

Questa distinzione viene confermata da tutte le successive descrizioni. Nella delimitazione dei confini parrocchiali tra S. Marco e S. Geminiano del 1332 vengono citate dal lato del campanile le case di due procuratori, Pietro Grimani e Andrea Dandolo, una spettante a S. Geminiano, l'altra a S. Marco. Dall'altro lato della piazza vi erano delle case confinanti da un lato con una osteria e la calle che vi conduceva, comprese nella parrocchia di S. Basso, dall'altro con una *domus* rientrante nella parrocchia di S. Moisè; un altro lato, infine, confinava con il rio del ponte di Malpasso (il rio del Cavalletto) ed una calle compresa tra le «*possessiones S. Marci*» ed una proprietà privata<sup>(16)</sup>.

Nel XVI secolo Sanudo, nei suoi Diari, e Sansovino, nella sua *Venetia città nobilissima et singolare*, confermeranno queste descrizioni: a destra, guardando dalla chiesa di S. Marco, le case appena ricostruite da Bon «di non poca considerazione ... almeno per la rendita delle botteghe et case che si affittano dalla procuratia della chiesa di S. Marco ...», dal lato opposto le case d'abitazione dei procuratori<sup>(17)</sup>.



Planimetria di piazza S. Marco, stato attuale (da Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni, Venezia, Marsilio 1970).



Le case d'affitto dell'ala settentrionale, le Procuratie Vecchie, vennero vendute dalla Procuratia nel XVII secolo a causa delle forti necessità finanziarie della guerra di Candia, ma vennero recuperate alla fine del secolo. Nel 1717 fu necessario venderle nuovamente e questa alienazione fu definitiva<sup>(18)</sup>.

Cominciò così la storia di manomissioni e trasformazioni interne in quanto i nuovi proprietari erano tenuti al rispetto della facciata, ma potevano operare all'interno le modifiche che ritenevano opportune<sup>(19)</sup>. Con l'unificazione di gran parte dell'edificio in un'unica proprietà, le Assicurazioni Generali, si giunse alle trasformazioni attuali che hanno creato all'interno dell'edificio i collegamenti necessari a una fruizione completa dello stabile destinato non più all'abitazione, almeno nella parte appartenente alle Assicurazioni Generali, ma ad uso d'ufficio. Sono stati aperti, quindi, varchi nei muri separatori, eliminate e trasformate scale, mutati gli accessi. La ricostruzione della tipologia dell'edificio e della distribuzione interna è stato però resa possibile dalle perizie redatte al momento delle vendite seicentesche. Grazie a queste minuziose descrizioni Tito Talamini ha potuto verificare il distributivo interno e individuare le singole abitazioni, ricostruendo quindi la tipologia e la forma dell'edificio frutto della rifabbrica cinquecentesca<sup>(20)</sup>.

Sulla base esclusiva di questa ricostruzione e delle planimetrie generali non è possibile però fare delle considerazioni utili a stabilire delle ipotesi sulla forma degli edifici che vennero demoliti nel 1500 per fare posto alle attuali Procuratie.

Ad una lettura della pianta delle Procuratie emergono infatti delle differenze tipologiche e di impostazione considerevoli.

La metà di destra è caratterizzata dalla presenza della calle Cappello che corre parallela alla facciata e separa i due blocchi dell'edificio: quello verso la piazza e quello posteriore, in cui trovano sede i vani scala, collegati fra loro da ponti aerei sia al primo che al secondo piano. Vi è dunque una specializzazione funzionale delle due ali dell'edificio. Dal sottoportico dei Dai, dove confluisce la calle Cappello, venne adottata una tipologia completamente diversa: la calle passante sparisce e subentra uno sviluppo intorno a corti rettangolari, a cui si accede per mezzo di varchi alternati alle botteghe nel portico, con una collocazione dei vani scala simmetrica e laterale rispetto alle corti. Ma anche questa tipologia non si ripete per tutto il



Le Procuratie Vecchie.

resto della fabbrica. Dopo due soli esempi viene adottata al livello del piano terra una struttura con portici di collegamento impostati su due arcate al cui centro si apre, in altezza, la corte. Al livello dei piani superiori viene mantenuta grosso modo la tipologia precedente, mentre il piano terra mostra una progettazione completamente diversa, che non trova giustificazioni sufficienti nella funzione di collegamento viario del sottoportico del Cavalletto, che conduceva al Campo Rusolo, e del Sottoportico dell'Arco Celeste, che conduceva al rio e a una calle posteriore agli edifici (attualmente la riva del Bacino Orseolo), dato che per il Sottoportico dei Dai, che svolgeva identico ruolo con uno degli assi viari più antichi della zona, calle dei Fabbri, venne adottata una soluzione completamente diversa creando un portico largo quanto un solo arco. È evidente quindi che nella rifabbrica cinquecentesca intervennero progettisti e/o progettualità diverse, ed infatti per la parte finale è stato sottolineato l'apporto di Iacopo Sansovino, nominato proto dei Procuratori di S. Marco nel 1529<sup>(21)</sup>.

Ma per verificare tale ipotesi è necessario ricostruire le vicende del cantiere delle Procuratie che, data l'esiguità della documentazione e delle informazioni note finora, non è mai stata tentata. Infatti una migliore comprensione di queste vicende ci consentirà di rispondere alla domanda che qui interessa e cioè se le Procuratie vecchie rispecchino in qualche parte la tipologia degli edifici che le precedevano.

Mentre la costruzione della Libreria, della nuova Zecca e delle nuove case dei Procuratori risposero a nuove logiche di decoro urbano e alla volontà di introdurre un nuovo linguaggio atto ad esprimere in modo più aulico ed efficace contenuti di glorificazione ed esaltazione dello stato, le motivazioni immediate che sottese alla ricostruzione delle procuratie dell'ala settentrionale della piazza furono ben più prosaiche e contingenti.

Un incendio avvenuto in una delle abitazioni vicine alla nuova torre dell'orologio provocò infatti nel 1512, oltre alla distruzione di una abitazione anche il crollo di parte della facciata<sup>(22)</sup>. Con l'occasione si propose di demolire anche gli edifici adiacenti e di procedere quindi alla ricostruzione in due piani, ottenendo un raddoppio delle abitazioni e di conseguenza un aumento della rendita. La ricostruzione dovette iniziare verso il 1514/15 partendo proprio dalla torre.

Se le vicende legate all'inizio del cantiere ci sono note grazie ai diari di Marin Sanudo, una documentazione più circostanziata, anche se non esauriente, comincia solo dal 1517, quando venne stipulato il contratto per la decorazione marmorea della facciata<sup>(23)</sup>. Quindi tra il 1515 e il 1517 si era già costruita una parte dell'edificio procedendo dalla torre dell'orologio verso S. Geminiano e questa parte venne definita formalmente nel decoro della facciata solo dal 1517. Nel 1518 parte della facciata era già compiuta ma il lapidica continuerà a lavorare fino al 1522, quando verrà pagato completamente. Altre informazioni direttamente riguardanti i lavori di cantiere risalgono al 1522 quando venne stipulato un contratto con un falegname per la costruzione delle finestre e dei serramenti. Nel 1523 un muratore venne pagato per aver fatto 159 passi di fondamenta e più di 2000 piedi di muratura per sei case nuove. Da allora si passa direttamente al 1530 quando si decise di demolire l'ultimo tratto in fondo alla piazza «de le case vechie de la procuratia poste su la piazza de San Marco le qual son larghe per un verso passa 13 in circa et per l'altro passi 24...» dando in appalto la demolizione, a cui fece seguito, nel 1532, l'appalto ai muratori per la costruzione.

Dunque si tratta di poche notizie slegate fra loro che non consentono certo da sole di stabilire con esattezza la cronologia del cantiere e di valutare di conseguenza l'apporto dei due architetti che vi operarono: il proto Bon, attivo fino al 1529<sup>(24)</sup>, e Iacopo Sansovino che lo sostituì nella carica di proto dei Procuratori alla sua morte<sup>(25)</sup>.

Stabilire esattamente fin dove giunse l'opera di uno e iniziò quella dell'altro è quindi indispensabile per comprendere il loro apporto progettuale, data anche la recente ipotesi che ha attribuito all'intervento di Iacopo Sansovino il radicale mutamento tipologico nell'ultima zona, verso il fondo della piazza, mentre nella parte precedente sarebbe ravvisabile una pedissequa accettazione delle tipologie precedenti<sup>(26)</sup>.

Vista la carenza di documentazione diretta sul cantiere gli unici strumenti atti a conoscere il suo cammino sono i contratti d'affitto delle case nuove indicate esplicitamente come tali. Purtroppo anche questi ci sono giunti solo dal 1517 in poi e non è possibile quindi ricostruire interamente le vicende del cantiere fin dal suo inizio<sup>(27)</sup>. La prima affittanza risale appunto a quell'anno mentre l'ultima casa vicino alla chiesa di S. Geminiano, composta di due

*Cronologia cantiere Procuratie Vecchie (1512-1538)*

1512, 10 VI	incendio in una casa, crollo della facciata corrispondente	M. SANUDO, <i>Diarii</i> , XIV, 305
1513, II	Antonio Grimani proc. S. Marco, ordina la demolizione delle case «vicine al Relogio et a quelle si brusò»	M. SANUDO, <i>Diarii</i> , XV, 541
1514, 5 III	«... toschan ... ha fatto il modello di le case su la piazza di la procuratia»	M. SANUDO, <i>Diarii</i> , XVIII, 10
1517, 1 IX	appalto della facciata a due lapicidi	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, cc. 2-3v
1517, 14 XII	l'appalto viene concesso ad uno solo dei lapicidi (Guglielmo)	Ibidem, c. 3v
1517, 20 XII	affittanza di una casa nuova	Ibidem, c. 4v
1518, 28 II	affittanza di una casa nuova	Ibidem, c. 5
1518, 11 II	«... hessendo sopra le case fate novo di la procuratia e andando corando su per li merli, vene a sligazar et volendosi tenir a una di quelle teste, quella non era forte e con quella venne zoso...»	M. SANUDO, <i>Diarii</i> , XXV, 248
1522, 15 II	affittanza di una casa nova	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 24v
1522, 17 II	affittanza di una casa nuova	Ibidem, c. 25
1522, 18 XI	affittanza di una casa nuova	Ibidem, c. 26
1522, 27 XI	pagamento Guglielmo lapicida	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 123, c. 56
1522, 17 XII	contratto con falegnami per casse delle finestre	Ibidem, c. 56v
1523, 29 V	affittanza di 1 casa nuova 1° piano (sotto casa aff. 1523, 22 VIII)	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 30
1523, 1 VI	pagamento muratori per 6 case nuove	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 50
1523, 1 VI	affittanza di una casa nuova	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 30
1523, 26 VI	affittanza di una casa nuova	Ibidem, cc. 31v-32
1523, 27 VII	garanzia per una fornitura di pietra «pro fabrica domorum novarum fabricandam»	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 123, c. 66
1523, 19 VIII	affittanza di 1 casa nuova 2° piano	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 32v
1523, 22 VIII	affittanza di 1 casa nuova 2° piano (sopra casa affittata 1523, 29V)	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 32v
1525, 8 VI	le case sono in costruzione	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 123, c. 91v
1526, 11 VIII	affittanza di 1 casa nuova 1° piano affittanza di 1 casa nuova 1° piano affittanza di 1 casa nuova 2° piano affittanza di 1 casa nuova 1° piano affittanza di 1 casa nuova 2° piano	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, cc. 46v-48
1530, 5 II	demolizione ultime case verso S. Geminiano, appalto	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 124, cc. 64-65
1532, 6 V	appalto per la costruzione delle nuove case	Ibidem, cc. 133v-134
1534, 14 IV	affittanza 6 nuove botteghe: 2 verso S. Geminiano 4 verso S. Marco	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, cc. 132v-134
1534, 8 V	affittanza di 2 case nuove: 1° piano (occupata dal 1535, 4 I) 2° piano (occupata dal 1536, 31 V)	ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 136v
1534, 22 XII	affittanza di 1 casa nuova 2° piano (4° da S. Geminiano) 1535, 1 V	Ibidem, reg. 174, c. 5v
1536, 24 XI	affittanza di 1 casa nuova 1° piano (non ancora finita)	Ibidem, c. 37v
1536, 4 XII	affittanza di 1 casa nuova 2° piano non ancora finita (inizio aff. 1538, 1 XII)	Ibidem, c. 56v (1538, 9 X)

n.b.: si sono considerate solo le affittanze di case nuove appena terminate e concesse per la prima volta e non le riaffittanze.

appartamenti (1° e 2° piano), venne affittata nel 1536 non ancora completata e occupata effettivamente solo dal 1538 (vedi tavola cronologica). In questo lasso di tempo gli affitti di nuove case (spesso concesse prima di essere agibili e realmente occupate dopo alcuni mesi, a volte addirittura anni) si concentrano in alcuni momenti salienti.

Infatti dopo le prime due affittanze, una del 1517 l'altra del 1518, trascorreranno alcuni anni. Solo nel 1522 vennero affittate altre tre case (due a febbraio e una a novembre). Nel 1523 ne vennero consegnate altre cinque. Da quel momento si ebbe una stasi nelle affittanze di appartamenti, stasi che non doveva certamente riguardare il cantiere poiché continuavano ad essere affittate nuove botteghe (quattro dal 1523 al 1525). Nel 1526 vennero messi all'asta cinque appartamenti che facevano parte di «*trium domorum novarum nuper edificatarum*» e nello stesso anno, in novembre, vennero affittate due botteghe la cui collocazione è indicata esattamente: una «*super cantono eundo in campo Rusolo*» l'altra «*penes cantonum eundo in campo Rusolo*»<sup>(86)</sup>. Quindi a questa data – novembre 1526 – le procuratie erano giunte fino all'attuale sottoportico del Cavalletto comprendendo la corte Maruzzi e la corte Riva e le case messe all'incanto in quegli anni dovevano essere quelle immediatamente vicine.

Un'altra pausa nelle affittanze ci fa attendere il 1528 per l'affitto di una nuova bottega ed il 1529 per una seconda<sup>(87)</sup>.

Morto il proto Bon, venne nominato Iacopo Sansovino<sup>(88)</sup> e nel 1530 si decise di demolire l'ultimo tratto delle Procuratie («*domus veteres in capite tendentis versus ecclesiam S. Geminiani contigue domibus novis procuratie*») dando in appalto la demolizione che interessò una zona profonda circa tredici passi (m. 22,49, quasi la stessa profondità delle attuali procuratie in corrispondenza del sottoportico dell'Arco Celeste, m. 22,6) e lunga ventiquattro (m. 41,72, corrispondente agli ultimi otto archi del portico e alla lunghezza del restante edificio).

Ma l'appalto per le opere murarie, comprese le fondamenta venne fatto solo dopo due anni (1532, 6 maggio) e dopo altri due anni vennero nuovamente affittate delle botteghe appena costruite («*apothecas noviter fabricatas in capite platbee*»): due verso S. Geminiano e quattro dall'angolo verso S. Marco.

Nello stesso anno vennero affittate «*duos domos dicte procuratie noviter fabricatas sub portico in capite platbee versus ecclesiam S. Geminiani*» che vennero occupate però soltanto nel gennaio 1535 (il 1° piano) e maggio 1536 (2° piano). L'ultimo blocco non era ancora completo nel 1536 quando venne affittato il primo piano<sup>(89)</sup>. Questo era sicuramente occupato due anni dopo, nel 1538, quando venne completato anche il secondo piano del medesimo blocco<sup>(90)</sup>.

Un'altra casa venne affittata nel 1536 ma resa agibile solo nel 1537: si trattava di una piccola casa posta di fronte all'osteria del Selvadeo e corrispondente alla casa numero due delle vendite del XVII secolo e del catastico delle case recuperate alla fine dello stesso secolo<sup>(91)</sup>. In quegli stessi anni vennero affittate le ultime botteghe, poste immediatamente sotto le abitazioni, verso la piazza, lungo il portico diretto in Frezzeria e sull'angolo posteriore verso la Frezzeria<sup>(92)</sup>.

Dunque tutto il cantiere venne concluso nel 1538, ma quest'ultimo lotto, iniziato con la demolizione del '30, interessò solo cinque appartamenti che, in base alle descrizioni del XVII secolo e alle ricostruzioni di T. Talamini basate su queste, sono da limitare all'ultimo tratto delle Procuratie Vecchie, in corrispondenza degli ultimi otto archi, includendo dunque il sottoportico dell'Arco Celeste, ma escludendo con assoluta certezza il sottoportico – simile per concezione spaziale – che conduceva verso il Campo Rusolo (sottoportico del Cavalletto). Tale ipotesi trova conferma nelle misure fornite nell'appalto per la demolizione del 1530, in cui l'edificio da demolire era lungo 24 passi (m. 41,75), misura che corrisponde esattamente alla lunghezza dell'ultimo tratto delle Procuratie dall'ottavo pilastro alla calle del Selvadeo; nel fatto che in corrispondenza dell'ottavo pilastro cade un muro separatorio tra due blocchi abitativi. Inoltre da questo muro fino alla fine del fabbricato le stanze dei piani superiori non corrispondono più ad un arco e mezzo del portico sottostante, ma a due arcate, pur mantenendo il medesimo distributivo interno del resto della fabbrica. Emerge quindi una regolarizzazione del rapporto tra sostegni del portico, setti murari del pianterreno e muri superiori, che tra l'altro da questo punto presentano tutti lo stesso spessore di 0,45 m. circa, mentre nella parte precedente i muri perimetrali dei singoli blocchi abitativi, coincidenti con i muri del piano terreno e i pilastri, erano di spessore superiore ai muri interni separatori che si impostavano a metà di una arcata sottostante del portico.

L'apporto di Iacopo Sansovino alla fabbrica delle Procuratie va dunque limitato a quest'ultimo tratto, mentre va attribuita al proto Bon la realizzazione di tutta la parte precedente<sup>(35)</sup>.

Procedendo a ritroso nella storia del cantiere il lotto immediatamente vicino interessò tre case, messe all'incanto contemporaneamente nel 1526, collocate tra l'ottavo e il diciassettesimo pilastro. Quindi comprendeva sia il sottoportico del Cavalletto sia metà della corte Maruzzi su cui affacciavano due appartamenti: uno già affittato nel 1523 ed uno affittato nel 1526<sup>(36)</sup>. Il punto di sutura delle due prese di cantiere, quella conclusa nel 1523 e quella conclusa nel 1526, può essere quindi identificato nel muro corrispondente al diciassettesimo pilastro, compreso tra la bottega con il n. anagr. 110 ed il portico d'accesso alla corte Maruzzi. Il lotto del 1523 interessò un gruppo di sei appartamenti. Infatti, oltre alle affittanze riguardanti cinque appartamenti concesse tra il maggio e l'agosto di quell'anno, nel mese di giugno venne pagato un muratore «per sua manufactura de passa 2218 ha fatto nelle caxe sei nove ... et per passa 159 fundamenta»<sup>(37)</sup>.

Questo lotto quindi doveva essere compreso tra il muro di destra del sottoportico dei Dai e la Corte Maruzzi. Le concessioni di appartamenti in affitto anteriori, documentate dal 1517 al 1522, devono dunque riguardare la zona caratterizzata dalla calle Cappello.

Nel corso del cantiere quindi vennero adottate tipologie molto diverse tra loro, anche nella parte condotta sicuramente sotto la direzione del proto Bon.

Partita la rifabbrica con l'adozione di una calle posteriore, prevalentemente di servizio, si preferì successivamente una tipologia a corte, conservata poi per tutta la fabbrica in altezza e mutata solo al pianterreno con la creazione dei sottoportici a doppia arcata. Pur ravvisando degli elementi di modernità nella struttura della calle funzionale, parallela alla facciata, si è voluto vedere in questa zona il momento di maggior fedeltà alla fabbrica precedente, mentre la parte caratterizzata dalle corti sarebbe frutto di una nuova impostazione progettuale informata a principi architettonici più moderni<sup>(38)</sup>. In realtà la calle non doveva esistere affatto prima della rifabbrica cinquecentesca ed è effettivamente l'inserito progettuale che più deve aver innovato la fabbrica. Da una contesa sorta tra la Procuratia de Supra e i beneficiari della cosiddetta Grazia del Morter<sup>(39)</sup> emergono gli elementi utili per assodare con certezza il mutamento tipologico.

Nel 1547 i beneficiari protestarono, prima davanti ai capi del Consiglio di Dieci e poi davanti ai Giudici del Procurator, in quanto la casa concessa alla loro famiglia dal 1510, posta all'inizio della Merceria, a sinistra, sarebbe stata ridotta di superficie durante la rifabbrica<sup>(40)</sup>. I Procuratori sostennero che «al tempo della fabbrica nova essendo necessario far il tramite delle case di tanto quanto in terra li fu tolto sino del 1515 li fu refato de altrettanto de più che li fu tolto»<sup>(41)</sup> e nel corso del processo presentarono una memoria in cui affermarono che «nel fabbricar dele case nove che fu dil 1515 in circa per far il calle sive andedo che va tra esse chasa li fu tolto parte di essa chasa quanto è la largeza de dicto calle»<sup>(42)</sup>.

La casa infatti, riconoscibile tuttora poiché vi è apposta una lapide a ricordare il gesto di Giustina del morter, si trova esattamente sopra la calle del Cappello. Nel corso del processo i Procuratori produssero anche un estratto del catastico delle loro proprietà del 1502, relativo a due case affiancate poste in Merceria, rispettivamente con il numero 63 e 64<sup>(43)</sup>, quest'ultima corrispondente alla casa della Grazia del Morter.

Dalla descrizione delle due case vicine emerge con chiarezza come esse avessero il loro prospetto verso la Merceria, fossero provviste di piccole corti retrostanti e come solo una di esse, la casa con il numero 63, avesse sul retro «un andedo risponde con porta sopra la calle va ala hostaria dal Capello».

Dunque l'accesso alla osteria del Cappello era assicurato da una calle parallela alla Merceria, posteriore alle case che vi si affacciavano e comunque inaccessibile dalla Merceria. Questo è confermato da altre testimonianze riguardanti l'osteria. Innanzi tutto la descrizione completa, tratta sempre dal catastico del 1502, in cui veniva indicata con il numero 72 (si noti che il catastico descriveva altre otto case tra la casa della Grazia del Morter e l'osteria mentre se l'accesso fosse stato più vicino, agevolato dalla presenza di una calle posteriore alle procuratie, il numero di case comprese tra l'osteria e la casa della Grazia sarebbe stato inferiore). A lato di una casa indicata nel catastico con il n. 72 si trovava «una calla larga coperta da nostre case ... la qual duse all'hosteria del Capello ...»<sup>(44)</sup>.

La presenza di questa calle che dalla piazza dava accesso direttamente all'osteria posta dietro alle procuratie, subito sotto la calle dei Balloni e affacciata sul rio, è testimoniata anche dalla limitazione parrocchiale del 1332 in cui le case della procuratia lungo il lato settentrionale della piazza venivano comprese nella parrocchia di S. Geminiano fino «in cali qua itur ad hostariam quam tenet Nicolatus hosterius et in domum Sive hostariam predicta que quidem est et esse dicitur caput confinium sive parochie ecclesie S. Bassi»<sup>(45)</sup>.

La calle di accesso diretto dalla piazza alla osteria, segnalata anche nel quadro di Gentile Bellini dalla presenza dell'insegna del Cappello in corrispondenza della settima arcata, venne eliminata con la rifabbrica cinquecentesca e la creazione della attuale calle Cappello, ma nel 1529 l'affittuario dell'osteria ottenne dai Procuratori «unum anditum inferiorem existentem sub tus domum quam habitabat q. magister Bonus prothbus, per quem dictum hospitium Capelli habet introitus et exitus per plateam S. Marci»<sup>(46)</sup> individuabile esattamente in un andito esistente in corrispondenza della quinta arcata delle procuratie (contando dalla torre).

La calle Cappello dunque fu una introduzione della rifabbrica cinquecentesca che evidentemente mirava ad una innovazione tipologica rispetto agli edifici precedenti che dovevano invece essere caratterizzati da calli e accessi alternati alle botteghe, in modo analogo alla parte delle Procuratie in corrispondenza del sottoportico dei Dai e delle corti Riva e Maruzzi.

Le scelte progettuali che determinarono, nella prima fase della rifabbrica, tra il 1517 ed il 1522, l'adozione della tipologia a corpi paralleli, serviti da una calle intermedia su cui affacciavano gli accessi agli appartamenti, mentre nella seconda fase, giunta ad una prima definizione nel 1523, venne adottata la tipologia a corte, potrebbero trovare una spiegazione in una diversa paternità del progetto della prima parte rispetto a quella che inizia dal sottoportico dei Dai.

L'attribuzione del progetto delle Procuratie al proto dei Procuratori che ne condusse la realizzazione fino alla sua morte nel 1529, il «magistro Bon», non è affatto scontata, ma anzi è stata oggetto di numerose ipotesi non sempre concordanti tra loro. Viziata da un errore di fondo circa la datazione dell'edificio che era stata distinta in due fasi, la prima in cui sarebbero stati costruiti il portico e il primo piano, la seconda in cui sarebbe stato realizzato il piano superiore, questa datata dal 1517 in poi, quella addirittura anteriore al 1500<sup>(47)</sup>, la letteratura critica ha avanzato a lungo l'attribuzione del progetto a Mauro Codussi<sup>(48)</sup>, attribuzione che va destituita di ogni fondamento poiché la rifabbrica partì solo dopo l'incendio del 1512, a seguito del quale il procuratore Grimani fece «ruinar le caxe su la piazza, di la procuratia, vicine al Religio et a quelle si brusò, qual vol farle di novo e bellissime ...»<sup>(49)</sup> quando Mauro Codussi era già morto. Un'indicazione più attendibile circa la paternità del progetto è quella relativa all'intervento di Zuan Celestro basata su un passo di Marin Sanudo che ricorda come il 2 marzo 1514 il Collegio discusse sui progetti presentati per il ponte di Rialto, tra i quali venne esaminato quello di «... toschan qual ha fatto il modello di le caxe su la piazza di la procuratia»<sup>(50)</sup>. Paoletti identificò nel «toschan» l'architetto Zuan Celestro attivo in quegli anni alla Scuola di S. Rocco<sup>(51)</sup>.

Questa indicazione è stata da allora accettata dalla critica che, sempre sulle orme di Paoletti, affiancò indistintamente al Bon, oltre a Zuan Celestro, sulla base di un documento del 1517, Guglielmo d'Alzano<sup>(52)</sup>. Anche quest'ultima figura però è stata sopravvalutata rispetto al ruolo che rivestì nella realtà. Infatti nel documento del 1517 Guglielmo, che vi è definito lapicida, risulta vincitore della gara d'appalto per la realizzazione della facciata – e solo ed esclusivamente per essa – secondo quanto previsto dal capitolato d'appalto dei Procuratori. Non si tratta quindi di un progettista, ma di un esecutore che, d'altronde, cominciò a lavorare quando la fabbrica era già stata iniziata da due anni ed era costretto a «lavorar le dette piere secondo quele de le prime case che sono fatte apresso el horologio».

Inoltre egli venne liquidato nel 1522 senza più comparire nella documentazione relativa al cantiere<sup>(53)</sup>.

La figura di Zuan Celestro invece va considerata più attentamente. A causa della carenza documentaria per i primi anni del cantiere non è possibile negare l'ipotesi di un suo intervento nella fabbrica. Nel tentativo di motivare la compresenza delle due figure, il progettista Zuan Celestro ed il proto Bon, è stata avanzata da parte di John Mc Andrew l'ipotesi che al proto si debba la realizzazione e l'ideazione della facciata che, pur mantenendo una fedeltà d'impostazione alla facciata medievale che la precedeva, introduceva un linguaggio moderno

e delle soluzioni prettamente cinquecentesche, mentre nella soluzione della pianta sarebbe da ravvisare l'intervento di Zuan Celestro<sup>(64)</sup>.

L'esistenza di un rapporto tra le due figure è effettivamente dimostrata, più o meno per gli stessi anni, nell'ambito di un altro cantiere, quello della Scuola Grande di S. Rocco, dove Zuan Celestro figura ancora una volta come progettista ed il maestro Bon come un esecutore fino a che tra i due nacquero dei contrasti<sup>(65)</sup>.

È possibile dunque che la stessa situazione si sia creata nell'ambito del cantiere delle Procuratie.

Seguito inizialmente il modello di Zuan Celestro, innovativo rispetto alla tipologia precedente, nel corso della realizzazione prevalse probabilmente l'opinione del proto Bon, favorevole ad una diversa impostazione della fabbrica per moduli abitativi affacciati su corti, a cui si accedeva tramite anditi alternati alle botteghe nel portico verso la piazza; impostazione che a mio modo di vedere doveva riflettere e ricordare quella degli edifici precedenti<sup>(66)</sup>.

Dunque ad una fedeltà nella soluzione compositiva della facciata si potrebbe aggiungere anche una parziale fedeltà nella impostazione planimetrica.

Ma per valutare in modo più attento quest'ipotesi è necessario individuare e sottolineare la presenza di alcuni capisaldi.

Quelli più evidenti, che senza alcun dubbio preesistevano alla rifabbrica cinquecentesca, sono i sottoportici che conducono rispettivamente al campo Rusolo (campo S. Gallo) e al ponte dei Dai. Quest'ultimo soprattutto, essendo largo soltanto quanto un arco ed essendo allineato al ponte preesistente, deve certamente coincidere con il precedente accesso che doveva costituire, almeno in pianta, un punto di cesura nella fabbrica medioevale.

Infatti proprio in questo punto è possibile individuare l'inizio della presa di fabbrica conclusa nel 1523 con l'affitto di cinque dei sei appartamenti costruiti.

Un altro dei punti di sutura tra diverse prese di fabbrica – questa conclusa nel 1523 e quella terminata nel 1526 – è individuabile nel muro destro del sottoportico d'accesso alla corte Maruzzi.

A conferma di questa ricostruzione vi è una circostanza tangibile.

Nel corso di un restauro nel negozio con il numero anagr. 110, posto a fianco del sottoportico di corte Maruzzi, è stata scoperta, incorporata nel muro in questione, una porticina in pietra che per le sue caratteristiche è sicuramente databile ad un momento anteriore alla rifabbrica cinquecentesca e va quindi considerata una parte dell'edificio precedente che è stata inglobata nelle mura moderne<sup>(67)</sup>.

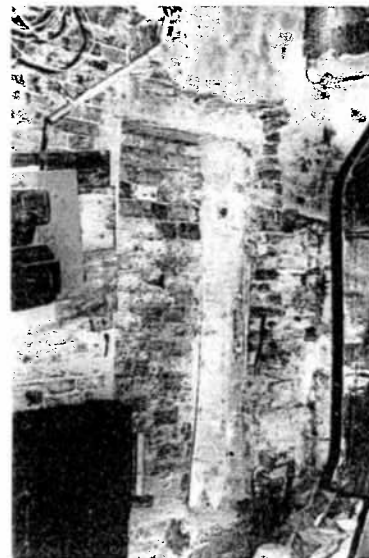
La porticina presenta uno spessore inferiore al muro nel quale era stata completamente inglobata ed una decorazione diversa da quella ricorrente nella fabbrica cinquecentesca, schiettamente medievale. I pilastri laterali infatti sono decorati da una semplice colonnina aderente allo spigolo, con un capitello, dal collarino liscio, decorato con un motivo a foglia arrovesciata estremamente semplice, ma dal trattamento carnoso e leggermente rilevato, quasi naturalistico pur nella stereotipicità.

Una datazione esatta di questo manufatto è estremamente problematica in quanto potrebbe oscillare tranquillamente tra il XIII ed il XV secolo, ma è importante comunque il fatto che nel corso della ricostruzione cinquecentesca si sia conservato un elemento costruttivo della fabbrica precedente.

Nonostante ci siano giunti documenti in cui si parla esplicitamente della costruzione di fondamenta<sup>(68)</sup> la letteratura critica ha sempre ipotizzato che l'edificio cinquecentesco abbia conservato e riutilizzato parte delle strutture precedenti soprattutto in corrispondenza del portico e dei pilastri di sostegno<sup>(69)</sup>.

Ma per verificare questa ipotesi, parzialmente confermata dalla conservazione del nesso urbanistico del sottoportico dei Dai e dal ritrovamento della porta, che possono essere considerati capisaldi di riconoscimento della fabbrica precedente, è necessario indagare la struttura delle Procuratie nel suo aspetto compositivo e metrologico.

La verifica metrologica è indispensabile per individuare il piede di fabbrica che venne usato nel corso della ricostruzione e, nell'ipotesi che si siano mantenute molte delle strutture medievali, vedere se emerga l'uso di un piede diverso da quello veneto, quello romano. Se le Procuratie infatti furono costruite verso la fine del XII secolo, a seguito dell'iniziativa del doge Sebastiano Ziani, è possibile che si sia usato questo piede che era ancora in uso a Venezia



Porta medioevale rinvenuta al pianterreno delle Procuratie Vecchie inglobata nella muratura (n. civico 110) dall'arch. Michelina Michelorto Pastor.



Particolare del pilastro della porta medioevale.

soprattutto in campo edilizio<sup>(69)</sup>. L'emergere quindi di unità di misura diverse sarebbe il segnale più eloquente della conservazione di alcune strutture della fabbrica precedente<sup>(64)</sup>.

La prima struttura che potrebbe denunciare una fedeltà ai tracciati e alle fondamenta di quella precedente è il portico che è stato analizzato nelle sue dimensioni fondamentali, la profondità e la lunghezza, quest'ultima scomposta nelle sue componenti: i singoli archi (considerati con e senza pilastri) ed i loro interassi.

Il piano superiore invece è stato analizzato nelle lunghezze e profondità delle stanze e, quando possibile, nello spessore dei muri.

Le misure più ricorrenti sono state riportate nella seguente tabella e tradotte rispettivamente in piedi romani e piedi veneti.

Osserviamo come la maggior parte di queste misure trovino esatta traduzione in piedi romani: la profondità del portico, l'interasse delle arcate (vicino ad un valore in piedi veneti solo nella massima misurazione tra quelle riconosciute<sup>(65)</sup>), mentre nella maggior parte dei casi è prossima ad una misura in piedi romani<sup>(66)</sup>), la misura stessa dell'arcata senza pilastri. Le misure più vicine ad un valore in piedi romani, inoltre, sono quelle più frequenti.

Anche al piano superiore la larghezza di una singola stanza, con tre finestre, corrisponde ad un arco e mezzo del portico, e la larghezza di una singola unità abitativa, composta da due stanze affacciate sulla piazza, trovano espressione in misure calcolate in piedi romani (14,5/30/31,5).

Le stesse misure, espresse in piedi veneti, pur avvicinandosi in qualche caso a valori interi, non sono mai esattamente esprimibili con essi.

Inoltre la certezza del dato relativo alla profondità del portico, corrispondente a 15 piedi romani, sembra essere una ulteriore conferma di un uso di questo piede nella originaria fabbrica medievale la cui conservazione trova spiegazione anche nel modo di procedere del cantiere per singole prese, nel rispetto delle linee di facciata del precedente edificio.

La misura complessiva della fabbrica, corrispondente a 177,75 metri, comprendendo anche la torre dell'orologio con le ali laterali, può essere resa sia in piedi romani (601,31) sia

Misure ricorrenti Procuratie Vecchie

	metri	pie di romani	pie di veneti
Piano terra			
profondità portico	4,44	15,02	12,76
	4,45	15,05	12,79
interasse arcate	3,08	10,41	8,85
	3,09	10,45	8,88
	3,10	10,487 (10,5)	8,91
	3,11	10,52	8,94
	3,12	10,55	8,97
arcata senza pilastri	2,66	8,99 (9)	7,64
	2,70	9,133	7,76
	2,74	9,26	7,89
pilastri	0,40	1,35	1,15
	0,42	1,42	1,2
Primo piano	m.	p. r.	p. v.
larghezza 1 stanza	4,22	14,27	12,13
	4,24	14,34	12,19
	4,28	14,47 (14,5)	12,30
1 unità abitativa (2 stanze + muro div. int.)	8,84	29,90	25,42
	8,86	29,97 (30)	25,47
muro perimetrale	0,45	1,522	1,29
2 muri perimetrali	0,90	3,044	2,588
1 unità abitativa + 1 muro	9,29	31,42	26,71
	9,31	31,49 (31,5)	26,77

Statistica misure

	metri	frequenza
interasse arcate	3,06	2
	3,07	2
	3,08	7
	3,09	11
	3,10	14
	3,11	7
	3,12	4
profondità portico	4,40	3
	4,42	2
	4,43	6
	4,44	7
	4,45	10
	4,46	6
	4,47	5
	4,48	4
	4,49	5

in piedi veneti (511,16), ma l'unità di misura che limitò e determinò la lunghezza dell'edificio, dall'angolo verso la calle del Pellegrino all'angolo estremo del portico delle Procuratie, sembra essere con maggiore probabilità quella in piedi romani. La lunghezza infatti dell'edificio dalla calle del Pellegrino al muro di destra del sottoportico dei Dai, che abbiamo individuato come caposaldo del precedente edificio, corrisponde a 130,24 metri, misura che trova esatta traduzione in 440,5 piedi romani, mentre tradotta in piedi veneti diventa 374,5.

Si potrebbe così ipotizzare la sostanziale fedeltà della fabbrica cinquecentesca rispetto alla precedente fabbrica medievale, definita con piedi romani, oltre che nella lunghezza e nella volumetria generale, anche nella scansione degli archi e dei muri paralleli tra loro e ortogonali alla facciata, che definiscono le botteghe ed i sottoportici al pianterreno, le unità abitative al piano superiore.

Ma questa ipotesi di fedeltà alla struttura medievale, soprattutto nella scansione delle arcate potrebbe essere messa in dubbio da un elemento discrepante.

Prima della rifabbrica del 1515 le Procuratie erano già state oggetto di intervento con la costruzione della torre dell'orologio e delle ali laterali<sup>(\*)</sup>.

La torre venne costruita tra il 1496 ed il 1500 occupando lo spazio di due arcate in coincidenza dell'accesso alla Merceria e venne rappresentata nella pianta di Jacopo de' Barbari appena conclusa ed ancora compresa tra le procuratie medievali. A distanza di pochi anni vennero costruite le ali laterali la cui paternità progettuale è ignota, ma che videro sicuramente l'intervento di Pietro Lombardo in quanto fornitore dei marmi per la facciata nel 1503, nell'unico documento che riguarda l'edificio<sup>(\*\*)</sup>.

Poiché nella pianta di Jacopo de' Barbari, a destra della torre, sono rappresentati tre archi si sarebbe portati a ritenere che la misura di quell'ala corrisponda alla lunghezza di tre archi della Procuratia. Ma, purtroppo, le misure delle due ali sono discrepanti tra loro e, soprattutto, nella misura dell'ala destra non possono essere compresi tre archi dall'interasse di 3,10 m.

Il fronte complessivo della torre e delle ali laterali misura circa m. 23 (m. 22,7) e si scompone in m. 5,91 per la torre, m. 8,17 per l'ala destra e m. 8,62 per quella sinistra. Le due misure quindi non sono paragonabili tra loro e non possono neppure contenere tre archi dall'interasse di 3,10 m. La stessa torre non poté sorgere su due archi di tale interasse in quanto avrebbe avuto un fronte maggiore (almeno m. 6,20) e non è neppure possibile ipotizzare che sia stata costruita in corrispondenza di un solo arco di apertura così vasta rispetto a quella degli altri.

L'unica giustificazione potrebbe derivare dall'esistenza di archi con un interasse inferiore a 3,10 m. che possa essere denominatore comune tra le tre diverse misure. Questo potrebbe essere ravvisato in un arco dall'interasse di 2,80 metri circa (= 9,5 piedi romani). Scomponendo infatti le misure delle due ali e della torre vi possono essere compresi gli 8,40 metri corrispondenti a tre archi di 2,80, sia sul lato destro sia su quello sinistro (tot. m. 16,80), mentre al centro, in corrispondenza della torre, possono essere inseriti due archi di ampiezza diversa: uno di 2,80 metri ed uno di 3,10. Prima della costruzione della torre e delle ali vi sarebbero stati quindi quattro archi di 2,80 metri, di cui tre vennero compresi nell'ala sinistra ed uno nella costruzione della torre, un arco di 3,10 metri, compreso nella torre, ed altri tre archi di 2,80 metri compresi a loro volta nell'ala destra.

Ma se l'interasse di questi archi, i più vicini alla torre, è inferiore a 3,10 metri, di conseguenza anche gli archi della Procuratia avrebbero dovuto avere questa misura poiché non vi erano differenze strutturali nell'edificio delle procuratie medievali così come è rappresentato in Gentile Bellini.

Dovremmo dunque verificare se un tale interasse sia comprensibile nella restante struttura delle Procuratie e se si concili con i capisaldi che abbiamo individuato. Istituito un rapporto tra gli archi attuali e questi ipotetici archi si trae che ogni nove archi di 3,10 metri (m. 27,9) dovevano esservi dieci archi di 2,80 metri.

Stabilendo dunque una sequenza di dieci archi ogni nove archi attuali e partendo dalla torre dell'orologio (esclusa), calcolando per l'ala sinistra tre archi, vi sono dei punti in cui la struttura cinquecentesca coincide con questa struttura ipotetica. Due di questi punti non si collocano in una posizione casuale, ma coincidono esattamente con i due capisaldi che abbiamo individuato: il muro destro del sottoportico dei Dai ed il muro in cui è compresa la por-

ticina medievale, entrambi punti di sutura di diverse prese di fabbrica.

L'ipotesi dell'esistenza di una impostazione diversa delle arcate, basate su un interasse inferiore rispetto all'attuale, e quindi di una diversa scansione delle murature corrispondenti, potrebbe rispondere effettivamente a verità, ma, probabilmente, solo una verifica archeologica potrebbe confermare o negare tale ipotesi.

Le descrizioni della piazza di Martin da Canal, Sanudo e Sansovino, unite al documento del 1332 relativo alla limitazione della parrocchia di S. Geminiano, testimoniano inequivocabilmente che le abitazioni dei Procuratori si trovavano soltanto sul lato meridionale della piazza. Quindi dovevano corrispondere alle fondamenta degli edifici ritrovati nel corso degli scavi ottocenteschi su quel lato della piazza e rappresentati parzialmente nella tela di Gentile Bellini. Sia la documentazione iconografica che l'informazione archeologica, però, non furono messe dalla letteratura critica in relazione con le case dei Procuratori, ma con un altro edificio: l'ospizio di S. Marco. Questo, fondato verso la fine del X secolo dal doge Pietro I Orseolo, veniva concordemente collocato dalla cronachistica veneziana nelle vicinanze del campanile<sup>(66)</sup> e quindi, sulla base di questa tradizione, la parte delle fondamenta più vicina al campanile e l'edificio quattrocentesco rappresentato da Gentile Bellini vennero identificati come le tracce e la facciata di quell'Ospizio che venne demolito nel 1581 per costruire le Procuratie Nuove<sup>(67)</sup>. In quell'anno infatti venne stipulato un accordo tra i Procuratori di S. Marco ed il priore dell'Ospizio che, in cambio della concessione di un terreno in campo Rusolo e della ricostruzione a spese dei Procuratori dell'Ospizio (comprendente l'oratorio, cinque case per povere e la casa del priore), permetteva la sua demolizione per consentire la costruzione delle Procuratie<sup>(68)</sup>.

Infatti, per poter iniziare il cantiere delle nuove Procuratie a partire dalla Libreria andando verso il fondo della piazza, era necessario occupare il terreno dell'ospizio ed il terreno dove sorgevano le abitazioni di due procuratori «tanto quanto capirà la fabbrica della prima casa che si è per fare giusta li modelli»<sup>(69)</sup>.

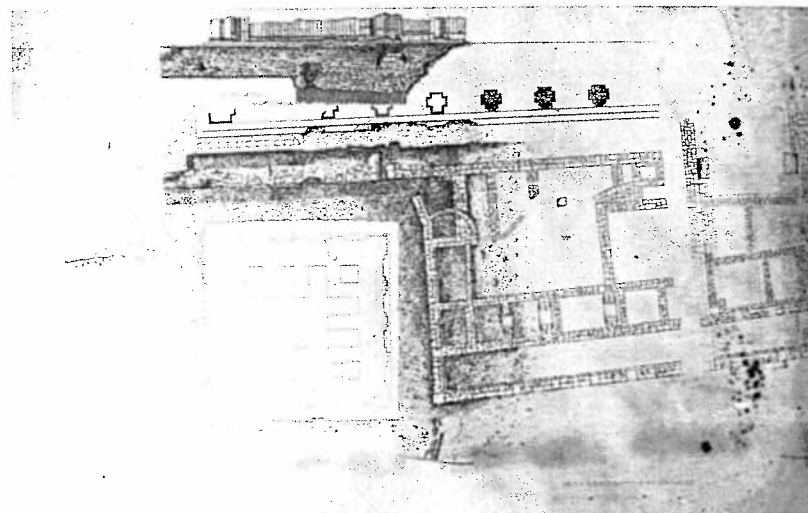
Con la costruzione delle Procuratie la forma e l'ampiezza della piazza vennero modificate in quanto, abbandonando la linea dei vecchi edifici che continuava quella del campanile, venne adottata quella della Libreria Sansoviniana, arretrando quindi gli edifici e isolando la mole del campanile<sup>(70)</sup>. Poiché la demolizione dell'Ospizio di S. Marco e delle due case dei Procuratori fu indispensabile per poter iniziare il cantiere e quindi il terreno da loro occupato doveva corrispondere allo spazio direttamente interessato dal nuovo edificio (che però era arretrato rispetto alla linea medievale della piazza) ne consegue che, se l'ospizio si fosse trovato in linea con il campanile, nel 1581 si sarebbe demolito più del necessario, sgombrando tutta l'area prospiciente la prima presa delle Procuratie.

Ma in realtà ciò non avvenne in quanto gli edifici vicini al campanile erano ancora in piedi ed utilizzati nel 1587 e vennero demoliti, solo parzialmente, nel 1590.

Dal catastico delle botteghe di proprietà della Procuratia redatto nel 1587 emerge chiaramente sia lo stato di avanzamento dei lavori sia l'assetto e la destinazione degli edifici vicini al campanile e prospicienti la piazza con il «portico della Procuratia che discorre dal campanil a San Moisè...»<sup>(71)</sup>. Cessata la fabbrica della Libreria infatti si trovavano nove botteghe vuote da affittare, confinanti sul retro con le «case che si fano per li clar. mi sig.ri Procuratori» seguite da il «calle fatto da novo che discorre de piazza in pescaria». Il che corrisponde esattamente alle dimensioni della prima presa di fabbrica delle Procuratie<sup>(72)</sup>. Subito dopo seguono le descrizioni delle botteghe poste intorno al campanile e poi quelle di tre botteghe poste «sotto il portical che discorre de piazza de Zan Ziminian all'altra piazza» confinanti sul retro con «il loco dove habita li guardiani di Procuratia», seguite da altre ventitré botteghe affacciate tutte verso il «portical de piazza che discorre a San Moisè». La prima bottega, posta sull'angolo del portico, era seguita da altre due botteghe confinanti con la corte della Procuratia e poste ai lati dell'ingresso della corte, mentre le successive, intervallate da calli ed accessi, confinavano con cinque case d'abitazione di Procuratori.

Nel primo tratto del portico dunque va identificata la sede degli uffici dei Procuratori e non quella dell'antico Ospizio Orseolo che si trovava in una posizione arretrata rispetto a quella delle Procuratie medievali e corrispondente grosso modo a quella delle attuali Procuratie Nuove.

Una ulteriore conferma circa la destinazione di questa parte dell'antica fabbrica viene



Pianta degli scavi presso il campanile riprodotta in una lastra fotografica dall'ufficio tecnico comunale tra 1905 e 1906. Viene dato anche il prospetto della fondazione parallela alla Libreria. CMC, Gab. Fotografico, neg. V 8731.



La fondazione parallela alla Libreria marciana e al campanile. È visibile l'angolo della fondazione dell'Ospizio Orseolo. Foto dell'ufficio tecnico comunale prodotta tra il 1905 ed il 1906.

dalle delibere dei Procuratori relative alla demolizione degli uffici. Nel 1590 infatti era ormai terminata la parte della Libreria verso il molo, corrispondente alle ultime quattro arcate, dove venne trasferita la nuova sede degli uffici delle tre Procuratie. I Procuratori deliberarono che essendo state svuotate le «procuratie vecchie» di tutto ciò che era stato possibile sistemare nelle nuove, ed avendo intenzione «che dette fabbriche vecchie siano destrutte ... siano ruinate a parte a parte dovendosi al presente gettar a terra dal campanile fino al muro della nostra procuratia ...»<sup>(75)</sup>. Due anni dopo l'appaltatore della demolizione «havendo ... tolto a desfar le procuratie vecchie dal campanile fino dove era il cancello de m. Vincenzo Rizzo ... che erano archi sei ... et havendo rovinato assai più di quello che era il suo mercato» in corrispondenza della «corte della procuratia» chiedeva un compenso superiore che gli venne accordato<sup>(76)</sup>. Dunque l'edificio rappresentato da Gentile Bellini vicino al campanile non era l'Ospizio di S. Marco, ma la sede delle tre Procuratie de Supra, de Citra, de Ultra. Una ulteriore conferma, che permette anche di consolidare l'attribuzione dell'edificio al XV secolo, avanzata precedentemente solo su elementi stilistici, si trae da una delibera del Maggior Consiglio del 1463: «*Quoniam camere, seu loca in quibus se reductunt Procuratores S. Marci de Citra et Ultra canale, in quibus tenent et conservant libros, instrumenta, scripturas et alias res commissariarum ... sunt ad pedem planum, humida et reumatica ... et bonum sit ... providere ita ut camere et loca dictorum Procuratorum de Citra et Ultra canale sint in solario sicut sunt camere et loca Procuratorum ecclesie S. Marci de Supra. Vadit pars quod dicte camere et loca deputata Procuratoribus de Citra et Ultra canale reduci et construi debeant in solario pro sanitate dictorum Procuratorum et pro conservatione librorum, testamentorum, aliarumque scripturarum et rerum ad dictas procuratias pertinentium ...*»<sup>(77)</sup>.

Da questo documento si trae quindi non solo la verifica della identificazione dell'edificio rappresentato da Bellini nella sede dei Procuratori funzionante fino al 1591, ma anche la conferma della supposizione, avanzata sulla base della lettura della facciata, della preesistenza di un edificio con un solo piano superiore, sopraelevato in occasione della rifabbrica in forme rinascimentali.

Dunque la fondazione altomedievale dell'Ospizio di S. Marco non si affacciava sulla piazza ma si collocava in una posizione arretrata e nascosta dalle Procuratie.

Gli altri limiti dell'Ospizio sono verificabili con maggior precisione solo verso il lato meridionale e quello orientale.

Nel 1536, nella relazione tecnica presentata per la ricostruzione della Zecca, Iacopo Sansovino indicava sul lato settentrionale del terreno da edificare «l'abitation del prior dell'Ospedaletto», mentre lungo quello orientale vi era una «calle verso le ostarie», di cui è rimasta traccia tra la Zecca e la Libreria<sup>(78)</sup>.

Nel 1572, probabilmente in vista della ricostruzione che venne operata dal priore Silvestro del Ben<sup>(79)</sup>, questa «calle che è tra dito hospedaletto et fabrica nova della procuratia de Supra esistente sopra la piazza de San Marco» (la Libreria) venne ispezionata per verificare anche la presenza, la qualità e la quantità di aperture dell'Ospizio e quindi i diritti d'uso e d'affaccio dell'Ospizio sulla calle<sup>(80)</sup>. Infatti l'anno successivo, a soluzione di una controversia tra i Procuratori e l'Ospizio per l'uso di questa calle che aveva visto il riconoscimento dei diritti di quest'ultimo, venne raggiunto un accordo per cui il priore concesse l'uso parziale «del calle che è tra il stabile della Procuratia et il muro del Ospedal predicto» con la riserva però di poter ritirare tale concessione in qualsiasi momento<sup>(81)</sup>. L'Ospizio era dunque compreso tra la Zecca e gli uffici dei Procuratori e fiancheggiato da un lato da una calle che lo separava prima dalle osterie, poi dalla Libreria costruita in loro luogo, che consisteva nel prolungamento della piccola calle interposta tra la Libreria e la Zecca, ora completamente compresa negli edifici, ma leggibile ancora sia in pianta sia nella loro struttura. Il quarto lato invece doveva essere limitato dalla continuazione del rio della Zecca, rappresentata da Jacopo de' Barbari e citata da Stefano Magno: «el rivo che mete in el canal mazor infra le caxe di procuratori et ospedal del divo Marcho ...»<sup>(82)</sup>. Ed infatti al momento della demolizione dell'Ospizio, nel 1582, i Procuratori dovettero chiedere ai Savi alle Acque il permesso di interrare una cavana «essendo necessario per la nuova fabbrica che si deve fare sopra la piazza per la restauratione de le procuratie vecchie ... valersi de parte della cavana di esse Procuratie vecchie, principiando dal canton della Zecca, come nel disegno si vede verso tramontana, andando quelle refabbricate in altra forma et sito ...»<sup>(83)</sup>.

L'accesso dell'Ospizio doveva trovarsi alla fine del portico delle procuratie parallelo al

lato occidentale del campanile e prima del portico della Libreria prospiciente il campanile<sup>(84)</sup>.

Questa zona, e particolarmente quello che doveva essere il fronte dell'ospedaletto, sono rappresentati in un particolare di una tela di Bonifacio de' Pitati - *L'adultera* - in cui è riconoscibile un portico posto al di là del campanile ed un edificio posto tra il portico e la Libreria: l'Ospizio. Alla luce di questi documenti acquista maggior valore l'osservazione fatta da Giovanni Saccardo relativamente alle fondamenta trovate vicino al campanile. Supponendo che corrispondessero alle tracce dell'Ospizio, Saccardo notò come parallelamente al portico delle Procuratie e a poca distanza da esso, fosse stato trovato uno zoccolo in pietra verso la piazza, a ridosso del quale si trovavano le altre fondamenta. Sulla base di ciò e della notizia fornita da Martin da Canal circa una ricostruzione dell'ospizio negli anni di dogado di Ranieri Zen egli ipotizzò che l'ospizio più antico si trovasse in linea con quello zoccolo e che solo con la ricostruzione del XIII secolo si fosse realizzato un ampliamento, fino a portarlo in linea con il campanile<sup>(85)</sup>. Ma in realtà quello che Saccardo aveva identificato come l'ospizio costruito dalla moglie di Ranieri Zen era l'ufficio dei Procuratori e lo zoccolo messo in luce dagli scavi era effettivamente il limite settentrionale dell'Ospizio che venne a trovarsi strettamente adiacente alla fabbrica dei Procuratori quando questa venne costruita nel corso della realizzazione della piazza che, quindi, nella linea di impostazione del suo fronte meridionale non venne condizionata dalla presenza dell'Ospizio.

Al di là della parte dell'edificio destinata ad ufficio dei Procuratori, caratterizzata dalla presenza di una corte a cui si accedeva per mezzo di un «introito» posto tra due botteghe, nel catastico del 1587 vengono descritte indirettamente le case dei cinque Procuratori<sup>(86)</sup>. La prima confinava con sei botteghe e comprendeva «l'introito che descore de piazza in pescaria fatto nuovamente»; seguivano la seconda casa, con tre botteghe al pian terreno e «l'introito della casa», una calle chiamata «del forno», la casa del terzo procuratore, con quattro botteghe sottostanti, una «cale delle case de cl.mi Procuratori», la quarta casa, sempre con quattro botteghe sottostanti, un'altra «calle delli clarissimi Procuratori» ed infine la quinta casa, limitata da «l'introito che descore de piazza alla becaria»<sup>(87)</sup>.

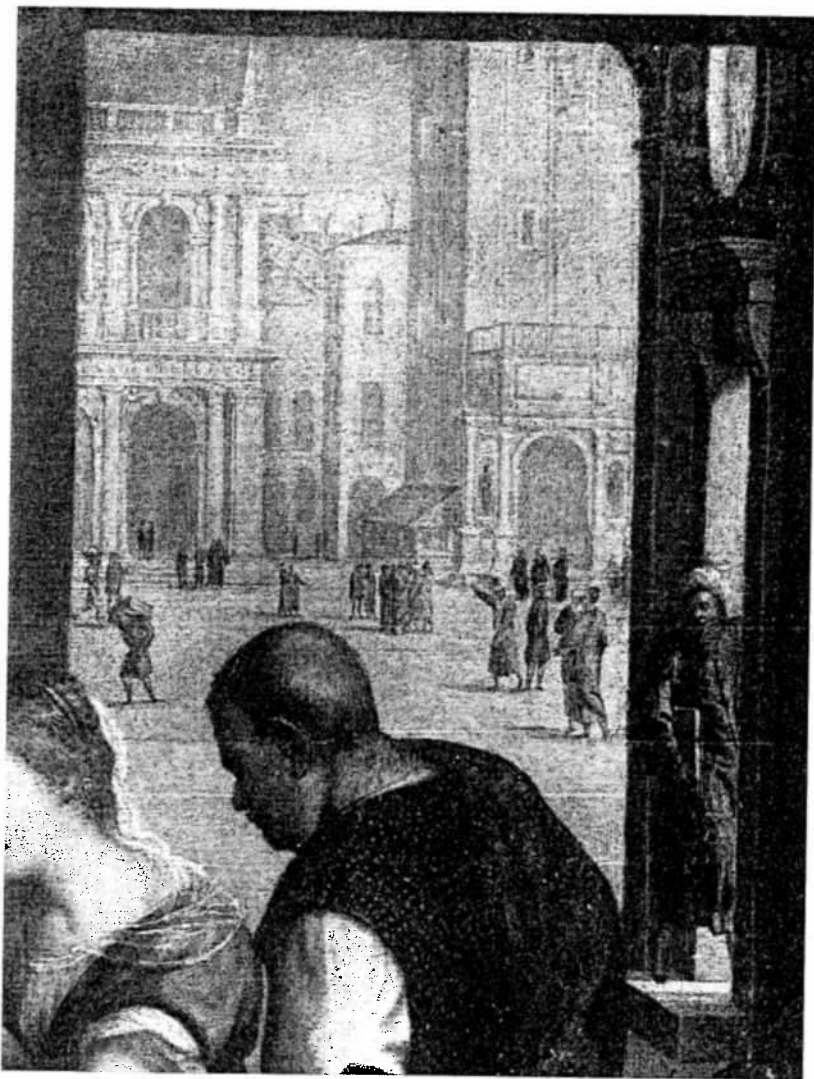
Sul lato meridionale della piazza dunque si affacciavano cinque case destinate all'abitazione dei Procuratori e la sede dei loro uffici, tutte su di un unico fronte, con un portico continuo e Botteghe al pianterreno di dimensioni probabilmente dissimili, visto la diversità dei canoni d'affitto ed il fatto che il loro numero (ventitré) sommato al numero di accessi (7 «introiti» e calli) non corrisponde al numero delle arcate reperite nello scavo ottocentesco<sup>(88)</sup>.

Aggiungendo a queste cinque case quella demolita nel 1581 per costruire le Procuratie Nuove, vicina all'Ospizio ed al rio, collocata dietro alle vecchie Procuratie<sup>(89)</sup> e accessibile probabilmente grazie alla calle che conduceva verso la Pescheria (e cioè Terranova) si ottiene il numero di case che la Procuratia aveva effettivamente a disposizione per ospitarvi i Procuratori de Supra, de Citra e de Ultra. Infatti nel 1443 vennero eletti altri tre Procuratori oltre ai sei già esistenti e poiché essi erano obbligati a risiedere in piazza si decise di adattare altre tre case della Procuratia a questo scopo, ma poiché la spesa sarebbe stata eccessiva in seguito si preferì pagare ai Procuratori l'affitto di case poste vicine a S. Marco<sup>(90)</sup>. Le case restarono quindi soltanto sei e venivano assegnate ai Procuratori in base alla anzianità di elezione, due per ogni Procuratia<sup>(91)</sup>.

Demolita la casa posta sul retro, verso il rio, restarono le case affacciate verso la piazza le quali vennero demolite man mano che la fabbrica delle nuove Procuratie avanzava, tra il 1598 ed il 1650<sup>(92)</sup>.

Esse vengono indicate nel catastico del 1587 soltanto in relazione alle botteghe, ma nonostante la scarsità delle informazioni emergono alcuni elementi rilevanti rispetto alla loro tipologia. Alle botteghe infatti si alternavano accessi che conducevano esclusivamente alle case dei Procuratori ed alcune calli definite in base alla destinazione (calle che va in pescaria, che va alla Beccaria) o ad alcuni elementi caratterizzanti (calle del Forno, calli delle case dei Procuratori). Su questi accessi ortogonali alla facciata e compresi nell'edificio che li scavalca, dovevano aprirsi le entrate di almeno tre delle case dei Procuratori.

Dal catastico non emerge notizia circa la presenza di corti, ma se ne ha notizia sicura da documenti del XIV secolo riguardanti parziali sistemazioni di case dei Procuratori in cui compaiono corti retrostanti su cui si affacciano la cucina ed altri servizi utilitari<sup>(93)</sup> e del resto



Bonifacio de' Pitati, *Cristo e l'adultera*, particolare. Venezia, Gallerie dell'Accademia. Ant. 1545.

una corte era presente nella parte finale dell'edificio dove avevano sede gli uffici ed un'altra corte viene citata in riferimento all'ultima casa in fondo alla piazza<sup>(63)</sup>. Se a questi elementi si aggiunge il fatto che sopra alle botteghe sono attestate delle «volte», spesso affittate insieme alla bottega sottostante, le affinità tipologiche con la parte centrale delle Procuratie Vecchie, dal sottoportico dei Dai a quello del Cavalletto, sono evidenti. Le calli che nel catastico del 1587 vengono definite come le calli delle case dei Procuratori non dovevano semplicemente servire le case affacciate sulla piazza, ma, come la calle del Forno e quella diretta alla Pescaria, dovevano essere di uso pubblico. Infatti sul retro delle Procuratie si trovavano numerose casette di basso tenore di cui ci sono giunte le affittanze e che dovevano occupare il terreno attualmente interessato dalle Procuratie Nuove<sup>(64)</sup>. Nella parte finale invece, verso S. Maria del Brolo, vi era un luogo di raccolta delle immondizie della piazza, collocato qui, in una *domus* della Procuratia fin dal 1288 ed eliminato solo nel 1583 quando vi fu trasferita la Beccaria<sup>(65)</sup>.

Nella parte meridionale della piazza, dunque, vi era un edificio longitudinale, provvisto di un portico su cui affacciavano botteghe d'affitto e attraverso il quale era possibile accedere alla zona retrostante in cui sorgevano una casa ad uso di un Procuratore, un forno<sup>(66)</sup> ed alcune casupole che occupavano tutto lo spazio fino al rio. Già con il progetto commesso a Sansovino nel 1536 per la ricostruzione delle case dei Procuratori si era deciso di occupare tutto lo spazio fino al rio<sup>(67)</sup>, eliminando evidentemente queste casette che rendevano affitti bassissimi. Con la realizzazione delle Procuratie Nuove si effettuò la loro eliminazione destinando tutto lo spazio disponibile alle nuove fabbriche.

Le case dei Procuratori affacciate sulla piazza, accomunate dal portico al pianterreno, dovevano presentare in origine anche una continuità di facciata, testimoniata parzialmente dalla tela di Gentile Bellini.

Purtroppo le fonti iconografiche relative a questi edifici sono scarsissime: tra queste una tela di Bonifacio de' Pitati – *L'Eterno benedicente* – e due incisioni di Hoefnagel e Giacomo Franco. Le prime due immagini mostrano solo una parte degli edifici, ma sembrano documentare ulteriori interventi di rifabbrica della facciata in forme, questa volta, strettamente cinquecentesche. La terza invece mostra uno sviluppo maggiore dell'ala degli edifici, ma la scarsa fedeltà del disegno non consente di trarre molte informazioni a parte la presenza di più piani ed una elaborazione della facciata con polifore isolate. Ma a questo piccolo *corpus* è possibile aggiungere un'altra incisione che documenta con maggior precisione, anche se parzialmente, gli edifici che sorgevano sul lato meridionale della piazza. Si tratta di un *Sacrificio* di Girolamo Mocetto che inserisce una scena di tipo classico sullo sfondo della piazza S. Marco, rappresentando fedelmente lo stesso edificio rinascimentale a fianco del campanile visibile nella tela di Gentile Bellini (la sede delle tre Procuratie) e subito dopo la continuazione dell'edificio, con la rappresentazione di polifore gotiche al piano che era visibile solo parzialmente in Bellini. La raffigurazione non è completa in quanto è visibile solo il secondo piano, ma la continuità della sopraelevazione gotica e della merlatura che conclude la facciata sono una ulteriore conferma della coerenza della fabbrica sottostante.

L'adiacenza tra le case dei singoli Procuratori consentiva spostamenti nell'utilizzo di alcuni ambienti dalla casa di un procuratore a quella di un altro a seconda delle loro necessità<sup>(68)</sup>. I singoli appartamenti però furono prevalentemente sviluppati in altezza aggiungendo un piano superiore – le sopraelevazioni gotiche visibili sia in Bellini che in Mocetto – ed infatti le descrizioni e le notizie relative a singole case di Procuratori documentano uno sviluppo su due piani<sup>(69)</sup> e anche questa mi sembra una indiretta conferma dell'originaria impostazione dell'edificio ad un solo piano superiore.

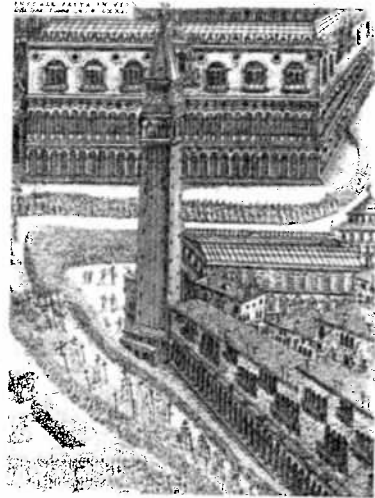
Le piante degli scavi del 1888-89 e del 1903-1905 collegate alle informazioni del catastico del 1587 non danno, purtroppo, ulteriori informazioni. L'andamento delle fondamenta infatti è per lo più irregolare e l'identificazione esatta dei vari ambienti, distinguendo le botteghe dalle calli e dagli «introiti», le case dei Procuratori e l'inizio della sede delle tre Procuratie, non è affatto semplice.

Problema più rilevante, rispetto a quello della lettura della pianta dal punto di vista del distributivo degli edifici, resta quello delle misure dell'intercolumnio degli archi del portico, che potrebbero rivelare analogie con le misure delle Procuratie Vecchie. Berchet e Saccardo, infatti, danno due diverse misurazioni: il primo sostiene che le arcate erano larghe m.





Bonifacio de' Pitati, *Eterno benedicente*, particolare. Venezia, Galleria dell'Accademia. 1543-44 circa.



G. Franco, *Processione in piazza S. Marco in occasione della Lega Santa del 1571*. CMC, Gabinetto Stampe, E 9 bis.



G. Hoefnagel, *Piazza S. Marco*, in G. BRAUN, *Civitates orbis terrarum*, Colonia 1572-1618, vol. V. 1578 circa.



G. Mocerotto, *Sacrificio*, 1500-1520.

2,60, mentre il secondo dà una misura di interesse di m. 2,90<sup>(99)</sup>.

Poiché la testimonianza di entrambi nasceva dalla diretta visione dei reperti è difficile negare credibilità alle due informazioni. Una tale incongruenza sarebbe risolvibile solo grazie alla pianta degli scavi, che però ci è giunta in copia fotografica e non in originale, e quindi non può certo essere considerata completamente affidabile dal punto di vista delle misurazioni. In essa, prendendo come parametro di misurazione la luce degli archi delle Procuratie Nuove (2,40 m.) emerge una misura ancora diversa e cioè circa 3,08 m. di interesse e confrontando l'ampiezza degli archi delle Procuratie Vecchie con quella degli archi reperiti nello scavo, nella stessa pianta, essi sembrano simili e quindi potrebbero effettivamente corrispondere a 3,10 m. circa. Alla luce di ciò si potrebbe ipotizzare che la misura fornita da Berchet si riferisse alla sola luce degli archi, dato anche che la moltiplicazione di questa (m. 2,60) per il numero degli archi ritrovati (quarantatré) non darebbe l'intero sviluppo delle fondamenta documentato dalla pianta.

Esisterebbe quindi una possibile analogia tra le due ali di edifici, impostate su un medesimo interesse.

Ma per quanto attiene la tipologia degli edifici medievali che circondavano la piazza vi è un altro edificio da considerare: quello posto di fronte al Palazzo Ducale nella piazzetta, dove avevano sede alcune osterie, le quali vennero demolite per costruire la Libreria Sansoviniana. Questa, iniziata nel 1536 e completata fino alla sedicesima arcata nel 1554<sup>(100)</sup>, sorse in luogo delle cinque osterie descritte nel catastico dei Procuratori del 1502 ai numeri 226 - 227 - 228 - 229 - 230<sup>(101)</sup>. Demolite man mano che la fabbrica procedeva dal campanile verso il molo - l'ultima osteria venne trasferita nel 1550 - occupavano la stessa superficie della Libreria confinando sul retro con la Zecca e con l'Ospizio di S. Marco. La loro facciata è documentata da un'opera della fine del '400 che rappresenta un edificio analogo alle Procuratie: un portico continuo con archi a tutto sesto e al piano superiore un loggiato continuo con delle aperture in rapporto di due a uno rispetto agli archi sottostanti<sup>(102)</sup>. L'apparato decorativo, anche se rappresentato meno fedelmente che nell'opera di Bellini, presenta delle analogie con quello delle altre Procuratie. Ma l'elemento più interessante è relativo alle caratteristiche tipologie che emergono dalle descrizioni del catastico del 1502. Dal portico si accedeva direttamente alle osterie che non avevano botteghe al pianterreno, sul retro erano presenti delle corti e da una scala interna si accedeva prima al piano degli ammezzati, che si affacciavano sia sul retro che verso il portico, poi al piano superiore, dove si trovavano delle stanze con un numero di finestre raddoppiato rispetto a quello delle finestre degli ammezzati, il che dimostrerebbe l'esistenza di un effettivo rapporto di due a uno tra il piano del loggiato e quello del portico, dato che gli ammezzati dovevano coincidere con le aperture del portico.

L'analogia con la tipologia delle Procuratie ricostruite all'inizio del XVI secolo - caratterizzate da botteghe provviste di ammezzati affacciati sul portico - e con quella del portico meridionale, dove sono attestate delle «volte» sopra le botteghe, è evidente. Purtroppo non possediamo informazioni precise circa il numero degli archi di questo portico e si possono fare solo delle ipotesi sulla base della misura del fronte della Libreria suddividendola per l'ipotetica misura degli archi. Adottando la misura degli archi delle attuali Procuratie Vecchie (circa 3,10 m.) si ottiene una fronte di circa ventidue arcate, mentre adottando l'ipotetica misura di 2,80 m. che abbiamo desunto dalle ali laterali della torre dell'orologio risulterebbero venti arcate. Alla luce di questi pochi elementi non è possibile evidentemente tirare delle conclusioni definitive.

Come abbiamo visto la Libreria Sansoviniana si concluse nella sua prima fase costruttiva alla sedicesima arcata, in corrispondenza cioè dell'ingresso alla Zecca. In quel punto infatti si concludeva la fabbrica delle osterie come risulta evidente sia dal catastico del 1502 (in cui l'osteria del Lion viene indicata come posta «in capo del portego») sia dalla iconografia relativa alla piazzetta.

Al di là della calle d'accesso alla Zecca vi era la Beccaria di S. Marco che, nonostante le proposte di inglobamento di Sansovino<sup>(103)</sup>, approvate dal Senato nel 1564<sup>(104)</sup>, venne demolita e trasferita in altro luogo solo nel 1580<sup>(105)</sup>.

Allo scopo di dimostrare il suo progetto di allungamento della Libreria verso il molo, per portarla in linea con la Zecca e l'opportunità che la Beccaria venisse trasferita in un'altra sede, Iacopo Sansovino misurò la superficie che occupava, che corrisponde esattamente allo



Ambito di Lazzaro Bastiani, La piazzetta. Venezia, Museo Correr. 1487 circa.

spazio occupato dagli ultimi quattro archi della Libreria costruiti successivamente dallo Scamozzi<sup>(106)</sup>. La Beccaria dunque sorgeva isolata rispetto alla fabbrica delle osterie, da cui si distingueva anche per le caratteristiche stilistiche documentate dalle immagini della piazzetta anteriori alla sua demolizione. Poiché Martin da Canal non ne fa parola nella sua descrizione della piazzetta e la prima notizia documentaria circa la Beccaria risale al 1318<sup>(107)</sup>, la datazione della sua costruzione deve essere collocata tra questa data ed il 1275 circa. Dal 1318 i Procuratori percepirono un affitto per la Beccaria, di cui curavano la manutenzione<sup>(108)</sup>. Nel 1408 la fabbrica venne tolta dalla tutela dei Procuratori e passò direttamente sotto quella del Comune<sup>(109)</sup>. Cominciò così la vicenda separata di questa fabbrica, che comunque doveva essere sorta dopo l'edificio che ospitava le osterie.

Il punto estremo di questa fabbrica dunque, coincidente con il diciassettesimo pilastro della Libreria, doveva essere anche il limite estremo degli edifici costruiti nell'ambito della sistemazione della piazzetta, limite che è allineato con l'angolo del Palazzo Ducale e sembra rimandare, unitamente alla elevazione delle due colonne verso il molo, ad una progettazione generale, ad una intenzionale definizione formale dello spazio della piazzetta, alterata successivamente dall'inserzione dell'edificio della Beccaria.

Anche la Zecca, assente nella descrizione di Martin da Canal, sembra esser stata collocata nelle adiacenze della piazza solo dalla fine del XIII secolo: la prima notizia della sua presenza risalirebbe al 1297<sup>(110)</sup> e nel 1319, allo scopo di allargare il «locus nostre monete ... nimis parvus et strictus», venne incorporato un «arsena» dei Procuratori dove veniva conservato legname<sup>(111)</sup>. Dunque fino a quella data lo spazio attualmente occupato dalla Zecca doveva essere



Anonimo, Il volo del turco. CMC, raccolta incisioni, vol. 32. 1547 circa.



Amman Jobst, Piazzetta S. Marco, la Beccaria, la Zecca e la Libreria. 1550 circa.

utilizzato soprattutto come deposito e l'unica emergenza monumentale doveva essere, sul lato sinistro della piazzetta, l'edificio delle osterie (alle spalle del quale sorgeva l'Ospizio di S. Marco), che si poneva in simmetria con il Palazzo Ducale ricostruito da Sebastiano Ziani con forme molto vicine a quelle delle Procuratie che circondavano la piazza (un portico ed un loggiato continui). Una simmetria e una coerenza progettuale che erano ulteriormente sottolineate dalla presenza delle due colonne verso la riva le quali erano egualmente distanti dall'angolo del Palazzo Ducale e dall'angolo dell'edificio delle osterie.

Sembra emergere dunque sia nella piazzetta sia nella piazza una coerenza di immagine ottenuta tramite edifici stilisticamente e tipologicamente omogenei che la chiudevano da tutti i lati.

Infatti anche il fondale della piazza verso S. Geminiano doveva essere risolto in modo analogo al resto della piazza presentando una facciata continua, analoga agli altri edifici e nascondendo i due accessi alla piazza composti da due sottoportici situati ai lati della chiesa di S. Geminiano: uno diretto verso S. Moisè, l'altro verso la Frezzeria<sup>(12)</sup>.

La chiesa non sorgeva isolata, ma era affiancata a destra da una casa di sua pertinenza, che venne ricostruita nel 1566 con la medesima facciata delle vicine Procuratie, terminate quasi venti anni prima, mentre a sinistra si trovava una casa appartenente ai Procuratori che viene descritta completamente nel suo perimetro nel 1332<sup>(13)</sup>. Questa era compresa tra un muro della chiesa su cui sorgeva il campanile e la via che conduceva a S. Moisè e altre case dei Procuratori. Nel catastico del 1587 il fondale della piazza da questo lato era rimasto immutato: il portico che conduceva verso S. Moisè si concludeva tra due file di botteghe ed era affiancato da una casa addossata alla chiesa<sup>(14)</sup>.

Tutto l'insieme del fondale è stato completamente modificato con la costruzione della cosiddetta Ala Napoleonica che comportò la demolizione della chiesa e degli edifici che la affiancavano<sup>(15)</sup>. Nel 1807 infatti per creare un accesso monumentale al Palazzo Reale collocato nell'edificio delle Procuratie Nuove venne demolita la chiesa di S. Geminiano ed in seguito, nell'ambito di un cambiamento del progetto, vennero demolite anche le case al suo fianco. Venne così distrutto l'edificio che con il suo spostamento aveva determinato l'allargamento e la ridefinizione della piazza<sup>(16)</sup>.

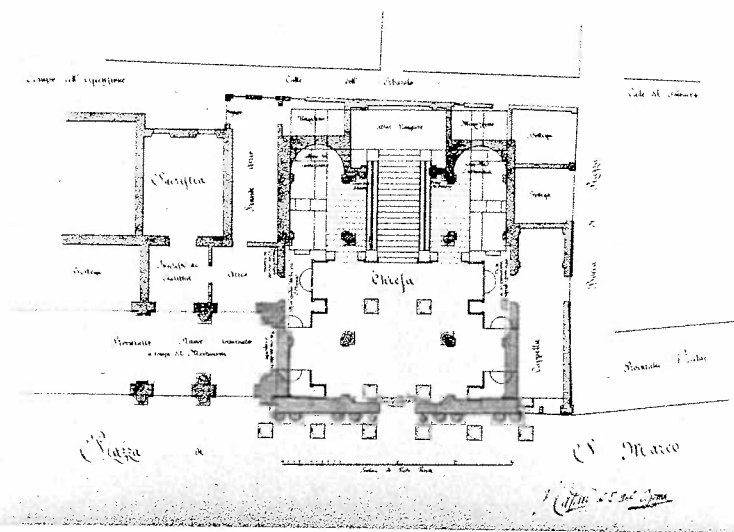
La forma di questo nuovo edificio, almeno in pianta, ci è trasmessa grazie ad un disegno molto accurato di Giovanni Casoni che lo rilevò prima della demolizione<sup>(17)</sup>. La chiesa era stata ristrutturata nel 1557 ad opera di Jacopo Sansovino che aveva riprogettato la facciata ed inserito una cupola al centro<sup>(18)</sup>, ma doveva aver rispettato la planimetria e l'ingombro originali dato che essa era compresa tra edifici che non furono coinvolti dalla rifabbrica. Le misure della fabbrica cinquecentesca, così come sono documentate dalla pianta di Casoni, dovrebbero dunque corrispondere alle misure della chiesa costruita in questo luogo durante il dogado di Sebastiano Ziani e di cui fu trovata nel corso della demolizione l'antica pavimentazione<sup>(19)</sup>. Le misure principali, quella della larghezza esterna della facciata (m. 15,7 ca.), della larghezza interna della controfacciata (m. 14 ca.) e la lunghezza complessiva (abside centrale esclusa m. 17,8 ca.) possono essere tradotte sia in piedi veneti (45/40/51) sia in piedi romani (53/47/60) e quindi ci troviamo di fronte all'impossibilità di stabilire quale sia stata l'unità di misura adottata nel XII secolo, al momento della costruzione della seconda S. Geminiano.

Dalla coerente fabbricazione che circondava entrambe le piazze (piazza e piazzetta) restarono esclusi gli edifici che si affacciavano sull'attuale piazzetta dei Leoncini, che pure risultano appartenenti alla Procuratia di S. Marco.

Una possibile spiegazione può essere trovata nel fatto che solo nel 1365 la Procuratia acquistò alcuni edifici «*super plathea existentes*» appartenenti alla chiesa di S. Basso i quali evidentemente dovevano trovarsi nei pressi della chiesa<sup>(20)</sup>. La parete di fondo di questa piazzetta, invece, era occupata dalla Canonica della chiesa di S. Marco che venne trasformata in sede del Patriarcato nel XIX secolo, quando la chiesa di S. Marco divenne cattedrale di Venezia.

La prima testimonianza relativa alla Canonica risale ad Andrea Dandolo, il quale attribuisce al procuratore Angelo Falier la ricostruzione delle «*habitationes capelanorum*» verso il 1209<sup>(21)</sup>. Nel 1209 infatti i cappellani di S. Marco avevano rinunciato ai diritti patrimoniali della chiesa a favore del doge Pietro Ziani e della Procuratoria, rappresentata dallo stesso Angelo Falier, che ebbe da allora in poi la gestione delle entrate provenienti dalle «*mansionibus*» e dalla «*capsella*»<sup>(22)</sup>. La forma data all'edificio della Canonica deve probabilmente corrispon-

Pianta della Chiesa di S. Geminiano in Piazza S. Marco



G. Casoni, Pianta della chiesa di S. Geminiano e dell'atrio progettato da Antolini per il Palazzo Reale. CMC, ms. Cicogna 3118/25. 1807 ca.

dere a quella documentata dalla tela di Gentile Bellini in cui compare un edificio con delle botteghe al pianterreno e due piani superiori con due trifore al centro. Le trifore presentano degli archi a tutto sesto con una cuspidatura esterna che potrebbero effettivamente risalire al XIII secolo, ma vi sono due particolari della facciata che sembrano rimandare ad un momento posteriore: la merlatura che la conclude e l'arcone sovrapposto alla calle che conduce verso il rio e S. Zaccaria, la quale doveva essere un nesso urbanistico molto antico. Una possibile giustificazione di questi due elementi, che sembrano più propriamente gotici, può essere trovata in una delibera del Maggior Consiglio che, dietro richiesta dei Canonici, ordinava nel 1324 ai Procuratori di S. Marco di «reparandi et ampliandi dictas domos canonice»<sup>(123)</sup>. La Canonica mantenne la sua forma medievale a lungo e ne abbiamo la descrizione fatta da F. Sansovino<sup>(124)</sup> che ne dava un giudizio negativo: consisteva in ventidue case raggruppate intorno alla corte centrale ed indipendenti tra loro, con un portico al piano terreno ed un loggiato superiore<sup>(125)</sup>. L'indipendenza tra le case consentì parziali demolizioni rese necessarie dal pericolo d'incendio che da esse poteva propagarsi alla vicinissima S. Marco<sup>(126)</sup>, ma nel XVII secolo, a seguito di un ulteriore incendio che le danneggiò, venne decisa l'integrale ricostruzione<sup>(127)</sup>, la quale non modificò comunque l'impostazione dell'edificio intorno ad una vasta corte centrale.

La differente tipologia di questo edificio rispetto a quelli che circondavano la piazza potrebbe trovare motivo in un momento diverso di realizzazione rispetto agli altri edifici, ma, in mancanza di documenti sicuri e in considerazione della particolare connotazione di questo edificio destinato non all'affitto, ma alla residenza del clero preposto al culto di S. Marco, non si può escludere che esso sia stato progettato e realizzato contemporaneamente agli altri edifici, ma composto in forme diverse in quanto rispondeva a diverse esigenze.

## NOTE

(1) F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, «Monumenti Deputazione Veneta di Storia Patria. Miscellanea», s. IV, XII, 1892, pp. 3-44.

(2) La pianta rappresentante i ritrovamenti del sottosuolo di piazza S. Marco venne pubblicata da E. Miozzi, che non la legava però allo scavo ottocentesco, ma, erroneamente, al 1722 (E. MIOZZI, *Venezia nei secoli. La città*, Venezia 1957, vol. II, pp. 347-387 e tavola fuori testo). Recentemente ne è stata ritrovata, grazie al riordino dell'archivio comunale di Venezia, una copia fotografica. Già collocata nella busta IX, 1, 18 del quinquennio 1890-94, in cui era stata inserita dopo essere stata stralciata dalla busta relativa agli scavi (IX, 1, 20 anni 1885-89) in cui sono conservate le memorie dello scavo a cui attinse F. Berchet, ora, per garantirne la conservazione, è stata posta in una cassetteria di Miscellanea Mappe (c/16/1). Nella suddetta pianta, oltre alla planimetria generale delle fondazioni ritrovate, sono presenti anche rappresentazioni parziali delle medesime in sezione. Al margine inferiore della pianta, infatti, sono disegnate sezioni del nuovo condotto fognario che, scorrendo parallelamente alle Procuratie Nuove, incideva parzialmente sulle vecchie fondazioni. Queste risultano composte di conci di pietra irregolari che corrono in quattro/cinque corsi in una sezione (bb) e sette in un'altra (aa), senza pendenza. Al di sopra di essi si impostano direttamente murature in mattoni, mentre al di sotto non sono visibili palificazioni. Tecnicamente esse si mostrano estremamente affini alle fondazioni ritrovate sotto i colonnati esterni del Palazzo Ducale attribuite al Palazzo dello Ziani (vedi *infra* nota 6). Una pianta relativa agli scavi del 1903 presso il campanile, di cui è stata reperita solo la fotografia (CMC, Gab. Fotografico, neg. V.A. 511 (8731), cas. 140), documenta sia il rinvenimento della muraglia parallela alla Libreria Sansoviniana e al lato sud del campanile (vedi nota 5), sia le fondazioni del cosiddetto Ospizio Orseolo.

(3) Pubblicate parzialmente da F. BERCHET (*Relazione...*, op. cit., pp. 5-8) sono conservate presso l'archivio comunale di Venezia (IX, 1, 20, 1885-1889).

(4) G. BONI, *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco*, in «Archivio Veneto», XXIX, 1885, pp. 354-368.

(5) L. BELTRAMI, *Indagini e studi per la ricostruzione dal marzo al giugno 1903, in il campanile di S. Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia 1912, pp. 85-86. Oltre alla documentazione fotografica e al disegno li pubblicati (i negativi delle foto si trovano presso CMC, Gab. fotografico, neg. V.A. 117, 8647-8660) si veda la pianta generale delle fondazioni trovate in quell'occasione (CMC, Gab. fotografico, neg. V.A. 511 (8731), cas. 140).

(6) E. FORCELLINI, *Sui restauri delle principali facciate del Palazzo Ducale di Venezia, in L'ingegneria a Venezia nell'ultimo ventennio*, Venezia 1887, pp. 1-21. A proposito di questo rinvenimento si veda anche W. DORIGO, *Venezia origini*, op. cit., pp. 538, 542-543.

(7) Si vedano gli articoli di Giovanni Saccardo, che, usciti sul quotidiano «La Difesa» tra il 1888 ed il 1889, vennero pubblicati in appendice alla relazione di F. BERCHET (*Relazione...*, op. cit., pp. 16-44).

(8) F. BERCHET, *Relazione...*, op. cit., p. 13.

(9) F. BERCHET, *Relazione...*, op. cit., pp. 6, 12-13.

(10) F. BERCHET, *Relazione...*, op. cit., p. 15.

(11) Citiamo qui come il più esemplificativo M. A. SABELLICO (*De situ urbis Venetae*, [Venetiis 1490/94?], cc. 18v - 19v): «... viculus ... in Geminiani fert vestibulum id in aureae aedis arcam cum ipso templo decurrit duae deinde porticus, dextra leuaque usque fere ad auream aedem longe et lateque spaciantem arcam ...».

(12) T. HIRTE, *Il foro dell'antica di Venezia: la trasformazione di piazza S. Marco nel cinquecento*, Venezia 1986, pp. 7-9.

(13) J. MC ANDREW, *L'architettura veneziana del primo rinascimento*, Venezia 1983, pp. 381ss.; A. FOSCARI, *Il cantiere delle Procuratie Vecchie e Jacopo Sansovino*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1983, n. 19, pp. 61-76.

(14) F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, pp. 384-89.

(15) MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise*, a cura di A. Limentani, Firenze 1972, pp. 128-129.

(16) 1332, 22 febbraio, Arch. Patriarcale, Catastico S. Geminiano, cc. 2-7, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 353-357.

(17) M. SANUDO, *Diarii*, op. cit., XLII, cc. 63-64 (1526, 8 luglio); F. SANSONO, *Venezia città nobilissima et singolare*, Venezia 1663 (3<sup>a</sup> ed.), p. 293. Il testo citato è di Sansovino.

(18) Sulla vicenda delle vendite delle case della Procuratia v. T. TALAMINI, *Le procuratie vecchie a Venezia ... una storia per domani*, in «Parametro», n. 129, 1984, pp. 16-43, 61-64. Le case vendute e recuperate nel XVII secolo sono registrate in un fascicolo dell'archivio dei Procuratori (ASV, Procuratori S. Marco de Supra, b. 27, proc. 51, fasc. 4).

(19) L'obbligo veniva ribadito nei contratti di vendita di cui si veda qualche esempio in ASV, Procuratori S. Marco de Supra, b. 59, proc. 118, fasc. 1.

(20) T. TALAMINI, *Le procuratie vecchie...*, op. cit., p. 26, ill. 18.

(21) A. FOSCARI, *Il cantiere delle Procuratie vecchie...*, op. cit.

(22) Per questa informazione e quelle successive si veda la tavola cronologica inserita nel testo.

(23) Infatti i registri di amministrazione della Procuratia de Supra del periodo interessato dal cantiere delle Procuratie o non ci sono giunti o sono inconsultabili (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 50, anni 1523-34).

(24) Sul Bon proto della Procuratia de Supra si vedano: G. CADORIN, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1838, p. 190; L. CICOGNARA - A. DIEDO - G. A. SELVA, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, Venezia 1852 (2<sup>a</sup>), I, pp. 61, 115-119; P. PAOLETTI, *sub vocem*, THIEME-BECKER, IV, pp. 264-265; IDEM, *L'architettura e la scultura del Rinascimento*, Venezia 1893-97, pp. 70, 228, 234, 252, 275-283, 289, 290; L. ANGELINI, *Bartolomeo Bono e Guglielmo d'Alzano architetti bergamaschi attivi in Venezia*, Bergamo 1961; J. MC ANDREW, *L'architettura veneziana del primo rinascimento*, Venezia 1983, pp. 375ss. Recentemente però M. Tafuri ha chiarito (basandosi sulla tesi di laurea su Pietro e Bartolomeo Bon di S. Mariani, IUAV, aa. 1982-83) come il Bon, proto dei Procuratori fino al 1529 e attivo nel cantiere delle procuratie, non fosse Bartolo-

meo, ma bensì Pietro; il primo, nato verso il 1450, sarebbe stato attivo fino al 1509 ed il secondo, nato verso il 1460, morì nel 1529 (M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985, pp. 80-81). Effettivamente nei *Liber Actorum* dei Procuratori, giunti fino a noi dall'anno 1517 in poi, il proto è sempre chiamato semplicemente Bon (ASV, Proc. S. Marco, reg. 123, cc. 10v (1517), 85v (1525), 86 (1525); reg. 124, cc. 18 (1526), 28 (1527), 40v (1528), 47 (1528). Tafuri inoltre sottolinea il ruolo di Bon prevalentemente come esecutore (pp. 130-131). Negli atti dei Procuratori però è documentata almeno un'occasione in cui il Bon fu progettista, anche se si tratta esclusivamente della realizzazione del modello per le baracche lignee per la Fiera dell'Ascensione (1519, 21 maggio, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 123, cc. 22r-v).

(<sup>12</sup>) La nomina di Iacopo Sansovino a proto dei Procuratori, in luogo del «q. magistri Boni» con uno stipendio annuo di 80 ducati e l'assegnazione di una casa è del 7 aprile 1529 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 124, c. 53). Appena un anno dopo lo stipendio sarebbe salito a 120 ducati (1530, 25 maggio, *ibidem*, c. 53). Su Jacopo Sansovino, con particolare riguardo alla sua attività in piazza S. Marco, si veda almeno: G. VASARI, *Vita di Jacopo Tatti detto il Sansovino*, a cura di G. Lorenzetti, Firenze 1913; G. LORENZETTI, *La libreria sansoviniana in Venezia*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 1929, II, pp. 73-98; 1930, III, pp. 23-36; W. LOTZ, *La libreria di S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Bollettino del centro Internazionale di studi di architettura 'A. Palladio'», III, 1961, pp. 85-88; ID., *La trasformazione sansoviniana di piazza S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Boll. del Centro internaz. di studi di architettura 'A. Palladio'», VIII, 1966, pp. II, pp. 114-122; M. TAFURI, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova 1969; G. SCATTOLIN, *La Zecca*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 151-158; G. B. STEINLONGO, *La libreria di S. Marco*, in *Piazza S. Marco. L'architettura ...*, op. cit., pp. 161-171; D. HOWARD, *Two notes on Jacopo Sansovino*, in «Architettura», 1974, n. 2, pp. 134-146; EA., *Jacopo Sansovino: Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, New-Haven-London 1975; M. TAFURI, «Sapientia di Stato e atti mancati»: architettura e tecnica urbana nella Venezia del '500, in *Architettura e utopia nella Venezia del '500*, (catalogo della mostra) a cura di L. Puppi, Milano 1980, pp. 46-39; G. D. ROMANELLI, *La libreria Sansoviniana*, in *Da Tiziano a El Greco. Per una storia del Manierismo a Venezia (1540-1590)*, (catalogo della mostra) Milano 1981, pp. 277-284; A. FOSCARI, *Il cantiere delle Procuratie Vecchie e Jacopo Sansovino*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1983, n. 19, pp. 61-76; M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985.

(<sup>13</sup>) A. FOSCARI, *Il cantiere ...*, op. cit., pp. 61-65.

(<sup>14</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173 (1517-1534) è il primo registro di affittanze dell'archivio dei Procuratori.

(<sup>15</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, cc. 49r-v (1526, 16 novembre e 26 novembre).

(<sup>16</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, cc. 56 (1528, 14 gennaio), 67 (1529, 12 febbraio).

(<sup>17</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 124 (*L. Actorum*), c. 53 (1529, 7 aprile).

(<sup>18</sup>) 1536, 24 novembre, ASV, Procuratori S. Marco de Supra, reg. 174, c. 37v: «*unam de domibus novis nondum finitam, videlicet solarium de subtus ipsius domus que est in capite platbee S. Marci inter Sanctum Geminianum et domos novas*».

(<sup>19</sup>) 1538, 9 ottobre, ASV, Procuratori S. Marco de Supra, reg. 174, c. 56v: facendo riferimento all'incanto dell'appartamento avvenuto il 4 dicembre 1536 si affitta a partire dal primo dicembre «*domum unam ... de domibus novis ... positam in capite platbee penes ecclesiam S. Geminiani, videlicet solarium de supra ipsius domus ...*».

(<sup>20</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 174, c. 38r-v (1536, 28 novembre). La casa è indicata con il n. 2 nelle vendite del XVII secolo (v. ricostruzione di Talamini che segue la numerazione originaria delle case) e nel registro della recupero delle case (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 27, proc. 51, fasc. 4, c. 101).

(<sup>21</sup>) ASV, Proc. S. Marco de supra, reg. 174, c. 38r (1536, 30 novembre), 39 (1536, 5 dicembre).

(<sup>22</sup>) Muovendo dall'erronea opinione che le Procuratie Vecchie fossero la residenza dei Procuratori, Antonio Foscari (op. cit., pp. 67-78) ha suffragato la sua ipotesi circa l'intervento sansoviniano con una delibera dei Procuratori del 1536 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 125, c. 2, 1536, 14 luglio) in cui si commetteva a Sansovino la realizzazione di un «*modelus ... de domibus novis fabricandis in locis ubi ad presens existunt domus veteris inhabitate per clar. mos d. procuratores, cum tota facie anteriori incipiendo ab ecclesia S. Geminiani fabricando ipsas domus in duabus solaris ... respiciendo usque ad rivulum de retro ...*». In realtà questa delibera riguardava l'area retrostante le case dei Procuratori, verso il rio di Terranova, ed è piuttosto un'ulteriore testimonianza della precoce e coerente intenzione di un ridisegno totale della piazza da parte del Sansovino e dei suoi committenti, che sarebbe stato destinato a compiersi solo dopo la sua morte.

(<sup>23</sup>) 1526, 11 agosto, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 47v: «*sollarium inferiorem domus nove que est ex opposito domus in qua ad presens habitat magister lovite suor*». Quest'ultimo aveva affittato una casa con una bottega «*de domibus novis*» il 26 giugno 1523 (*ibidem*, cc. 31v-32).

(<sup>24</sup>) Il documento, contenuto in un registro ora inconsultabile (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 50), è pubblicato da P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento*, Venezia 1893-97, vol. II, p. 279.

(<sup>25</sup>) A. FOSCARI, *Il cantiere ...*, op. cit., pp. 64-65.

(<sup>26</sup>) *Storia della casa e bottega in Venezia di ragione della Grazia del Morrer e cenni sulla congiura di B. Tiepolo*, Venezia 1842. L'opuscolo anonimo fu redatto da G. Casoni (E. A. CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, V, p. 510). Per la Grazia del Morrer si veda anche la supplica presentata nel 1468 da Nicolò Rossi, erede della prima beneficiaria, al Consiglio di Dieci in cui viene riassunta la storia della concessione, consistente nel pagare un canone d'affitto di soli 15 ducati e la possibilità di trasmettere il possesso della casa agli eredi (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 58, proc. 114, fasc. B).

(<sup>27</sup>) La vertenza è conservata nell'archivio dei Procuratori di Supra (b. 58, proc. 114). Una ricerca negli archivi dei Giudici al Procurator e dei Capi di Dieci non ha dato esito.

(<sup>28</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 58, proc. 114, fasc. E, c. 8.

(<sup>29</sup>) *ibidem*, cc. 15-16.

(<sup>30</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 58, proc. 114, fasc. D: «n. 63. Uno botteghin et chasa a lai la sopradicta con uno balchoncino et porta sopra la Marzaria, da driedo uno magazeneto et andedo, risponde con porta sopra la calle va alla hostaria dal Capello. In el qual andedo è il suo pozzo, scala rispondendo sopra el primo soler in el qual è uno portego, camera e cusina, dadriedo varda in la dicta calle duse la dirta hostaria ... paga de ficto a l'anno duc. 25. n. 64. Una botteghia et chasa in Merzaria a lai la sopradicta con duo balchoni et porta dadriedo la dicta botteghia; una cusina et pozo con una pizola cortesella discoperta con sua scala risponde nel primo soler, in el qual è uno portego spazado con una porta duxe in una terrazza discoperta ... In la qual essa chasa ha libertà de levar stendardo de m. s. Marco dispiegato certi zorni a l'anno ... paga solum de ficto a l'anno duc. 15».

(<sup>31</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 64, fasc. 1, c. 3.

(<sup>32</sup>) 1332, 22 febbraio, Arch. Patr., Catastico S. Geminiano, cc. 2-7.

(<sup>33</sup>) ASV, Procuratori S. Marco de Supra, reg. 173, c. 70v (1529, 20 marzo). Nel 1536 l'affittuario dell'osteria si impegna a corrispondere a Iacopo Sansovino undici ducati «*pro andito spectante domui ubi habitat dictus d. Iacobi Sansovini*» (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 174, cc. 22v-23).

(<sup>34</sup>) E. A. CICOGLIA, *Iscr. Venez.*, VI, 2, pp. 838-839; G. CADORIN, *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, op. cit., pp. 151-152; F. ZANOTTO, *Note a L. CICOGLIA - A. DIEDO, Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia, Venezia 1858*, pp. 117-119.

(<sup>35</sup>) L. PUPPI - L. PUPPI OLIVATO, *Mauro Codussi*, Milano 1977, pp. 210-214. Si veda J. MC ANDREW, *L'architettura veneziana ...*, op. cit., p. 389.

(<sup>36</sup>) 1513, febbraio (M. SANUDO, *Diarii*, vol. XV, c. 541).

(<sup>37</sup>) 1514, 5 marzo (M. SANUDO, *Diarii*, vol. XVIII, c. 10).

(<sup>38</sup>) P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura ...*, op. cit., p. 278.

(<sup>39</sup>) Si tratta del lapicida a cui viene data in appalto la decorazione della facciata nel 1517 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, cc. 2-3; pubblicato solo parzialmente da G. CADORIN, *Pareri di XV architetti ...*, op. cit., pp. 190-191).

(<sup>40</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 123, c. 56.

(<sup>41</sup>) J. MC ANDREW, *L'architettura veneziana ...*, op. cit., pp. 381-396.

(<sup>42</sup>) M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento*, op. cit., pp. 130-131.

(<sup>43</sup>) Per sostenere l'attribuzione del progetto delle Procuratie al proto Bon, Talamini (op. cit., p. 41) ha usato un documento che in realtà si riferisce alla progettazione delle baracche di legno per la Fiera dell'Ascensione: «*domus de lignamine et alie apotece que erigi et fabricari solent super dicta platbea S. Marci in dictis nundinis*» (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 123, c. 22r-v).

(<sup>44</sup>) Le informazioni sulle circostanze del ritrovamento e le fotografie relative mi sono state gentilmente fornite dall'architetto Michelina Michelotto Pastor che qui ringrazio per la cortesia e disponibilità dimostratami.

(<sup>45</sup>) Come il documento del 1523 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 50) e quello del 1532 (*ibidem*, reg. 124, cc. 64-65).

(<sup>46</sup>) J. MC ANDREW, *L'architettura veneziana ...*, op. cit., p. 388.

(<sup>47</sup>) W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 642ss.

(<sup>48</sup>) La ricerca del rilievo delle Procuratie Vecchie, pubblicato nel volume *Piazza S. Marco. L'architettura. La storia. Le funzioni*, Venezia 1970, prodotto sulla base di disegni e rilievi redatti nell'ambito di un corso tenuto presso lo IUAV nell'anno 1962-63, non ha dato nessun esito. Ho potuto però utilizzare il rilievo in scala 1:100 in uso presso le Assicurazioni Generali, proprietarie di gran parte dell'edificio. Tale rilievo è stato gentilmente messo a mia disposizione dal geometra Candus delle stesse Assicurazioni, che qui ringrazio per avermi consentito anche l'accesso all'interno dell'edificio per una rilevazione delle misure.

(<sup>49</sup>) 3,12 m. = 9 piedi veneti.

(<sup>50</sup>) 3,10 m. = 10,5 piedi romani.

(<sup>51</sup>) M. ERIZZO, *Relazione storico critica della torre dell'orologio di S. Marco corredata da documenti autentici*, Venezia 1860; J. MC ANDREW, *L'architettura veneziana ...*, op. cit., pp. 355-371.

(<sup>52</sup>) 1503, 11 gennaio, ASV, Magistrato al Sale, notatorio II; Proc. S. Marco de Supra, b. 64; pubblicato sia da ERIZZO, *Relazione storico critica ...*, op. cit., pp. 149-150, sia da PAOLETTI, *L'architettura ...*, II, p. 237.

(<sup>53</sup>) MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise*, op. cit., p. 129: il «campanile di messer san Marco, che è così grande e così alto che non se ne potrebbe trovare l'eguale: e là c'è un ospedale che madonna la dogressa fece costruire per ricoverare i malati: e ne ricoverano quotidianamente, e si chiama l'ospedale di messer san Marco. Di fianco all'ospedale ci sono i palazzi dei nobili teorieri che i Veneziani chiamano procuratori di messer san Marco ...» (cito dalla traduzione di Limentani); M. A. ERIZZO, *Cronaca veneta*, BNM, ms. it. VII, 56: sotto il dogado di Pietro Orseolo «fu sagrado l'hospital che è da drio el campaniel de S. Marco ...»; *Cronaca veneziana fino al 1385*, BNM, ms. it. VII, 324, c. 25v: il doge Pietro Orseolo «fexse fabricar el spedal che se drio al campaniel de San Marco ...».

(<sup>54</sup>) F. BERCHET, *Relazione ...*, op. cit., *passim*; G. SACCARDO, articoli in appendice a F. BERCHET, *Relazione ...*, op. cit., pp. 30-33.

(<sup>55</sup>) 1581, 1 ottobre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 135, c. 52. Si veda anche ASV, Canc. Inf., arch. doge, b. 207/a, n. 10 e F. TODESCHINI, *Della dignità de' Procuratori di S. Marco*, BNM, ms. it., VII, 612, cc. 460-464.

(<sup>56</sup>) 1581, 12 marzo, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 71, proc. 155 B, fasc. 3.

(<sup>57</sup>) W. LOTZ, *La trasformazione sansoviniana di Piazza S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Boll. del Centro Internaz. di storia e di architettura A. Palladio», 1966, VIII, p. II, pp. 114-122; T. TALAMINI, *Le Procuratie Nuove*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, op. cit., pp. 177-185; M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento*, op. cit., pp. 252-271.

(<sup>58</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 27, proc. 51, fasc. 2.

(<sup>59</sup>) T. TALAMINI, *Le Procuratie Nuove*, op. cit., p. 179.

- (<sup>149</sup>) 1590, 16 agosto, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 138, c. 20. L'appalto della demolizione venne stipulato il 25 gennaio 1591 (*ibidem*, c. 27v).
- (<sup>150</sup>) La delibera di accoglimento della richiesta è del 3 aprile 1592 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 138, c. 57v). La circostanza della demolizione degli uffici dei Procuratori nel 1591 è confermata dall'edizione del 1663 della *Venetia città nobilissima et singolare* ... di F. SANSOVINO, che descrive anche la distribuzione interna degli edifici prima del trasferimento e della demolizione (pp. 305-306).
- (<sup>151</sup>) 1463, 6 marzo, ASV, Maggior Consiglio, reg. deliberazioni, *Regina*, c. 43v. Il restauro dell'edificio è documentato dalle cronache, che l'attribuiscono al doge Vendramin (1476-78): *Cronaca Savina*, BNM, ms. it. VII, 135, c. 338; *Cronaca Erizzo*, BNM, ms. it. VII, 56 («fu fabricada quella parte della Procuratia è appresso el campaniel»).
- (<sup>152</sup>) 1536, 25 marzo, ed. in *Il «Capitolat delle Broche» della Zecca di Venezia (1358-1556)*, a cura di G. BONFIGLIO DOSIO, Padova 1984, pp. 301-304.
- (<sup>153</sup>) F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, p. 348.
- (<sup>154</sup>) 1572, 28 giugno, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 73, proc. 68, fasc. 1.
- (<sup>155</sup>) 1573, 30 marzo, ASV, Canc. Inf., arch. doge, b. 207/a, fasc. n. 10, cc. 41r-v.
- (<sup>156</sup>) S. MAGNO, *Annales*, CMC, ms. Cicogna n. 3530, c. 232.
- (<sup>157</sup>) 1582, 15 gennaio, ed. B. ZENDRINI, *Memorie storiche dello stato antico e moderno della laguna di Venezia*, Padova 1811, I, p. 306. La ricerca dell'originale della supplica dei Procuratori, a cui doveva essere allegato un disegno, nell'archivio dei Savi Esecutori alle acque non ha dato esito.
- (<sup>158</sup>) Come proverebbero un passo del *De situ* ... del SABELLICO: «festiva facie turri acubant pervii fornices a summa portica ad pium divi Marci transmittunt hospitium in aditu magnum conclave ... hinc postea egressis ad meridiem explicatur arca quae et ipsa duabus cōhibetur porticibus, forensi ad ortum, ad occidentem solem tabernaria» (cc. 18v-19v); il divieto del 1561 da parte dei Procuratori di «levar botteghe all'incontro delli panataroli dalla porta dell'hospedaletto fin tutto il spatio verso la piazza et più quanto estende la fabrica nuova» e cioè la nuova Libreria Sansoviniana (1561, 14 maggio, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 58, proc. 115, fasc. 2); la condizione di decima dei Procuratori del 1569 in cui, dopo l'elenco delle botteghe poste sotto il campanile e prima di quello delle botteghe sotto la «fabrica nuova» della Libreria, viene indicato «un cancello intestado nel muro del ospedaletto» affittato per 15 ducati a Giovanni da Pace (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 33, proc. 68, fasc. 2).
- (<sup>159</sup>) G. SACCARDO, articoli in appendice a F. BERCHET, *Relazione* ..., op. cit., pp. 21-22.
- (<sup>160</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 33, proc. 68, fasc. 2. I procuratori residenti in piazza, le cui abitazioni sono citate indirettamente nelle descrizioni delle botteghe sono, nell'ordine, dal campanile verso S. Geminiano: Andrea da Leze, Zan Francesco Priuli, Tiepelo, Battista Morosini, Zuanne Michiel.
- (<sup>161</sup>) La beccaria era stata trasferita in fondo alla piazza per consentire l'allungamento della Libreria nel 1580 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 65, fasc. 1, c. 21). Sul trasferimento vedi anche F. TODESCHINI, BNM, ms. it. VII, 614, c. 549 e F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima* ..., 1663, p. 312.
- (<sup>162</sup>) F. BERCHET, *Relazione* ..., op. cit., p. 15; quarantatré arcate.
- (<sup>163</sup>) 1581, 1 ottobre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 135, c. 52. La vicinanza al rio e alla Zecca provocò nel 1570 le proteste del procuratore che doveva risiedervi (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 70, proc. 155, cc. 80r-v).
- (<sup>164</sup>) 1443, 23 gennaio, F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, p. 389 e 1443, 7 aprile, ASV, Proc. S. Marco de Citra, b. 377, fasc. D, c. 5.
- (<sup>165</sup>) Le ultime due case in fondo alla piazza erano della Procuratia de Citra (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 70, proc. 155, c. 5r-v). Sulla assegnazione delle case ai procuratori si veda la documentazione allegata ad una lite tra i procuratori (ASV, Proc. S. Marco de Citra, b. 377).
- (<sup>166</sup>) T. TALAMINI, *Le Procuratie Nuove* ..., op. cit.; ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 70, proc. 155.
- (<sup>167</sup>) 1319, 7 giugno, ASV, Maggior Consiglio, *Fronesis*, c. 18v; 1340, 10 ottobre, F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, p. 332; 1386, 30 dicembre, ASV, Maggior Consiglio, *Leona*, c. 17r-v.
- (<sup>168</sup>) 1534, 14 marzo, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 132: «curia ubi habitat cl. mus d. Domenicus Trivisanus procurator S. Marci». Che si tratti dell'ultima casa in fondo alla piazza, destinata a uno dei due Procuratori de Ultra, è attestato dall'elenco dei procuratori che vi abitano dal l'inizio del XVI secolo al 1601 (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 70, proc. 155, c. 5v) e dal catastico delle botteghe della Procuratia del 1587 (ASV, Proc. de supra, b. 27, proc. 51, fasc. 2).
- (<sup>169</sup>) 1526, 22 novembre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 49: «unam domunculam ad pedemplanum positam penes domos cl. morum dominorum procuratorum ...» affittata per 5 ducati annui; 1528, 29 gennaio, *ibidem*, c. 56v: «unam domum in calli procuratorum» affittata per 5 ducati; 1530, 23 novembre, *ibidem*, c. 88: «domum unam ... ad pedem planum et in solario positam penes domum ubi habitat cl. mus d. Hieronimus Iustiniano procurator S. Marci» affittata per 14 ducati; 1531, 31 gennaio, *ibidem*, c. 91: «unam domunculam positam in calli domorum veterum procuratie» affittata per 4 ducati; 1534, 14 marzo, *ibidem*, c. 132: «unam domum ... positam in curia ubi habitat cl. mus d. Dominicus Trivisanus procurator S. Marci» affittata per 19 ducati e 2 soldi; 1536, 9 giugno, *ibidem*, reg. 174, c. 23v: «duas domunculas ... positas in calli ubi habitat cl. mus d. Andreas Iustiniano procurator S. Marci contiguas» affittate complessivamente per 10 ducati e mezzo. Gli affitti delle case nuove costruite a partire dal 1514 si aggiravano intorno ai 30 ducati, mentre gli affitti delle botteghe nuove variavano dai 10 ducati in su.
- (<sup>170</sup>) 1288, 5 ottobre, ASV, Maggior Consiglio, *L. Caneta Luna Pilosus*, c. 52v. 1537, 29 maggio, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 174, c. 43v: «unam domum ... positam in calli appellata da le schovazze in capo del portego de le procuratie». Sul trasferimento della Beccaria: ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 65; b. 65, proc. 142.
- (<sup>171</sup>) La documentazione relativa a questo forno, demolito nel 1598 per procedere con la fabbrica delle Procuratie è conservata in ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 58, proc. 113.

- (<sup>172</sup>) 1536, 14 luglio, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 125, c. 2. Vedi nota 35.
- (<sup>173</sup>) 1340, 1 giugno, ASV, Maggior Consiglio, *Spiritus*, c. 111v; 1427, 9 marzo, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 1, Capitolare c. 25; 1596, 4 agosto, ASV, Procuratori S. Marco de Supra, reg. 138, c. 165v.
- (<sup>174</sup>) 1527, 24 sett., ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 124, c. 28; 1597, 6 luglio, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 70, proc. 155, c. 86r-v.
- (<sup>175</sup>) F. BERCHET, *Relazione* ..., op. cit., p. 13; G. SACCARDO, *ibidem*, p. 22.
- (<sup>176</sup>) G. LORENZETTI, *La Libreria Sansoviniana in Venezia*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1929, II, pp. 83-98; M. TAFURI, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova 1969, p. 54.
- (<sup>177</sup>) Il catastico non ci è pervenuto interamente, ma solo in copie parziali inserite in vari processi dell'archivio dei Procuratori di S. Marco de Supra. Le descrizioni relative alle osterie sono conservate nella b. 32, proc. 64, alle cc. 3-4. Citiamo qui solo le descrizioni più particolareggiate relative alla osteria del Pellegrino (n. 226), del Cavalletto (n. 228), del Lion (n. 230): «n. 226 ... riferisse sopra la piazza per mezzo il palazzo, entrese per sotto e per dredo la panataria, all'intrar della qual a peipian è prima un andedo con una collona per mezzo con sua napa al mezo grande. A banda destra è una stua granda. A banda sinistra è la sua caneva granda. In la qual stua sono le due banche attorno a modo de camin spazado, a pie el qual è la cucina con uno camerotto. Item una porta duse in una corte discoperta longa in circa passa 8 in 10, larga passi duo con banche de piera corta ... attorno attorno, in el qual andedo a banda sinistra è una scala al mezo della qual sono due porte per le qual se entrano in dui mezadi, uno per lai, in li qual mezadi sono lettieri e finestre quattro per uno, duo delle qual sono e guardano sopra la corte et due guardano sopra il portego et in capo della ditra scala è una saletta con fuogo e con necessario, nella qual saletta è una camera de partison de tavolle a lai la qual partison è una porta duse in una cucina granda, in la qual cucina è anchora una camera de partison di tavolle, a lai della qual porta è uno pocco de andedo confuse in una camera sopra la piazza con le lettieri nuove e camino, con quattro balconade sopra la piazza et uno balcone in studio. Dall'altro lato della ditra saletta è un altro andedo el qual duse in un'altra simel camera con lettieri nuove e fuogo, con quattro balconi sopra la piazza, in la ditra sala in capo della scala una porta duse in una simel sala dove sono due camerette in partison de parè e uno andedo duse in un'altra camera con lettiera nova con quattro balconi sopra la piazza, di sopra la soffitta la qual non si adoppera ... n. 228 ... All'intrar è uno albergo con fenestre el qual serve per cucina, a man destra è un albergo con fenestre risponde sotto il portego, el qual albergo è tramezato de pare de tavolle con la ditra cucina, in la qual cucina e albergo ne sono due porte per le quale se entrano in una corte discoperta tramezada de parè, dove è fatto reduto de scaffa ... in la qual corte è una scaletta duse in una camera dove habita l'hosta. In la ditra cucina è una scala al mezo della quale è uno mezaduo con due camere con suo balconi sotto il portego per mezzo la fructaria. In cappo della ditra scala è una sala con nappa e necessario, è una camera de partison de tavolle, in capo della qual sala ne sono due porte le qual entrano in due camere senza fuogo, una della qual ha sua lettiera et tre balconi sopra la piazza, l'altra ha lettiera et dui balconi sopra la piazza, l'altra ha lettiera e dui balconi. Di sopra la sua soffitta ... n. 230. Una hostaria tien per insegna el Lion in cappo del portego. In lo entrar della qual è uno andedo a banda sinistra, uno albergo granduo con banche attorno ... a banda destra è la caneva, in el qual andedo a pe' della qual è una porta duse in corte discoperta da dredo dove ne sono tavolle suso con sue banche, a mezo della qual scala a banda destra è uno albergo granduo, dall'altra banda ne sono dui albergeri, in cappo della ditra scala è una saletta dove ne sono cucina con tre camere, item una porta duse verso la piazza con uno pocco de andedo dove ne sono due camere per banda, fra le qual ne sono balconi diese sopra la piazza».
- (<sup>178</sup>) Ambito di Lazzaro Bastiani, Venezia, Civico Museo Correr.
- (<sup>179</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 65, fasc. 1, c. 10.
- (<sup>180</sup>) 1564, 22 marzo, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 65, fasc. 1, c. 13.
- (<sup>181</sup>) 1580, 27 settembre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 65, fasc. 1, c. 21.
- (<sup>182</sup>) 1563, 14 ottobre, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 32, proc. 65, fasc. 1, c. 10: «è lunga dalla parte verso il palazzo passa 8 1/2 et larga passa n. 8».
- (<sup>183</sup>) 1318, 26 agosto, ASV, Maggior Consiglio, *Fronesis*, c. 3v.
- (<sup>184</sup>) Per il documento del 1318 si veda la nota precedente. Inoltre dal 1322 è documentato il pagamento di 200 lire annue da parte degli Ufficiali alle Beccherie ai Procuratori (ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 33, proc. 67, fasc. 1, cc. 2v-3v).
- (<sup>185</sup>) 1408, 12 giugno, ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 33, proc. 67, fasc. 1, c. 4.
- (<sup>186</sup>) F. BERCHET, *Contributo alla storia della Veneta Zecca* ..., in «AIVSLA», 1909-10, LXIX, p. II, p. 340.
- (<sup>187</sup>) 1319, 7 gennaio, ASV, Maggior Consiglio, *Fronesis*, c. 9v.
- (<sup>188</sup>) L'esistenza dei due sottoportici è attestata inequivocabilmente dal succitato catastico delle botteghe del 1587.
- (<sup>189</sup>) 1332, 22 febbraio, A. Patriarcale, Catastico S. Geminiano, cc. 2-7, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 353-357.
- (<sup>190</sup>) ASV, Procuratori S. Marco de Supra, b. 27, proc. 51, fasc. 2.
- (<sup>191</sup>) Sulla demolizione: G. D. ROMANELLI, *Venezia Otrocento*, Roma 1977, pp. 82-83; R. BRATTI, *L'ultima ala delle Procuratie Nuove* ..., in «Rivista mensile della città di Venezia», IX, 1930, n. 12, pp. 584-611. Si vedano i documenti in ASV, Palazzi Reali, bb. 2, 4.
- (<sup>192</sup>) Nel corso della demolizione vennero trovati una pavimentazione inferiore ed un fondamento in pietra ad una notevole profondità (L. CIOGNARA - A. DIEDO, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, Venezia 1858<sup>2</sup>, pp. 127-129; W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., p. 559).
- (<sup>193</sup>) CMC, ms. Cicogna n. 3118/25.
- (<sup>194</sup>) ASV, Proc. S. Marco de Supra, b. 64, proc. 138, fasc. 1.
- (<sup>195</sup>) L. CIOGNARA - A. DIEDO, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, op. cit., pp. 127-129.
- (<sup>196</sup>) F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, V, 116.

<sup>(11)</sup> A. DANDOLO, *Cronaca ...*, op. cit., p. 284<sup>26-27</sup>.

<sup>(12)</sup> ASV, *L. Pactorum*, I, c. 121v.

<sup>(13)</sup> 1324, 20 novembre, ASV, Maggior Consiglio, *Fronesis*, c. 143.

<sup>(14)</sup> F. SANOVINO, *Venetia città nobilissima ...*, 1604<sup>2</sup>, p. 86.

<sup>(15)</sup> *Ibidem*.

<sup>(16)</sup> 1525 (M. SANUDO, *Diarii*, XXXIX, c. 166; ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 123, c. 93v).

<sup>(17)</sup> ASV, Senato Terra, F. 193 (1610, 27 febbraio), F. 229 (1618, 27 agosto).

## LA FORMAZIONE DELLA PIAZZA

La situazione monumentale che abbiamo cercato di restituire leggendo le informazioni desumibili dalle Procuratie Vecchie e traendo tutto ciò che era possibile dalla documentazione, soprattutto cinquecentesca, relativa alle fabbriche che furono demolite, ricostruite, modificate, corrisponde alla forma definitiva raggiunta dalla piazza nel corso del medioevo.

Ma siamo costretti a questo punto a tornare alla domanda di partenza e cioè a chiederci quando la piazza venne realizzata.

L'attribuzione a Sebastiano Ziani infatti si basa soprattutto sulle notizie cronachistiche circa l'allargamento del brolo, lo spostamento della chiesa di S. Geminiano ed il lascito testamentario a favore del Comune, ma ciò non basta certamente ad attribuirgli anche la realizzazione di tutti gli edifici che, come abbiamo visto, circondavano la piazza con caratteristiche omogenee, poiché non è certamente possibile che essi siano stati realizzati nel breve giro di anni del suo dogado (1172-1178).

La completa formazione della piazza dovette realizzarsi in tempi più lunghi.

Circa la sua ideazione ed impostazione generale, invece, l'attribuzione ai tempi di Sebastiano Ziani trova numerosi elementi di conforto.

Come abbiamo visto, infatti, al dogado di Ziani sono legate anche la ricostruzione del Palazzo Ducale e l'innalzamento delle colonne verso il molo ed il concorrere di tutte queste iniziative va sicuramente interpretato come una intenzionale ridefinizione degli spazi marciali voluta ed impostata in quegli anni.

Tra il 1172 ed il 1178, quindi, venne sicuramente effettuato l'allargamento della piazza e lo spostamento di S. Geminiano che venne ricostruita all'estremo limite del brolo. Questo limite era segnato da un rio che venne parzialmente interrato dopo la realizzazione della piazza. La chiesa venne probabilmente ricostruita immediatamente e nell'ipotesi che la tipologia originaria sia stata conservata nella rifabbrica cinquecentesca, si potrebbe datare questa tipologia centralizzata, a croce inscritta, con absidi laterali sempre inscritte, ad un momento collocabile tra il 1172 ed il 1178. Il fatto che la chiesa non fosse perfettamente allineata sul fronte ed ortogonale alla linea delle Procuratie, oltre che una conseguenza della particolare forma a trapezio della piazza, potrebbe essere anche una conseguenza dell'antiorità della sua costruzione rispetto a quella delle Procuratie. Queste infatti furono cominciate con ogni probabilità contestualmente alla ricostruzione della chiesa, ma in ragione anche del procedimento di cantiere che operava presa per presa, realizzando singoli blocchi, iterando la tipologia sia di facciata sia di impianto, è plausibile che la costruzione delle Procuratie sia cominciata dal lato settentrionale e molto probabilmente a cominciare dal nesso viario principale della Merceria, proseguendo verso il fondale della piazza e S. Geminiano. Furono realizzate cioè in primo luogo le case destinate a creare una rendita per l'opera di S. Marco sul lato più vicino alle aree urbanizzate che abbiamo identificato: l'*insula* della calle dei Fabbri dove era già presente il grosso assembramento di edifici d'affitto centrato su calle Fiubera e sicuramente erano presenti altre aree edificate<sup>(1)</sup>; il gruppo di edifici situato in corrispondenza dell'attuale bacino Orseolo e della calle San Zorzi, dove sorgevano due *domus petrinee* affiancate da altri edifici minori, prevalentemente lignei, i quali nel giro di pochi anni vennero a loro volta sostituiti da edifici petrinei<sup>(2)</sup>.

I primi documenti relativi alle Procuratie risalgono solo al XIII secolo e riguardano le case dei Procuratori che, come sappiamo, si trovavano sul lato meridionale della piazza. In occasione infatti della nomina di nuovi procuratori venne deliberato dal Maggior Consiglio, nel 1231, 1239 e 1261 «*quod fieri debeat una domus pro sua habitatione*»<sup>(3)</sup>.

Il numero dei Procuratori infatti venne portato prima a due, poi a tre ed infine a quattro solo a quelle date, mentre precedentemente doveva esservi un solo procuratore<sup>(4)</sup> e quindi



una sola delle case prospicienti la piazza doveva essere destinata a sua abitazione, almeno fino al 1231. In tali delibere però non viene data nessuna indicazione circa le modalità di costruzione e l'uso del verbo *feri* non implica necessariamente che venisse decisa l'edificazione delle case, in quanto è possibile che con tale verbo si indicasse l'adattamento di una casa già esistente alle esigenze del procuratore eletto che dovendo risiedervi con la famiglia poteva necessitare di ambienti in più o in meno rispetto all'assetto standard delle case.

Solo nel 1319, con l'aggiunta di altri due procuratori, che vennero quindi portati a sei, due per ogni ufficio, venne decisa da parte del Maggior Consiglio la costruzione di due nuove case di cui vennero indicate le modalità costruttive e per le quali venne stanziato un prestito ai procuratori per poter affrontare le spese<sup>(7)</sup>. Le due case dovevano essere costruite nei pressi della casa di un altro procuratore, avere un portego, quattro stanze, gli ammezzati ed una corte con pozzo, ma tra di esse e quella del procuratore vicino doveva essere lasciato «*aliquod spacium conveniens pro dando lucem domibus*»<sup>(8)</sup>. Questo particolare, unito al fatto che la casa del sesto procuratore residente in piazza nel 1500 si trovava sul retro, verso il rio, e non in linea con le altre case, in una posizione isolata che ne consentì la demolizione nel 1581 quando venne intrapreso il cantiere delle Procuratie Nuove, ci fa propendere per l'ipotesi che all'inizio del XIV secolo tutta l'ala meridionale della piazza fosse già edificata, come ci fa supporre anche la descrizione di Martin da Canal e che, spinti dalla necessità di dare una residenza ai nuovi procuratori, si decidesse di occupare lo spazio posteriore alle case dei Procuratori verso il rio di Terranova. Questo spazio, del resto, doveva essere già parzialmente occupato dagli edifici minuti, soprattutto pedepiani, di cui abbiamo numerose attestazioni nel XVI secolo, come provverebbe la circostanza della collocazione, nel 1288, di un luogo di raccolta dei rifiuti della piazza in una *domus* appartenente alla Procuratia, posta di fronte a S. Maria del Brolo, in corrispondenza dell'attuale parte finale delle Procuratie Nuove<sup>(9)</sup>. Inoltre, nel 1443, quando i procuratori divennero nove, si decise in un primo momento di assegnar loro tre case in piazza — due già affittate e la casa che accoglieva l'osteria del Cavalletto — adattandole alle nuove esigenze<sup>(10)</sup>, ma successivamente, poiché si rivelarono inadatte e la spesa sarebbe stata eccessiva, si preferì pagare l'affitto di una casa vicina alla piazza<sup>(11)</sup>. Dunque alla metà del XV secolo la zona posteriore alle case dei procuratori doveva essere già saturata e non doveva consentire la costruzione di altre case per i procuratori, come era avvenuto nel 1319, anche se non è escluso che il motivo fosse soprattutto economico e cioè che a quella data i Procuratori di S. Marco non potessero o non volessero sostenere una tale spesa. Dunque è possibile che tutta l'ala meridionale fosse già costruita nel 1231, ma è certo che nel suo sviluppo planimetrico doveva occupare in profondità solo una parte dell'area ora occupata dalle Procuratie Nuove. La parte restante venne gradatamente occupata tra il XIII e XIV secolo fino ad essere completamente saturata nel 1319.

È probabile che lo stesso fosse avvenuto per le case costruite lungo il lato settentrionale della piazza. L'andamento irregolare in pianta della fabbrica delle Procuratie Vecchie dipende dall'adattarsi dell'edificio ai condizionamenti del terreno e cioè dalla presenza del rio del Cavalletto che nel 1332 conservava ancora l'antico idronimo Batario. A quella data le *domus* della Procuratia confinavano direttamente con il rio<sup>(12)</sup> ed è possibile che anche qui si fosse gradatamente occupato dello spazio inizialmente lasciato libero dagli edifici, i quali non dovevano aver avuto una profondità pari all'attuale, ma, probabilmente, inferiore e corrispondente alla linea di fondo delle due corti Maruzzi e Riva che dista dal fronte dell'edificio circa 60 piedi romani (m. 17,73). Anche da questo lato della piazza è possibile infatti che all'edificio originario siano state aggiunte altre fabbriche fino ad occupare tutta l'area disponibile<sup>(13)</sup>. Purtroppo non è possibile andare oltre queste ipotesi circa l'effettivo sviluppo planimetrico degli edifici in profondità in quanto questi avrebbero potuto presentare una tipologia a corti completamente circondate dagli edifici, e quindi simile a quella parte delle Procuratie Vecchie corrispondente a corte Maruzzi, oppure uno sviluppo dei singoli moduli edilizi a elle con un lato della corte completamente libero. Le informazioni della pianta degli scavi ottocenteschi infatti sono estremamente carenti a questo proposito e non permettono di individuare lo sviluppo planimetrico degli edifici. Al di là del dato certo circa l'esistenza delle corti non è possibile quindi andare.

Accanto all'incertezza circa lo sviluppo planimetrico degli edifici vi è l'incertezza rispetto alla datazione degli edifici. Se infatti accettiamo l'ipotesi che le notizie del 1231, 1239 e

1261 si riferiscano non tanto a costruzioni *ex novo*, quanto ad adattamenti degli edifici già costruiti, ci troveremo in possesso di un termine *ante quem* (il 1231) che non ci aiuta però a fissare con esattezza il momento finale di realizzazione della piazza.

A questo proposito non è utile neppure il documento del 1209 in cui i cappellani di S. Marco rinunciano ai diritti patrimoniali della chiesa, consistenti nel tesoro, nelle elemosine e in «*cunctis mansionibus ... que in Venecie sunt et extra ...*», a favore del doge e del procuratore del tempo<sup>(14)</sup>. Tale rinuncia infatti va interpretata come una regolazione dei rapporti tra l'opera di S. Marco gestita dal procuratore e il clero della chiesa stessa e tale regolazione potrebbe essere avvenuta una volta edificata la piazza e costituita quindi la base del reddito a favore dell'opera in cui dovevano necessariamente rientrare anche le altre fonti di proventi della chiesa, oppure contestualmente alla costruzione delle procuratie, assorbendo anche edifici come quello lasciato da Vilio Vilio nel 1161 nella parrocchia di S. Marco<sup>(15)</sup>. In entrambi i casi comunque mi sembra plausibile che l'edificazione delle Procuratie si sia prolungata almeno fino a questa data, interessando quindi il primo decennio del XIII secolo.

Gli edifici rappresentati da Gentile Bellini, dunque, potrebbero essere datati tra il 1178 ed il 1209/1231 almeno dal punto di vista dei tempi costruttivi, mentre la loro impostazione di facciata, simile e omogenea per tutti gli edifici che si affacciavano in piazza, deve essere valutata in rapporto al momento in cui venne iniziata la fabbrica, verso la fine del dogado di Ziani, oppure subito dopo la sua morte. In rapporto agli esempi di edilizia romanica veneziana che ci sono rimasti, le Procuratie si porrebbero dunque in una posizione di maggiore antichità poiché quelli sono unanimemente datati al XIII secolo<sup>(16)</sup>. L'analisi stilistica delle facciate mostra infatti degli elementi di differenza.

Innanzitutto dovremmo stringere il confronto solo con gli edifici che presentino archi a tutto sesto oltrepassato privi di cuspidatura, poiché questa appartiene ad uno sviluppo posteriore. Restano così i palazzi Loredan e Farsetti, il Fondaco dei Turchi, ca' Donà della Madoneta, la casa Giustinian a S. Moisè, demolita nell'800 e rappresentata dal Pividor, ca' Barzizza, ca' Donà e ca' Businello. All'interno di questo gruppo è possibile fare delle ulteriori distinzioni tra edifici provvisti di portici al pianterreno ed edifici che ne sono sprovvisti, edifici



135 Ca' Farsetti e ca' Loredan.



Fondaco dei Turchi (Ca' Pesaro) prima del restauro ottocentesco.

che presentano un loggiato continuo lungo tutta la facciata ed edifici con polifora isolata. Tra tutti questi, dunque, i più vicini alle Procuratie sono ca' Farsetti e ca' Loredan, il Fondaco dei Turchi, ca' Barzizza e ca' Giustinian. Infatti tutti questi edifici presentano un loggiato continuo oltrepassato ed un portico continuo al pianterreno, sicuramente a tutto sesto nella casa distrutta dei Giustinian, a tutto sesto oltrepassato negli altri esempi. Tra questi esempi e le Procuratie sono ravvisabili alcune differenze. Dal punto di vista decorativo solo ca' Farsetti presenta lo stesso tipo di ghiera degli archi, liscia e sporgente, mentre tutti gli altri esempi presentano una dentellatura. Anche i capitelli dei loggiati presentano un aspetto più complesso rispetto a quelli rappresentati da Bellini e rinvenuti negli scavi in piazza, i quali sono caratterizzati da una semplice scantonatura e da un collarino liscio. Infatti, pur essendo in parte di riporto o frutto di sostituzioni gotiche, sembrano testimoniare una gusto più manierato, una preferenza per l'accostamento di pezzi diversi tra loro e di diversa provenienza, mentre nel cantiere delle Procuratie probabilmente non vennero usati pezzi di recupero, adottando capitelli appositamente realizzati. I portici al pianterreno presentano ulteriori differenze: solo ca' Barzizza e ca' Giustinian avevano portici con archi a tutto sesto, mentre il Fondaco dei Turchi, ca' Loredan e ca' Farsetti presentano portici a tutto sesto oltrepassato e sembrano perciò denotare una evoluzione del gusto rispetto alle Procuratie. Accanto a questi elementi (la maggiore semplicità e omogeneità decorativa, l'uso di portici a tutto sesto) vi è un'altro fattore che denoterebbe la seriorità delle Procuratie rispetto a questi edifici ed il loro porsi come probabile modello: la maggiore coerenza tra il loggiato e portico sottostante che si manifesta nel rapporto di due a uno tra le aperture.

Questa coerenza di rapporto, che manifesta anche una coerenza strutturale, appare infatti perduta negli esempi che abbiamo indicato. È probabile quindi che le Procuratie, insieme al Palazzo Ducale redatto nella nuova forma (anche in questo caso un portico sovrapposto da un loggiato continuo), siano stati i modelli per l'edilizia residenziale di alto livello del XIII secolo. Ciò non significa che con le Procuratie e la nuova versione del Palazzo Ducale si sia introdotto qualcosa di completamente nuovo a Venezia, in quanto una tradizione costrut-



Ca' Donà.



Ca' Giustinian a S. Moisè demolita verso il 1845 in una incisione di Pividor.

tiva esisteva già e le forme del portico a tutto sesto trovano numerose attestazioni probabilmente anteriori a questo momento (come, ad esempio, la corte del Fondaco e la corte del Teatro Vecchio a S. Cassiano), ma che piuttosto con esse si sia raggiunto un livello formale più alto, si sia giunti ad una definizione delle strutture di facciata più aulica ed imponente rispetto agli esempi allora visibili.

La piazza, quindi, sorta in collegamento con quella espansione urbanistica che abbiamo osservato, si pose rispetto a questa non solo come un ulteriore elemento di stimolo per la zona strettamente circostante, ma anche come un modello architettonico per l'edilizia petrina di alto livello, pur assumendo in sé le caratteristiche della «*ruga domorum*» e cioè dell'edilizia di investimento.

Una volta definito l'invaso generale della piazza, concluso certamente nella prima metà del XIII secolo, se non addirittura prima del 1231, come abbiamo ipotizzato, e comunque prima della descrizione di Martin da Canal, fu la volta di alcuni interventi che ne sancirono la conclusione o comportarono un ulteriore sviluppo. La selciatura della piazza voluta da Raineri Zen — corrispondente alla pavimentazione in mattoni a spina di pesce trovata in più punti della piazza a profondità varianti da 50 a 70 cm. — dovette rappresentare un momento conclusivo nella sua definizione, aggiungendo un elemento di decoro urbano al suo assetto monumentale<sup>(15)</sup>. Altre operazioni riguardano la riva. Questa infatti non corrispondeva a quella attuale, ma fu frutto di successivi ampliamenti. Se infatti l'importanza del collegamento viario lungo la riva era talmente rilevante da provocare durante il dogato di Pietro Ziani (1205-1229) una lite tra il monastero di S. Zaccaria e gli abitanti della zona compresa tra S. Giovanni in Bragora e Castello circa la manutenzione e l'uso di una fondamenta adiacente al monastero, che avrebbe collegato Castello ed il «*palacium*» dogale<sup>(16)</sup>, l'assetto della riva davanti al palazzo venne modificato solo alla fine del XIII secolo, quando il doge «*fece ingrandire la piazza verso le lagune, che prima non vi era se non un poco di fondamenta ov'era il ponte ... che fu fatto di pietra, e dove sono le colonne andava fuori nella laguna per molti passi, per il che il doge fece tirar una linea dritta e arrear in mezzo fino al ponte della Paglia e alla Pescheria verso ponente*»<sup>(17)</sup>.

Fino alla fine del XIII secolo, quindi, la riva doveva sporgere solo in corrispondenza delle due colonne e presentare solo una stretta fondamenta sia dal lato del palazzo sia dal lato delle osterie. Nel 1339 lo spazio antistante alla Zecca, ingrandita da pochi anni, venne a sua volta allargato fino a raggiungere la profondità di nove passi (m. 15,64) corrispondente alle dimensioni attuali dalla riva prospiciente la Zecca<sup>(18)</sup>.



Capitello rinvenuto nello scavo intorno al campanile, proveniente dal porticato delle Procurarie demolite nel XVI secolo.

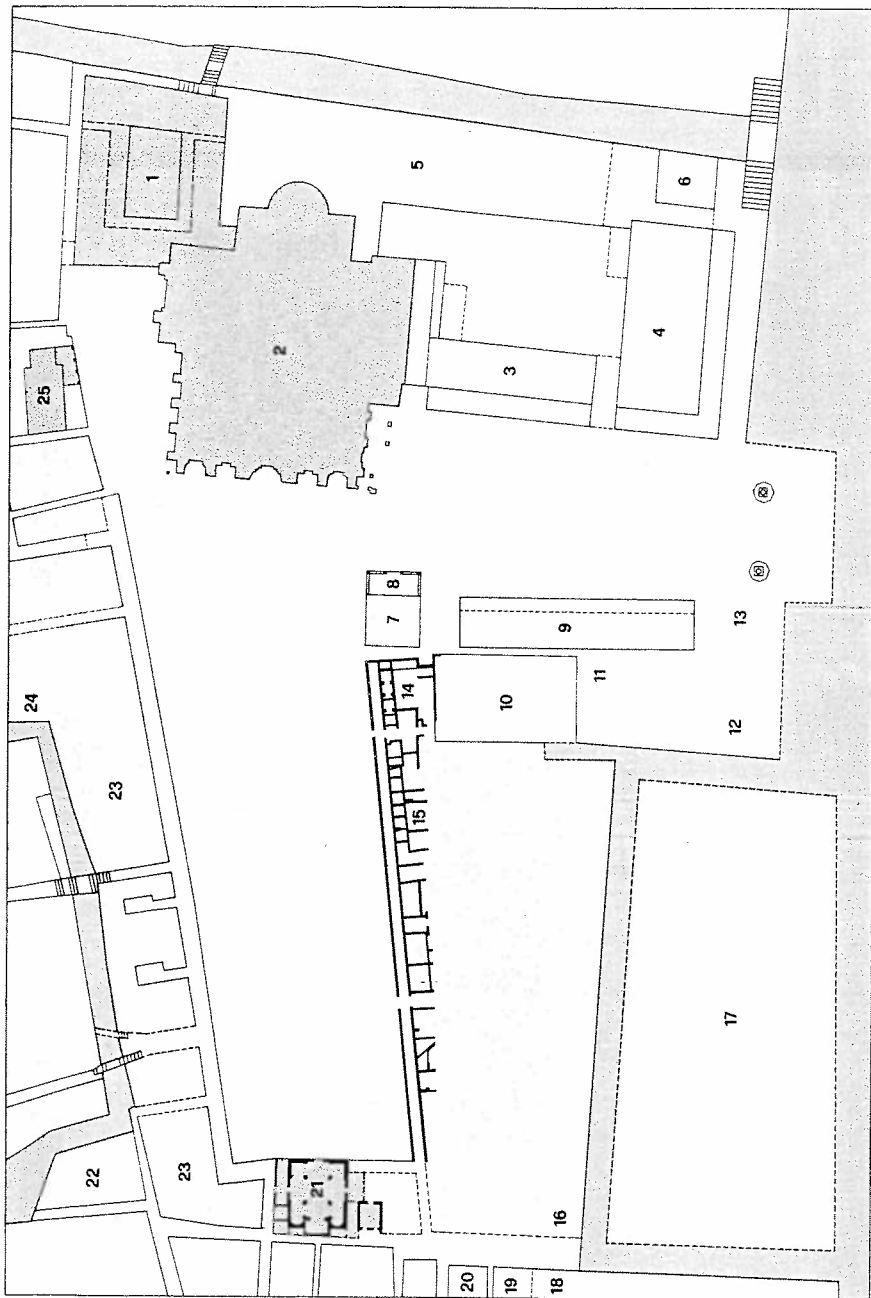


Frammento di cornice marcapiano appartenente alle procurarie demolite nel XVI secolo rinvenuto nello scavo intorno al campanile.



Capitelli, pilastrini, frammenti di transenna provenienti dallo scavo intorno al campanile.

Dunque a partire dalla fine del XIII secolo cominciarono quelle operazioni di piccole trasformazioni o di riassetto che contribuirono a completare l'operazione urbanistica. Accanto a queste vi furono interventi che ne modificarono l'impatto soprattutto in corrispondenza della piazzetta, dove oltre alla sistemazione della riva venne inserito, almeno all'inizio del XIV secolo, l'edificio della Beccaria il quale, modificando il fronte degli edifici verso la riva alterò i rapporti tra questi e il Palazzo Ducale, tra le colonne ed il limite estremo delle fabbriche e quindi della piazzetta. Cominciò così anche la storia di travisamenti e modifiche che avrebbe pian piano occultato la coerenza progettuale della sistemazione della piazza avvenuta a partire dal dogado di Sebastiano Ziani e portata avanti per almeno trenta anni fino alla sua completa realizzazione nella prima metà del XIII secolo.



TAV. VII Piazza San Marco alla fine del XIII secolo.

- edifici ecclesiastici e loro pertinenze
- edifici e terreno di pertinenza della Procuratia di S. Marco de Supra Chiesa

- 1) canonica di S. Marco;
- 2) chiesa di S. Marco;
- 3) *palatium ad jus reddendum*;
- 4) *palatium communis*;
- 5) *palatium ducis*;
- 6) torre orientale;
- 7) campanile;
- 8) loggetta;
- 9) osterie;
- 10) Ospizio di S. Marco (Orseolo);
- 11) *locus monete* (zecca);
- 12) *arsena* dei Procuratori di S. Marco;
- 13) area occupata dalla Beccaria di S. Marco tra fine XIII e inizio XIV;
- 14) uffici delle tre Procuratie di S. Marco de Supra, de Citra, de Ultra;
- 15) abitazioni dei Procuratori;
- 16) *domus scopaciis*;
- 17) Terranova;
- 18) *domus* dei Templari;
- 19) *S. Maria de capite brolii*;
- 20) case Vallaresso;
- 21) chiesa di S. Geminiano e sue pertinenze;
- 22) *domus Sartor* (Cason di Frezzeria);
- 23) case d'affitto della Procuratia de Supra;
- 24) osteria del Cappello;
- 25) chiesa di S. Basso.

(1) Si vedano i paragrafi relativi alle parrocchie di S. Giuliano e S. Geminiano del secondo capitolo.

(2) Si vedano nel paragrafo relativo alla parrocchia di S. Moisè le proprietà Mastroscoli e Sartor, attestate dal 1176.

(3) F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, pp. 384-385. La citazione è relativa alla nomina del 1239.

(4) Nel 1209 alla rinuncia dei cappellani di S. Marco alle rendite della chiesa a favore del doge e dell'opera di S. Marco era presente un solo procuratore: Angelo Falier (ASV, *Liber Pactorum*, I, c. 121v). Sulla carica e il numero dei Procuratori di S. Marco si vedano F. TODESCHINI, *Della dignità de' Procuratori di S. Marco*, BNM, ms. it. VII, 612 (8335); F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, pp. 309-311 (e i documenti ivi pubblicati); R. MUELLER, *The procurators of S. Marco in the Thirteenth and Fourteenth centuries: a study of the office as a financial and trust institution*, in «Studi veneziani», XIII, 1971, pp. 105-220.

(5) 1319, 25 marzo, ASV, Maggior Consiglio, *Fronesis*, c. 13v; ed. *I prestiti della Repubblica di Venezia (sec. XIII-XV)*, Padova 1969, p. 94, n. 97.

(6) 1319, 7 giugno, ASV, Maggior Consiglio, *Fronesis*, c. 18.

(7) 1288, 5 ottobre, ASV, Maggior Consiglio, *L. Zaneta, Luna, Pilosus*, c. 52v.

(8) F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, X, p. 389.

(9) 1443, 17 aprile, ASV, Proc. S. Marco de Cirra, b. 377, fasc. D.

(10) 1332, 22 febbraio, A. Patriarcale, Catastico S. Geminiano, cc. 2-7, ed. F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, III, pp. 353-357: «*Ab alio latere platee sunt ipse domus de quibus sunt et fuerunt questiones ... unum aliud suum caput seu latus firmat partim in rivo pontis Malpassi, qui appellatur rivo Batarius ...*».

(11) Infatti anche durante la ricostruzione dell'edificio emerge la presenza di case minori posteriori alle corti, verso il rio. Nel 1527 venne infatti affittata per cinque ducati una «*domum veterem penes domos novas in qua habitabat s. Aloysius a Campanile*» (1527, 9 marzo, ASV, Proc. S. Marco de Supra, reg. 173, c. 52). In base al riferimento al confinante (affittuale della procuratia dall'11 agosto 1526, *ibidem*, c. 46v) si può con certezza identificarla con l'unità abitativa posta sul retro della corte Maruzzi e che occupava solo il primo ammezzato (indicata con il numero 15 nella ricostruzione del distributivo delle procuratie vecchie fatta da Talamini, op. cit., 1984, ill. 18). La casa venne quindi inglobata nel nuovo edificio delle procuratie. La attestazione della sua indipendenza e seriorità rispetto all'edificio ricostruito in quegli anni contribuisce a costituire un altro caposaldo, il quale, associato al muro destro dell'accesso alla corte (sicuramente anteriore al XVI secolo data la presenza della porticina gotica inglobata in esso), concorre a suffragare l'ipotesi che proprio in questa area ci si trovi di fronte ad un calco dell'edificio medioevale, caratterizzato in questo punto da una corte interna con accesso dalla piazza. Gli edifici verso il rio avrebbero potuto costituirsi sullo spazio libero di corti retrostanti analoghe a quelle descritte sul retro delle osterie della piazzetta (vedi nota 101 capitolo 4).

(12) Vedi *supra* nota 4.

(13) 1161, settembre, CDV 2445.

(14) E. ARSLAN, *Venezia gotica*, Milano 1970, p. 14.

(15) A. DANDOLO, *Cronaca*, op. cit., p. 314<sup>317</sup>. Questa pavimentazione di soli mattoni venne reperita a -0,70 m. rispetto alla pavimentazione del tempo nel 1885 (G. BONI, *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco*, op. cit.). Sui vari ritrovamenti di pavimenti in cotto in piazza si veda W. DORIGO, *Venezia Origini*, op. cit., pp. 368-375 e 404-405.

(16) 1205-1229, Codice del Piovego, CMC, ms. Cicogna 3824, cc. 279-280 (sent. n. LVI).

(17) G. B. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche ...*, I, pp. 214-215. Notizia riferita da una cronaca al 1285 c.

(18) L'ingrandimento della Zecca, avvenuto inglobando un «*arsena*» dei Procuratori risale al 1319, 7 gennaio (ASV, Maggior Consiglio, *Fronesis*, c. 9v). La sistemazione della riva davanti alla Zecca era collegata alla costruzione del ponte che conduceva a Terranova (1339, 14 marzo, ASV, Maggior Consiglio, *Spiritus*, cc. 94v-95).

## INTERPRETAZIONI

Attraverso l'analisi precedente si è tentato di ricostruire, per quanto possibile, le caratteristiche formali della piazza nel suo complesso, quelle tipologico architettoniche degli edifici che la circondavano, le funzioni, anche pratiche, a cui essi rispondevano e l'arco cronologico in cui l'impresa venne condotta.

È necessario porsi ora altre domande circa la portata ed il significato di quest'impresa.

In questa fase storica – tra XII e XIII secolo – ci troviamo in Italia di fronte ad un rinnovato impegno urbanistico che trova nelle mura, nell'edificazione dei palazzi comunali e nelle piazze ad essi collegati, i segnali e le manifestazioni più dirette ed immediate.

Nella concezione ideale della città e nell'atteggiamento medievale verso di essa, la piazza conservò e mantenne un ruolo fondamentale.

Questa fedeltà, nel pensiero medievale, alla idea di necessità della presenza di una piazza in una città – necessità che va oltre alle evidenti motivazioni pratiche – è manifestata in numerosi testi di valore e portata diversa, ma un testo soprattutto può rappresentare ciò che nel corso del medioevo si ritenne dovesse essere la città: l'Apocalisse. Il testo biblico contiene infatti la massima descrizione ideale di città che abbia corso tutto il medioevo, trovando molteplici figurazioni e rappresentazioni, ed in questa descrizione la piazza è uno degli elementi principali. L'Apocalisse infatti, laddove descrive la Gerusalemme Celeste, sublimazione e tipo della città, dopo averne narrato la misurazione complessiva e quella delle sue mura, descritta la materia di pietre preziose di queste ultime e delle sue dodici porte, recita il versetto «La piazza della città era oro puro, trasparente come vetro»<sup>(1)</sup>.

Mura, porte, piazze e sedi del culto erano i punti di riferimento indispensabili per identificare e qualificare una città, a cui si aggiungevano, soprattutto nei testi encomiastici e descrittivi attinenti ad una realtà tangibile e verificabile, i mercati e gli edifici pubblici o particolari<sup>(2)</sup>.

La letteratura encomiastica riferita alle città trova numerosi esempi tra VIII e X secolo. *Il Versum de Mediolano* (VIII-IX sec.)<sup>(3)</sup>, il *Versus de Verona* (789-810)<sup>(4)</sup> e il *Libellus de situ civitas Mediolani* (fine X-in. XI)<sup>(5)</sup> trovano tutti nella descrizione della piazza del mercato o degli antichi fori un punto di riferimento obbligato a cui non si sottrae neppure un carne carolingio – il *Karolus magnus et Leo papa* – che narrando la fondazione, reale o immaginaria, di una seconda Roma vede nell'ordine l'edificazione delle mura, del foro (luogo di convegno dei senatori), del porto, del teatro, delle terme e dei bagni<sup>(6)</sup>.

Questa letteratura, ancora fortemente legata alla consistenza e alla forma della città romana per immediato e tangibile riferimento ad una realtà – come è il caso di Verona<sup>(7)</sup> – o per la persistenza del retaggio ideale di essa<sup>(8)</sup>, non ebbe continuità nel corso del medioevo; ricomparve nell'XI secolo con il *Liber Pergaminus*<sup>(9)</sup>, ma con molta più forza nel corso del XII e XIII secolo, non più in una dimensione autonoma, ma come un filone della cronachistica locale, strettamente collegata alla nuova situazione politica comunale attenta alle trasformazioni e agli interventi avvenuti nelle città ad opera dei nuovi ordinamenti e delle nuove condizioni politiche.

A quest'ultima letteratura partecipò Martin da Canà<sup>10</sup> con la sua cronaca laddove, descrivendo le celebrazioni per l'elezione del doge Ranieri Zeno, senti la necessità di lodare il centro politico, religioso e monumentale di Venezia: il complesso di piazza S. Marco<sup>(10)</sup>.

La coscienza della centralità e della necessità della presenza di una piazza in una città, perché questa potesse veramente essere tale, emerge dunque sia dalla letteratura encomiastica altomedievale che dalla cronachistica più tarda, anche se, sicuramente, l'importanza delle mura era predominante sia come simbolicità sia come fattore precipuamente urbano.

L'esigenza di darsi un centro organizzato spazialmente, riconoscibile come tale, oltre

che per la presenza di determinati edifici cardini della vita politica e/o religiosa del tempo, anche per una definizione ed organizzazione dello spazio voluta e realizzata da una istituzione, è un fenomeno particolarmente rilevante dell'urbanistica comunale che non è stato sufficientemente indagato.

L'urbanistica comunale italiana, infatti, è stata tratteggiata solo sommariamente o troppo frammentariamente, enucleandone comunque i punti fondamentali: l'innalzamento e l'ampliamento delle mura per inglobare sobborghi, la costruzione di edifici civili e di piazze, queste ultime esaminate molto spesso in subordine agli edifici che vi si affacciavano e quasi mai come fenomeno autonomo, se non in una lettura esclusivamente tipologico-classificatoria<sup>(11)</sup>.

Se le costruzioni di broletti ed edifici comunali sono state dunque indagate e analizzate<sup>(12)</sup>, molto spesso si è trascurato il rapporto esistente tra di essi e lo spazio adiacente, che pure è determinante, e la possibilità di individuare una progettazione coerente della piazza<sup>(13)</sup> oppure alle realtà urbanistiche sono state applicate schematiche e aprioristiche interpretazioni.

La politica comunale attinente le piazze, infatti, è un capitolo fondamentale della storia urbana intesa come fenomeno artistico e nell'analisi del rapporto tra la forma della città ed il suo governo<sup>(14)</sup>.

Un esempio dello stretto rapporto tra storia politica ed istituzionale e storia urbana può essere la vicenda della piazza Maggiore di Bologna, dove emerge l'indissolubile legame tra vicende politiche e gestione degli spazi pubblici che condusse alla creazione di uno spazio regolare circondato in gran parte da edifici pubblici, laddove in precedenza prevalevano ancora interessi privati particolari<sup>(15)</sup>. Ma questa vicenda risale alla seconda metà del XIII secolo, quando la piazza di S. Marco a Venezia era già compiuta ed era stata celebrata dalle parole entusiaste di Martin da Canal che vi vedeva «la plus bele place qui soit en toît li monde»<sup>(16)</sup>.

Tra il dogado di Sebastiano Ziani e le lodi di Martin da Canal, ad opera compiuta, quante e quali imprese urbanistiche interessarono piazze italiane ed in che modo?

Purtroppo non esistono allo stato attuale degli studi dei validi contributi di riferimento generale per l'urbanistica comunale rispettivamente alle piazze e solo per alcune piazze esistono contributi locali, prevalentemente eruditi, ma non sempre documentariamente approfonditi. Giocoforza abbiamo dovuto far riferimento a questa bibliografia di diffuse qualità o profondità<sup>(17)</sup> e sulla base di essa abbiamo stabilito una cronologia. Sostanzialmente la maggior parte di queste iniziative sarebbero state condotte nel XIII secolo ed alcune di queste videro fasi distinte: un primo allargamento tramite l'acquisizione di edifici privati (per acquisto o esproprio politico) ed una ulteriore fase di ricostruzione e sistemazione<sup>(18)</sup>.

A parte le considerazioni di ordine cronologico – indispensabili per non confrontare esempi distanti tra loro in un gran calderone che tutto appiattisce, uniforme e usa, senza distinguo necessari a comprendere storicamente ed esteticamente un oggetto architettonico e urbanistico – non sono state neppure tentate delle analisi tipologiche correttamente storiche e cioè tese a stabilire nessi verificabili ed attendibili, basati su ricerche documentarie, senza ricorrere a sovratemporali tipizzazioni che, se possono giustificarsi nell'opera di Camillo Sitte, precursore nella lettura delle strutture urbane e nella loro valutazione estetica alla fine del XIX secolo<sup>(19)</sup>, non possono certo essere ammesse ad un secolo da quella prima analisi.

Stabilire nessi e relazioni tra l'esempio veneziano ed un processo che pure era in atto e caratterizzò quell'età, ma che non è stato ancora sufficientemente studiato e valutato con un occhio attento ai possibili rapporti intercorrenti tra le diverse iniziative, è estremamente difficile ed è tema che merita autonomo approfondimento. Pure è necessario e possibile stabilire dei punti fermi. Di tutte le piazze indicate dalla letteratura critica piazza S. Marco sembra essere la più antica tra quelle realizzate con una coerente e unitaria progettazione. Tra queste si possono indicare la piazza del Broletto Nuovo di Milano (1228-...) e la piazza Maggiore di Parma (1221-...) (20), mentre alcune tra le più note piazze medioevali – piazza del Campo di Siena, la piazza pensile di Gubbio e quella della Signoria di Firenze – risalgono addirittura alla fine del XIII e all'inizio del XIV secolo<sup>(21)</sup>.

Gli allargamenti di piazze comunali si succedono per tutto il XIII secolo interessando gran parte della penisola, ma gli unici esempi in qualche modo contemporanei alla sistemazione di piazza S. Marco sono da essa distanti nelle forme e/o nelle motivazioni.

Uno dei primi esempi che appare alla mente è la monumentale piazza del duomo di Pisa. Questa fu iniziata probabilmente insieme alla costruzione del duomo (1063), ma la sua formazione fu oltremodo lenta e secolare e i pareri circa la sua progettazione sono discordi: a chi la vede strettamente connessa alla fondazione del duomo e già pensata ed ideata da Busketto<sup>(22)</sup>, si contrappone chi la considera opera casuale, realizzata man mano nel corso dei secoli (1063-1310) senza corrispondere ad una intenzione originaria<sup>(23)</sup>. Essa, comunque, presenta caratteristiche completamente diverse da piazza S. Marco.

Creata ai margini della città medievale, «altra» rispetto al centro civico con cui non si identifica completamente, consiste in un vasto spazio definito dalla cinta muraria della città che la include, occupato dagli edifici religiosi che vi campeggiavano isolati. Risponde quindi ad intenti e concezioni diametralmente opposti a quelli che informano la piazza veneziana chiusa da edifici omogenei, circondata, e non occupata, da edifici, civica e religiosa ad un tempo.

Non può quindi essere considerata un esempio od un punto di riferimento o di imitazione per i veneziani quando decisero di costruire la loro piazza, anche se non è certamente escluso che nell'ambito della concorrenza, anche monumentale, tra le repubbliche abbia contato anche la creazione di questo vasto spazio pubblico, pur se realizzato in forme e con fini sostanzialmente diversi.

Gli unici esempi di sistemazione di piazze sicuramente databili al XII secolo sono relativi a Lodi, Spoleto e Gubbio.

La piazza di Lodi è il centro della nuova fondazione sveva risalente al 1158, ma realizzata in tempi lunghi. Secondo E. Guidoni rappresenterebbe un esempio di pianificazione urbanistica avvicinata a contemporanee operazioni di pianificazione urbana dell'Europa orientale, collegabili ad interventi progettuali caratterizzati da una piazza centrale quadrata e da una ortogonalità dell'impostazione<sup>(24)</sup>. In assenza di un approfondimento specifico che convalidi o meno tale ipotesi, che pare comunque viziata da un assioma che vuole sempre l'intervento cistercense là dove ci si trovi di fronte a regolarità nell'impostazione urbana e architettonica<sup>(25)</sup> è possibile comunque stabilire delle sostanziali differenze tra l'esempio di Lodi e la piazza veneziana. Innanzitutto piazza S. Marco non è centro organizzatore e generatore di uno spazio urbano e inoltre, pur potendo usufruire di vasti spazi non si è cercata una esatta ortogonalità. Questi elementi quindi porterebbero ad escludere un rapporto tra le due iniziative.

Spoleto e Gubbio sono egualmente distanti dall'esperienza veneziana. La piazza della cattedrale di Spoleto venne realizzata tra il 1170 ed il 1198, ma la sua forma ad imbuto ed il fatto che si tratti di una piazza episcopale e non civica, ne limitano il rapporto con quella veneziana ad una semplice contiguità cronologica<sup>(26)</sup>.

La piazza di Gubbio, realizzata tra il 1188 circa ed il 1203, corrispondente all'attuale piazza della cattedrale, ma in realtà prima *platea communis* eugubina, consiste in uno spazio circondato da edifici civici e religiosi che però nella sua organizzazione è estremamente distante dall'esempio veneziano: lo spazio è relativamente ristretto e gli edifici sono isolati tra loro<sup>(27)</sup>.

La piazza S. Marco di Venezia si inserisce quindi in un contesto di iniziative urbanistiche tutto sommato sporadiche – almeno sulla base attuale degli studi – che solo dal XIII secolo assumeranno l'andamento di un vero fenomeno macroscopico<sup>(28)</sup>.

Sembrerebbe trattarsi dunque di un esempio isolato, almeno per la forma e le dimensioni, il quale, pur avendo trovato realizzazione in un lungo periodo che parzialmente si sovrappone e corre parallelo ad altre iniziative, se ne distacca per l'originalità di intenti progettuali e la complessità.

Se quindi una possibilità di rapporti diretti ed immediati con esperienze urbanistiche comunali analoghe è da escludere per motivi cronologici e/o formali, vi è però da riscontrare una assonanza di intenti e modalità. Gli ampliamenti di piazze, gli spostamenti di chiese, seguiti dalla creazione di spazi civici circondati quasi esclusivamente da edifici pubblici – se non esclusivamente tali come a Venezia – sono caratteristiche comuni a queste imprese, le quali sono collegate ad una nuova situazione politica.

La creazione della piazza civica è infatti una delle espressioni e rappresentazioni delle trasformazioni e dei conflitti politici ed istituzionali in atto in questo periodo (XII-XIII seco-

Tavola cronologica delle sistemazioni di piazze italiane avvenute tra XI e XIII secolo

XI sec.	<i>Pisa</i>	piazza dei Miracoli	1063-...
XII sec.	<i>Lodi</i>	piazza centrale	1158-...
	<i>Spoletto</i>	piazza cattedrale	1170-1198
	<i>Gubbio</i>	1 <sup>a</sup> platea communis	1188ca-1203
1200-1210	<i>Bologna</i>	1 <sup>a</sup> fase allargamento piazza Grande	1200-1208
	<i>Viterbo</i>	piazza nuova	1206
1210-1220	<i>Orvieto</i>	palazzo comunale collegato al foro	1216-18
	<i>Padova</i>	palazzo della Ragione (sistemazione piazze?)	1218-...
	<i>Modena</i>	palatium novum e sistemazione piazza del mercato	1216 1220
1220-1230	<i>Parma</i>	sistemazione piazza Nuova	1221-...
	<i>Massa Marittima</i>	sistemazione piazza duomo e palazzo pretorio	1225-30
	<i>Milano</i>	Broletto nuovo	1228
1230-1240			
1240-1250	<i>Firenze</i>	ampliamento piazza S. Maria Novella	1244
	<i>Assisi</i>	piazza S. Francesco	1246
	<i>Todi</i>	ampliamento piazza comunale	1246
1250-1300	<i>Parma</i>	ulteriore allargamento piazza nuova	1281-83
	<i>Bologna</i>	2 <sup>a</sup> fase regolarizzazione piazza	1286-94ca
	<i>Siena</i>	piazza del Campo	1293-...
	<i>Firenze</i>	piazza della Signoria	1299-...
	<i>Gubbio</i>	piazza pensile	1321-...

NOTA BIBLIOGRAFICA

- BARACCHI O., *Modena: Piazza Grande*, Modena 1981, p. 26.  
 CARLI E., *La piazza del Duomo di Pisa*, Roma 1956.  
 COLOMBO A., *La topografia di Milano medievale*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, X, 1960, pp. 295-299.  
 CORRADI CERVI M., *Evoluzione topografica della piazza Grande di Parma*, in «Archivio Storico per le provincie Parmensi», s. IV, XIV, 1962, pp. 31-52.  
 FABBRIS G., *La cronaca di Giovanni Nono*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», IX, 1933, pp. 167-200.  
 FRANCESCHINI G., *La vita politica e sociale nel Duecento*, in *Storia di Milano*, v. IV, Milano 1954, pp. 373-375.  
 GUIDONI E., *Cistercensi e città nuove*, in *I Cistercensi e il Lazio (atti del convegno Roma 1977)*, Roma 1978, ora in IDEM, *La città del Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, p. 108.  
 GUIDONI E., *L'urbanistica dei comuni italiani in età federiciana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano, Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma*, a cura di A.M. Romanini, Galatina 1980, v. 1, pp. 99-120 (102, 104, 108, 111, 112, 118) ora in IDEM, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, op. cit., pp. 70-99 (pp. 75, 74, 82, 85, 87, 96-98).  
 HEERS J., *Espace publics, espace privés dans la ville. Liber Terminorum de Bologne (1294)*, Paris 1984, pp. 140-156.  
 LAVEDAN P. - HUGUENEY J., *L'urbanisme au Moyen Age*, Geneve 1974, p. 152.  
 MICALIZZI P., *Gubbio, l'architettura delle piazze comunali*, in «Storia della città», VI, 1981, pp. 78, 86.  
 MOSCHETTI A., *Principale palatium communis Padue*, in «Bollettino Museo Civico di Padova», IX, 1933, pp. 99-155.  
 SANPAOLESI P., *La piazza dei Miracoli. Il duomo, il battistero, il campanile, il composanto di Pisa*, Firenze 1949.  
 TOSCANO B., *Cattedrale e città: studio di un esempio*, in *Topografia urbana e vita cittadina ...*, SCIAM, XXI, Spoleto 1974, pp. 711-747.  
 TCI, *Le città. Itinerari*, Milano 1978, pp. 140, 154.

lo). L'abbandono dei particolarismi feudali, l'esito delle lotte fra fazioni, che conducendo anche alla eliminazione fisica degli avversari provocò anche la distruzione degli edifici ad essi appartenenti (come avvenne a Firenze per le case degli Uberti le cui fondamenta sono state ritrovate nel corso degli scavi in piazza della Signoria)<sup>(29)</sup>, il passaggio a nuove forme di governo podestarili ed — in particolare a Venezia — la creazione di istituzioni comunali e la fine del potere personale del doge, trovano traduzione immediata nella creazione di spazi pubblici liberi dove si affacciano le sedi dei nuovi organi e poteri, nel controllo e fruibilità collettiva e generalizzata della viabilità, laddove questa era impedita da interessi particolari.

E se può sembrare eccessivo racciardare le vicende delle altre città italiane con l'esperienza veneziana, le prime in gran parte di origine romana e costellate dalle torri private<sup>(30)</sup>, la seconda formatasi in periodo medievale ed estremamente distante dal fenomeno delle città turrite, pure un raccordo è necessario in quanto i rapporti tra Venezia ed i Comuni italiani furono in quel periodo — la fine del XII secolo, ma particolarmente durante il dogado di Sebastiano Ziani — estremamente frequenti e politicamente rilevanti. La partecipazione veneziana alle vicende politiche, oltre che economiche, della civiltà comunale italiana non poté non manifestarsi anche sul piano di comuni esigenze urbanistiche. Inoltre, l'adesione di Venezia alla Lega Veronese e a quella Lombarda, anche se in una posizione non troppo coinvolgente<sup>(31)</sup>, ed i patti con Verona<sup>(32)</sup>, non poterono non creare l'occasione di rapporti e scambi anche sul piano della cultura architettonica e tecnica.

L'esistenza di un rapporto per quanto riguarda le maestranze ed i tecnici è testimoniata infatti dalle cronache. A Venezia esisteva un'industria edilizia che oltre a manifestarsi nelle grandi imprese come S. Marco<sup>(33)</sup>, trovò espressione negli edifici civili in muratura testimoniati più volte dai documenti fin dall'XI secolo<sup>(34)</sup>, i quali, per quanto fossero di struttura semplice, certamente non dovevano essere irrilevanti architettonicamente, se avranno gli esiti che sappiamo nel XIII secolo. Ma per un particolare tipo d'impresa si dovette ricorrere anche a maestranze e capacità esterne. La vicenda, riportata da numerose cronache, dell'innalzamento delle due colonne verso la riva ad opera di un ingegnere lombardo che fu in grado di risolvere ciò che a Venezia nessuno riusciva a risolvere, con un ingegnoso sistema di sollevamento tramite argani, carrucole e corde bagnate<sup>(35)</sup>, testimonia se non altro la presenza di maestranze dell'entroterra a Venezia e la possibilità di movimento e lavoro tra l'entroterra e la città lagunare.

Un'altra conferma di questi rapporti può essere ravvisata nella probabile presenza di maestranze veronesi a Venezia ipotizzata da Edoardo Arslan sulla base di affinità stilistiche tra i capitelli a cubo scantonato delle Procuratie Vecchie rappresentate nella Processione di Gentile Bellini e quelli veronesi del XII secolo<sup>(36)</sup>. Legame che si potrebbe suffragare ulteriormente con l'indicazione, tutta da approfondire, di un possibile rapporto tra il chiostro di S. Apollonia ed i chiostrini veronesi.

Vi sarebbero dunque degli elementi di raccordo tra l'esperienza architettonica dell'entroterra, soprattutto veronese e lombarda, e quella veneziana che però lasciano comunque insoluto l'interrogativo principale. Il progetto generale della piazza, la sua concezione di spazio libero, circondato da portici, botteghe, edifici pubblici (in gran parte destinati alla rendita) e religiosi, con accessi mimetizzati a dare complessivamente una idea di spazio chiuso e separato dal resto della città, luogo di processioni, di mercato e di celebrazione del potere, unitariamente concepito nelle forme, dove trovò il suo modello e ispirazione o, almeno, il suo punto di partenza?

Si tratta insomma di appurare se vi fu un possibile modello e se vi fu la volontà di rifarsi esplicitamente ad un esempio.

Quando Venezia volle darsi nel centro del potere e del suo prestigio internazionale un'immagine eloquente quali potevano essere i punti di riferimento e di paragone? È inevitabile il raffronto con Costantinopoli, capitale dell'impero da cui Venezia si era gradatamente staccata per raggiungere l'autonomia e l'indipendenza nel corso dell'XI e XII secolo, fino ad essere addirittura in conflitto con essa, proprio durante la seconda metà del XII secolo<sup>(37)</sup>.

L'aspetto di quella città era noto a tutti i veneziani che avevano commerci o che vi si erano recati rivestendo un ruolo pubblico, come lo stesso Sebastiano Ziani che vi andò come ambasciatore nel 1150 e nel 1170<sup>(38)</sup>.

L'immagine che la città offriva era quella di una città ricchissima di piazze, collegate fra



loro da vie porticate dove trovavano posto botteghe di artigiani e commercianti, di cui una delle più importanti – il *makros embolos tou Marianou* – conduceva proprio verso la colonia veneziana a Costantinopoli<sup>(15)</sup>.

I fora si susseguivano in un percorso trionfale dal foro di Costantino al *forum Tauri* e al *forum Bovis*, fino a quello di Arcadio. Costruiti in epoche diverse consistevano in vasti spazi di forme e proporzioni diverse tra loro – circolari, quadrati o rettangolari – circondati da portici e con colonne onorarie e celebrative innalzate al centro<sup>(16)</sup>.

Non si vuole qui ovviamente stabilire un rapporto diretto ed immediato di imitazione delle piazze costantinopolitane, ma sottolineare l'esistenza negli occhi e nelle menti dei veneziani che vollero piazza S. Marco di un esempio magniloquente di architettura urbana che, se non si imitò pedissequamente, si volle sicuramente emulare nel momento della autonomia veneziana e nel corso di quel processo di distacco dalla dominante delle origini, che condurrà alla sua presa di possesso nel 1204 e alla sua fagocitazione artistica attraverso il sistematico spoglio, creando a Venezia una nuova Costantinopoli.

Il fenomeno della ripresa da parte veneziana di tematiche e forme bizantine, soprattutto nell'aspetto più vicino alla fase paleocristiana, è stato sottolineato da Otto Demus nell'analisi di gran parte della scultura che rivestì nel corso del XIII secolo la S. Marco contariniana, interpretata alla luce di una intenzionale «*renovatio christiani imperii*» che avrebbe trovato traduzione anche nelle forme architettoniche dell'edilizia veneziana del tempo, convenzionalmente definita romanico-bizantina<sup>(17)</sup>. Questa architettura è stata interpretata, sulla linea di quanto già detto da Swoboda, come una intenzionale ripresa e «riviviscenza... di un tipo di facciata ottica tardo-classica e protocristiana»<sup>(18)</sup>. Da questa interpretazione si distacca Krautheimer che vede invece nell'architettura romanica veneziana e in quella civile costantinopolitana, che presentano notevoli affinità tra di loro, la continuazione della tipologia della villa romana tardo antica, conservata sia a Venezia che a Costantinopoli più per un processo di fossilizzazione che di consapevole ritorno<sup>(19)</sup>.

Queste due differenti interpretazioni del rapporto tra le due architetture civili e del rapporto tra queste e l'architettura tardo romana – volutamente ripresa o semplicemente conservata in una fissità di tipologie – non intacca comunque l'interpretazione e la valutazione dello spazio della piazza. Infatti nel contesto di creazione della piazza il ricorrere a questo tipo di architettura, iterato all'infinito intorno alla piazza, in una regolarità costante e modulare, sia pure solo in facciata, conduce alla creazione e alla definizione di uno spazio estremamente solenne e significativo, la cui composizione non è affatto casuale, ma sembra voler ricreare uno spazio antico, così come doveva essere ancora possibile vedere a Costantinopoli, la capitale dell'antico impero romano.

Un'ipotesi affine fu quella avanzata da Bettini, il quale vide nella piazza S. Marco «l'ultima e più matura incarnazione del *tribunalium* tardo-romano»<sup>(20)</sup>. Sulla scorta, infatti, del Dyggve, che individuò tale struttura di glorificazione imperiale, consistente in un grande cortile porticato per le cerimonie di corte, posto vicino al mausoleo e all'abitazione del principe-fondatore, nei *palatia* di Spalato, Antiochia ed in quello di Teodorico a Ravenna<sup>(21)</sup>, Bettini ipotizzò una sostanziale riviviscenza di spazialità e significanze tardo-romane nella piazza di S. Marco, caratterizzata dalla presenza della abitazione del principe (il Palazzo Ducale) e del mausoleo (il santuario di S. Marco): «la piazza è lo sviluppo di ciò che nel *palatium* tardo-romano era il cortile d'onore o basilica ipetra per le cerimonie del culto monarchico»<sup>(22)</sup>. Non è questa la sede per valutare l'attendibilità di questa ipotesi, ma è importante cogliere il fatto che la particolare impostazione della piazza abbia potuto suggerirgli facendo pensare non solo ad una unitaria progettualità ma addirittura ad un *revival* di particolari forme tardo-romane, legate a funzioni di rappresentanza che effettivamente anche la piazza S. Marco nel suo insieme assolveva.

Accanto ad una volontaria ripresa di forme dell'antichità tardo-romana, manifestatasi in un rinnovamento nella scultura e probabilmente nell'architettura, è possibile, dunque, che si sia manifestato qualcosa di analogo anche in campo urbanistico, allo scopo di sottolineare il nuovo ruolo internazionale di Venezia, la sua statura non solo politica, ma anche artistica e urbanistica che suggellava a sua volta quella politica in un gioco di reciproche giustificazioni, avvalendosi del repertorio formale e del bagaglio di significati dell'antichità tardo-romana con modalità affini ad altre *renovationes*<sup>(23)</sup>. La riviviscenza di forme dell'antichità

romana non è infatti un fenomeno isolato nel corso del Medioevo e limitato alla Venezia del XIII secolo, ma, oltre agli esempi, distanti dal periodo che ci riguarda, delle rinascite carolingia e ottoniana, conobbe altri esiti: la *renovatio* federiciana, nel XIII secolo<sup>(24)</sup>, e quella romana nel XII<sup>(25)</sup>. Abbiamo così l'attingere alle forme dell'antichità allo scopo di corroborare con il gioco dei rimandi e dei significati una politica imperiale, come è il caso della *renovatio* federiciana che utilizzò il repertorio più propriamente imperiale nella glittica e nella simbolistica di corte<sup>(26)</sup> e quello genericamente classico nella scultura, oppure, nel contesto di una politica di rinnovamento architettonico e artistico e di rifondazione dei *tituli* in una nuova veste, il richiamo alle prime forme della civiltà cristiana, come avvenne a Roma durante il XII secolo, quando il fenomeno ebbe risvolti sia artistici che letterari<sup>(27)</sup>.

La ripresa dunque di temi e di forme di un passato ancora visibile sia a Roma sia a Costantinopoli, il quale di volta in volta veniva scrutato alla ricerca di un particolare elemento che giocasse all'interno di una griglia politica ed intellettuale, ma anche, semplicemente, per un rinnovato interesse formale, è un fenomeno non solo ricorrente ma anche particolarmente evidente nel periodo che ci interessa. I monumenti dell'antichità classica romana pagana e cristiana non furono muti e inaccessibili agli uomini del tempo. Vi fu anzi chi li guardò con rinnovato interesse<sup>(28)</sup> e anche se ne vennero ripresi solo parzialmente lo spirito e alcune caratteristiche formali, come del resto è caratteristico di tutte le *renovationes* medievali<sup>(29)</sup>, pure vi fu un interesse, una volontaria ripresa, un guardare ad essi nella volontà di rinnovare ed emulare un'idea di un passato eloquente e grandioso.

Ma oltre a ciò che era visibile a Roma vi erano gli spazi di Costantinopoli, i quali oltre alla forma avevano mantenuto le loro funzioni.

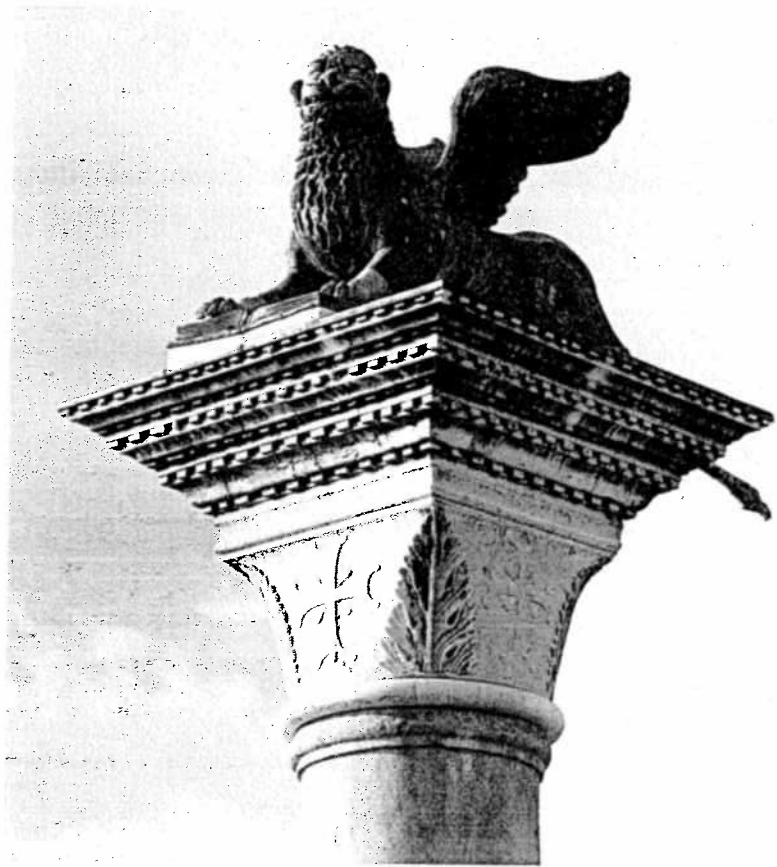
Venezia guardò effettivamente a questi luoghi e, soprattutto, guardò con questi occhi?

Come abbiamo visto alcuni fenomeni artistici veneziani sono stati letti effettivamente come un ritorno ad un linguaggio e a forme tardo-romane. Bettini vide risorgere nella piazza il *tribunalium* tardo-romano e probabilmente questa idea si appoggiava sulla ipotizzata fedeltà a forme tardo-romane della provincia esarcate prima e di Venezia poi, affacciata sia per l'architettura ecclesiastica<sup>(30)</sup> che per quella civile<sup>(31)</sup>. Questa fedeltà venne sostanziata di nuovi significati da Otto Demus, laddove, accanto ad una *renovatio* di forme paleocristiane in un filone della scultura veneziana del XIII secolo, volle vedere anche nell'architettura veneziana del tempo una volontaria ripresa di forme tardo-romane<sup>(32)</sup>, alla luce di una politica di «*renovatio christiani imperii*» datata però soltanto successivamente alla conquista di Costantinopoli nel 1204<sup>(33)</sup>. Una lettura dunque della piazza come consapevole ricreazione di uno spazio antico, esemplato probabilmente su ciò che era ancora visibile a Costantinopoli troverebbe un ostacolo nella datazione, che risalendo nella sua enucleazione e impostazione, se non nella sua realizzazione compiuta, al dogado di Sebastiano Ziani sarebbe sicuramente anteriore di almeno 25-30 anni alla presa di Costantinopoli. Un altro ostacolo potrebbe essere ravvisato nell'opinione di Krautheimer che è portato a vedere nell'architettura veneziana medievale più che una *renovatio* di forme tardo-romane la conservazione di esse per fossilizzazione. Ma è necessario distinguere le architetture dagli spazi che esse configurano, in quanto tali spazi possono e debbono, nel nostro caso, essere letti in modo diverso.

Puntualizziamo dunque la possibile ricostruzione di questa fase della storia architettonica e urbanistica veneziana.

Nell'ambito di una continuità architettonica con la tradizione tardo-romana, fossilizzata e conservata, probabilmente, in modo parallelo sia a Venezia che a Costantinopoli, si venne a creare nell'ultimo quarto del XII secolo, in coincidenza e in stretta connessione con il distacco progressivo da Costantinopoli e ai critici rapporti economici e politici con essa, che culmineranno con la IV crociata, un atteggiamento di volontaria ripresa di forme architettoniche e spaziali tardo-romane, che non è un fenomeno isolato, ma contemporaneo ad un simile atteggiamento a Roma verso l'architettura paleocristiana ed in generale verso le sopravvivenze monumentali del suo passato non solo cristiano, ma anche pagano.

In questa ottica e in questa prospettiva va interpretata la ideazione di piazza S. Marco, che venne poi a sovrapporsi nella sua realizzazione ad un fenomeno parallelo in scultura, collegato a quella «*renovatio christiani imperii*» che fu sicuramente l'esito e lo sviluppo di quell'atteggiamento di rinascita e emulazione che acquistò valenze e significati ancora più evidenti e rilevanti dopo l'occupazione occidentale dell'impero d'oriente.



Colonna di S. Marco.

In questa fase la piazza nel suo complesso – anche se ancora *in fieri* – era già eloquentemente rievocante una spazialità antica, esemplata su quanto era visibile a Costantinopoli. Ai portici che la circondavano e chiudevano da ogni lato, con una mimetizzazione degli accessi che rimanda ad una tipologia delle piazze tipicamente classica<sup>(65)</sup>, si aggiungevano le colonne poste a creare un accesso trionfale e sicuramente allusive all'indipendenza veneziana, anche se prive probabilmente, all'inizio, del leone / S. Marco e del S. Teodoro, in quanto gli stessi capitelli, decorati da una croce in campo su ogni lato, con gli spigoli decorati da foglie d'acanto aderenti che denunciano con la loro semplicità e spigolosità lineare un'origine certamente non classica, ma sicuramente medioevale, sembrano in primo luogo la trasposizione in pietra del vessillo veneziano del tempo, consistente appunto in una semplice croce in campo<sup>(66)</sup>.

Questo contesto venne caricato ulteriormente di significati nel corso del XIII secolo tramite la collocazione dei quattro cavalli provenienti da Costantinopoli sulla facciata di S. Marco, la sistemazione, in un momento imprecisato, del leone/chimera posto a rappresentare S. Marco ed il S. Teodoro sulle due colonne; a cui si aggiunsero il gruppo dei tetrarchi e i due pilastri «acritani»<sup>(67)</sup>.

Una lettura della piazza S. Marco medievale come insieme coerente, rispecchiante le modalità del foro romano, è stata recentemente negata da Thomas Hirte, che ha esaminato la trasformazione cinquecentesca della piazza<sup>(68)</sup>. Secondo questo autore solo con l'intervento sansoviniano si sarebbe creato uno spazio corrispondente alle funzioni del foro all'antica, unitario e coerente nelle forme; inoltre gli edifici precedenti non avrebbero avuto una altezza regolare e uniforme e l'esistenza di un portico circostante la piazza non basterebbe da sola a dare un carattere di continuità e coerenza all'insieme delle piazze. Inoltre Hirte vede una contraddizione all'ipotesi di unitarietà in una supposta variazione delle funzioni precedenti a vantaggio dei procuratori<sup>(69)</sup>. Ma tale variazione non avvenne di fatto nei termini proposti da Hirte: lo spostamento delle osterie, degli ospizi di pellegrini (che in realtà era uno solo e non più destinato a tale scopo) e dei negozi di alimentari non fu una operazione svolta a vantaggio dei Procuratori, in quanto le osterie ed i negozi erano proprietà della procuratia che aveva già il controllo assoluto della piazza e che ne traeva una rendita. Piuttosto si trattò di una riqualificazione formale della piazza in una nuova organizzazione in cui si privilegiarono edifici di alto valore significativo – la Libreria e le abitazioni dei Procuratori – rispetto ad edifici con un carattere commerciale e pratico che vennero spostati, ma non eliminati: le panetterie che prima erano poste sotto le osterie, di fronte al Palazzo Ducale, vennero collocate intorno al campanile, le osterie vennero distribuite nei dintorni della piazza in altri stabili di proprietà della procuratia, l'antico ospizio di pellegrini, ormai prevalentemente opera assistenziale e occasionalmente sede della scuola di S. Marco, venne ricostruito su terreno dei procuratori, sempre vicino alla piazza. Un rinnovato senso del decoro e, probabilmente, una forte intenzione da parte dei promotori della trasformazione, di ricreare uno spazio romano così come veniva descritto dalla trattatistica vitruviana motivarono sicuramente le trasformazioni cinquecentesche della zona marciana dandole così un nuovo senso e significato, in una rinnovata emulazione dell'antico; questo non esclude però che già nella forma medioevale la piazza contenesse queste caratteristiche di coerenza e autenticità gradatamente compromesse dalle superfezioni e rimaneggiamenti, come avvenne sul fronte delle osterie con la presenza delle panetterie in legno e l'aggiunta della Beccaria, di forma e altezza diversa, a mutare il fronte della piazzetta, oppure, lungo il lato sud della piazza, con le sopraelevazioni trecentesche e le ricostruzioni integrali di facciata delle case dei Procuratori a comprometterne l'unitarietà stilistica e tipologica.

La sostanziale coerenza degli edifici che circondavano la piazza, spogliati dalle modifiche successive, mi pare infatti inequivocabile.

Non mancano gli elementi che corroborano questa lettura:

- la coerenza di facciata di entrambi i lati della piazza e degli edifici della piazzetta (il loggiato continuo, il rapporto di 1:2 tra portici e finestre, l'uso di archi a tutto sesto al pianterreno e a tutto sesto oltrepastato per il loggiato, lo stesso tipo di ghiera in pietra per le finestre del primo piano, lo stesso uso di pateri di forma particolare tra un arco e l'altro, sopra le colonnine) in sintonia con la ricostruzione del Palazzo Ducale sicuramente operata da Sebastiano Ziani e caratterizzata dall'impostazione a loggiato con portici sottostanti, con una altezza corrispondente a quella dell'attuale loggiato del Palazzo (circa 13,5 metri) che a sua volta corrisponde a quella delle Procuratie Vecchie escludendo il secondo piano (e quindi a quella delle precedenti Procuratie).
- l'uniformità tipologica tra le due ali di edifici della piazza e quelli della piazzetta: due piani e un ammezzato, corti retrostanti con accessi inseriti tra le botteghe.
- le colonne innalzate sulla riva, poste ad indicare l'indipendenza comunale (capitelli = insegne), l'accesso trionfale alla zona marciana e un luogo di esercizio del potere (luogo della giustizia).

La mancanza di una esatta ortogonalità, soprattutto nel fondale della piazza verso S. Geminiano, che potrebbe essere vista come un elemento contraddittorio a questa ipotesi, può trovare invece spiegazione nella sistemazione ed edificazione della chiesa avvenuta evidentemente nella prima fase di sistemazione della piazza, quella del semplice allargamento, e quindi precedentemente alla realizzazione delle Procuratie. In conseguenza a ciò si creò probabilmente anche l'incoerenza del fondale della piazza che non consisteva in una linea retta ma bensì spezzata, rilevabile da una pianta settecentesca e sottolineata da Antonio Foscarini<sup>(70)</sup>.

Infine un altro elemento può corroborare l'ipotesi di una progettualità unitaria: le misure della piazza.

Apparentemente ortogonale agli occhi di chi la percorre, in realtà consiste in due trapezi la cui forma venne in parte obbligata dalle preesistenze, i rii del Cavalletto a nord e dell'Ascensione a ovest – quest'ultimo interrato prima della metà del XIII secolo – e dalla presenza del campanile e dell'ospizio Orseolo che determinarono in parte la distribuzione e l'impianto della piazza. Le due piazze infatti sono, ed erano, imperniate sul campanile che pur essendo affiancato dagli edifici non vi era addossato poiché una calle di almeno dieci piedi lo circondava ai lati sud ed ovest. L'ospizio con la sua presenza determinò la profondità degli edifici della piazza ma non vincolò la linea del fronte dei nuovi edifici. Infatti non era allineato, come si credeva, al campanile ma si trovava in posizione arretrata rispetto ad esso, più o meno sulla linea delle attuali Procuratie Nuove e quindi non determinò la larghezza della piazza che venne impostata liberamente, prendendo come riferimento l'antica presenza monumentale della torre, da pochi anni innalzata (1152) e oggetto di altri interventi proprio negli anni del dogado di Sebastiano Ziani.

Riducendo dunque la piazza alle linee che la compongono e agli spazi determinati da queste, emergono dei dati significativi.

Le fronti degli edifici affacciati sulla piazza e che ne determinano la lunghezza erano rispettivamente di 600 piedi romani nel lato nord (dalla calle del Pellegrino all'angolo nord/ovest) e altrettanti per il lato sud (partendo dall'angolo sud/ovest della basilica fino al punto in cui giungevano le procuratie rilevabile grazie alla pianta degli scavi del 1888). La pienezza di queste cifre comunque da sola non basterebbe a ipotizzare una coerenza progettuale nella impostazione generale della piazza se non intervenisse anche un altro fattore numerico. Il rapporto di dimensionamento delle due piazze (piazza e piazzetta), infatti, pur se rovesciato, è lo stesso e consiste in un rapporto di 2:5. Misurando infatti la lunghezza della piazzetta dalla base della colonna di S. Marco (compresa la base) al fronte meridionale di S. Marco (circa m. 106,5 = 360 piedi romani) e dividendola per la larghezza della piazzetta lungo la linea resa tra l'angolo sud/ovest del Palazzo Ducale ed il diciassettesimo pilastro della Libreria, corrispondente al limite dell'edificio medioevale delle osterie demolito per fare posto alla Libreria stessa (circa 41,50 m. = 140 piedi romani circa), si ottiene un rapporto di 2:5. Lo stesso rapporto emerge dividendo la lunghezza della piazza (circa m. 173,50 = circa 590 piedi romani o 500 veneti) per la misura del fronte della piazza in linea con la facciata di S. Marco, dall'angolo di calle del Pellegrino alla linea del campanile (m. 67,5 = 230 piedi romani circa).

Le linee fondamentali di impostazione generale sembrano dunque rispecchiare un coerente disegno progettuale basato su un semplice rapporto di corrispondenza tra le due dimensioni fondamentali (la lunghezza e la larghezza) che consente quindi di armonizzare i due sistemi spaziali.

Una tale impostazione non è affatto avulsa dalle tradizioni ed i modi di fare del tempo. Infatti, non solo l'uso di tecniche di misurazione di superficie basate sulla *terminatio* ci è testimoniato a Venezia nella sfera giuridico-proprietaria<sup>(64)</sup>, ma l'uso di tecniche di dimensionamento per mezzo di rapporti proporzionali nel campo costruttivo-architettone trova numerose conferme nell'architettura ecclesiastica veneziana medioevale<sup>(65)</sup>.

Accanto nelle notizie e alle informazioni che legano il progetto della piazza al dogado di Sebastiano Ziani, tra 1172 e 1178, e al collegamento a capacità e tecniche effettivamente attestate nel XII secolo, ulteriore conferma della datazione della piazza alla fine del XII secolo viene dalla ricostruzione della situazione urbanistica della zona circostante alla piazza tra XI e XIII secolo. Da essa infatti è emerso un processo di trasformazione dell'uso del territorio e di intensificazione dell'abitato avvenuto nel corso della seconda metà del XII secolo. Orti e vigne ancora coltivati nella prima metà del secolo furono gradatamente destinati alla funzione abitativa costruendo case di alto livello oppure case d'affitto destinate a fruttare una rendita ai proprietari o possessori del terreno. Il paesaggio delle origini, variegato e discontinuo, venne così man mano sostituito da assembramenti edilizi a corte o a ruga collegati agli assi viari principali, la Merceria, la Frezzeria, la calle dei Fabbri, la calle S. Moisè, tramite calli private o comuni ai vicini ottenute dal ritaglio dei terreni già coltivati e poi gradatamente costruiti per singoli lotti, oppure ricalcanti calli più antiche di collegamento all'interno delle vaste proprietà poi spezzettate.

Ma accanto alle costruzioni avvenute tra la metà del XII secolo e l'inizio del XIII, su terreni già sicuramente coltivati, vi furono le riqualificazioni, sistemazioni e ricostruzioni delle proprietà già edificate nel XII secolo, anche queste testimoniate a partire dalla seconda metà del XII secolo e sempre più intensificate, interessando, all'inizio del XIII secolo, appezzamenti sempre più ridotti nelle dimensioni. In questo «assedio» della città in formazione intorno al centro marciano va vista una delle ragioni più profonde della decisione di costruire una piazza con queste dimensioni e con queste caratteristiche. In sintonia infatti con questo processo si decise non solo di riqualificare la zona marciana dandole una forma esteticamente consona alla basilica e al Palazzo Ducale, ma venne effettuata anche una operazione di investimento affine ad altre realizzate a Venezia nel corso di quel secolo. L'edificazione delle Procuratie infatti fu in primo luogo un investimento edilizio a favore e a vantaggio dell'opera di S. Marco, che tramite esse avrebbe avuto una base costante di reddito, la quale venne realizzata con forme e tipologie simili ad altre testimoniate sul territorio rivoaltino, anche se con un carattere maggiormente aulico. Si trattava infatti sostanzialmente di una piazza circondata da una unica *ruga domorum* e cioè da un insieme edilizio rettilineo costituito da case affiancate tra loro, ma indipendenti, servite da corti posteriori, perfettamente analoghe agli esempi che abbiamo visto nelle vicine parrocchie e a quei pochi esempi di edilizia minore medioevale che ci sono giunti (salizada S. Lio).

Inserendosi all'interno di questo processo la piazza ne divenne a sua volta un motore provocando una intensificazione degli interventi edilizi ed una trasformazione della viabilità soprattutto verso S. Moisè dove si creò, in corrispondenza al fondale della piazza, un nuovo nesso viario che si aggiunse a quelli più antichi della calle dei Fabbri e della Merceria.

Quindi la datazione della piazza all'ultimo quarto del secolo XII, almeno nella sua impostazione e definizione generale, è un dato che esce confortato dall'analisi della situazione urbanistica della zona marciana, mentre, in assenza di un processo urbanistico in atto, l'iniziativa di cui ci giunge notizia attraverso le cronache avrebbe assunto un altro rilievo e significato e l'informazione stessa sarebbe stata meno verificabile e attendibile.

Circa la datazione della sua ideazione al dogado di Sebastiano Ziani, invece, gli elementi confortanti possono essere ravvisati nelle particolari ragioni politiche ed istituzionali che avrebbero potuto motivarla in quella fase storica. A partire da quegli anni infatti avvenne la trasformazione del dogado veneziano in una struttura comunale attraverso il cambiamento del sistema elettivo del doge, la preminenza del consiglio dogale e del Maggior Consiglio, la formazione di magistrature e uffici con ruoli precisi<sup>(66)</sup>. In sintonia con tale trasformazione dello stato anche i luoghi pubblici preposti alla sua manifestazione vennero trasformati: il Palazzo Ducale venne ricostruito in nuove forme e la piazza, teatro di cerimonie pubbliche civiche, statali e religiose, luogo di giustizia, venne ingrandita e a sua volta proposta in una veste monumentale consona alle nuove esigenze pubbliche.

Oltre alle motivazioni istituzionali questa nuova veste va collegata anche al ruolo politico internazionale svolto da Venezia in quegli anni, che videro Venezia impegnata su più fronti in un equilibrio tra il papato e l'impero, collegata alle città comunali italiane ed in rapporto con il regno normanno nel tentativo di risolvere i problemi sorti dalla crisi orientale. Tale ruolo internazionale ebbe la sua sanzione ed uno dei suoi momenti culmine nella pace di Venezia del 1177 che vide protagonista il doge Ziani<sup>(67)</sup>.

La piazza S. Marco divenne quindi il mezzo principale per manifestare anche agli occhi esterni la potenza, l'indipendenza, il prestigio del Comune veneziano e tale ruolo mantenne intatto durante tutta la storia della Repubblica.

Negli anni del dogado di Ziani, quindi, caratterizzati da trasformazioni istituzionali, da iniziative diplomatiche e politiche di vasto respiro internazionale, va vista effettivamente la radice della formazione della piazza che vide però la sua realizzazione in tempi lunghi, giungendo fino al XIII secolo inoltrato. Verso la fine di questo secolo, caricata di nuovi significati attraverso l'accumulo di trofei giunti dall'oriente conquistato, e compiutamente definita dalla pavimentazione in mattoni voluta da Ranieri Zen, essa venne per la prima volta celebrata e descritta da Martin da Canal che attraverso la sua bellezza vedeva manifestarsi la superiorità e la grandezza di Venezia rispetto al mondo intero, con lo stesso orgoglio e la stessa consapevolezza che mossero chi volle creare la piazza esemplandola sui grandi spazi tardo-romani costantinopolitani.

- (1) Apocalisse 21, 21.
- (2) Su questa letteratura si vedano G. FASOLI, *La coscienza civica nelle 'laudes civitatum'*, in *La coscienza civica nei comuni italiani del Duecento*, XI Convegno di studio sulla spiritualità medievale, Todi 1972, pp. 9-45; C. FRUGONI, *Una lontana città*, Torino 1983.
- (3) *Verum de Mediolano*, «MGH Poetae latini aevi carolini», a cura di E. Dummler, I, pp. 24-26. Per la datazione vedi: G. FASOLI, *La coscienza civica* ..., op. cit., pp. 13-20; C. FRUGONI, *Una lontana città*, op. cit., pp. 61-64.
- (4) *Verus de Verona*, a cura di G.B. Pighi, Bologna 1960. Vedi G. FASOLI, *La coscienza civica* ..., op. cit., pp. 21-25; C. FRUGONI, *Una lontana città*, op. cit., pp. 65-71.
- (5) *Libellus de situ civitatis Mediolani*, «RIS», I, p. II, a cura di A. Colombo e G. Colombo. Vedi C. FRUGONI, *Una lontana città*, op. cit., pp. 77-79.
- (6) ANGLIBERTO, *Carmina*, «MGH Poetae latini aevi carolini», a cura di E. Dummler, I, pp. 366-381 («*Roma secunda*»). Vedi C. FRUGONI, *Una lontana città*, op. cit., pp. 78, 90.
- (7) G. PERBELLINI, *Verona, piazza delle Erbe e piazza dei Signori da baricentro dell'insediamento romano a cuore della città medievale*, in «Studi storici veronesi», XXII-XXIII, 1972-73, pp. 105-137.
- (8) Come è il caso del carne carolingio *Karolus magnus et Leo papa (Roma secunda)*. Vedi nota 6.
- (9) G. FASOLI, *La coscienza civica* ..., op. cit., pp. 28-30; C. FRUGONI, *Una lontana città* ..., op. cit., pp. 80-81.
- (10) MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise*, op. cit., pp. 128-129.
- (11) Come avviene nell'opera di P. LAVEDAN - J. HUGUENEY, *L'urbanisme au Moyen Age*, Geneve 1974, e in quella di C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, Milano 1981 (ed. orig.: *Der Städte-Baunach Seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889).
- (12) Per un'analisi complessiva si veda A. CAVALLARI MURAT, *Problemi delle sedi del potere comunale nelle strutture cittadine tra i secoli XI e XIII*, in *Romanico padano-románico europeo*, a cura di A.C. Quintavalle, (Parma) 1982, pp. 93-129. Per il significato politico si veda C. BRÜHL, *Il «Palazzo» nelle città italiane*, in *La coscienza cittadina* ..., op. cit., pp. 263-282.
- (13) Un esempio della carenza di questo tipo di analisi è relativo alla sistemazione della piazza del Broletto nuovo a Milano di cui è stata trascurata l'evidente unitarietà progettuale a vantaggio delle valutazioni circa il sistema viario che ne derivò (A. COLOMBO, *La topografia di Milano medievale*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, vol. X, 1960, pp. 294-335) e della lettura del solo Broletto (E. ARSLAN, *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, p. 520; A.M. ROMANINI, *L'architettura milanese del secolo XIII*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 516-518).
- (14) Sui rapporti tra la forma della città e la sua storia: M. ZOCCA, *Elementi per una storia dell'urbanistica italiana nel Medioevo*, in *Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura*, Roma 1939, pp. 41-45; G. FASOLI, *Commune Venetiarum*, in *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1966, p. 72; A. PERONI, *Raffigurazione e progettazione di strutture urbane e architettoniche nell'altomedioevo*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'altomedioevo in Occidente*, SCLAM, XXI, Spoleto 1974, pp. 689-691.
- (15) J. HEERS, *Espace publics, espace privés dans la ville. Liber Terminorum de Bologne (1294)*, Paris 1984.
- (16) MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise*, op. cit., p. 128.
- (17) Un elenco sommario delle imprese urbanistiche comunali è stato offerto da E. GUIDONI, *L'urbanistica dei comuni italiani in età federiciana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Galatina 1980, vol. I, pp. 99-120 (ora in Id., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 70-99). In questo intervento egli ha anche tentato di definire una periodizzazione, senza però che questa aiuti a scerverare meglio il fenomeno della piazza nell'urbanistica comunale ed imperiale del tempo. Del resto l'uso quasi esclusivo da parte di Guidoni di bibliografia invecchiata ne limita l'attendibilità. Nella necessità di dare un quadro di paragone e nella evidente impossibilità di ricostruire tutte le vicende relative ad altre piazze, è stato utilizzato parzialmente anche questo testo, oltre a verificare, dove possibile, sulla base della bibliografia esistente, le informazioni relative alle singole situazioni. Si veda la nota bibliografica alla tavola cronologica delle sistemazioni di piazze italiane avvenute tra XII e XIII secolo.
- (18) È il caso di Bologna che vide la prima fase tra il 1200 e il 1208 e la seconda verso la fine del secolo (J. HEERS, *Espace publics* ..., op. cit., pp. 140-156), Parma (M. CORRADI CERVI, *Evoluzione topografica della piazza grande di Parma dall'epoca romana alla fine del secolo XIII*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, XIV, 1962, pp. 39-52) e Milano (A. COLOMBO, *Topografia di Milano* ..., op. cit., pp. 295-299; G. FRANCESCHINI, *La vita politica e sociale del Duecento*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, p. 273).
- (19) Vedi nota 11.
- (20) Vedi nota 18.
- (21) E. GUIDONI, *Il campo di Siena*, Roma 1971; P. MICALIZZI, *Gubbio. L'architettura delle piazze comunali*, in «Storia della città», VI, n. 18, 1981, pp. 77-116; C. CRESTI, *Firenze*, in TCI, *Capire l'Italia. Le città. Itinerari*, Milano 1978, p. 140.
- (22) P. SANPAOLESI, *La piazza dei Miracoli. Il duomo, il battistero, il campanile, il camposanto di Pisa*, Firenze 1949, pp. 8-9.
- (23) E. CARLI, *La piazza del duomo di Pisa*, Roma 1956, p. XIII.
- (24) E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, p. 108.
- (25) Sul 'metodo' di Guidoni, fondato su assiomatiche opinioni e non su precisi riscontri documentari, si veda la recensione di Isa LORI SANFILIPPO, *Roma nel XIV secolo. riflessioni in margine alla lettura di due saggi usciti nella Storia dell'arte italiana Einaudi*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 1984, n. 91, pp. 281-316.
- (26) B. TOSCANO, *Cattedrale e città, studio di un esempio*, in *Topografia urbana e vita cittadina* ..., op. cit., pp. 711-747.

(27) P. MICALIZZI, *Gubbio. L'architettura delle piazze comunali*, op. cit., p. 78.

(28) Vedi tavola cronologica.

(29) Le notizie relative a questi scavi recenti, che suscitano molte polemiche circa l'opportunità e le modalità della copertura di quanto rinvenuto, sono tuttora giornalistiche. Anche a Bologna l'allargamento e la regolarizzazione della piazza Maggiore avvenne alle spese di edifici appartenenti alla fazione avversa sconfitta (J. HEERS, *Espace publics, espace privés* ..., op. cit.).

(30) Le torri che all'occorrenza diventavano centro difensivo nelle lotte intestine, vennero in gran parte abbattute quando il principio della fruibilità pubblica e generalizzata di tutti gli spazi, senza impedimenti fisici e coercitivi, prese il sopravvento. Per il fenomeno delle città turrette si vedano: L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X - XVI*, Venezia 1979; J. HEERS, *Espace publics, espace privés* ..., op. cit.; R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città. 313-1308*, Roma 1981.

(31) R. CESSI, *Politica, economica e religione*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 397-402; E. DUPRE THESSELDER, *Venezia e l'impero d'occidente durante il periodo delle crociate*, in *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1966, pp. 246-247; P. BREZZI, *La pace di Venezia del 1177 e le relazioni tra la Repubblica, il papato e l'impero*, in *Venezia dalla prima crociata* ..., op. cit., p. 256.

(32) Accordi commerciali fra Verona e Venezia furono stipulati nel 1175 (ed.: C. CIPOLLA, *Verona nella guerra contro Federico Barbarossa*, in «Nuovo archivio Veneto», 10, pp. 481-482) e nel 1192 (ed. C. CIPOLLA, *Note di storia veronese*, in «Nuovo archivio Veneto», 15, pp. 307-314).

(33) S. BETTINI, *Un libro su S. Marco*, in «Arte Veneta», XV, 1961, p. 265.

(34) L'edilizia in muratura è attestata per l'XI secolo, ad esempio, da un documento del 1048 (CDV 109: «*domo muris fundata et elevata ... cum una volta ... cum suis porticis ... cum omnibus suis edificiis et lapideis atque ligneis* ...») e dal documento del 1086 relativo alla proprietà Caput in Collo nella parrocchia di S. Giuliano.

(35) M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, «RIS», XXII/4, pp. 283-284; BNM, ms. it., VII, 2034, cc. 155r-v; BNM, ms. it., VII, 2051, c. 17; S. MAGNO, *Cronaca*, BNM, ms. it., VII, 513, c. 77; 514, cc. 53r-v; 517, c. 56; S. MAGNO, *Annali*, CMC, ms. Cicogna 3530, c. 253; BNM, ms. it., V, 30 (ed.: G. Monticolo, app. VII a M. SANUDO, *Le vite dei dogi*, op. cit., p. 430); *Cronaca Erizzo*, BNM, ms. it., VII, 56; *Cronaca veneziana fino al 1443*, BNM, ms. it., VII, 104, c. 74v; *Cronaca Bemba*, BNM, ms. it., VII, 125, cc. 27r-v; *Cronaca Scivos*, BNM, ms. it., VII, 121, c. 48v.

(36) E. ARSLAN, *Venezia gotica*, Milano 1970, p. 14.

(37) R. CESSI, *Politica, economia e religione*, op. cit., pp. 386-391; E. BESTA, *La cattura dei veneziani in oriente per ordine dell'imperatore Emanuele Comneno e le sue conseguenze nella politica interna ed esterna del Comune di Venezia*, in «Antologia Veneta», I, 1900, n. 1, pp. 35-46; n. 2, pp. 111-123.

(38) S. BORSARI, *Una famiglia veneziana del medioevo: gli Ziani*, op. cit., p. 32.

(39) R. JANIN, *Constantinople byzantine. Developpement urbain et repertoire topographique*, Paris 1964, pp. 52, 91.

(40) R. JANIN, *Constantinople byzantine* ..., op. cit., pp. 59-72.

(41) O. DEMUS, *A renascence of early christian art in thirteenth century Venice*, in *Late classical and Medieval studies in honor of A. Mathias jr.*, ed. by K. Weitzmann, Princeton 1955, pp. 348-361; O. DEMUS, *Oriente e occidente nell'arte veneta del Duecento*, in *La civiltà veneziana nel secolo di Marco Polo*, Firenze 1955, poi in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. Branca, vol. I, Firenze 1979, pp. 399-406.

(42) O. DEMUS, *Oriente e occidente* ..., op. cit., p. 405.

(43) R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, pp. 385-86, 393-94.

(44) S. BETTINI, *Un libro su S. Marco*, op. cit., p. 265. Bettini espone per la prima volta questa ipotesi in *Saggio di critica alla viennese di una città come opera d'arte (Venezia)*, in *Festschrift W. Sas-Zaloziecky zum 60 Geburtstag*, Graz 1956, pp. 14-15.

(45) E. DYGGVE, *Ravenmatum Palatium Sacrum*, Copenhagen 1941. Sulla tesi di Dyggve e le sue confutazioni: S. BETTINI, *Di S. Marco e altre cose*, in «Arte Veneta», VI, 1952, p. 205; A. PERONI, *Raffigurazione e progettazione* ..., op. cit., p. 700; C. FRUGONI, *Una lontana città*, op. cit., p. 42.

(46) S. BETTINI, *Saggio di critica* ..., op. cit., p. 15.

(47) E. PANOFKY, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano 1971, pp. 61-136.

(48) E. PANOFKY, *Rinascimento e rinascenze* ..., op. cit., pp. 84-88; *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Galatina 1980; E. CASTELNUOVO, *Arte delle città, arte delle corse tra XII e XIV secolo*, in *Storia dell'arte italiana*, p. II, vol. 5, Torino 1939, pp. 181-187.

(49) R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città* ..., op. cit., pp. 205-253.

(50) A. GIULIANO, *Motivi classici nella scultura e nella glittica di età normanna e federiciana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, op. cit., pp. 19-26.

(51) R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città* ..., op. cit., pp. 191-192, 235-238.

(52) R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città* ..., op. cit., pp. 236-244.

(53) R. PANOFKY, *Rinascimento e rinascenze* ..., op. cit., p. 121.

(54) G. FIOCCO, *L'arte esarcale lungo le lagune di Venezia*, in «ARIVSLA», XCVII, 1937-38, pp. 587-600; G. FIOCCO, *L'architettura esarcale ad Aquileia*, in «Aquileia nostra», XI, 1940, pp. 3-18; G. FIOCCO, *Venezia esarcale e Torcello*, in *Torcello*, Venezia 1940, pp. 155-176; G. FIOCCO, *A proposito di arte esarcale*, in «Le arti», III, 1941, pp. 373-376.

(55) G. FIOCCO, *La casa veneziana antica*, in «Rendiconti Accademia Naz. dei Lincei», s. VIII, IV, 1949, ff. 1-2, pp. 38-52.

(56) O. DEMUS, *A renascence* ..., op. cit., pp. 354-355; O. DEMUS, *Oriente e occidente* ..., op. cit., p. 405.

(57) O. DEMUS, *A renascence* ..., op. cit., p. 358.

(58) F. CASTAGNOLI, *Roma antica*, in *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958, p. 63; C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, op. cit., p. 57.

<sup>(59)</sup> A. PERTUSI, *Quaedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, in «Studi veneziani», VII, 1963, pp. 90-91.

<sup>(60)</sup> G. SACCARDO, *I pilastri acritani*, in «Archivio Veneto», n.s., t. XXXIV, 1887, pp. 285-309; O. DEMUS, *A renascence...*, op. cit., p. 349; S. BETTINI, *Un libro su S. Marco*, op. cit., p. 272; M. PERRY, *Saint Mark's trophies: legend, superstition and archeology in Renaissance Venice*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 1977, pp. 27-49.

<sup>(61)</sup> T. HIRTE, *Il foro all'antica di Venezia: la trasformazione di piazza S. Marco nel Cinquecento*, Venezia 1986.

<sup>(62)</sup> T. HIRTE, *Il foro all'antica...*, op. cit., pp. 8-9, 29.

<sup>(63)</sup> La pianta, datata 1777, è conservata presso il Museo Correr (Raccolta Gherro, vol. 4, p. II, n. 1921). A. FOSCARI, *Il cantiere delle Procuratie Vecchie...*, op. cit., pp. 69-71.

<sup>(64)</sup> Si vedano, ad esempio, gli accenni all'uso di termini nei documenti relativi alle proprietà Grisoni e Roybulo, in parrocchia di S. Giuliano (1152, marzo) e alla proprietà Vallaresso in quella di S. Moisè (1191, luglio). Vedi anche W. DORIGO, *Venezia origini*, op. cit., pp. 321-322, 331-334.

<sup>(65)</sup> W. DORIGO, *Venezia origini*, op. cit., pp. 591-648.

<sup>(66)</sup> G. MARANINI, *La costituzione di Venezia*, vol. 1, Firenze 1927, pp. 125-155; G. FASOLI, *Commune Venetarum*, op. cit., *passim*; R. CESSI, *Politica, economia, religione*, op. cit., pp. 408-413; F. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, pp. 106-121.

<sup>(67)</sup> E. BESTA, *La cattura dei veneziani in oriente per ordine dell'imperatore Emanuele Comneno...*, op. cit., *passim*; R. CESSI, *Politica, economia, religione*, op. cit., pp. 413-417; P. BREZZI, *La pace di Venezia del 1177 e le relazioni tra la Repubblica, il papato e l'impero*, op. cit., *passim*; E. DUPRÉ THESEIDER, *Venezia e l'impero d'occidente durante il periodo delle crociate*, op. cit., *passim*.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

## FONTI MANOSCRITTE

### ARCHIVIO DEL COMUNE DI VENEZIA

1865-69, IX/2/75; 1885-89, IX/1/20; 1890-94, IX/1/18; Misc. Disegni C/16/1.

### ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV)

*Liber Pastorum*, I.

Maggior Consiglio, registri deliberazioni *Magnus, Capricornus, Presbiter, Clericus-Civicus, Fronesis, Spiritus, Ursa, Leona*.

Senato Terra, ff. 193, 229.

Cancelleria Inferiore, archivio doge, bb. 201, 207/a, 259.

Cancelleria Inferiore, Notai, bb. 30, 73, 106, 107, 178.

Procuratori S. Marco de Supra Chiesa, regg. 50, 123, 124, 125, 135, 138, 173, 174, 175; bb. 1, 27, 31, 32, 33, 58, 59, 64, 65, 70, 71, 147.

Procuratori S. Marco Misti, bb. 12 misc. perg., 4, 180, 180A, 180D.

Procuratori S. Marco de Ultra, bb. 1 misc. perg., 4 misc. perg.

Procuratori S. Marco de Citra, bb. 355, 377.

X Savi alle decime sopra Rialto, bb. 51-54, 172, 419, 427.

Deputati e aggiunti all'esation del denaro pubblico, reg. 210.

Miscellanea Mappe, nn. 76/76a, 517, 517a.

S. Andrea di Ammiana in S. Girolamo, b. 1, 5 perg.

S. Croce alla Giudecca, bb. 23 perg., 24 perg.

S. Giorgio Maggiore, bb. 44 proc. 52, 45 proc. 53b, 47 procc. 58, 58A1, 58A2.

S. Nicolò di Lido, bb. 2, 9 proc. 77.

S. Salvatore, b. 22 perg.

S. Zaccaria, bb. 12 perg., 106.

Scuola Grande della Misericordia, catastico testamenti 1362, bb. 51, 52.

Catasto napoleonico, mappe e Sommatoni.

Statistica demaniale, regg. 2, 3, 22, 23.

Codice diplomatico veneziano (CDV), 1000-1199, a cura di L. Lanfranchi.

Regesti delle pergamene del XIII secolo.

### ARCHIVIO PATRIARCALE DI VENEZIA

Catastici, bb. 1-2; Visite pastorali 1581.

### BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA VENEZIA (BNM)

PAOLINO DA VENEZIA, *Chronologia magna*, ms. lat. Z, 399 (1610); *Chronicon Venetum ab urbe condita ad annum 1360*, ms. lat. X, 36 (3326); *Ex Annalibus venetorum excerpta*, ms. lat. X, 74 (3446); ms. lat. X, 279 (2801); ms. it. V, 30 (5818); *Cronaca veneta attribuita a Gasparo Zancaruolo («Pseudo Zancaruolo»)*, ms. it. VII, 49 (9274); M. ERIZZO, *Cronaca veneta*, ms. it. VII, 56 (8636); *Cronaca veneta sino al 1443*, ms. it. VII, 104 (8611); G. C. SCIVOS, *Cronaca veneta*, ms. it. VII, 121 (8862); *Cronaca Bemba*, ms. it. VII, 125 (7460); G. C. CAROLDO, *Cronaca veneziana*, ms. it. VII, 127 (8034); *Cronaca Savina*, ms. it. VII, 135 (7605); S. MAGNO, *Cronaca veneta*, mss. it. VII, 513-518 (7879-7884); F. TODESCHINI, *Della dignità de' procuratori di S. Marco...*, ms. it. VII, 612 (8335); F. TODESCHINI, *Procuratori di S. Marco*, mss. it. VII, 613-614 (8336-8337); *Cronaca veneta sino al 1458*, ms. it. VII, 788 (7293); G. DOLFIN, *Cronaca veneta*, ms. it. VII, 794 (8503); *Cronaca anonima*, ms. it. VII, 1800 (7682); *Cronaca veneta dalle origini al 1443*, ms. it. VII, 2034 (8834); *Cronaca di Venezia dalle origini al 1396*, ms. it. VII, 2051 (8271); *Cronaca veneziana dal principio della città al 1410*, ms. it. Z, 18 (4793).

### CIVICO MUSEO CORRER VENEZIA (CMC)

*Codex Publicorum*, ms. Cicogna 3824 (2562); S. MAGNO, *Annales*, ms. Cicogna 3530 (266); ms. Cicogna 3118/24.

- ANGILBERTO, *Carmina*, ed. E. Dummler, «MGH Poetae aevi carolini», I, Berlin 1881, pp. 366-381.
- Annales Venetici breves*, ed. H. Simonsfeld, «MGH Scriptores», XIV, Hannover 1883, pp. 69-72.
- BERTALDO J., *Splendor Venetorum civitatis consuetudinum*, ed. F. Schupfer, «Bibliotheca iuridica medii aevi», III, Bononiae 1901, pp. 97-153.
- Il «Capitolare delle Brocche» della Zecca di Venezia (1358-1556), a cura di G. Bonfiglio Dosio, Padova 1984.
- I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX*, a cura di G. Monticolo, I-II, 1-2, Roma 1896-1905; a cura di G. Monticolo e E. Besta, III, Roma 1914.
- CESSI R., *Gli statuti veneziani di Jacopo Tiepolo e le loro glosse*, in «Memorie Istituto Veneto Scienze Lettere Arti», XXX, 1938, n. 2.
- CICOGNA E. A., *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1824-1853.
- COLETTI N., *Monumenta ecclesiae venetae S. Moysis*, Venezia 1758.
- CORNER F., *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749.
- DANDOLO A., *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, «RIS», XIII/1, Bologna 1938.
- Deliberazioni del Maggior Consiglio*, a cura di R. Cessi, Bologna 1931-1950.
- De pace veneta relatio*, ed. U. Balzani, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano», II, 1891, n. 10, pp. 7-16.
- Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al mille*, a cura di R. Cessi, I, Padova 1942.
- Famiglia Zusto*, a cura di L. Lanfranchi, «FSU», Venezia 1955.
- GIOVANNI DIACONO, *Cronaca veneziana*, in *Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma 1890, pp. 57-171.
- Historia ducum veneticorum*, ed. H. Simonsfeld, «MGH Scriptores», XIV, 1883, pp. 72-97.
- KEHR P. F., *Regesta Pontificum Romanorum*, vol. VII, *Venetia et Histria*, Berlin 1925.
- MARTIN DA CANAL, *Les estoires de Venise*, a cura di A. Limentani, Firenze 1972.
- MOROZZO DELLA ROCCA R. - LOMBARDO A., *Documenti del commercio veneziano dei secoli XI e XIII*, Torino 1940.
- MOROZZO DELLA ROCCA R. - LOMBARDO A., *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI - XIII*, Venezia 1953.
- Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate e Chronicon Gradense)*, a cura di R. Cessi, Roma 1933.
- SABELLICO M. A., *De situ urbis Venetae libri III*, [Venetiis 1490/1494].
- S. Giorgio Maggiore*, a cura di L. Lanfranchi, II-III, «FSV», Venezia 1968.
- SANSOVINO F., *Venetia città nobilissima et singolare descritta già in XIII libri da M. Francesco Sansovino et hora con molta diligenza corretta dal M.R.D. Giovanni Stringa*, Venezia 1604.
- SANSOVINO F., *Venetia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri con l'aggiunta di tutte le cose notabili occorse dall'anno 1580 al presente 1663 da d. Giustino Martinioni*, Venezia 1663.
- SANUDO M., *I diarii*, a cura di R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, A. Allegri, Venezia 1879-1903.
- SANUDO M., *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Milano 1980.
- SANUDO M., *Le vite dei dogi*, a cura di G. Monticolo, «RIS», XXII/4, Città di Castello 1900-1901.
- SIMONSFELD H., *Appendice agli studi sulla cronaca altinate*, in «Arch. Ven.», XXIV, 1882, pp. 130-131.
- Gli statuti civili veneziani anteriori al 1242*, ed. E. Besta, C. Pedrelli, in «Nuovo Archivio Veneto», n. s., I, 1901, pp. 5-117, 205-300.
- Vita S. Petri Ursuoli*, in *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, ed. J. Mabillon, vol. V, Venetiis 1773, pp. 847-860.

- ANGELINI L., *Bartolomeo Bono e Guglielmo d'Alzano architetti bergamaschi in Venezia*, Bergamo 1961.
- Architettura e utopia nella Venezia del '500*, a cura di L. Puppi, Milano 1980.
- ARGAN G. C., *Storia dell'arte come storia della città*, a cura di B. Contardi, Roma 1983.
- ARNALDI G., *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al XVI secolo*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970, pp. 127-268.
- ARNALDI G. - CAPO L., *I cronisti di Venezia e della marca trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II, *Il Trecento*, Vicenza 1976, pp. 272-337.
- ARSLAN E., *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, vol. III, Milano 1954, pp. 395-521.
- ARSLAN E., *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939.
- ARSLAN E., *Venezia gotica. L'architettura civile gotica veneziana*, Milano 1970.
- ASSUNTO R., *La città di Anfione e la città di Prometeo. Idee e poetica della città*, Milano 1984.
- BALZANI U., *Le cronache italiane nel Medioevo*, Milano 1884.
- BARACCHI O., *Modena: Piazza Grande*, Modena 1981.
- BASCAPÉ G., *I sigilli della Repubblica di Venezia. Le bolle dei dogi. I sigilli di uffici e di magistrature*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, vol. I, Milano 1962, pp. 91-103.
- La Basilica di S. Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani ...*, a cura di C. Boito, Venezia 1886.
- BASSI E., *Un'architettura corale*, in *Il palazzo ducale*, Torino 1971, pp. 29-90.
- BASSI E., *Venezia nella storia civile*, in «Urbanistica», n. 52, 1968.
- BELTRAMI L., *Indagini e studi per la ricostruzione dal marzo al giugno 1903*, in *Il campanile di S. Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia 1912, pp. 67-115.
- BELTRAMI L., *Settantadue giorni ai lavori del campanile di S. Marco*, Milano 1903.
- BERCHET F., *Contributo alla storia della Veneta Zecca prima della sua destinazione a sede della Biblioteca Nazionale Marciana*, in «ARIVSLA», LXIX, 1909-1910, pp. 339-386.
- BERCHET F., *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, in «Monumenti Deputazione Veneta di Storia Patria. Miscelanea», s. IV, vol. XII, Venezia 1892, pp. 3-44.
- BERCHET F., *Quarta relazione annuale dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto (1896-98)*, Venezia 1898.
- BESTA E., *La cattura dei veneziani in oriente per ordine dell'imperatore Emanuele Comneno e le sue conseguenze nella politica interna ed esterna del Comune di Venezia*, in «Antologia Veneta», I, 1900, n. 1, pp. 35-46; n. 2, pp. 111-123.
- BESTA E., *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo*, in «Ateneo Veneto», II, 1897, pp. 29-320; IV, 1899, pp. 145-184, 302-331.
- BETTINI S., *Archeologia e storia dell'arte paleocristiana e bizantina*, Padova 1943.
- BETTINI S., *L'architettura di S. Marco*, Padova 1946.
- BETTINI S., *Il cammino dell'arte dalla Venezia paleocristiana alla Venezia bizantina*, in *Le origini di Venezia*, Firenze 1964, pp. 185-215 poi in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. Branca, vol. I, Firenze 1979, pp. 115-128.
- BETTINI S., *Di S. Marco e altre cose*, in «Arte Veneta», VI, 1952, pp. 196-208.
- BETTINI S., *Introduzione a Padova, ritratto di una città*, Vicenza 1975, pp. 9-47.
- BETTINI S., *Un libro su S. Marco*, in «Arte Veneta», XV, 1961, pp. 263-277.
- BETTINI S., *Saggio di critica alla viennese di una città come opera d'arte (Venezia)*, in *Festschrift W. Sas-Zaloziecky zum 60. Geburtstag*, Graz 1956, pp. 10-20.
- BETTINI S., *Venezia. Nascita di una città*, Milano 1978.
- BETTO B., *Il capitolo della chiesa di S. Marco in Venezia: trattati e consuetudini dei primi decenni del sec. XIV*, Padova 1984.
- BETTO B., *Le nove congregazioni del clero di Venezia (sec. XI-XV). Ricerche storiche, matricole e documenti vari*, Padova 1984.
- BITTANTI E., *Venezia descritta da un pellegrino per Terra Santa del secolo XV*, Firenze 1895.
- BONI G., *Antiche murature veneziane*, in «Archivio Veneto», XVI, t. XXXII, 1886, pp. 435-437.
- BONI G., *Una cloaca antica veneziana*, in «Archivio Veneto», XVII, t. XXXI, 1886, pp. 274-280.
- BONI G., *Il leone di S. Marco*, Venezia 1892.
- BONI G., *Il muro di fondazione del campanile di S. Marco*, in «Archivio Veneto», XXIX, 1885, pp. 354-368.
- BONI G., *Sostruzioni e macerie*, in *Il campanile di S. Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia 1912, pp. 27-65.
- BORSARI S., *Una famiglia veneziana del medioevo: gli Ziani*, in «Archivio Veneto», s. V, CIX, n. 145, 1978, pp. 27-72.
- BORSI F. - PAMPALONI G., *Le piazze*, Novara 1975.
- BORTOLAN G. - MARCHI O. - TRAMONTIN S., *Indice inventario sommario dell'archivio storico delle nove Congregazioni del Clero di Venezia*, Venezia 1964.

BRATTI R., *L'ultima ala delle Procuratie e la distruzione di un capolavoro sansoviniano*, in «Rivista mensile della città di Venezia», IX, 1930, n. 12, pp. 584-611.

BREZZI P., *La pace di Venezia del 1177 e le relazioni tra la Repubblica, il papato e l'impero*, in *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli*, Firenze 1966, pp. 49-70, poi in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. Branca, I, Firenze 1979, pp. 253-262.

BROCCOLI U., *Archeologia e medioevo*, Bari 1986.

BRÜHL C., *Il «Palazzo» nelle città italiane*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, XI Convegno di studio sulla spiritualità medievale, Todi 1972, pp. 263-282.

BULLO C., *Il lento e progressivo abbassamento del suolo nella Venezia marittima*, in «Ateneo Veneto», n.s., XXX, I, 1907, pp. 166-212.

BUTTA CALICE G., *Osservazioni comunicate al Regio Architetto sig. Professore Antolini sopra la forma dell'edificio da sostituirsi alla chiesa di S. Geminiano*, Venezia 1807.

BUTTA CALICE G., *Le possibilità della esecuzione di due progetti di fabbrica in Venezia*, Venezia 1808.

BUTTAFAVA C., *Visioni di città nelle opere d'arte del Medioevo e del Rinascimento*, Milano 1963.

CADORIN G., *Cenni storici delle nove Congregazioni del Clero veneto*, Venezia 1843.

CADORIN G., *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1838.

CAGIANO DE AZEVEDO M., *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*, SCIAM, XXI (1973), Spoleto 1974, pp. 641-677.

CAGIANO DE AZEVEDO M., *Le case descritte nel Codex traditionum ecclesiarum Ravennatis*, in «Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei», XXII, 1972, pp. 159-181.

CAGIANO DE AZEVEDO M., *Edifici altomedievali della costa adriatica settentrionale*, in «Aquila Nostra», XLIII, 1972, cc. 134-146.

*Il campanile di S. Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia 1912.

CANAL B., *Il collegio, l'ufficio e l'archivio dei dieci Savi alle decime in Rialto*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., VIII, t. XVI 1908, pp. 115-150, 278-310.

CANIGGIA G., *La casa veneziana e la città dei primi secoli*, in MARETTO P. *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia 1986, pp. 3-52.

CAPELLI G., *Storia della chiesa di Venezia dalla sua fondazione ai giorni nostri*, I-VI, Venezia 1849-1855.

CARILE A., *Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970, pp. 75-126.

CARILE A. - FEDALTO G., *Le origini di Venezia*, Bologna 1978.

CARLI E., *La piazza del duomo di Pisa*, Roma 1956.

CASTAGNOLI F., *Roma antica*, in *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958, pp. 3-186.

CASTELNUOVO E., *Arte delle città, arte delle corti tra XII e XIV secolo*, in *Storia dell'arte italiana*, parte II, vol. 5, *Dal Medioevo al Quattrocento*, Torino 1983, pp. 165-227.

CAVALLARI MURAT A., intervento conclusivo in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*, SCIAM, XXI, Spoleto 1974, pp. 799-810.

CAVALLARI MURAT A., *Problemi delle sedi del potere comunale nelle strutture cittadine tra i secoli XI e XIII*, in *Romanico padano - romanico europeo*, Convegno internazionale di studi, Modena-Parma 26 ottobre - 1 novembre 1977, a cura di A. C. Quintavalle, (Parma) 1982, pp. 93-129.

CECCHIELLI C., *Roma medievale*, in *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958, pp. 187-341.

CECCHETTI B., *Degli archivi veneti antichi*, in «Archivio Veneto», I, 1871, pp. 65-83.

CECCHETTI B., *Le industrie in Venezia nel secolo XIII*, in «Archivio Veneto», IV, 1872, vol. I, pp. 211-257.

CECCHETTI B., *La vita dei veneziani fino al 1200. Saggio di B. Cecchetti letto nella scuola di paleografia e storia veneta presso il R. Archivio generale di Venezia*, Venezia 1870.

CECCHETTI B., *La vita dei veneziani nel 1300*, I, *La città, la laguna*, II, *Il vitto*, Venezia 1885.

CESSI R., *La politica dei lavori pubblici della Repubblica Veneta*, in *L'azione dello stato italiano per le opere pubbliche, 1862-1924*, Roma 1925, pp. XI-LXIII.

CESSI R., *Politica, economia e religione*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 67-476.

CESSI R., *Venezia ducale*, I, *Duca e popolo*, Venezia 1963; II, *Commune Venetiarum*, Venezia 1965.

CESSI R., *Venezia nel Duecento: tra Oriente e Occidente*, Venezia 1985.

CESSI R. - ALBERTI A., *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934.

CHIERICI G., *Il palazzo italiano dal secolo XI al secolo XIX*, Milano 1952-1957.

[CICOGNA E.A.], *Saggio del catalogo dei codici di E.A. Cicogna*, in «Archivio Veneto», IV, 1872, pp. 59-132, 337-398.

CICOGNARA L. - DIEDO A. - SELVA G.A., *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, ed. F. Zanotto, Venezia 1858.

*I Cistercensi e il Lazio*, Roma 1978.

*La città nell'alto medioevo*, SCIAM, VI, Spoleto 1959.

*La civiltà veneziana del secolo di Marco Polo*, Firenze 1955.

*Codex Publicorum (Codice del Piovego)*, a cura di B. Lanfranchi Strina, «FSV», v. I, Venezia 1985.

COLOMBO A., *La topografia di Milano medievale*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, X, 1960, pp. 294-335.

*Componenti storico-artistiche e culturali a Venezia nei secoli XIII e XIV*, a cura di M. Muraro, Venezia 1981.

CONCINA E., *L'Arsenale della Repubblica di Venezia. Tecniche e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Milano 1984.

CONCINA E., *Cbioggia. Saggio di storia urbanistica dalla formazione al 1870*, Treviso 1977.

CONCINA E., *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia 1989.

CORNER F., *Cleri e collegii novem congregationum Venetiarum documenta et privilegia*, Venezia 1754.

CORNER F., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova 1758.

CORRADI CERVI M., *Evoluzione topografica della piazza Grande di Parma dall'epoca romana alla fine del secolo XIII*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, XIV, 1962, pp. 31-52.

*La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, XI Convegno di studio sulla spiritualità medievale, Todi 1972.

CRACCO G., *Un altro mondo. Venezia nel Medioevo dal sec. XI al sec. XIV*, Torino 1986.

CRACCO G., *Società e stato nel medioevo veneziano*, Firenze 1967.

*Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965.

DALLA COSTA M. - FEIFFER C., *Le pietre dell'architettura veneta e di Venezia*, Venezia 1981.

DA MOSTO A., *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma 1937.

DA SCHIO G., *Decreto edilizio emanato a nome del comune di Vicenza l'anno MCCVIII*, Padova 1860.

DE ANGELIS D'OSSAT G., *Tecniche edilizie in pietra e laterizio, in Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, SCIAM, XVIII, II t. Spoleto 1971, pp. 545-582.

DE BIASI M., *Il gonfalone di S. Marco*, Venezia 1981.

DE BIASI M., *Toponomastica a Venezia*, Venezia 1981.

DEMUS O., *The Church of San Marco in Venice*, Washington 1960.

DEMUS O., *The mosaics of San Marco in Venice*, Washington 1984.

DEMUS O., *Oriente e occidente nell'arte veneta del Duecento*, in *La civiltà veneziana nel secolo di Marco Polo*, Firenze 1955, pp. 109-126, poi in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. Branca, I, Firenze 1979, pp. 339-406.

DEMUS O., *A renascence of early christian art in thirteenth century Venice*, in *Late classical and mediaeval studies in honor of A. Mathias Friend jr.*, ed. by K. Weitzmann, Princeton 1955, pp. 348-361.

*Dietro i palazzi. Tre secoli di architettura minore a Venezia 1492-1803*, a cura di G. Gianighian e P. Pavanini, Venezia 1984.

*Documenti per servire la storia dell'augusta ducale basilica di S. Marco in Venezia dal IX secolo sino alla fine del decimo ottavo*, a cura di B. Cecchetti, Venezia 1886.

DORIGO W., *Alcuni problemi di ricerca e di metodo nello studio della città medioevale come opera d'arte*, in *Atti del primo congresso nazionale di storia dell'arte*, a cura di C. Maltese, Roma 1980, pp. 33-40.

DORIGO W., *Archeologia marciana. Il castellum, le capellae, il broliam*, Venezia 1981.

DORIGO W., *Denominazione morfologica - ambientale e toponomastica nella formazione della città medioevale*, in «Rassegna», VII, 1985, n. 22, pp. 46-55.

DORIGO W., *Problemi e metodi per una archeologia delle origini di Venezia*, in *Le origini di Venezia. Symposium italo-polacco*, Venezia 1981, pp. 125-131.

DORIGO W., *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano 1983.

DUPRÉ THÉSEIDER E., *Venezia e l'impero d'occidente durante il periodo delle crociate*, in *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1966, pp. 23-47, poi in *Storia della civiltà veneziana*, I, Firenze 1979, pp. 241-252.

DYGGVE E., *Ravennatum Palatium Sacrum*, Copenaghen 1941.

ENNEN E., *Storia della città medievale*, Bari-Roma 1975.

ERIZZO N., *Relazione storico - critica della torre dell'orologio di S. Marco corredata da documenti autentici*, Venezia 1860.

FABRIS G., *La cronaca di Giovanni Nono*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», IX, 1933, pp. 167-200.

FASOLI G., *Città e storia della città*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'altomedioevo in occidente*, SCIAM, XXI, t. I, Spoleto 1974, pp. 17-38.

FASOLI G., *Comune Venetiarum*, in *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1966, pp. 71-102, poi in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. Branca, I, Firenze 1979, pp. 263-278.

FASOLI G., *La coscienza civica nelle «laudes civitatum»*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, XI Convegno di studio sulla spiritualità medievale, Todi 1972, pp. 9-44.

FASOLI G., *Cultura materiale e architettura medievale*, in *Romanico padano - romanico europeo*, a cura di A. C. Quintavalle, (Parma) 1982, pp. 5-8.

FASOLI G., *I fondamenti della storiografia veneziana*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970, pp. 11-44.

FASOLI G., *Le incursioni ungheresi in Europa nel secolo X*, Firenze 1945.

FASOLI G., *Storia urbanistica e discipline medievistiche*, in *La storiografia urbanistica*, a cura di R. Martinelli, L. Nuti, Lucca 1976, pp. 155-166.

FASOLI G., *La vita quotidiana nel medioevo italiano*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1969, pp. 463-500.

*Federico II e l'arte del Duecento italiano*, a cura di A. M. Romanini, Galatina 1980.

FILIASI J., *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, Padova 1811-12.

FIOCO G., *L'arte a Torcello e a Venezia*, in *La Venezia del Mille*, Firenze 1966, pp. 203-221.

FIOCO G., *La casa veneziana antica*, in «Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, IV, 1949, fasc. 1-2, pp. 38-52.

FONTANA G. J., *La piazza S. Marco di Venezia*, Venezia 1867.

FONTANA V., *Appunti sulle malte e i mattoni in uso nei cantieri veneziani del cinquecento da documenti e trattati dell'epoca*, in *Il mattone di Venezia. Stato delle conoscenze tecnico-scientifiche*, Venezia 1979.

FORCELLINI E., *Sui restauri delle principali facciate del palazzo ducale di Venezia*, in *L'ingegneria a Venezia dell'ultimo ventennio*, Venezia 1887.

FORLATI F., *La Basilica di S. Marco attraverso i suoi restauri*, Trieste 1975.

FORLATI F., *Da Rialto a S. Ilario*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 625-677.

*Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977.



FOSCARI A., *Il cantiere delle Procuratie Vecchie e Jacopo Sansovino*, in «Ricerche di storia dell'arte», 1983, n. 19, pp. 61-76.

FOSSATI S., *Spunti per un'analisi storico emblematica del motivo delle colonne del molo di Venezia*, in «Quaderni di teatro», IV, 1981, n. 14, pp. 45-59.

FRANCESCINI G., *La vita politica e sociale nel Duecento*, in *Storia di Milano*, v. IV, Milano 1954, pp. 115-392.

FRANCHETTI PARDO V., *Storia dell'urbanistica dal Trecento al Quattrocento*, Bari 1982.

FRANZOI U., *Le trasformazioni edilizie e la definizione storico-architettonica di piazza S. Marco*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 43-77.

FRANZOI U. - DI STEFANO D., *Le chiese di Venezia. Repertorio sistematico*, Milano 1976.

FRUGONI C., *Una lontana città*, Torino 1983.

FUMAGALLI V., *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna 1988.

FUMAGALLI V., *Il regno italiano*, in *Storia d'Italia*, I, dir. G. Galasso, Torino 1978.

GALLI R., *Una novità nella storia dell'arte. La scoperta del primo palazzo ducale in Venezia (anno 814)*, in «Nuova Antologia», n.s., III, CVIII, 1889, pp. 308-341.

GALLICCIOLI G.B., *Delle memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche*, I-VIII, Venezia 1795.

GATTINONI G., *Il campanile di S. Marco. Monografia storica*, Milano 1910.

GENSOLE G., *Il sestiere di S. Marco. Lineamenti del suo sviluppo storico-urbanistico ed analisi spaziale e funzionale*, in «AIVSLA», 1960-61, t. 119, pp. 221-245.

GHIRARDINI G., *Di una lapide romana scoperta presso piazza S. Marco*, Venezia 1904.

GHISALBERTI C., *Il Broletto nel quadro dello sviluppo urbano della Milano comunale*, in «Arte medievale», s. II, III, 1989, n. 2, pp. 73-82.

GIANIGHIAN G., *L'ospizio della nazione armena a S. Zulian, Venezia*, in *Atti del terzo simposio internazionale di arte armena*, Venezia 1984, pp. 211-235.

GROSSI BIANCHI L. - POLEGGI E., *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Venezia 1979.

GRUBE E., *Elementi islamici nell'architettura veneta del Medioevo*, in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura 'Andrea Palladio'», VIII, 1966, p. 1, pp. 231-255.

GUIDONI E., *Il campo di Siena*, Roma 1971.

GUIDONI E., *Cistercensi e città nuove*, in ID., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 103-122.

GUIDONI E., *Roma e l'urbanistica del Trecento*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. 5, *Dal Medioevo al Quattrocento*, Torino 1983, pp. 305-383.

GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989.

GUIDONI E., *L'urbanistica dei comuni italiani in età federiciana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, a cura di A.M. Romanini, Galatina 1980, v. 1, pp. 99-120, poi in IDEM, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 70-99.

HEERS J., *Espace publics, espace privés dans la ville. Liber Terminorum de Bologne (1294)*, Paris 1984.

HERLIHY D., *Società e spazio nella città italiana del Medioevo*, in *La storiografia urbanistica*, a cura di R. Martinelli, L. Nuti, Lucca 1976, pp. 174-194.

HERZOG E., *Problemi urbanistici dell'undicesimo secolo in Germania e in Italia*, in «Critica d'arte», 1956, nn. 13-14, pp. 15-22.

HIRTE T., *Il foro all'antica di Venezia: la trasformazione di Piazza S. Marco nel Cinquecento*, Venezia 1986.

HOWARD D., *Jacopo Sansovino: Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, New Haven - London 1975.

HOWARD D., *Two notes on Jacopo Sansovino*, in «Architettura», 1974, n. 2, pp. 134-146.

JANIN R., *Constantinople byzantine. Developpement urbain et repertoire topographique*, Paris 1964.

KIROVA KIROVA T., *Il problema della casa bizantina*, in «Felix Ravenna», CII, 1971, pp. 263-302.

KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986.

KRAUTHEIMER R., *Roma. Profilo di una città. 313-1308*, Roma 1981.

KRAUTHEIMER R., *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino 1987.

KRETSCHMAYR H., *Geschichte von Venedig*, I, Gotha 1905; II, Gotha 1920; III, Stuttgart 1934.

LANE F., *Storia di Venezia*, Torino 1978.

LANFRANCHI B. e L., *La laguna dal secolo VI al secolo XIV*, in *Mostra storica della laguna veneta*, Venezia 1970.

LANFRANCHI L. - ZILLE G., *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 1-65.

LAVEDAN P. - HUGUENY J., *L'urbanisme au Moyen Age*, Genève 1974.

LAZZARINI V., *Un privilegio del doge Pietro Tribuno per la badia di S. Stefano d'Altino*, in «ARIVSLA», LXVIII, 1908-1909, p. II, pp. 975-993.

LEVI MONTALCINI G., *Per una ricerca linguistica architettonica adeguata alla lettura dei monumenti storici*, Venezia 1971.

LOPEZ R.S., *La città dell'Europa post-carolingia*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, SCIAM, II, Spoleto 1955, pp. 555-574.

LORENZETTI G., *La Libreria Sansoviniana in Venezia*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», II, 1929, n. 6, pp. 73-98; III, 1930, n. 1, pp. 23-36.

LORENZETTI G., *Un prototipo veneto-bizantino del Palazzo Ducale di Venezia*, in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di J.B. Supino*, Firenze 1933, pp. 23-40.

LORENZI G.B., *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1868.

LORI SANFILIPPO I., *Roma nel XIV secolo. Riflessioni in margine*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo. Archivio Muratoriano», n. 91, 1984, pp. 281-316.

LOTZ W., *La Libreria di S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Bollettino del Centro Internazionale di studi di architettura 'A. Palladio'», III, 1961, pp. 85-88.

LOTZ W., *La trasformazione sansoviniana di Piazza S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura 'A. Palladio'», VIII, 1966, p. II, pp. 114-122.

LUZZATO G., *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia 1961.

MC ANDREW J., *L'architettura veneziana del primo rinascimento*, Venezia 1983.

MANGO C., *Architettura bizantina*, Milano 1978.

MARANINI G., *La costituzione di Venezia*, vol. I, *Dalle origini alla serrata del Maggiore Consiglio*, Firenze 1927.

MARETTO P., *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia 1986.

MARETTO P., *L'edilizia gotica veneziana*, Roma 1960.

MARIACHER G., *Postilla a S. Teodoro statua composita*, in «Arte Veneta», I, 1947, p. 230.

MARTINI A., *Manuale di metrologia*, Torino 1883.

MARETTO P., *Il mattone di Venezia. Stato delle conoscenze tecnico-scientifiche*, Venezia 1979.

MAZZI G., *Note per una definizione della funzione viaria a Venezia*, in «Archivio Veneto», s. V, XCIX, 1973, pp. 5-30.

MICALIZZI P., *Gubbio, l'architettura delle piazze comunali*, in «Storia della città», VI, 1981, pp. 77-116.

1177. *Pace di Venezia. Storia, leggenda e mito. Appunti per un catalogo*, Venezia 1977.

MIOZZI E., *Venezia nei secoli*, I-II, *La città*; III, *La laguna*; IV, *Il salvamento*, Venezia 1957-69.

MOLMENTI P., *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica*, Bergamo 1910-12 (5<sup>a</sup> ed.).

*Monasteri benedettini nella laguna veneziana*, a cura di G. Mazzucco, Venezia 1983.

MOR C.G., *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*, SCIAM, XXXI, Spoleto 1974, pp. 333-350.

MORETTI G., *La ricostruzione*, in *Il campanile di S. Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Venezia 1912, pp. 131-246.

MOSCHETTI A., *Principale palatium communis Padue*, in «Bollettino Museo Civico di Padova», IX, 1933, pp. 99-155.

*Mostra storica della laguna di Venezia*, Venezia 1970.

MUELLER R.C., *The procurators of S. Marco in the thirteenth and fourteenth centuries: a study of the office as a financial and trust institution*, in «Studi veneziani», XIII, 1971, pp. 105-220.

MUMFORD L., *La città nella storia*, Milano 1977.

MURATORI S., *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Roma 1960.

MUTINELLI F., *Annali urbani di Venezia dall'810 al 1797*, Venezia 1841.

NARDO G.D., *Note illustranti il sottosuolo di Venezia in relazione allo scavo praticato nel febbraio 1867 in prossimità al lato in ricostruzione della chiesa di S. Marco*, Venezia 1867.

*Le origini di Venezia. Symposium italo-polacco*, Venezia 1981.

ORTALLI G., *Il problema storico delle origini di Venezia*, in *Le origini di Venezia. Symposium italo-polacco*, Venezia 1981, pp. 85-99.

ORTALLI G., *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia*, I, *Longobardi e bizantini*, a cura di G. Galasso, Torino 1980, pp. 339-438.

PANZA A. - FERRETTI R., *Anagni nel XIII secolo. Iniziative edilizie e politica pontificia*, in «Storia della città», VI, 1981, n. 18, pp. 33-76.

PANOFSKY E., *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano 1971.

PANSOLLI L., *La gerarchia delle fonti di diritto nella legislazione medioevale veneziana*, Milano 1970.

PAOLETTI P., *L'architettura e la scultura del Rinascimento*, Venezia 1893-1897.

PAVANELLO G., *La riva degli Schiavoni e in particolare del suo ampliamento nel secolo XVIII*, in *La Riviera di S. Marco*, Venezia 1932.

PELLEGRINI G.B., *Attraverso la toponomastica urbana medioevale in Italia*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*, SCIAM, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

PERBELLINI G., *Verona, piazza delle Erbe e piazza dei Signori da baricentro dell'insediamento romano a cuore della città medioevale*, in «Studi storici veronesi», XXII-XXIII, 1972-73, pp. 105-137.

PERONI A., *Raffigurazione e progettazione di strutture urbane e architettoniche nell'alto medioevo*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*, SCIAM, XXI, Spoleto 1974, pp. 679-710.

PERRY M., *Saint Mark's trophies: legend, superstition and archeology in Renaissance Venice*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 1977, pp. 27-49.

PERTUSI A., *Ordinamenti militari, guerra in occidente e teorie di guerra dei bizantini (secc. VI-XV)*, in *Ordinamenti militari in occidente nell'alto medioevo*, SCIAM, XV, Spoleto 1968, t. II, pp. 631-700.

PERTUSI A., *Quaedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia*, in «Studi Veneziani», VII, 1965, pp. 3-123.

PEYER H.C., *Stadt und Stadtpatron in Mittelalterlichen Italien*, Zurich 1955.

*Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970.

PICCINATO L., *Per una tipologia delle città medioevali italiane*, in *Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura*, Roma 1959, pp. 37-39.

PIEROTTI P., *Lucca, edilizia urbanistica medioevale*, Milano 1965.

PIRENNE H., *Le città del Medioevo*, Bari 1971 (ed. orig.: *Les villes du Moyen Age. Essai d'histoire économique et sociale*, Bruxelles 1927).

PORSIA F., *Lo spazio urbano*, in *Vita civile degli italiani. Società, economia, cultura materiale*, v. I, *Uomini, terre e città nel Medioevo*, Milano 1986, pp. 84-107.

*I prestiti della Repubblica di Venezia (secc. XIII-XV)*, Padova 1929.

*Le promesse del doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento*, a cura di G. Graziato, «FSV», Venezia 1986.

PUPPI L., *Verso Gerusalemme. Immagini e temi di urbanistica e di architettura simboliche*, Roma 1982.

PUPPI L. - PUPPI OLIVATO L., *Masro Codussi*, Milano 1977.

QUADRI A., *Descrizione topografica di Venezia*, Venezia 1844.

RAGGHIANI C.L., *L'architettura*, in *L'arte in Italia*, dir. da C.L. Ragghianti, III, (Roma) 1970, coll. 44, 61-64.

RAVEGNANI G., *La difesa militare delle città in età giustiniana*, in «Storia della città», 1980, n. 14, pp. 87-116.

RENOUARD Y., *Le città italiane dal X al XIV secolo*, Milano 1975 (ed. orig.: *Les villes d'Italie de la fin du X' siècle au début du XIV siècle*, Paris 1969).

«Renovatio urbis». *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, a cura di M. Tafuri, Roma 1984.

ROBERTI M., *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, «Monumenti Deputazione Veneta di Storia Patria», s. II, «Statuti», Padova-Venezia 1907-1909.

RODOLICO F., *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1953.

ROMANELLI G.D., *Il progetto di Sansovino e lo scalone*, in *Da Tiziano a El Greco. Per la storia del Manierismo a Venezia (1540-1590)*, Milano 1981, pp. 277-284.

ROMANELLI G.D., *Venezia Ottocento*, Roma 1977.

*Romanico padano-románico europeo*, a cura di A.C. Quintavalle, (Parma) 1982.

ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1853-1861.

ROMANINI A.M., *L'architettura milanese del secolo XIII*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 431-518.

ROMANINI A.M., *L'arte romanica, in Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 583-777.

ROMANINI A.M., introduzione a *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, a cura di A.M. Romanini, Galatina 1980, pp. V-IX.

SACCARDO G., *Colonne della piazzetta*, in «La difesa», 1888, n. 177, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, Venezia 1892, p. 19.

SACCARDO G., *Memorie della piazza che se ne vanno*, in «La difesa», 1888, n. 166, 1889, nn. 107, 111, 118-119, 121, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, Venezia 1892, pp. 26-43.

SACCARDO G., *La muraglia*, in «La difesa», 1888, n. 48, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, Venezia 1892, pp. 17-18.

SACCARDO G., *I pilastri aritanti*, in «Archivio Veneto», n.s., t. XXXIV, 1887, pp. 285-309.

SACCARDO G., *Le prime fabbriche*, in «La difesa», 1888, nn. 70, 126, 133, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, Venezia 1892, pp. 18-19, 20-26.

SACCARDO G., *Il suolo*, in «La difesa», 1888, nn. 39, 47, poi in F. BERCHET, *Relazione degli scavi in piazza S. Marco*, Venezia 1892, pp. 16-17.

SAMONA G., *Caratteri morfologici del sistema architettonico di piazza S. Marco*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 9-38.

SANPAOLESI P., *La piazza dei Miracoli. Il duomo, il battistero, il campanile, il camposanto di Pisa*, Firenze 1949.

SANTORIO L., *San Teodoro statua composita*, in «Arte Veneta», I, 1947, pp. 132-134.

SCATTOLIN G., *Contributi allo studio dell'architettura civile veneziana dal IX al XIII sec. Le case fondaco sul Canal Grande*, Venezia 1961.

SCATTOLIN G., *La Zecca*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 151-158.

SCHMIEDT G., *Città e fortificazioni nei rilievi cartografici*, in *Storia d'Italia*, vol. V, I documenti, t. I, Torino 1973, pp. 121-257.

SCHMIEDT G., *Le fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in occidente nell'alto medioevo*, SCIAM, XV, Spoleto 1968, pp. 859-966.

SCHULTZ J., *Wealth in Mediaeval Venice: the houses of the Ziani*, in *Interpretazioni Veneziane*, Venezia 1984, pp. 29-38.

SELVATICO P., *Gli antichi prospetti della Basilica Marciana scoperti nei due lati di settentrione e di mezzogiorno durante gli ultimi grandi restauri (1862-1876)*, Padova 1879.

SEMI F., *Gli ospiti di Venezia*, Venezia 1983.

SINDING LARSEN S., *St. Peter's chair in Venice*, in *Art the ape of nature. Studies in honor of H.W. Janson*, New York 1981, pp. 35-50.

SITTE C., *L'arte di costruire la città*, Milano 1953 (ed. orig.: *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen*, Wien 1889).

STEFINLONGO G.B., *La Libreria di S. Marco*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 161-171.

*Storia della casa e bottega in Venezia di ragione della Grazia del Morter e cenni sulla congiura di Baiamonte Tiepolo*, Venezia 1842.

*La storiografia urbanistica*, atti del 1° convegno internazionale di storia urbanistica, a cura di R. Martinelli e L. Nuti, Lucca 1976.

*La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. Pertusi, Firenze 1970.

SWOBODA K.M., *Römische und romanische Paläste*, Wien 1924.

TAFURI M., *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova 1969.

TAFURI M., *'Sapientia di stato' e 'atti mancati': architettura e tecnica urbana nella Venezia del '500*, in *Architettura e utopia nella Venezia del '500*, a cura di L. Puppi, Milano 1980, pp. 16-39.

TAFURI M., *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985.

TALAMINI T., *Le Procuratie Nuove*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 177-185.

TALAMINI T., *Le Procuratie vecchie a Venezia ... una storia per domani*, in «Parametro», 1984, n. 129, pp. 16-43, 61-64.

TASSINI G., *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia storicamente illustrati*, Venezia 1879.

TASSINI G., *Curiosità veneziane*, Venezia 1915.

TASSINI G., *Edifici di Venezia distrutti o volti ad altro uso da quello cui furono in origine destinati*, Venezia 1885.

TEMANZA T., *Antica pianta di Venezia delineata circa la metà del XII secolo ... illustrata*, Venezia 1781.

TEMANZA T., *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani*, Venezia 1788.

THIERET F., *Les croniques venetiennes de la Marcienne*, in «Melanges d'archéologie et d'histoire. Ecoles françaises de Rome», LXVI, 1954, pp. 241-292.

TIEPOLO M.F., *Architettura «minore» veneziana e fonti d'archivio: una ricerca interdisciplinare*, in *Dietro i palazzi. Tre secoli di architettura minore a Venezia 1492-1803*, a cura di G. Gianighian e P. Pavanini, Venezia 1984, pp. 25-26.

TOESCA P., *Il Medioevo*, Torino 1965 (Rist. 1° ed.).

*Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958.

TORRES D., *La casa veneta*, Venezia 1933.

TOSCANO B., *Cattedrale e città: studio di un esempio*, in *Topografia urbana e vita cittadina ...*, SCIAM, XXI, Spoleto 1974, pp. 711-747.

TOURING CLUB ITALIANO, *Le città*, Milano 1978.

TOURING CLUB ITALIANO, *Le città. Itinerari*, Milano 1978.

TRAMONTIN S., *Influsso orientale nel culto dei Santi a Venezia fino al sec. XV*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, Firenze 1973, pp. 801-820.

TRINCANATO E.R., *Le forme dell'edilizia veneziana (XV-XVIII sec.)*, in *Dietro i palazzi. Tre secoli di architettura minore veneziana 1492-1803*, a cura di G. Gianighian e P. Pavanini, Venezia 1984, pp. 11-23.

TRINCANATO E.R., *Il Palazzo Ducale*, in *Piazza S. Marco. La architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 111-137.

TRINCANATO E.R., *Rappresentatività e funzionalità di piazza S. Marco*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 79-91.

TRINCANATO E.R., *Sintesi strutturale di Venezia storica*, in «Urbanistica», 1968, n. 52.

TRINCANATO E.R., *Venezia minore*, Milano 1946.

TRINCANATO E.R., *Venezia nella storia urbana*, in «Urbanistica», 1968, n. 52.

TROVABENE G. - SERRAZANETTI G., *Il Duomo nel tessuto urbanistico. Primi lineamenti per un'indagine sull'evoluzione edilizia cittadina*, in *Sanfranco e Wiligermo. Il Duomo di Modena*, Modena 1984, pp. 265-274.

UGHELLI F., *Italia sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, ed. secunda, a cura di N. Coleti, Venezia 1712-1722.

VALENTINI R. - ZUCCHETTI G., *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1940-1953.

VASARI G., *Vita di Jacopo Tatti detto il Sansovino*, a cura di G. Lorenzetti, Firenze 1913.

VIO E., *Le procuratie vecchie*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 143-149.

VIO E., *La torre dell'orologio*, in *Piazza S. Marco. L'architettura, la storia, le funzioni*, Venezia 1970, pp. 139-141.

WIROBISZ A., *L'attività edilizia a Venezia nel XIV e XV secolo*, in «Studi veneziani», VII, 1965, pp. 307-343.

ZANOTTO F., *Il Palazzo Ducale di Venezia illustrato*, Venezia 1840-1861.

ZENDRINI B., *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione della medesima*, Padova 1811.

ZOCCA M., *Elementi per una storia dell'urbanistica italiana nel Medioevo*, in *Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura*, Roma 1939, pp. 41-50.

ZORZI A., *Venezia scomparsa*, Milano 1972.

ZORZI I.R., *Intorno allo spazio scenico veneziano*, in *LA BIENNALE DI VENEZIA, Venezia e lo spazio scenico*, Milano 1979, pp. 81-109.

ZUCCOLO G., *Il restauro statico nell'architettura veneziana*, Venezia 1975.

#### Lessici e dizionari

BOERIO G., *Vocabolario del dialetto veneziano*, Venezia 1867 (3° ed.).

DU CANGE C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I-IX, Niort 1883-87.

FERRO M., *Dizionario del diritto comune e veneto*, I-II, Venezia 1845-1847 (2° ed.).

SELLA P., *Glossario Latino Italiano. Stato della Chiesa. Veneto. Abruzzi*, Città del Vaticano 1944.

#### Iconografia

CASSINI G., *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479-1855)*, Venezia 1971.

*I catasti storici di Venezia 1808-1913*, a cura di I. Pavanello, Roma 1981.

COMBATTI G. - COMBATTI B., *Nuova planimetria della città di Venezia ...*, Venezia 1846.

HIND A.M., *Early Italian engraving*, London 1948.

MARINELLI G., *Saggio di cartografia della regione veneta*, in «Monumenti R. Deputazione Storia Patria», s. IV, «Miscell.», I, Venezia 1881.

MAZZARIOL G., *Catalogo del fondo cartografico queriniano*, Venezia 1959.

MAZZARIOL G. - PIGNATTI T., *La pianta prospettica di Venezia del 1500 disegnata da Jacopo de' Barbari*, Venezia 1962.

SCHULTZ J., *The printed plans and panoramic views of Venice (1486-1797)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», VII, 1970.

PAGANUZZI G., *Iconografia delle trenta parrocchie di Venezia*, Venezia 1821.

Venezia: piante e vedute. *Catalogo del fondo cartografico a stampa. Museo Correr*, a cura di G.D. Romanelli, S. Biadene, Venezia 1982.

#### RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare le direzioni ed il personale degli istituti, biblioteche ed archivi presso i quali si è svolta la ricerca: la Biblioteca Nazionale Marciana, le biblioteche e fototeche del Civico Museo Correr e della Fondazione G. Cini, la Fondazione Querini Stampalia, l'Archivio di Stato di Venezia, l'Archivio Storico del Comune di Venezia, l'Archivio Patriarcale di Venezia, la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Venezia, la Soprintendenza ai Beni Archivistici del Veneto, il Centro Cartografico Interdipartimentale dello I.U.A.V., l'Archivio fotografico del Comune di Venezia, le Assicurazioni Generali di Venezia, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Un ringraziamento al Sindaco di Venezia Ugo Bergamo e all'Assessore alla Cultura Fulgenzio Livieri che hanno consentito la pubblicazione, a Franco Donaglio che ne ha seguito la realizzazione e al personale dell'Assessorato Affari Istituzionali.

Sono riconoscente a Gherardo Ortalli, Bianca Lanfranchi Strina, Michelina Michelotto Pastor, Vittorino Barzan, Giuseppe Bellei Mussini, Giovanni Candus, Marina Vincenti, Elena Marchionni, Maria Ricci, famiglia Doria, Marisa Scarso, Flavio Birri, Emanuela Bassetti, Antonio Diano, Anna Donaglio.

Il mio grazie ai miei genitori e a mio marito.

A Wladimiro Dorigo – relatore della tesi di laurea – va tutta la gratitudine dell'allieva formatasi alle sue lezioni e sulle sue osservazioni.

Referenze fotografiche

Michela Agazzi  
Archivio fotografico del Museo Correr, Venezia  
Archivio fotografico del Comune di Venezia, Assessorato Urbanistica  
Archivio di Stato di Venezia (autorizzazione min. 72/1990)  
Flavio Birri  
Osvaldo Böhm  
Reale Fotografia Giacomelli, Venezia  
Michelina Michelotto Pastor  
Ezio Tedeschi

Le tavole I-VII sono a cura dell'autrice con la collaborazione di Giorgio Doria.

